



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, SOCIOLOGIA, COMUNICAZIONE

DOTTORATO IN COMUNICAZIONE, RICERCA SOCIALE E MARKETING

CURRICULUM IN METODOLOGIA DELLE SCIENZE SOCIALI

XXXVII CICLO

“COME CI VEDIAMO E COME CI VEDONO GLI ALTRI.
UN’ANALISI EMPIRICA SULLA RAPPRESENTAZIONE DELL’EXPERTISE
SOCIOLOGICA IN CONTESTI DI CRISI”

TUTOR
PROF. FABRIZIO MARTIRE

CANDIDATO
ROSARIO APRILE

ANNO ACCADEMICO

2023/2024

Il presente documento è distribuito secondo la licenza Tutti i Diritti Riservati

*Alla mia
famiglia*

INDICE

INTRODUZIONE	p.6
---------------------	-----

PRIMO CAPITOLO - IL RUOLO DELL'ESPERTO IN TEMPI DI CRISI

1 – Il concetto di crisi	p.10
1.1 – Policrisi	p.19
1.2 – La società della conoscenza	p.23
1.3 – La conoscenza nella post-verità	p.28
1.4 – Perché gli esperti	p.31
1.4.1 – Definire l'esperto	p.33
1.4.2 – Lo scienziato nei panni dell'esperto	p.40
1.4.3 – Esperto e intellettuale a confronto	p.45
1.5 – Le performance dell'esperto	p.47
1.5.1 – Funzioni e contesto	p.50
1.5.2 – I ruoli dell'esperto	p.54

SECONDO CAPITOLO - DEFINIRE L'EXPERTISE

2 – Tracce di <i>expertise</i> nella storia	p.58
2.1 – Definire l' <i>expertise</i>	p.60
2.1.1 – Processi formativi dell' <i>expertise</i>	p.62
2.2 – La dimensione relazionale dell' <i>expertise</i>	p.65
2.2.1 – La nozione di campo in Bourdieu	p.67
2.2.2 – L' <i>expertise</i> negli <i>Science and Technology Studies</i>	p.70
2.2.3 – L' <i>expertise</i> in Collins ed Evans: la tavola periodica dell' <i>expertise</i>	p.72
2.3 – L'esperto e i suoi interlocutori	p.79
2.3.1 – La relazione tra esperti e non esperti	p.84
2.3.1.1 – Introduzione alla conoscenza dei non esperti	p.87
2.3.1.2 – <i>Lay expertise</i>	p.88
2.3.2 – Esperti ed esperti in relazione	p.91
2.3.3 – Il rapporto tra esperti e istituzioni	p.94
2.3.4 – I media nella dimensione relazionale dell'esperto	p.96

TERZO CAPITOLO - L'EXPERTISE SOCIOLOGICA

3 – Caratteristiche e finalità della conoscenza sociologia	p.101
3.1 – Il mestiere del sociologo	p.107
3.2 – I sociologi nei media	p.110
3.3 – Sociologia per chi? la sociologia pubblica	p.113
3.3.1 – I pubblici della sociologia pubblica in Burawoy	p.116
3.3.2 – Pubblici e ruoli: la posizione dei sociologi	p.118
3.4 – <i>Expertise</i> sociologia: introduzione alla ricerca	p.119

QUARTO CAPITOLO – LA RICERCA: LE RAPPRESENTAZIONI DELLA SOCIOLOGIA

4 – L'impianto metodologico	p.123
4.1 – Prima fase della ricerca: i rispondenti	p.125
4.1.1 – Prima fase della ricerca: la strategia per la costruzione del questionario	p.130
4.1.2 – Prima fase della ricerca: la costruzione delle storie	p.133
4.2 – Seconda fase della ricerca: le interviste in profondità	p.137
4.2.1 – Seconda fase della ricerca: costruzione della traccia d'intervista	p.141
4.3 – Esplorare le risposte al questionario: conoscere i rispondenti	p.143
4.4 – Cosa rivelano le storie? l'analisi delle risposte al questionario	p.149
4.4.1 – Crisi Ambientale	p.151
4.4.2 – Crisi Geopolitica	p.155
4.4.3 – Crisi Sanitaria	p.158
4.4.4 – Crisi Informatica	p.161
4.4.5 – Crisi Economica	p.164
4.4.6 – Cosa rivelano le storie: ulteriori considerazioni	p.167
4.5 – Parola agli esperti: la loro definizione di esperto	p.169
4.6 – Parola agli esperti: i commenti alle rappresentazioni della sociologia	p.171
4.6.1 – Ulteriori funzioni della sociologia secondo gli esperti	p.177
4.6.2 – In quali crisi? le opinioni degli esperti sociologi	p.183

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA	p.185
---	-------

BIBLIOGRAFIA	p.190
---------------------	-------

SITOGRAFIA	p.203
-------------------	-------

INTRODUZIONE

Il progetto di tesi è rivolto allo studio delle rappresentazioni delle funzioni della sociologia e sul ruolo del sociologo, in qualità di esperto, in contesti di crisi. L'elaborato si propone come occasione di riflessione circa lo stato della sociologia analizzando due differenti prospettive, una esterna alla sociologia, facendo riferimento alle rappresentazioni di coloro i quali non appartengono alla disciplina, ed una prospettiva interna alla comunità sociologica. Gli scenari di crisi costituiscono lo scenario di sfondo in cui si inseriscono le riflessioni teoriche e le analisi empiriche condotte nel contesto di questa ricerca. Le crisi a cui si fa riferimento sono eventi che irrompono nella quotidianità degli individui, e più in generale della società, scardinandone gli equilibri e i consuetudinari meccanismi di funzionamento. Si pensi, ad esempio, alla crisi sanitaria del 2020 causata dalla diffusione del Sars-CoV-2, originando una pandemia senza precedenti che ha mutato il modo di vivere delle persone in tutto il mondo. Tra gli eventi di crisi presi qui in esame vi sono anche i conflitti armati come, ad esempio, quello Russo – Ucraino o quelli in Medio Oriente, i quali determinano tragiche conseguenze per le parti direttamente coinvolte sul campo e, allo stesso tempo, minacciano la stabilità geopolitica tra numerosi Paesi in tutto il mondo. Gli esempi di eventi di crisi riguardano anche quelli di carattere ambientale, soprattutto in considerazione delle conseguenze dettate dal cambiamento climatico.

Nella storia più recente crisi come quelle sopra citate si sono susseguite velocemente, in molti casi fino sovrapporsi, determinando instabilità e incertezza nelle società e negli individui che ne sono colpiti.

In tali contesi diviene opportuno elaborare strategie risolutive prontamente applicabili e con le quali fronteggiare la complessità posta in atto da un evento di crisi che, *decision-maker* e cittadini, spesso non sono in grado di risolvere.

Per tali ragioni, e conseguentemente al rapido succedersi di differenti crisi, gli esperti hanno assunto una rinnovata centralità nella progettazione di strategie risolutive. Gli esperti sono individui equipaggiati con una profonda conoscenza, cioè la loro *expertise*, su un determinato campo del sapere, risultato di un lungo processo di formazione e di esperienze correlate. Con la loro *expertise*, l'intervento degli esperti può essere determinante nell'elaborazione di strategie prontamente applicabili in risposta alla crisi e alle sue conseguenze sugli individui.

Questi costituiscono i principali argomenti trattati nel Primo Capitolo. In primo luogo, viene effettuata la rassegna delle definizioni e interpretazioni del concetto di crisi rintracciabili in letteratura, seguita da un focus sul ruolo della conoscenza oggi e della sua rilevanza per lo sviluppo delle società. Nel Primo Capitolo viene approfondita poi la figura dell'esperto, delle sue caratteristiche costitutive e del suo ruolo in contesti di crisi. Nel lavoro di definizione, la figura dell'esperto viene poi confrontata con quelle dello scienziato e dell'intellettuale.

Il Secondo Capitolo dell'elaborato è invece dedicato alla caratteristica principale dell'esperto e che lo distingue dagli altri individui: la sua *expertise*. Il Capitolo tratta il tema dell'*expertise*, in particolare quella scientifica, esplorandone il processo di formazione, facendo riferimento anche ad alcune prospettive analitiche del tema come quelle attinenti agli *Science and Technology Studies*. Nel Secondo Capitolo viene presentata e discussa anche la dimensione relazionale dell'*expertise*, e dunque dell'esperto stesso, aspetto centrale nella formazione e nell'applicazione della stessa. A tal proposito, infatti, ci si è occupati di rintracciare e analizzare il rapporto dell'esperto con i suoi diversi interlocutori e cioè: altri esperti, i *decision-maker*, i non esperti e i media. Per ciascuno degli interlocutori dell'esperto rintracciati, sono state esaminate le modalità di interazione.

Nei primi due capitoli, la figura e il ruolo dell'esperto unite all'applicabilità dell'*expertise* sono state analizzate nei loro elementi costitutivi, passaggio fondamentale per meglio circoscrivere le successive fasi dello studio.

Infatti, nel Terzo Capitolo, si propone lo studio di una specifica *expertise*, nonché quella oggetto d'indagine del presente lavoro di ricerca, cioè l'*expertise* sociologica e dei suoi elementi costitutivi. L'esplorazione e l'analisi dell'*expertise* sociologica e dei suoi elementi costitutivi non ha avuto lo scopo di ripercorrerne la storia e l'evoluzione. L'approfondimento di tale aspetto è stato effettuato contestualizzando la sociologia nel framework della ricerca, con l'intento di esplicitare soprattutto le destinazioni applicative dell'*expertise* sociologica. Inoltre, in considerazione delle sue applicazioni, l'*expertise* sociologica è stata interpretata nella sua accezione pubblica, facendo riferimento agli studi di Burawoy e alla sua idea di sociologia pubblica. Infine, come nel Capitolo precedente, è stata esaminata la dimensione relazionale dell'*expertise* sociologica, descrivendo quali sono i pubblici dei sociologi e la natura delle relazioni instaurati con questi.

Gli studi condotti nei Capitoli fin qui presentati sono stati propedeutici per stabilire le coordinate necessarie alla progettazione della fase successiva dello studio, cioè quella empirica.

Nel Quarto Capitolo, viene presentato il disegno della ricerca progettato per il raggiungimento degli obiettivi cognitivi dello studio.

La fase empirica è stata dedicata all'analisi di due differenti prospettive interpretative del tema oggetto della ricerca. La prima prospettiva indagata è esterna alla sociologia, e riguarda le rappresentazioni che individui, esterni al settore sociologico, hanno della sociologia e delle sue destinazioni applicative nella risoluzione di contesti di crisi. La seconda prospettiva indagata è invece interna alla disciplina, e prende in esame la posizione e le considerazioni di chi applica la conoscenza sociologica nelle proprie esperienze di ricerca e in quelle di carattere professionale. Tali prospettive hanno dato origine alle due fasi empiriche presenti nel disegno della ricerca, fasi distinte ma complementari, in un approccio *mixed methods*.

Nello specifico, nella prima fase è stato somministrato un questionario online. Oltre a quesiti di natura sociodemografica, il questionario è caratterizzato da cinque storie narranti contesti di crisi immaginari che traggono però ispirazione da crisi realmente accadute. Ciascuna storia è seguita dalle medesime tre domande, proposte nello stesso ordine, con le quali si chiede ai rispondenti di scegliere, da una lista presentata, gli esperti a loro avviso maggiormente adeguati a risolvere ciascuna crisi e di motivare tali scelte. È opportuno precisare che, nella lista di esperti presentata, configura anche l'*expertise* sociologica.

Le cinque storie differiscono per la natura della crisi narrata ma condividono la medesima struttura narrativa, il cui scopo è far immedesimare il rispondente nello scenario narrato.

Per quel che concerne i rispondenti, nella prima fase sono stati coinvolti studenti universitari di diversi corsi di studio e afferenti ad eterogenei settori scientifico-disciplinari, studenti di dottorato, di scuole di specializzazione e master, scelti poiché considerati esperti in formazione, ciascuno in un determinato settore della conoscenza.

Dunque, l'obiettivo della prima fase della ricerca è rilevare le rappresentazioni delle funzioni che la sociologia può svolgere nella risoluzione di circostanze di crisi secondo l'opinione dei rispondenti.

La seconda fase della ricerca lascia la dimensione delle rappresentazioni e coinvolge chi il ruolo di esperto/a in quanto sociologo/a lo ha effettivamente svolto. In questa fase della ricerca sono state condotte dodici interviste in profondità a esperti sociologi e sociologhe

che, in virtù della propria *expertise*, hanno preso parte all'elaborazione di strategie risolutive in circostanze di crisi.

Le interviste hanno costituito il momento di connessione tra le due fasi della ricerca. Nello specifico, nel corso di ciascuna intervista, sono stati mostrati i risultati emersi dalla precedente fase, ed è stato chiesto agli intervistati di esprimere le loro opinioni in merito alle rappresentazioni delle funzioni della sociologia emerse dall'analisi delle risposte dei rispondenti al questionario.

Inoltre, le interviste sono state l'occasione per esplorare ulteriori tematiche che interessano, più da vicino, l'*expertise* sociologica e il ruolo dei sociologi e delle sociologhe, non soltanto in relazione alle circostanze di crisi. Agli e alle intervistati/e sono state rivolte delle domande inerenti al modo in cui, a loro avviso, è percepita la sociologia oggi, prendendo in considerazione sia un punto di vista esterno alla disciplina che interno e senza tralasciare il rapporto della sociologia con altre *expertise* come quella economica, psicologica, filosofica. I risultati delle due fasi empiriche, sulla scorta di quanto emerso dall'analisi teorica della letteratura di riferimento, hanno consentito di esplorare e comprendere diversi aspetti della sociologia, da quello teorico fatto di concetti e strumenti propri della disciplina, a quello pratico dell'applicabilità, esaminando come la sociologia viene considerata in relazione alla possibilità di elaborare strategie risolutive degli eventi di crisi e, anche più in generale, di quali sono le destinazioni applicative della disciplina.

PRIMO CAPITOLO

IL RUOLO DELL'ESPERTO IN CONTESTI DI CRISI

1 – IL CONCETTO DI CRISI

Nella storia dell'uomo e dei sistemi sociali si possono rintracciare molti fenomeni interpretabili mediante il concetto di crisi.

La storia più recente si caratterizza per una forte attenzione rivolta ai differenti significati del concetto di crisi soprattutto a seguito di eventi che ne esprimono pienamente gli elementi costitutivi. Tra questi eventi vi è, senza dubbio, la crisi sanitaria iniziata nel 2020 scaturita dalla diffusione del Sars-CoV-2 a livello globale, dando origine alla pandemia da Covid-19 e di cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità¹ ne ha dichiarato la fine solo nel Maggio del 2023.

Il concetto di crisi ha acquisito una rinnovata centralità nel dibattito pubblico anche in seguito ad un altro evento: il conflitto tra Russia e Ucraina, iniziato con l'invasione dei territori ucraini da parte dell'esercito russo nel febbraio 2022. Lo scoppio del conflitto ha sancito l'inizio di un periodo di emergenza su molteplici fronti, coinvolgendo diversi individui: i cittadini, soprattutto coloro che risiedono nelle zone di conflitto, le forze militari coinvolte, i comparti diplomatici e istituzionali mondiali, attori coinvolti in uno scenario di crisi che ha messo in pericolo la stabilità degli equilibri geopolitici mondiali.

Tra le crisi più recenti, che hanno e continuano a richiedere sforzi agli individui e alle organizzazioni di tutto il mondo, si possono considerare le crisi ambientali e climatiche con i loro effetti, le crisi economiche, tutti esempi di scenari di crisi che evidenziano l'importanza e la necessità di riporre attenzione al concetto di crisi oggi.

¹ <https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing---5-may-2023>

In seguito ai contesti di crisi introdotti, il Collins English Dictionary ha decretato come la parola dell'anno 2022 quella di "*permacrisi*", definendola come un periodo prolungato di instabilità e di insicurezza (Wright, 2022; Zatti, 2024) che delinea il passaggio da uno stato di emergenza all'altra (Caravale, 2022). Indicare come parola dell'anno quella di permacrisi, la quale esprime e si riferisce ad uno stato di crisi permanente caratterizzato da vari stati emergenziali differenti in natura e che coinvolge molteplici aspetti della società, denota quanto, più in generale, il concetto di crisi caratterizzi la storia più recente e di come questo si ponga al centro del dibattito pubblico e sociale.

In generale, il termine crisi rimanda a circostanze complesse e difficili, indica una fase di rottura dell'equilibrio, situazioni che richiedono energie e risorse per essere affrontate e superate. Inoltre, il termine è utilizzato per indicare quei fenomeni dalla portata storica e il cui manifestarsi è stato in grado di indirizzare e determinare mutamenti decisivi nel corso della storia. Allo stesso modo, può indicare eventi dalla portata ridotta e ridimensionata ma le cui conseguenze non sono da sottovalutare ma vanno contestualizzate a seconda dell'ambiente in cui avvengono.

Il lavoro di riflessione sul concetto di crisi è complesso, operazione in cui il primo ostacolo risiede proprio nell'individuazione di un carattere definitorio in grado di esplicitarne la dimensione fenomenologica.

A seguito dell'eterogeneità di significati racchiusi al suo interno, quello di crisi è definito come *concetto-baule* in cui si rintracciano i significati provenienti da diverse discipline quali la psicologia, l'economia, la filosofia, la sociologia e, più in generale, da tutte quelle che si occupano di sistemi e comportamenti umani (Colloca, 2010).

La parola crisi trae le sue radici da quella greca *krinos* che esprime i significati di *separare*, *scegliere*, *decidere* e *giudicare*.

In tempi antichi, il termine veniva usato in campo medico, indicando il punto decisivo, di svolta, nel corso di una malattia, il momento in cui appariva chiaro se il paziente sarebbe sopravvissuto o meno.

Oltre all'uso medico, si possono individuare tracce dell'uso della parola crisi anche nella filosofia greca (Koselleck e Richter, 2006). Un esempio viene da Aristotele, il quale utilizzava tale parola in riferimento alla sfera politica e alla sfera del diritto.

L'essenza del significato di crisi è rintracciabile anche nel termine biblico ebraico *mabùl*, reperibile nella Torah e, nello specifico, nel racconto del diluvio, nella prima parte del libro della Genesi.

Per la comprensione del significato di *mabùl* adottiamo l'interpretazione del filosofo Davide Assael. Ad una prima analisi, secondo Assael, *mabùl* descrive il diluvio in quanto evento meteorologico, quello descritto dal testo biblico e comunemente inteso.

Il termine però esprime un significato più profondo, riconducibile a quello di crisi. Nel *mabùl* si assiste alla caduta di acque dall'alto rappresentata dalle forti piogge e, allo stesso tempo, avviene l'esondazione dei fiumi, dei laghi e la fuoriuscita delle acque dal terreno, dunque dal basso. Si è così testimoni dell'incontro-scontro, e alla miscelazione, di diversi flussi d'acqua provenienti sia dall'alto e dal basso ma senza alcun ordine o forma di distinzione, generando uno stato di alterazione e confusione, la stessa in cui era precipitato il mondo narrato nel testo biblico. Inoltre, *mabùl* può essere ricondotto alla stessa radice del verbo *lebalbel*, mischiare, termine negativo che indica perdita di discernimento, e sia di *lehitbalbel*, che significa, anche nell'ebraico di oggi, confondersi. Si delinea così l'immagine di una circostanza in cui tutto si mischia senza ordine alcuno, determinando assenza di orientamento.

L'immagine del diluvio così interpretata conferisce bene l'idea di caos e disordine. Il cosiddetto diluvio rappresenta dunque uno stato di perdita dell'orientamento, di tumulto e di smarrimento in cui si ha più coscienza di dove sia l'alto e dove sia il basso.

L'immagine biblica del *mabùl* illustra gli elementi di confusione e disordine che caratterizzano anche il concetto di crisi e dunque gli eventi di crisi del nostro tempo, da quelle politiche a quelle economiche ed ambientale.

Continuando il breve excursus sulle origini e sui primi usi del concetto di crisi, questo diviene ulteriormente utilizzato dal momento in cui la società inizia ad essere osservata e interpretata in quanto organismo in cui i cambiamenti, anche quelli inaspettati, vengono ritenuti necessari per avviare fasi di importanti trasformazioni e fasi di rivoluzioni (ad esempio come quelle industriali), fasi in grado di determinare nuovi corsi dello sviluppo del genere umano.

Nel diciannovesimo secolo, tale concetto viene introdotto anche in campo psicologico e psichiatrico, utilizzato per indicare il momento in cui una malattia mentale si aggrava o, al contrario, pare migliorare (Tangjia, 2014).

È poi grazie ai pensatori come Rousseau, Diderot e Montesquieu che il termine crisi diviene chiave interpretativa anche per la sfera della storia politica e del sociale. Proprio per tale ragione, viene gradualmente acquisita anche dal lessico della sfera politica, dell'economia e più in generale della cultura.

Ad un primo sguardo, quello di crisi può essere considerato un concetto che indica il momento in cui diviene necessario, e anche vitale, agire, sia che riguardi il decorso di una malattia, sia di salvaguardare un sistema politico; è un concetto che porta con sé la necessità di riflettere circa le diverse alternative possibili e adottare quella maggiormente adeguata alla risoluzione.

Il concetto di crisi viene esplorato da differenti punti di osservazione, e averne una comprensione chiara è essenziale poiché è solo tramite una piena consapevolezza dei diversi significati di crisi che si può operare una lettura della complessità sociale in tempi di crisi e non solo.

Sebbene la parola crisi, soprattutto nel linguaggio quotidiano, trasmetta un'accezione negativa, è opportuno sottolineare che queste possono implicare anche processi di rinascita e di crescita.

La crisi determina incertezza e può determinare la fine di una fase di sviluppo, in fase di strutturazione prima del manifestarsi della crisi. Una crisi può dare inizio ad una fase di stasi oppure può costituire la premessa necessaria ad aprire inediti scenari di sviluppo (Bettini, 2010). In qualsiasi di queste eventualità, ciò che è certo è che la crisi costituisca un punto di svolta, mutando il contesto in cui si innesca.

Tali alterazioni possono essere di carattere *macro* quando sono capaci di avviare fasi trasformative in grado di segnare profondamente molti aspetti della vita di un sistema sociale. Si definiscono di carattere *micro* quando gli eventi di crisi hanno un impatto più limitato, i cui effetti sono ridimensionati rispetto a quelli di carattere macro.

Al fine di comprendere come una crisi può essere interpretata e identificata, è utile far riferimento, in prima analisi, alla letteratura di stampo psicologico.

Tale prospettiva, utile all'interpretazione del significato di crisi dal punto di vista del singolo soggetto, si desume che non tutte le circostanze in cui l'equilibrio di un individuo è minacciato da stimoli, esterni o interni alla sua persona, possono essere ricondotte sotto la definizione di crisi. Vi sono circostanze, infatti, in cui insorgono stimoli che possono dar

vita a condizioni che vengono denominate di stress (Lukton, 1974) che l'individuo è però in grado di fronteggiare.

Tali circostanze però possono poi tramutarsi in dinamiche che richiedono al soggetto interessato di ricercare delle soluzioni adeguate ma che spesso risultano inedite.

In una situazione così delineata, l'individuo si trova a fronteggiare uno stato di crisi perché i suoi abituali meccanismi di adattamento e i suoi abituali schemi di risoluzione risultano scarsamente, o per nulla, sufficienti alla risoluzione della circostanza che da stress si è tramuta in crisi. Si tratta di circostanze in cui l'individuo non dispone degli strumenti difensivi e risolutivi idonei al sostentamento dello stato emotivo, ora compromesso dalla circostanza divenuta crisi. Si innescano quelli che in letteratura di riferimento sono definiti come *intra-personal crisis* (Mackey, 1968). È in questo momento che il soggetto deve richiedere l'intervento di un altro soggetto, il quale invece dispone degli strumenti che possono essere adoperati per oltrepassare la crisi interpersonale.

Si segnala dunque il passaggio da una situazione di stress, provocata da stimoli che scardinano l'equilibrio di un individuo in maniera più o meno significativa ma che quest'ultimo è in grado di sostenere, ad una situazione di crisi quando gli strumenti dell'individuo non sono più idonei al controllo e al superamento della criticità.

La risoluzione di una crisi, infatti, richiede che siano messe in campo delle misure e dei meccanismi di *problem solving* inedite. Questa caratteristica ci consente anche di distinguere una situazione di crisi da una situazione più comunemente definibile come *problematica* (Rapoport, 1967).

Quando un individuo si trova a fronteggiare un problema, può trovarsi anche di fronte ad elementi di novità. Tuttavia, tale problematica è arginata attingendo a quella serie di meccanismi risolutivi che l'individuo già possiede e conosce, strumenti adeguati che sono appunto disponibili all'individuo. Al contrario, e qui risiede una sostanziale differenza tra problema e crisi, quest'ultima richiede il fondamentale apprendimento e l'uso di nuovi meccanismi di *problem solving* senza i quali altrimenti la crisi non potrebbe essere arginata e poi risolta.

L'attenzione a cosa sia una crisi dalla prospettiva del singolo individuo fin qui svolta, e che richiama soprattutto elementi e stimoli interni afferenti alla dimensione personale ed emotiva di un individuo, è propedeutica e di forte aiuto alla comprensione a più ampio spettro del concetto di crisi.

Tale ricostruzione del concetto di crisi, lascia la dimensione individuale per essere inserita in una cornice di senso sociale, punto di osservazione del concetto di crisi che assume specifiche caratteristiche (Freedden, 2017).

Sin dai suoi albori il pensiero sociologico fa dell'osservazione, descrizione, analisi e interpretazione della realtà sociale nelle sue diverse componenti il suo fulcro. L'evoluzione della società, nel suo sviluppo, si è caratterizzata e continua a farlo anche per quegli eventi che generano indeterminatezza e instabilità scaturite proprio da situazioni di crisi che hanno caratterizzato e indirizzato il corso e lo sviluppo della storia della società.

In letteratura sono numerosi i contributi dedicati allo studio del concetto di crisi e, a fronte della dimensione sociale del concetto di crisi, risulta fondamentale comprendere come la disciplina sociologica affronta un argomento così complesso ed articolato.

Si possono scorgere diverse possibili traiettorie analitiche del concetto di crisi dalla prospettiva sociologica (Guzzo, 2015). Tali sentieri conoscitivi guardano alla crisi in modo diverso e cioè:

- crisi come fase saliente di un processo di mutamento conflittuale;
- crisi come trasformazione della legittimazione;
- crisi come mutamento propulsore di un nuovo mondo;
- crisi come decrescita;
- crisi come cambiamento di clima;
- crisi come scienza della trasformazione dell'intelligenza, effetto trasmettitore della complessità.

Contributi reperibili in letteratura sociologica circa il concetto di crisi sono rintracciabili negli importanti studi di Edgar Morin, sociologo contemporaneo della complessità che ha dedicato molteplici delle sue ricerche proprio allo studio e alla comprensione del concetto di crisi.

Sono soprattutto due i contributi nei quali il sociologo formula le sue idee attorno al concetto di crisi: l'articolo "*Pour une sociologie de la crise*" pubblicato nel 1968 e l'articolo "*La notion de crise*" del 1976, entrambi pubblicati nella rivista *Communications*.

Nel primo dei due saggi l'Autore pone le basi per il suo pensiero in merito all'idea di crisi. Ispirato dai movimenti studenteschi e dal rinnovato dibattito che interessa il ruolo della sociologia all'interno della società, Morin si schiera con coloro che non possono concepire

una sociologia che si priva di cogliere le opportunità derivanti da una circostanza di crisi e potersi così spingersi oltre nella conoscenza della società. In tal senso, per Morin la crisi si configura come opportunità di sviluppo della conoscenza, anche sociologica.

È in questo momento che il sociologo pone l'attenzione su quello che definisce come *avvenimento*, cioè l'evento che fa irruzione nel consueto vivere sociale e che scardina l'equilibrio del sistema. L'avvenimento, concepito nella sua dualità di perturbatore-modificatore e di evoluzione-involuzione, non deve essere formalizzato e svuotato dei significati che può portare con sé. Piuttosto deve invece stimolare nuovi interrogativi con cui provvedere all'evoluzione del sapere sociologico.

L'opposizione ad una sociologia che non riconosce al concetto di crisi il suo aspetto duale di evoluzione-involuzione e in quanto evento in grado di scoperchiare le latenze di un sistema sociale, deve essere perseguita anche metodologicamente. Per Morin, è importante effettuare una revisione delle tecniche e delle metodologie di ricerca, soprattutto nel merito delle crisi, nel tentativo di liberarsi dalla supremazia del campione rappresentativo e del questionario. In tal senso, nell'approccio allo studio del concetto di crisi, Morin predilige quella che definisce come *inchiesta a caldo* (Milani, 2010), una tecnica non esente da difficoltà, basata sull'osservazione e che richiede un grande investimento di energie e sforzo di attenzione da parte dell'osservatore nel suo lavoro di osservazione del fenomeno in esame.

È però nel saggio del 1976 che crisi in Morin acquisisce maggiore sistematicità. Nel testo, l'Autore sostiene che spetta soprattutto alle scienze sociali il lavoro di comprensione del concetto di crisi poiché essa dispiega le sue risorse nel quadro degli sviluppi storico-sociali. Per Morin la crisi ha due tratti fondamentali: essa è un rilevatore ed un effetto. Rivela ciò che risulta invisibile in situazioni ordinarie e incide nelle dinamiche del divenire sociale, ammettendo però gli esiti incerti delle trasformazioni portate dalla crisi.

Secondo Morin, saremo in presenza di una trasformazione evolutiva se si affronterà la complessità della crisi come stimolo per la ricerca di nuove soluzioni, che accende inediti meccanismi di ricerca, innovazioni e strategie. In caso contrario, si tratterà di una regressione dove, al posto della complessità come motore di evoluzione, si imporranno strutture più rigide e primitive.

La concezione di crisi di Morin si muove dunque su due posizioni: essa va interpretata in quanto opportunità di progresso oppure osservata in quanto rischio, minaccia di regressione di un sistema.

L'oggetto di studio crisi per la sociologia costituisce un oggetto in continuo mutamento, che non sottrae alla disciplina il compito di mettere in discussione le proprie pratiche.

Inoltre, porre attenzione circa il rapporto tra sociologia e crisi costituisce un riflesso di quello che è, e può essere, il ruolo del sociologo in tempi di crisi, elemento questo che costituisce l'aspetto centrale del presente lavoro.

Come più volte espresso tra le righe del testo, la circostanza di crisi è tale in quanto richiede che vengano adoperati meccanismi risolutivi inediti a causa della straordinarietà che l'evento di crisi può imporre; è quella circostanza in cui gli individui non dispongono degli strumenti utili al reperimento di una risoluzione.

In questo senso, prendendo in prestito la definizione offerta dallo studioso Carlo Colloca (2010), la quale diviene idea centrale nel testo, la crisi *“si manifesta come un evento straordinario, caratterizzato da una visibilità esterna, che irrompe nella vita di una comunità disgregandone gli equilibri e facendone saltare i meccanismi di funzionamento. È un momento di perturbazione, uno scarto che altera i processi esistenti all'interno e all'esterno del sistema sociale colpito, una transizione in cui regole e norme del funzionamento ordinario appaiono inutili a risolvere quanto di problematico è emerso. Caratterizzata da ripercussioni tali da arrivare a pregiudicare l'esistenza duratura ed autonoma di un'organizzazione sociale, costringe ad agire sotto un vincolo temporale stringente, richiede scelte e decisioni”* (p.20).

Affrontare la crisi richiede dunque la ricerca di soluzioni inedite e proprio queste possono derivare attraverso l'intervento di individui che dispongono invece di strumenti da adoperare per risolvere la crisi.

Altro aspetto cruciale è costituito dal fatto che, nel suo insorgere e nel suo proseguimento, una crisi può essere caratterizzata da diversi ritmi di velocità: può risolversi in modo repentino oppure avere una durata più diluita nel tempo. Inoltre, per quel che concerne le tempistiche, le crisi possono essere ripetitive oppure casi isolati spesso sconvolgenti.

Dunque, sono rintracciabili tre componenti principali del concetto di crisi: urgenza, incertezza e complessità. Tali aspetti chiamano in causa aspetti come la disgregazione del tempo quotidiano e organizzato degli individui e la disgregazione di quelle abitudini rispetto

alle quali la crisi si (im)pone come evento che irrompe e scardina tale routine. Anche la ricerca delle soluzioni adeguate alla risoluzione della crisi genera incertezza, in quanto gli individui sono sprovvisti degli strumenti per fronteggiarla, strumenti che devono essere inoltre adottati con urgenza.

Ulteriori elementi costitutivi del concetto di crisi possono essere rintracciati tramite il confronto con i concetti di *conflitto* e di *catastrofe*. Tramite questo confronto si possono far emergere aspetti del concetto di crisi, ad esempio, in riferimento ad aspetti di discontinuità o imprevedibilità di una crisi e agli effetti di quest'ultima.

Il concetto di conflitto esprime contrasto, opposizione fra soggetti, individuali o collettivi, in antagonismo tra di loro. Il conflitto tende a indicare il rapporto di contrapposizione tra soggetti che volge al termine una volta che uno dei soggetti avrà avuto la meglio sull'altro, imponendo su quest'ultimo le proprie condizioni per lo sviluppo futuro. Un conflitto può terminare anche tramite il riconoscimento e la decisione, da entrambe le parti, su quali sono i procedimenti da assumere, una sorta di pareggio.

Il conflitto può dar vita ad una crisi, indicando una circostanza dall'elevata complessità in cui gli individui o i gruppi sociali sono costretti a riflettere sulla condotta da seguire, circostanze in cui spesso risultano inermi in quanto gli strumenti abitualmente adoperati alla risoluzione di certe problematiche risultano ora scarsamente idonei nei confronti della crisi. Crisi determina un cambiamento inaspettato, provoca disorganizzazione all'interno di una struttura sociale. In una reazione a catena, la disorganizzazione è accompagnata dall'incertezza, preoccupazione e instabilità.

Crisi e conflitto condividono gli aspetti di alterazione da cui sono generati, che possono essere in entrambi i casi generati da elementi esterni o interni, che possono dar vita a situazione di carattere globale o locale, ad esempio conflitti mondiali o crisi internazionali. Più forte è invece il legame tra i concetti di crisi e catastrofe. La crisi può essere intesa anche in quanto evento antecedente, che annuncia l'arrivo di una catastrofe. A tale riguardo è necessario sottolineare che, a fronte del carattere imprevedibile di una crisi, questa può determinare anche il riassorbimento di una catastrofe. Una catastrofe è un evento che interessa la struttura del sistema sociale.

Gli elementi costitutivi e la natura delle diverse situazioni di crisi richiedono l'attenzione da parte del mondo accademico e non solo. Tale richiesta diventa necessità se si guardano gli avvenimenti che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, cioè crisi che hanno lasciato

profondi cambiamenti nella società e nelle pratiche interpretative della realtà da parte delle persone.

Tale necessità di riflessione diviene maggiormente urgente in considerazione del fatto che tali circostanze di crisi si susseguono velocemente, arrivando in alcuni contesti anche a sovrapporsi.

1.1 – POLICRISI

Emerge oggi come l'uomo stia affrontando una delle più complesse e simultanee serie di sfide della storia moderna, sfide caratterizzate da circostanze di crisi generate, ad esempio, dal cambiamento climatico, dalla pandemia da Covid-19 o dal conflitto russo-ucraino (Cosimo, 2023). Si tratta di crisi che si susseguono a ritmi veloci e che, in alcuni casi, si sovrappongono, evidenziando come i sistemi globali siano facilmente suscettibili agli stati di crisi.

L'interconnessione² che contraddistingue e caratterizza i sistemi sociali globali di oggi, da quello economico a quello politico, fino a quello energetico fa sì che un elemento di crisi scaturito in una parte di un sistema possa facilmente, e rapidamente, diffondersi alla totalità del sistema stesso e spingersi anche al di fuori di questo e coinvolgere, in un momento successivo, il sistema nella sua interezza ma anche altri sistemi.

La pandemia con i suoi effetti ha richiesto innumerevoli sforzi ai sistemi sanitari, partendo da quello cinese per poi coinvolgere velocemente quelli di tutto il mondo. La pandemia da Covid-19 ha rappresentato una crisi che ha avuto ripercussioni sulla totalità dei sistemi globali, provocando gravi effetti sui sistemi economici, sociali e politici.

² Definita come la connessione tra due o più sistemi che rende possibile l'interazione e anche, lo scambio di energia tra le parti. In elettronica e nelle telecomunicazioni, è intesa come il collegamento tra varie reti di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica o tra linee e reti di telecomunicazione (<https://www.treccani.it/vocabolario/interconnessione/>)

Anche il conflitto che vede coinvolte Russia e Ucraina ha scaturito effetti che hanno oltrepassato i confini dei due Paesi in prima linea. In primo luogo, il conflitto ha messo in pericolo gli equilibri mondiali, mettendo a rischio la stabilità e i rapporti di pace tra i vari Paesi del mondo. Inoltre, le conseguenze del conflitto hanno interessato anche ulteriori aspetti come la distribuzione energetica o di alcuni prodotti alimentari causando il forte aumento dei prezzi dell'energia o la difficoltà alla catena di distribuzione alcuni prodotti alimentari.

Altri esempi possono essere costituiti dall'incaglio di una nave merci nel Canale di Suez nel 2021, il quale ha avuto forti ripercussioni in tutto il mondo bloccando le catene di distribuzione e approvvigionamento-merci per moltissimi Paesi.

Anche la crisi finanziaria del 2008, originata negli Stati Uniti, si è trasformata in una crisi finanziaria che, a diverse intensità, ha coinvolti numerose aree geo-politiche ed economiche nel resto del mondo (Morlino e Raniolo, 2019).

Quelle presentate sono alcune delle situazioni che hanno messo a dura prova i sistemi mondiali.

La crisi moderna, intesa come l'insieme delle crisi che si succedono, non riconosce e non rimane vincolata ai confini nazionali di un'area geografica ma li oltrepassa rappresentando una complessa sfida per i governi, i quali compiono innumerevoli sforzi per comprenderne le cause, i percorsi e i potenziali rimedi. Inoltre, la crisi moderna non si limita a una particolare area (ad esempio quella salute o dell'energia), salta da un campo all'altro, facendo emergere problemi e allo stesso tempo ricombinandoli.

In tale scenario, appare sempre più evidente come i nessi causali per cui una crisi ne può innescare e anche inasprire un'altra in un altro sistema rappresentano un pericolo reale e crescente per e nella società, tema che necessita di essere osservato e compreso.

I singoli individui, le organizzazioni, i Paesi e il mondo intero sono tasselli di uno scenario che oggi è estremamente connesso a più livelli.

Nello specifico, gli elementi appena descritti delineano quel quadro contestuale riconducibile al concetto di *policrisi*, uno stato di crisi che, per essere compreso, deve essere studiato da una prospettiva di sistema.

La policrisi è una combinazione di tre o più rischi sistemici interagenti che producono una singola crisi emergente, le cui conseguenze sono limitate a una particolare regione geografica o giurisdizione geopolitica. Questa può raggiungere differenti estensioni: locale,

nazionale e globale. Quest'ultima “*si verifica quando le crisi di più sistemi globali si intrecciano in modo causale, in modi che degradano significativamente le prospettive dell'umanità. Queste crisi interagenti producono danni superiori alla somma di quelli che le crisi produrrebbero isolatamente, se i loro sistemi ospitanti non fossero così profondamente interconnessi*” (Lawrence, Janzwood e Dixon, 2022, p.2).

Una policrisi globale è dunque la combinazione di tre o più rischi sistemici interagenti, con il potenziale di innescare una crisi a cascata nei diversi sistemi naturali e sociali di tutto il mondo, mettendo in profondo pericolo le prospettive del futuro dell'umanità intera (Janzwood e Dixon, 2022).

Il concetto di policrisi, anche nella sua accezione globale, ha attirato un forte interesse dal mondo accademico e scientifico, soprattutto in materia di *emergenze sovrapposte* (Jayasuriya, 2023) come quelle geopolitiche, climatiche, economiche e sanitarie.

Il termine è stato usato per la prima volta dal sociologo della complessità francese Edgar Morin in collaborazione con Anne Brigitte Kern, i quali lo hanno introdotto nel libro *Homeland Earth: A Manifesto for a New* pubblicato nel 1999.

Con questo concetto, i due Autori fanno riferimento all'esistenza di crisi intrecciate e sovrapposte che colpiscono l'umanità. In tale direzione, sostengono che la problematica principale non risiede nella singola minaccia ma nella complessa intersolidarietà dei problemi, crisi, processi incontrollabili del mondo (Morin e Kern, 1999).

Il concetto di policrisi di Morin e Kern è stato adottato anche dal sociologo Mark Swilling che lo ha definito come un insieme di crisi socio-economiche, ecologiche e culturali-istituzionali interattive a livello globale che non riducibili ad un'unica causa (Swilling, 2013). Il concetto viene dunque utilizzato per identificare le molteplici crisi tra loro interconnesse come il cambiamento climatico e ambientale, crisi sociali, economiche, crisi che l'economia e la politica globale devono affrontare.

Quella di policrisi è ritenuta, in un grado sempre maggiore, la chiave interpretativa che bene può spiegare alcuni aspetti della complessità sociale entrando anche nei contesti e nel linguaggio politici. Nel 2016 Jeand-Claude Juncker, ai tempi Presidente della Commissione Europea, utilizzò policrisi riferendosi ai problemi e ai timori conseguenti ad alcune criticità del periodo come la crisi migratoria e il referendum sulla Brexit che minacciava di destabilizzare il continente.

Il concetto di policrisi ha ricevuto una forse spinta anche da studiosi quali Adam Tooze e Christopher Hobson, secondo i quali proprio tale concetto è tra quelli che meglio definiscono la nostra epoca.

Per Hobson, policrisi offre una nuova occasione per collegare i rischi, le sfide, le incertezze e le trasformazioni che si susseguono a cascata nella nostra epoca, problematica dominante del nostro tempo. Per lo studioso, nella policrisi si rintracciano crisi multiple che si verificano simultaneamente in modi non prevedibili, che accelerano quando si intersecano (Henig e Knigh, 2023).

Adam Tooze ha utilizzato il termine in seguito all'inizio del conflitto Russo-Ucraino, al fine di caratterizzare le interazioni tra gli effetti delle guerre, cambiamenti climatici e della pandemia. Per Tooze, policrisi indica quell'insieme di shock che interagiscono in modo tale che l'insieme degli effetti è ancora più travolgente della somma delle sue parti.

Andando più in profondità nella struttura di policrisi, questa vede come elemento cardine il *rischio sistemico*. Questo indica le potenziali minacce che mettono in pericolo la funzionalità dei sistemi, soprattutto quelli che rivestono una certa importanza critica per la società. Sono inoltre minacce i cui impatti possono estendersi oltre il sistema di origine per influenzare altri sistemi (Lawrence, Dixon, Janzwood, Rockström, Renn e Donges, 2023). Il rischio sistemico si concentra sul rischio e sulla probabilità di un danneggiamento di un sistema nella sua totalità e non delle sue singole componenti.

Emergono dunque due aspetti nell'elaborazione di policrisi:

1. *impatto intrasistemico*: una perturbazione che colpisce una parte di un singolo sistema si diffonde rapidamente per disturbare l'intero sistema (attraverso catene multiple e ramificate di causa ed effetto, o una qualche forma di contagio, attraverso la rete causale del sistema).
2. *impatto intersistemico*: la perturbazione iniziale del sistema può estendersi al di fuori dei confini del sistema stesso, perturbando altri sistemi.

Policrisi e rischio sistemico si differenziano però in alcuni aspetti. In primo luogo, il rischio sistemico (e del concetto di rischio più in generale) si riferisce al danno potenziale che potrebbe verificarsi mentre il concetto di policrisi si riferisce all'attivazione effettiva di catene di cause ed effetti che causano danni. In secondo luogo, il rischio sistemico deriva da uno o due sistemi mentre una policrisi chiama in causa le interazioni di molteplici sistemi. Infine, mentre la letteratura sul rischio sistemico mette in evidenza la complessità

dei rischi stessi, la policrisi sottolinea e comprende invece anche la complessità dei sistemi in cui si sviluppano i rischi. Questa complessità crea la possibilità di un fallimento sistemico e di effetti intersistemici; in altre parole, la complessità sistemica crea rischi sistemici.

La policrisi denota dunque un contesto caratterizzato da estrema complessità, non linearità nei processi e un profondo stato di incertezza. Caratteristica cruciale delle policrisi sono i danni e gli effetti congiunti prodotti, diversi e generalmente peggiori dei danni che ciascuna crisi produrrebbe isolatamente e se i sistemi non fossero così profondamente interconnessi (Lawrence, 2022).

1.2 – LA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

Le circostanze di crisi costituiscono il contesto in cui si muovono e interagiscono diversi attori sociali, ciascuno con il proprio ruolo. È opportuno ricordare che una crisi porta con sé complessità e disorientamento all'interno del sistema sociale in cui si genera, provocando incertezza tra gli individui.

In tale scenario, diviene quindi fondamentale procedere alla ricerca di processi risolutivi che, come accade in molte circostanze, si possono fondare su processi che richiamano la centralità della conoscenza.

È necessario evidenziare come i processi di risoluzione di una crisi richiedono che siano fondati su un insieme solido di informazioni, tecniche, tecnologie e conoscenze, richiamando la centralità d'integrazione tra i diversi attori coinvolti, le diverse fonti di conoscenza, soprattutto quella scientifica, le diverse forme di tecnologie reperibili e dunque l'intervento di individui provenienti diverse discipline (Cannarella, 2020), cioè quelle maggiormente adatte alla risoluzione della crisi che deve essere affrontata.

Effettuare un'analisi di carattere generale in merito al ruolo che può essere affidato alla conoscenza è dunque rilevante poiché questa, nelle sue diverse forme, può determinare l'individuazione di quei processi risolutivi ad uno stato di crisi.

I sistemi di saperi, collettivi ed individuali, si pongono come struttura edificante della società nei suoi molteplici aspetti. Dalle forme di sviluppo della condizione degli individui, alla regolamentazione dei rapporti economici e sociali che articolano la società e coordinano la distribuzione del potere. Ci si pone dunque il problema di come utilizzare il sapere e in che modo questo possa contribuire allo sviluppo appena introdotto.

In merito alla centralità delle forme di integrazione e interazione tra i diversi attori, sono proprio le forme sociali, pensiero sostenuto da Zygmunt Bauman, a far emergere le differenti forme di conoscenza, le differenti modalità di interazione, differenti ruoli, differenti responsabilità tra chi detiene determinate forme di conoscenza e gli *altri* membri di un sistema sociale (Grundmann, 2017).

La contestualizzazione della conoscenza avviene attraverso un ampliamento della prospettiva di osservazione, rivolgendo l'attenzione sul più generale ruolo occupato dalla conoscenza nei diversi aspetti della società in quanto strumento di costruzione di significati e della realtà sociale stessa.

Il concetto di conoscenza è diffuso ed usato nella vita di tutti i giorni come nel discorso scientifico, affermando l'idea che la conoscenza sia di cruciale importanza nelle relazioni sociali, politiche ed economiche delle società contemporanee.

Apparentemente, oggi possiamo conoscere tutto di tutto, ma ciò avviene solo in apparenza appunto, poiché la conoscenza non è immediatamente disponibile, chiara, inequivocabile e immune da smentite.

Il conoscere è da intendere come un'attività, come qualcosa che gli individui fanno e non come qualcosa di dato (Adolf e Stehr, 2014). La conoscenza è una forma di auto-stabilizzazione delle osservazioni (Nassehi, 2004). Presentare qualcosa al mondo come un fatto, come esistente, come un oggetto conoscitivo non dipende da una forma privilegiata di accesso alle cose del mondo. Piuttosto, è frutto della pratica, delle operazioni empiriche, dove ciò che è contrassegnato come conoscenza viene dimostrato all'interno del processo sociale stesso.

La maggior parte delle cose che sosteniamo di conoscere non sono soltanto l'output di processi riflessivi pianificati o razionali. Ciò che sappiamo è anche il risultato di assunzioni ed esperienze pratiche, basate su conoscenze ed esperienze precedenti.

La conoscenza è una relazione con cose e fatti, con leggi e regole. Sapere è inoltre una sorta di partecipazione personale: conoscere cose, fatti e regole significa appropriarsi delle stesse e, in qualche modo, farle proprie incorporandole nel proprio campo di orientamento, competenza e abilità.

Lo sviluppo delle conoscenze, lì dove non si verificano distorsioni, apporta il miglioramento della vita degli individui, della collettività in diverse sfere del vissuto poiché la vita sociale si definisce anche attraverso la produzione, il consumo e l'interpretazione dei prodotti della conoscenza stessa.

Si tratta ora di osservare alcuni frammenti dello sconfinato tema della conoscenza, temi trattati dalla sociologia della conoscenza: come teoria analizza il rapporto tra conoscenza ed esistenza e in quanto pratica di ricerca analizza i contorni che proprio tale rapporto assume nello sviluppo conoscitivo umano.

Sono molteplici le forme della società in cui la conoscenza, con le sue diverse applicazioni, ha rivestito una funzione chiave come in quella che è definita come società della conoscenza.

Con tale espressione si indica quella società in cui si osserva la centralità della ricerca, dell'innovazione e dell'evoluzione della conoscenza stessa e delle sue destinazioni di utilizzo nella società.

È una società che genera, elabora e condivide forme di conoscenza da utilizzare per migliorare la condizione umana nei suoi diversi aspetti.

“Our society is now defined as the ‘Knowledge-based Society’, to stress the fact that the most valuable asset is investment in intangible, human and social capital and that the key factors are knowledge and creativity”. Viene descritto così il significato di società della conoscenza, nei termini delle politiche e attività perseguite in tal senso, dalla Commissione Europea in continuità con quanto stabilito dal Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, dedicato proprio alla centralità della società della conoscenza.

L'espressione società della conoscenza viene adottata da Robert Lane (1966), il quale la utilizzò per riferirsi alla crescente rilevanza sociale della conoscenza scientifica.

L'espressione ha conosciuto una forte espansione attraverso gli studi condotti da diversi studiosi, ad esempio di Peter Drucker. Lo studioso conferisce maggior apertura all'espressione di società della conoscenza, ponendo il ruolo della conoscenza al centro della società, all'interno della quale il sapere costituisce soprattutto la base dell'economia e dell'azione sociale. Tra coloro che hanno affrontato il tema della società della conoscenza vi sono poi Daniel Bell (1976), Robin Mansell (1998) e Nico Stehr (1994) grazie ai quali gli studi sul tema hanno conosciuto un forte impulso.

Ciò che emerge è che la conoscenza costituisce l'elemento trainante della società nelle sue diverse strutture. La conoscenza diviene così centrale dentro e fuori le organizzazioni, centrale nella produzione industriale, nell'economia e, anche più in generale, negli stili di vita degli individui (Valimaa e Hoffman, 2008).

La conoscenza si inserisce all'interno della rete che lega insieme eterogenei ambiti e attori della società. In tale direzione, Merton (1949) sostiene che la produzione e il ruolo della conoscenza devono essere compresi mediante le modalità di interazione tra società, cultura e scienza dove, quest'ultima, circoscrive uno dei principali ambiti di produzione della conoscenza.

Il procedimento scientifico si distingue per obiettività e affidabilità da altri tipi di conoscenza. Ciò è motivato dall'utilizzo del metodo, quello scientifico appunto, il quale rende oggettivi gli obiettivi e i risultati della scienza. Inoltre, la neutralità dei processi scientifici dovrebbe garantire l'universalità dei suoi risultati in quanto verificabili da chiunque (Wess et al, 2017).

Oltre agli scienziati, figure come gli ingegneri, avvocati, medici, professori, figure che hanno intrapreso un percorso di alta specializzazione mediante percorsi accademici (Carlaw, Oxley e Walker, 2006) divengono centrali nella società della conoscenza, definiti da Peter Drucker proprio come i lavoratori della conoscenza.

Nella società contemporanea, il ricorso alla conoscenza è essenziale fino al punto tale che può essere definita come una *società conoscenza-dipendente* (Grundman, 2017), in quanto la creazione di nuovi prodotti, servizi e sviluppi necessita di input provenienti proprio dalla conoscenza. A ciò va aggiunto che un sempre più vasto bacino di individui confluisce nel grande insieme dei lavoratori della conoscenza come attività professionale ed economica svolta. Anche la disponibilità di Internet e di strumenti come smartphone e simili, consente

un facile e veloce accesso a molte fonti di conoscenza alle quali è possibile attingere ma non esenti da pericoli.

Allo stesso tempo, infatti, si assiste alla messa in discussione dell'autorevolezza della conoscenza stessa e di chi la detiene. In particolare, la proliferazione delle fonti di conoscenza, caratteristica della società della conoscenza, genera sfiducia verso la conoscenza, la quale può essere destabilizzata da quelle forme di sapere che, ad esempio, non poggiano sull'accreditamento e sulla reputazione scientifica (Anzivino, Ceravolo e Rostan, 2020). Si rendono, in tal modo e indistintamente, tutti gli individui capaci di generare qualsiasi forma di contenuto conoscitivo, incorrendo però nel pericolo che molti di questi contenuti non possono essere definiti come derivanti da una conoscenza oggettiva e validata.

Nonostante non sia obiettivo del testo scomporre nel dettaglio cosa si intenda per società della conoscenza, è utile introdurre un ulteriore elemento con cui poter offrire elementi aggiuntivi a quanto detto fino ad ora.

Interessante operare la distinzione che vede la società della conoscenza e, dall'altro lato, quella che è definita come società dell'informazione, facendo riferimento in particolar modo ad alcuni aspetti di quest'ultima.

Costituita e contraddista dallo sviluppo tecnologico, la società dell'informazione si basa sul progresso e sull'utilizzo delle ICT (*Information and Communications Technology*), ponendo al centro l'industria dell'informazione.

Nella società dell'informazione, la fonte principale del successo, o del fallimento, risiede nelle informazioni e, soprattutto, nella capacità degli individui di selezionare ed elaborare le informazioni più rilevanti in dato momento e farne l'utilizzo migliore (Flecha, JGómez e Puigvert, 2001).

Se nella società della conoscenza questa richiama l'attenzione su alcuni aspetti etici e anche politici degli utilizzi che vengono fatti della conoscenza, nella società dell'informazione, la conoscenza attribuisce e costituisce il valore all'interno delle reti commerciali ed economiche. Tale valore è conferito proprio dalla circolazione e selezione delle informazioni.

1.3 – LA CONOSCENZA NELLA POST-VERITÀ

Il ruolo della conoscenza definisce anche un'altra cornice contestuale, cioè quella della *società della post-verità*.

Post-truth (post-verità) è stata eletta dall'Oxford English Dictionary come parola del 2016 in qualità di espressione che ha caratterizzato alcuni degli eventi di maggior rilievo di quell'anno come, ad esempio, le controverse elezioni presidenziali americane e la Brexit.

L'Oxford English Dictionary definisce quella della post-verità come la società in cui si osserva il prevalere di quei processi interpretativi che fanno appello al credo personale invece che ad un'interpretazione oggettiva dei fatti. Tale espressione denota la confusione che vi è, nella società così intesa, tra fatti e finzione, tra verità e non-verità.

Il termine indica inoltre le circostanze in cui i fatti oggettivi sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica rispetto alle emozioni e alle convinzioni personali delle persone. Si è fatta strada l'ipotesi di opporre alla concezione di verità, quella basata su una rigorosità fattuale, una serie di interpretazioni che poggiano su valori, idee, credenze ed esperienze personali di ciascun individuo.

Si assiste dunque ad una sorta di congelamento del pensiero critico, il quale sarebbe invece necessario nelle operazioni di interpretazione degli oggetti e dei fenomeni della realtà, soprattutto nel tentativo di osservarli nella loro veridicità o meno.

La società della post-verità è caratterizzata dunque dall'offuscamento dei confini tra *opinione* e *sapere* (Pellizzoni, 2021), confusione che può minacciare l'essenza dell'*expertise*.

Nella post-verità, una qualsiasi presa di posizione rispetto ad un determinato evento o fenomeno può imporsi come chiave interpretativa dominante, una posizione che non può contare sugli stessi principi che invece caratterizzano, ad esempio, il sapere di un individuo esperto.

È opportuno chiarire che non si intende discutere o mettere in dubbio la libertà di opinione su fatti ed eventi da parte di tutti gli individui; l'insidia posta in essere nella società della post-verità però si cela nella possibilità di offuscamento dell'oggettività dei fatti che vengono invece interpretati attraverso le emozioni e le convinzioni personali. L'insidia di tale aspetto accresce quando tali processi interpretativi interessano tematiche di rilievo,

affendenti ad esempio questioni di carattere pubblico come le elezioni presidenziali di un Paese.

Si tratta di preservare dalla nebbia della post-verità la diversità cognitiva, ossia la possibilità di rappresentare in modi diversi i problemi e le relative soluzioni degli individui. Preservare questo aspetto ha aspetti positivi su molteplici fronti: in primo luogo, quello di guardare alla pratica della conoscenza con una prospettiva di inclusività avente come effetto positivo quello di rispecchiare ed includere, appunto, la totalità degli individui. Ma in particolar modo, l'inclusione alle pratiche della conoscenza è un processo fondamentale poiché la conoscenza trova sempre legittimazione dal e nel dialogo, nel dibattito e nel confronto, costituendo così la conoscenza per eccellenza (Putignano, 2022).

L'emergere della post-verità indica un profondo cambiamento, culturale e sociale, soprattutto riguardo al significato di concetti fondamentali come quello di verità, uno degli elementi maggiormente a rischio offuscamento.

Conseguenza diretta di tali elementi si scorge nella minaccia di deterioramento del ruolo della conoscenza, delle sue legittime forme e di tutte le organizzazioni e individui che la rappresentano (Cavaleri, 2017), fino ad una progressiva delegittimazione anche dei saperi esperti e delle istituzioni scientifiche stesse.

Nella post-verità, dunque, c'è sempre meno spazio per la conoscenza comprovata, un contesto in cui ciascun individuo costruisce la propria realtà a discapito di quell'oggettività indispensabile per leggere la complessità del reale.

La società della post-verità ha conosciuto un fertile terreno di propagazione grazie all'utilizzo delle *ICT* e agli spazi digitali, caratterizzati dall'alta velocità di diffusione e produzione di contenuti che spesso non ritraggono il reale (è di facile pensiero il collegamento con le fake news).

La forte spinta delle forme di comunicazione digitali, infatti, non consente soltanto un più semplice accesso alle informazioni, ma consente a chiunque anche di crearne di proprie, incorrendo però in tutti i rischi che possono sorgere di conseguenza.

Proprio l'enorme moltiplicazione e l'alta velocità di diffusione dei contenuti, rende sempre più difficoltoso per gli individui orientarsi e districarsi tra le diverse fonti di conoscenza, la cui attendibilità è sempre in costante trattativa.

L'idea che emerge è che nella post-verità la verità dei fatti coincide con quella verità "ufficiale" proposta da televisione e giornali, con Internet, e i suoi spazi, che allo stesso tempo diventa il mezzo tramite cui avviene la propagazione delle fake-news, delle bufale. Di contro, vi è però chi guarda alla post-verità in modo diverso, con meno preoccupazione, come Fuller (Omodeo e Meisner, 2022).

Lo studioso considera gli individui acquirenti e consumatori di conoscenza, i quali non dovrebbero aspettarsi alcuna verità dagli studiosi, in particolar modo dagli scienziati, ma solo nuovi prodotti da collocare sul mercato. La conoscenza diviene in tal senso un prodotto, una merce acquistabile al pari di qualsiasi altra e di cui gli individui possono verificarne la qualità per decidere poi se acquistarli oppure no, diventando così veri e propri shoppers della conoscenza.

Altro autore che è possibile considerare nel discorso sulla società della post-verità è il filosofo Lee McIntyre. Lo studioso sostiene che l'innovazione del fenomeno della post-verità non è la negazione dell'esistenza della verità. Piuttosto è rappresentata dalla sottomissione dei fatti ai preconetti personali e alla prospettiva soggettiva di ciascun individuo. Più in profondità, McIntyre sostiene che nell'era della post-verità alcuni fatti sono più importanti di altri e il criterio utilizzato da una persona per preferire un fatto a un altro è la misura in cui quel determinato fatto concorda con la sua opinione e la sua prospettiva personale su un aspetto specifico della realtà (Brahms, 2020).

In tale scenario deve essere inoltre tenuto in considerazione il rilevante ruolo svolto dalla componente tecnologica ed in particolare dagli algoritmi. La mediazione degli algoritmi rappresenta una modalità conveniente e veloce di selezione di contenuti tra la quantità enorme di dati online, dunque in grado di migliorare la navigazione degli utenti in rete. Allo stesso tempo costituisce un elemento a cui prestare notevole attenzione (Badino, 2022), soprattutto perché online si rintracciano gli elementi di costruzione dell'opinione circa di fatti ed oggetti che riguardano la cosa pubblica, ad esempio un'opinione sulle elezioni politiche di un Paese.

Società della conoscenza e società della post-verità offrono numerosi spunti di riflessioni sul ruolo della conoscenza e di come questa si inserisce negli spazi e nelle dinamiche sociali. Gli attori in gioco sono molteplici: gli individui produttori e detentori di conoscenza; gli individui che non possiedono il medesimo insieme di conoscenze che, in molte circostanze, costituiscono i principali destinatari della conoscenza; le istituzioni, incaricate di gestire i

processi di distribuzione e disseminazione della conoscenza. Osservare da una prospettiva più ampia il ruolo affidato alla conoscenza è necessario, dal momento in cui la legittimità della conoscenza, anche quella di origine scientifico, è minacciata dalla confusione intrinseca della post-verità.

1.4 – PERCHÉ GLI ESPERTI

Eventi come la pandemia da Covid-19 o l'insorgere inaspettato di episodi che poi sfociano in conflitti armati, costituiscono circostanze di crisi che scardinano il vivere abitudinario delle persone e dei sistemi sociali stessi.

Affrontare tali circostanze, con l'obiettivo di trovarvi una via risolutiva, richiede l'adozione di strumenti e strategie che spesso trovano formulazione nelle diverse aree della conoscenza. Più specificatamente, ci si rivolge agli individui che abitano tali aree, coloro in grado di offrire risposte adeguate alle incertezze poste in essere dalla crisi.

Si tratta di individui che si distinguono *dagli altri*, cioè dal resto dei membri di una collettività in virtù di determinate caratteristiche, le medesime che consentono loro di assumere ruoli primari nelle diverse fasi di una circostanza di crisi.

Le figure così introdotte sono gli esperti, individui equipaggiati con conoscenze ed esperienze vissute durante il loro percorso di formazione che possono rivelarsi indispensabili nell'affrontare circostanze difficili e complesse.

Quella dell'esperto si presenta come figura multidimensionale, ampiamente trattata in letteratura da molteplici prospettive e discipline differenti.

La pandemia si offre ancora una volta come circostanza che ha ben evidenziato la necessità di risposte con cui fronteggiare il disorientamento e le preoccupazioni del periodo, risposte la cui formulazione è stata affidata alla conoscenza degli esperti chiamati a gestire tale complessità. Gli sforzi richiesti erano quelli di arginare la diffusione del virus e ridurre il tasso di mortalità, aiutare i cittadini ad adoperare le misure di sicurezza sanitaria più adeguata ad evitare il contagio, la ricerca di una cura in grado di porre fine alla pandemia.

A queste vanno aggiunti tutti gli obiettivi di natura non sanitaria come gli aspetti sociali ed economici da salvaguardare in un contesto di straordinarietà come quello pandemico.

La gestione delle crisi richiede dunque l'intervento degli esperti in quanto possessori del know-how essenziale a far fronte alle complessità e incertezze di una crisi.

Per gli esperti si tratta di ricoprire un ruolo delicato e centrale su più livelli, anche sul piano politico, ma soprattutto per quel che concerne la comprensione del problema e la formulazione di una soluzione. Ciò si deve al fatto che, durante uno stato di crisi, le decisioni da adottare devono essere prese sulla base di idee legittimate da informazioni, tecniche e scientifiche, che individui come gli esperti sono in grado di fornire, proprio in virtù di quel bagaglio di conoscenze ed esperienze che li contraddistingue (Ieraci, 2020).

La combinazione di incertezza e richiesta di informazioni può spingere gli esperti ad assumere posizioni particolari durante il processo decisionale. La loro conoscenza conferisce loro l'obiettivo di riduzione dell'incertezza posta nello stato di crisi da affrontare (Dayton et al, 2004).

Anche l'invasione della Russia in territorio ucraino ha richiesto l'intervento di figure esperte, ad esempio di quelle in campo geopolitico, di relazioni internazionali, in tema di guerra e conflitti. Questi hanno svolto un ruolo fondamentale, non solo nel tentativo di avanzare tentativi di risoluzione del conflitto, ma anche nell'offrire spiegazioni in merito alle ragioni che hanno dato via al conflitto e informare così le persone circa le possibili conseguenze che il conflitto può avere negli equilibri mondiali e nelle vite degli individui, anche per quelli fisicamente distanti dai territori del conflitto (Goretti, 2023).

Le circostanze di crisi in cui diviene fondamentale l'intervento degli esperti sono molteplici. Possiamo far riferimento alle crisi energetiche ed ambientali, alle crisi politiche nazionali ed internazionali o alle crisi economiche.

Sebbene quelle chiamate all'attenzione del lettore fino ad ora costituiscono crisi dalla portata globale, è opportuno sottolineare che l'intervento degli esperti è richiesto anche in circostanze di crisi dalla portata inferiore rispetto a quelle, di natura globale, presentate nel testo. Inoltre, ciascuna crisi può richiedere l'intervento di uno o più esperti, i quali possono attingere ad un set di strumenti idonei e che ben si adattano alle dinamiche poste in essere dalla crisi.

Il susseguirsi e il sovrapporsi, con una frequenza sempre più alta, di differenti eventi di crisi induce alla riflessione profonda sul ruolo che gli esperti svolgono nella società, interpretati in quella rete che connette gli esperti con i loro diversi pubblici.

In sostanza, e sociologicamente parlando, l'esperto si colloca dunque tra ricerca analitica (scienza dei problemi), interessi pratici (scienza delle soluzioni) e necessità di comunicare ai suoi diversi interlocutori i risultati del suo sapere affinché vengano correttamente compresi e applicati (Bulsei, 2017).

Il sapere esperto è fondamentale poiché informa sui rischi e sulle conseguenze di un particolare evento, sulle strategie e decisioni da intraprendere (provvedimenti, finalità, procedure) e sui comportamenti da adottare per superare una circostanza complessa come quella di una crisi (prevenzione e regolazione)

1.4.1 – DEFINIRE L'ESPERTO

Esperto è quell'individuo che possiede una conoscenza che si distingue, per profondità e livello, da quella mediamente posseduta dal resto dei membri di una collettività. La definizione di esperto appena presentata è quella proposta da Luigi Pellizzoni (2021) che, nel suo lavoro di definizione, prosegue descrivendone anche il sapere citato, intendendolo in quanto sapere di riconosciuta utilità applicativa e che rende l'esperto in grado di affrontare uno specifico problema.

Ciò che emerge da questa prima e centrale definizione di esperto è proprio la carica definitoria della conoscenza, la quale costituisce l'elemento distintivo principale della figura dell'esperto e che è definita in letteratura con il termine di *expertise*.

È proprio l'*expertise* infatti a conferire la nomenclatura di esperto ad un individuo, inteso così come quel soggetto le cui performance superano quelle degli altri (Ciancolo, Matthew, Sternberg e Wagner, 2018).

Più in profondità, *expertise* significa sapere specialistico ma non soltanto in quanto posseduto ma soprattutto in quanto applicabile: serve ad affrontare problemi sociali più che a rispondere a quesiti scientifici, anche se per assolvere a tale operazione deve essere basata su metodi e conoscenze esposte al dibattito scientifico (Bulsei, 2017).

In questa iniziale scomposizione del significato di *expertise*, è opportuno operare un'ulteriore distinzione con cui meglio comprenderne il senso: da un lato la *conoscenza scientifica in sé* e dall'altro *l'expertise scientifica*. La prima riguarda la comprensione delle relazioni causa-effetto, i suoi concetti e le sue teorie tendono alla generalità, astraendo il più possibile da osservazioni ed esperimenti specifici.

Nel tentativo di tracciare un contorno definitorio degli esperti, in riferimento alla sua *expertise*, uno dei primi elementi a cui prestare attenzione è quello che concerne il settore di riferimento in cui tale individuo ha percorso uno specifico processo di formazione e di strutturazione della sua conoscenza e in cui, in relazione a questo, ha vissuto determinate esperienze attraverso le quali diviene possibile essere definiti esperti.

Per esplicitare alcuni aspetti del settore di riferimento degli esperti così inteso, si opera la distinzione tra settore informale e settore formale (Chi, 2018), i quali a loro volta richiamano alcuni elementi costitutivi del sapere degli esperti. Con *settore informale* si fa riferimento ad un insieme di attività pratiche e manuali come, ad esempio, le competenze nel cucito o nel mondo culinario, settori in cui l'*expertise* si manifesta attraverso skill dimostrabili.

Con *settore formale* invece facciamo riferimento ad un insieme di aspetti che non si esplicitano, in prima istanza, con la manualità ma fanno affidamento ad una *expertise* di natura diversa, cognitiva, afferente ad esempio a settori come quello della biologia o del gioco degli scacchi.

In riferimento al settore di riferimento, emergono due sensi di *expertise*: un senso *epistemologico* e un senso *performativo*. Secondo le definizioni fornite da Bruce D. Weinstein, “*un individuo è un esperto in senso epistemico se e solo se è in grado di offrire solide giustificazioni per una serie di proposizioni in un dominio*”, mentre un individuo è un esperto in senso performativo “*se e solo se è in grado di eseguire un'abilità*”.

Gli esperti possono dunque provenire da diversi settori di *expertise*: parliamo di esperti nel settore giuridico o normativo, esperti in specifiche malattie o operazioni chirurgiche, oppure esperti in particolari forme artistiche come suonare uno strumento musicale, oppure possiamo riferirci ai meccanici esperti in una specifica riparazione.

Bruce D. Weinstein (1993) chiama in causa il concetto di dominio con il tradurre l'espressione settore di riferimento di un esperto.

L'Autore, nel suo articolo "*What is an Expert*", definisce dominio come il campo in cui un esperto è immerso e dal quale trae tutte le risorse conoscitive che generano e arricchiscono la sua conoscenza.

Un esempio di dominio così inteso è quello della medicina che, al suo interno, è costituito da un insieme di norme, valori e tappe di formazione che lo distinguono da altri domini.

A sua volta, un dominio è scomponibile in ulteriori sottolivelli, il cui grado di specificità aumenta di livello in livello. In una tale stratificazione di un dominio rintracciamo il *sottodominio*, ossia una porzione autonoma di un dominio. Utilizzando l'esempio del dominio della medicina, l'oftalmologia (chi si occupa della cura degli occhi) è un sottodominio della medicina. A sua volta, il sottodominio può essere scomposto in *aree*: la glaucomatologia è un'area del sottodominio dell'oftalmologia.

Il percorso di scomposizione di un dominio termina con i *range*, cioè i limiti o confini di un dominio che lo distinguono dagli altri domini. Lo studio delle malattie del nervo ottico rientra, ad esempio, nell'operazione di competenza dell'oftalmologia e non nei domini della dermatologia e così via.

L'*expertise* consiste dunque nel possedere un cospicuo bagaglio di conoscenze inerenti ad un determinato dominio.

All'interno di un dominio vi sono poi *questioni primarie* e *questioni secondarie* (Badino, 2022). Le primarie sono quelle di interesse principale per gli esperti o per chi si sta formando in quel dominio. Le secondarie riguardano invece gli argomenti che hanno rilevanza per le questioni primarie e riguardano le valutazioni dell'evidenza fatte da importanti studiosi (Goldstein, 2001). Questa distinzione apre la strada alla distinzione tra esperto in senso forte ed esperto in senso debole. Quello debole è l'esperto che possiede una vasta conoscenza delle questioni secondarie e dello stato dell'arte generale del proprio dominio. L'esperto in senso forte invece è un individuo che possiede una vasta conoscenza di entrambe le questioni. Sostiene Goldstein che, proprio in virtù della conoscenza circa le questioni primarie e secondarie in un determinato dominio, è preferibile affidarsi agli esperti in caso di necessità, in quanto vi è maggiore possibilità di accedere alla verità.

Altri elementi definatori dell'esperto in relazione al concetto di dominio provengono dallo schema di Hoffman, in cui diversi profili sono posti in relazione tra loro al fine di evidenziarne le differenze. Lo schema presenta le seguenti figure (Chi, 2018):

- **novizio/principiante** (*novice*): un individuo nuovo all'interno di un dominio;
- **iniziato** (*initiate*): grado successivo al novizio, colui che ha iniziato il percorso di inserimento all'interno del dominio;
- **apprendista** (*apprentice*): individuo che sta imparando, seguendo gli insegnamenti di qualcuno ad un livello superiore al suo;
- **operaio** (*journeyman*): individuo che può applicare alcuni insegnamenti senza la supervisione di un superiore in quanto ha raggiunto un certo grado di competenza nel dominio;
- **esperto**: con un alto riconoscimento dei pari, è quell'individuo che può operare in circostanze difficili, con un alto livello di conoscenze derivanti da anni di preparazione;
- **master**: tale figura può essere sia un esperto che un *journeyman* ed è quella figura qualificata all'insegnamento. Di solito il master è colui che regola gli standard all'interno di un dominio e può essere rinominato dagli altri esperti del dominio come il vero esperto in virtù delle sue conoscenze.

Specificare le caratteristiche di un dominio è fondamentale per comprendere la figura dell'esperto e per sottolineare l'idea che ciascun dominio prevede specifiche tappe nel processo di formazione di un individuo, percorso al termine del quale si può raggiungere la definizione di esperto.

Il percorso definitorio continua prendendo in considerazione un altro elemento costitutivo dell'esperto: la sua esperienza.

La parola esperto affonda le sue radici nel verbo latino *experiri*, che vuol dire *provare*. Un *expertus* è un individuo che ha esperienza, la cui formazione si poggia su basi provate e testate. Certamente, questa definizione di esperto restringe il significato della figura stessa e delle competenze possedute da quest'ultima. È certo che l'insieme di abilità possedute aiuta a definire chi è, o non è, un esperto. Ma gli esperti non sono caratterizzati soltanto dal loro bagaglio di skill o abilità. In tale discorso, dunque, va considerato anche l'insieme di esperienze vissute da un individuo.

Di fronte all'incertezza di uno stato di crisi, gli attori esperti coinvolti possono proporre soluzioni basate sulle lezioni del passato. Le esperienze pregresse degli esperti giocano un ruolo cruciale nelle fasi risolutivi delle crisi, ad esempio, aiutando i *decisior maker* nella scelta delle misure da adottare oppure per aiutare i membri di una società nel lavoro di comprensione delle incertezze dello stato di crisi.

Gli esperti attingono dal loro passato per offrire piani e soluzioni per affrontare il presente, soprattutto quando questo è in pericolo. Tuttavia, il passato non è un oggetto statico ma deve essere invece adeguatamente interpretato e attualizzato per poter rappresentare parte dell'*expertise*.

L'importanza di far riferimento alle esperienze del passato emerge nella ricerca "*It's (Not) Like the Flu*": *Expert Narratives and the COVID-19 Pandemic in Mainland China, Hong Kong, and the United States*" condotta da Larry Au, Zheng Fu e Chuncheng Liu.

La ricerca si riferisce ai primi tre mesi della pandemia, quelli caratterizzati da maggior incertezza e preoccupazione ed intende rilevare come le esperienze di malattie passate siano state d'aiuto per gli esperti nel fronteggiare la pandemia da Covid-19.

Le esperienze del passato offrono agli esperti una serie di strumenti da impiegare nel presente. La narrazione e l'utilizzo di esperienze pregresse offrono molteplici insegnamenti, alcuni più utili di altri, che gli esperti possono scegliere quando elaborano le loro strategie di intervento in contesti critici.

In riferimento a tale ricerca, sono emerse diversi utilizzi delle narrazioni di esperienze pregresse in ciascuno dei Paesi considerati dai ricercatori.

In primo luogo, questi parlano di *narrazione gestita* in Cina. La narrazione gestita si riferisce ai tentativi dello Stato cinese di controllare gli esperti e le loro narrazioni circa la pandemia attraverso la violenza simbolica e fisica. Dalle esperienze degli esperti infatti, il Covid-19, come la SARS, poteva avere conseguenze catastrofiche, gestibile solo se si fossero intraprese azioni decisive chiedendo la collaborazione della società intera. Questa narrazione, fatta dalle esperienze degli esperti "eroi" durante la SARS del 2003, si è imposta negli spazi pubblici e portato al riconoscimento, da parte dei decisori, della gravità della situazione.

Anche ad Hong Kong, le esperienze con la SARS sono state cruciali per la risposta al Covid-19. Gli esperti hanno lanciato l'allarme di un virus simile alla SARS, motivando i sindacati degli infermieri e dei medici a scioperare per fare pressione sui politici affinché adottassero

politiche più incisive per combattere la pandemia da Covid-19. Alla fine, i politici hanno ascoltato gli esperti di SARS, imponendo restrizioni e misure di gestione della diffusione del Covid-19.

Negli Stati Uniti invece, gli esperti si sono basati su un'ampia gamma di malattie come l'influenza suina, l'ebola, l'aviaria e l'HIV/AIDS per sapere cosa aspettarsi e come affrontare al meglio il Covid-19. In questo caso, quella negli USA, è stata definita come *narrazione contestata*, in cui sono state messe in contrapposizione diverse malattie del passato, gli esperti non sono stati inizialmente in grado di raggiungere un consenso sul percorso migliore da seguire per affrontare la nuova pandemia, diversità di interpretazione accentuata dalla polarizzazione politica di quel periodo.

La centralità delle esperienze si evince anche nella definizione di esperto di Peter Dear (2004). Nella sua idea, infatti, egli sottolinea l'importanza dell'esperienza personale e condivisa, elemento che diviene così attributo/proprietà posseduta dall'esperto. Nuovamente, anche Pellizzoni (2021) richiama l'importanza di tale aspetto. Per tale Autore, esperto è letteralmente chi ha esperienza. Tutti facciamo esperienze, di conseguenza tutti dovremmo essere esperti. Ma rendere la propria esperienza fruibile ad altri e adatta nella pianificazione di strategia con cui affrontare la complessità del presente, non è però cosa scontata, elemento che aiuta nell'identificazione e distinzione di chi è esperto da chi invece non lo è.

In letteratura, tra le diverse prospettive di osservazione dell'esperto, vi è la *prospettiva veritista* formulata da Alvin Goldman. Per l'autore, l'esperto è colui che mette in campo le proprie conoscenze e le proprie capacità al servizio di coloro che invece non sono equipaggiati con la medesima conoscenza. In accordo con tale prospettiva, ulteriore operazione dell'esperto è quello di provvedere all'avanzamento del settore conoscitivo di appartenenza. Ciò che però costituisce il cuore della prospettiva di Goldman è rappresentato dal fatto che gli esperti, in virtù delle conoscenze, credenze, esperienze che ne caratterizzano il profilo, hanno maggiori possibilità di accesso alla verità.

Da un lato, dunque, è insito nel ruolo di esperto quello di ricercare e di accedere alla verità tramite il proprio sapere e di applicarlo poi in determinate circostanze in cui vi è maggiore necessità. Dal lato opposto però, non è difficile trovarsi, come vedremo, in terreni di scontro in cui la posta in gioco è proprio l'accesso alla conoscenza dei fenomeni e alla verità di questi, scontri che vedono in opposizione chi detiene *expertise* e chi no.

In contrapposizione al *veritismo* c'è il *reputazionismo* (Badino, 2022). Questo si distingue in due versioni, una forte e una debole. La posizione debole sostiene che la rilevanza di un esperto è, almeno in parte, determinata dalla sua reputazione. Ciò sta a indicare che almeno in parte, l'*expertise* di un soggetto epistemico deriva dal riconoscimento operato da altri soggetti.

La versione forte invece sostiene che l'*expertise* di un soggetto epistemico si costituisca unicamente e completamente dalla reputazione che a tale soggetto viene riconosciuta. Tale versione forte afferma che l'*expertise* non è rappresentata dallo stato epistemico del soggetto bensì dallo stato relazionale tra e con più soggetti. Il problema con il *reputazionismo forte* però è che questo svuota il significato della funzione sociale dell'esperto, non riconoscendo nella sua *expertise* quella superiorità e centralità che lo mette in condizione di poter aiutare gli altri o di poter provvedere all'avanzamento conoscitivo del proprio campo disciplinare. In altre parole, l'esperto può fornire un contributo alla società soltanto se possiede una superiore conoscenza. Dunque, se l'*expertise* viene attribuita anche in assenza di tale caratteristica, l'esperto non svolge più una funzione sociale ma soltanto politica.

Per il *reputazionismo*, dunque, e in maniera differente dal *veritismo* di Goldman, non esiste solo un soggetto esperto, cioè, colui che può contare su un numero maggiore di conoscenze. Piuttosto, chiunque può vantare un'*expertise* nel momento in cui almeno un altro soggetto gliela attribuisca e riconosca.

Fuller invece, nell'approccio allo studio degli esperti, adotta una prospettiva clientelistica. Per l'Autore, infatti, a conferire agli esperti tale denominazione sono gli individui interessati all'*expertise* e che ne divengono così clienti. Nello specifico, tali clienti sono persuasi nel credere che possono trarre beneficio dagli esperti in quanto percepiti come autorevoli e competenti. Per influenzare strategicamente i propri clienti, Fuller sostiene che gli esperti adottano quattro strategie distinte: preselezionare i clienti per guadagnare la loro fiducia; imparare a rifiutare certi clienti che possono ledere l'immagine dell'esperto; persuadere i potenziali clienti dichiarando che l'esperto in questione è il migliore per la risoluzione di una determinata criticità vissuta dal cliente; utilizzare un linguaggio specifico, e di difficile comprensione per il cliente, al fine di evitare discussioni circa il metodo che l'esperto intende usare per affrontare il problema del cliente.

L'esistenza di quello che in alcuni contributi della letteratura è definito come cliente, apre le porte ad un altro aspetto centrale nella definizione di esperto, cioè la presenza dei pubblici. L'esistenza di uno o più interlocutori consente dunque di aggiungere un importante tassello alla figura dell'esperto. Soprattutto per i sociologi, il ruolo di un esperto è definito, sì dalle conoscenze possedute (che non tutti possono e sono in grado di ottenere), ma anche dalla funzione di fornire la propria *expertise* ad altri interlocutori. La presenza di un interlocutore definisce l'esperto: un individuo è definito esperto conseguentemente alla presenza di un pubblico (Peters, 1994).

1.4.2 – LO SCIENZIATO NEI PANNI DELL'ESPERTO

Tracciare i contorni teorici dell'esperto è complesso. Per farlo, appare di estrema utilità operare un confronto tra questa e altre figure dalle quali si differenzia o con cui, in alcuni casi, si sovrappone. Questo si evince ad esempio dal confronto tra esperto e specialista. Queste due figure non sono sinonimi. Nonostante faccia parte della definizione di esperto quello di essere un individuo dal sapere specialistico, ciò non conferma però una sovrapposizione totale tra le due figure.

Uno specialista è colui che ha la capacità di fornire forti giustificazioni ad una gamma di proposizioni appartenenti ad un sottodominio. Dunque, costituisce una forma di esperto. A sua volta però, un esperto non deve essere necessariamente uno specialista. Un medico generico non ha una precisa specializzazione a differenza di altri medici specializzati come ad esempio i dermatologi o i virologi.

Ma uno dei confronti principali che ci consente di evidenziare ulteriori elementi dell'esperto è però quello con la figura dello scienziato.

Come più volte espresso nel testo, in senso generale, esistono innumerevoli forme di *expertise* applicabili nella risoluzione di problemi pratici. Tra queste non vi è alcun dubbio

che quella di natura scientifica abbia assunto una posizione dominante, nonostante però essa non sia l'unica fonte di *expertise*.

In riferimento alla scienza, mai come oggi diviene opportuno considerare il ruolo centrale svolto dal sapere scientifico e di coloro che assumo il ruolo di esperto. Il punto di incontro tra scienza ed esperti diviene fondamentale poiché è proprio da tale articolazione che viene esplicitato, soprattutto a chi necessita di tali strumenti, il progresso scientifico, quel progresso che ci consente di provvedere al benessere e alla salute, di comunicare sempre più velocemente, di comprendere la realtà e i suoi fenomeni.

In letteratura scientifica viene fatto riferimento alla distinzione tra conoscenza scientifica, che risponde alle relazioni di causa-effetto di un fenomeno, e conoscenza esperta, che invece riguarda l'analisi e la soluzione di problemi pratici in situazioni specifiche.

Nonostante le differenze in termini di specificità e di oggetti a cui tendono dar una risposta, tali forme di conoscenza non si respingono ma anzi, spesso possono anche sovrapporsi. Ed è ciò che accade anche tra la figura dello scienziato e quella dell'esperto.

L' *expertise* scientifica ha acquisito un ruolo di primo piano nel dibattito pubblico, dal momento che sempre più spesso è chiamata ad occuparsi di problematiche contingenti come le emergenze sanitarie o ambientali.

Mettere a servizio degli altri la propria *expertise*, per lo scienziato esperto vuol dire abbandonare il terreno sciuro delle pratiche di produzione della conoscenza scientifica per immergersi nei contesti non propriamente scientifici degli spazi pubblici.

Più nello specifico, una volta nella scena pubblica, lo scienziato assume il ruolo di esperto pubblico. Guardare agli scienziati come esperti pubblici, sostiene Peters (2008), permette di combinare due interessanti prospettive: gli scienziati diventano dei consulenti politici e dei comunicatori pubblici (Rubin, 2020).

Oltrepassando i confini della propria disciplina scientifica, la figura dello scienziato finisce così per sovrapporsi a quella dell'esperto.

Da un lato, fornire le proprie competenze può essere gratificante per lo scienziato nei panni dell'esperto in quanto, a differenza di quanto accade con le sue scoperte e teorie scientifiche che spesso sono ritenute lontane dalla vita del resto degli individui, l'applicazione della sua conoscenza scientifica, diventata *expertise* scientifica, si collega più facilmente all'interesse dei pubblici, dai profani alle istituzioni fino ai media.

Di contro, superato il confine della scienza per entrare nella società come attore sociale, l'esperto può essere esposto al confronto e a eventuali critiche, interne ed esterne al suo dominio (Hans Peters, 2010). Eventuali situazioni conflittuali con gli attori del contesto in cui l'esperto interviene, non riguardano solo il rapporto con altri esperti.

La presenza degli esperti negli spazi pubblici, soprattutto quando questi appartengono a domini scientifici, non è immune da critiche e scontri soprattutto da parte dei non-esperti, per i quali la figura dell'esperto scienziato appare spesso quasi contraddittoria.

Le controversie spesso scaturiscono da quei framework propri della società della post-verità che mette in discussione la scienza stessa in molti aspetti.

Il consenso e la visibilità che viene riconosciuto a coloro che propongono verità alternative, basate su opinioni personali e non sul metodo scientifico, pone le basi per contenuti in cui alcune forme di populismo e complottismo mettono in crisi la figura sociale dell'esperto scienziato e delle istituzioni scientifiche stesse. Si tratta di contesti tuttora vivi, dove alla scienza si contrappongono spesso contenuti di pseudoscienza, i quali scorrono con estrema facilità soprattutto negli spazi della rete e dei media. In sostanza, si può correre il rischio di assistere alla dissoluzione dell'*expertise* nella pseudoscienza (Tipaldo, 2019).

La diffusione dei contenuti della pseudoscienza trova risposta in accordo con alcuni degli elementi della società della post-verità, in cui i valori e le credenze personali divengono guida nell'interpretazione oggettiva del reale. Nella pseudoscienza trovano posto le idee che danno vita ad alcuni valori umani etico-sentimentali che non potrebbero essere accolti invece dalla spiegazione scientifica (Fuso, 1999). I contenuti di pseudoscienza ora considerati sono dunque antagonisti della scienza, caratterizzati da una struttura ed un linguaggio ben distintivo.

Laddove il linguaggio scientifico si distingue per uno stile descrittivo, argomentativo ed esplicativo, quello della pseudoscienza è invece retorico-persuasivo, a tratti emotivo-suggestivo.

La sostanziale differenza tra scienza e pseudoscienza con cui poter dare una risposta al perché si parli ancora oggi di pseudoscienza, in certi contesti, risiede nel fatto che la pseudoscienza utilizza un linguaggio quotidiano e semplice, con la presenza di qualche termine di parvenza scientifica per conferire al contenuto maggiore solidità, contenuto che altrimenti risulterebbe semplicistico.

La diffusione della pseudoscienza costituisce una problematica soprattutto quando questa coinvolge tematiche di carattere pubblico, importanti nella formazione dell'opinione pubblica stessa. In casi più estremi, inoltre, a testimonianza della portata e delle conseguenze che la pseudoscienza può avere, contenuti di pseudoscienza possono essere lesivi della salute degli individui. È quanto accaduto durante la pandemia da Covid-19, emergenza in cui la diffusione di contenuti dal dubbio rigore scientifico hanno fatto sì che molti individui sviluppassero diffidenza nei confronti delle misure preventive adottate dal Governo e sviluppate proprio dagli esperti.

Si assiste, dunque, ad una problematica di demarcazione tra ciò che può essere definito, e ritenuto, come scienza da ciò che invece non può essere definito allo stesso modo. Si tratta di un aspetto largamente dibattuto in letteratura e, tra i contributi più rilevanti in merito, si segnalano quelli di Thomas F. Gieryn. Il sociologo studiò come gli scienziati, e le comunità scientifiche, costruiscano e negozino i confini tra la scienza e ciò che non è considerato scienza, coniando l'espressione *boundary-work* nel suo "*Boundaries of science*" del 1995. Con tale espressione, Gieryn fa riferimento, problematizzandolo, al processo mediante il quale gli scienziati cercano di distinguere la propria attività da altre forme di conoscenza, spesso definendo ciò che è legittimo come scienza da ciò che non lo è, come avviene con la pseudoscienza. Gieryn argomenta che la costruzione dei confini della scienza non è un processo statico, ma un processo ideologico e dinamico che dipende dalle contingenze storiche e dalle necessità pratiche degli scienziati, intendendolo non unicamente come attività di definizione epistemologica, ma quale strumento sociale con il quale gli scienziati indicano la loro posizione all'interno di una struttura sociale complessa.

Tracciare una linea di demarcazione tra ciò che è scienza e ciò che non lo è o meglio, stabilire cosa sia legittimo considerare tale e cosa invece non lo sia, è una questione complessa e ancora attuale, la cui complessità si acuisce nei contesti di crisi.

Durante una crisi, l'intervento di uno esperto scienziato avviene in quei contesti dove le tempistiche non sono quelle estese della consueta pratica della ricerca scientifica. Al contrario, sono ritmi veloci e stressanti, dettati dall'emergenza. La scienza come competenza affronta la sfida dell'incertezza. In linea di principio, l'incertezza non è un problema per la scienza. La ricerca continuerà fino a quando le incertezze saranno risolte. Questo processo può richiedere del tempo, ma alla fine la ricerca porterà ad una conoscenza senza ambiguità.

Nel caso dell'applicazione delle competenze, tuttavia, le decisioni sono urgenti e non possono essere rimandate fino a quando tutte le incertezze saranno risolte come avviene nel caso della ricerca scientifica in tempi consuetudinari.

In una crisi, la circostanza di estrema urgenza pretende, infatti, dagli attori coinvolti sul campo (in primo luogo gli esperti in campo medico) di dare risposte con tempistiche rapide, purtroppo troppo rapide rispetto alle tempistiche della produzione della conoscenza scientifica, ad esempio in merito allo sviluppo di un vaccino per contrastare il virus.

Gli esperti scientifici non solo forniscono le loro conoscenze, ma spesso si inseriscono nei processi di decision-making chiamati ad esaminare anche le decisioni e le strategie di *problem-solving* adottate dai decisori per risolvere una data criticità.

Tale funzione dell'esperto scienziato, ma più in generale degli esperti, richiama la stretta connessione di tale figura con il mondo della politica.

Il rapporto tra scienza e politica non è nuovo ma in seguito all'esposizione, anche mediatica, e al susseguirsi di stati di crisi, la congiunzione tra *expertise* e politica è più che viva che mai anche grazie al capitale mediatico acquisito dagli esperti oggi.

Ciò è emerso con forza nel contesto della crisi sanitaria dove la congiunzione tra esperti e istituzioni è stata intensa ed inevitabile.

Tale dimensione dell'*expertise* si colloca a metà strada fra la dimensione politica e quella epistemica (Badino, 2022; Volonté, 2022), dimensione che richiede agli scienziati di esprimersi su un territorio che non è completamente scientifico e che pertanto richiederebbe anche una esplicitazione delle loro stesse posizioni politiche nel momento in cui scendono in campo in qualità di esperti. In tale direzione, secondo Paolo Volonté, ad uno scienziato viene attribuito il titolo di esperto nel momento in cui partecipa al campo politico (Ienna, 2022).

Il ruolo degli esperti all'interno dei processi di policy ha a che fare in primo luogo con la conoscenza della quale sono portatori, ma sono abbastanza frequenti anche i casi in cui il loro coinvolgimento serve ad accrescere le possibilità degli organi istituzionali e dei singoli decisori che sono promotori una determinata strategia decisionale o un supporto per chi invece ne contesta la fattibilità.

La relazione tra scienza e politica è una delle principali tematiche affrontate anche dagli STS (*Science and Technology Studies*) che hanno declinato la questione in termini di relazione tra democrazia e scienza, aspetto che sarà trattato nei prossimi capitoli del testo.

In conclusione, però, lo scienziato chiamato a risolvere un problema pratico indossa i panni dell'esperto, assumendone il ruolo. Terminato lo stato di crisi, sveste i panni di esperto per tornare ad indossare nuovamente quelli di scienziato.

1.4.3 – ESPERTO E INTELLETTUALE A CONFRONTO

Un'altra figura con cui appare utile mettere in relazione l'esperto è quella dell'intellettuale. Quando si pensa a tale soggetto ci si trova subito davanti una prima difficoltà da risolvere: qual è la definizione che possiamo dare dell'intellettuale? Non è obiettivo del testo affrontare la complessità di una figura come quella dell'intellettuale ma effettuare un confronto con l'esperto è però utile ai nostri fini conoscitivi.

In senso generale, l'intellettuale denota un individuo che, a partire dalla sua sfera di conoscenze, interviene pubblicamente nell'arena pubblica per dare un giudizio su determinate tematiche di volta in volta considerate.

Intellettuale non indica una professione e, al tempo stesso, non indica unicamente un soggetto la cui attività primaria è quella di riflettere, pensare. Intellettuale è una persona che pensa e che comunica il suo pensiero con l'obiettivo di lasciare un segno nell'opinione pubblica fino ad influenzarla, facendo affidamento su una profonda conoscenza dell'uso della parola.

In tale operazione, l'intellettuale è mosso però da una volontà e da una propria vocazione personale che lo spingono a prendere parte alla cosa pubblica (Lazar, 2010), a differenza di quanto accade con l'esperto, il quale non vi prende parte perché mosso da una simile vocazione; l'esperto lo fa poiché gli viene richiesto da altri soggetti.

L'immaginario legato alla figura dell'intellettuale lo vedo come una figura antica, spesso paragonata a quella di un vecchio professore. In tali termini, la figura dell'intellettuale

appare come polverosa che entra in crisi dalla società moderna, soprattutto se facciamo riferimento a quello che viene definito come l'intellettuale universale.

Questo è l'individuo di cultura, scrittore, storico, professore o artista che parla direttamente all'opinione pubblica, tramite i giornali e oggi soprattutto attraverso la televisione.

Quello moderno è però il tempo dell'emergenza, del web e della tecnologia, del pensiero rapido e a tratti anche debole. Dei testi brevi, rinchiusi in un numero massimo di caratteri e letti con fretta. Viviamo nel tempo in cui Internet ha amplificato la dimensione mediatica pubblica in cui lo scambio di opinioni è diventato fortemente intenso.

In questa prospettiva, il classico intellettuale di una volta pare sommerso e inondato da tale contesto al punto che pare in declino (Brocchieri, 2012).

La modernità pone numerose sfide all'intellettuale, soprattutto nel suo ruolo di depositario di qualche verità oggi in crisi.

È in tale contesto che quella dell'esperto, con il suo sapere specialistico, si pone come figura di rottura a quella dell'intellettuale universale.

L'esperto ha una competenza in un settore ben preciso e, a differenza dell'intellettuale, rifiuta di partecipare ed intervenire su qualsiasi argomento di carattere generale e che non sia afferente al suo dominio.

Anche i prodotti della conoscenza delle due figure qui in esame sono diverse. L'esperto non produce libri ma report di *expertise* che sono condivisi e discussi con i decisori politici.

L'intellettuale scrive libri, partecipa alle arene pubbliche, anche mediatiche, e offre la sua conoscenza per dialogare su diverse tematiche. Questo non è l'obiettivo primario dell'esperto il quale diffonde attraverso i media le sue conoscenze e le sue idee su come affrontare un problema solo nelle circostanze in cui gli è richiesto farlo (Cavalli, 2001).

L'intellettuale pare soffrire la modernità che vede invece nell'esperto una figura centrale.

Tuttavia, la figura dell'intellettuale non scompare del tutto. Si tratta piuttosto di ripensarla in particolar modo nei confronti con la figura degli esperti.

Le due figure non devono entrare in competizione tra loro per conquistare la sopravvivenza di uno a discapito dell'altra. Piuttosto si tratta di farle convivere ed interagire nel loro lavoro di depositari di conoscenza.

1.5 – LE PERFORMANCE DELL'ESPERTO

Da quanto detto fin qui emerge che l'*expertise*, composta di conoscenze, skill ed esperienze, congiuntamente alla presenza di uno o più interlocutori, costituiscono i fattori costitutivi dell'individuo esperto.

Gli esperti non si caratterizzano, e dunque non si distinguono, esclusivamente per l'insieme di competenze ed esperienze. È necessario introdurre un altro elemento definitorio, cioè quello costituito dal loro agire: si fa qui riferimento alla loro performance.

È nella fase di applicazione della propria *expertise* che l'esperto esprime i suoi elementi caratteristici (Grundman, 2017): l'esperto è quel soggetto attivo nel momento in cui è richiesto il suo intervento. Si specifica così quella che è un altro aspetto definitorio della figura esperta, cioè il suo significato sociale (Gundersen, 2018). Assumere il ruolo di un esperto, che si tratti di un medico, di un meccanico o di un esperto del clima, equivale a fornire un servizio alle persone che, in generale, potrebbero trarre beneficio da questa competenza.

Gli esperti sono chiamati a condividere il proprio sapere e adoperarlo per lo svolgimento di una serie di funzioni come, ad esempio, consigliare gli altri su come comportarsi in determinate circostanze o valutare delle decisioni già applicate o da prendere.

La componente applicativa dell'*expertise* la differenzia dalle altre forme di conoscenza.

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato l'importanza degli esperti e del loro intervento. Nel corso della fase pandemica le decisioni da prendere hanno dovuto tenere conto di aspetti di natura differente, richiamando così una pluralità eterogena di esperti: criticità di carattere epidemiologico e sanitario, aspetti economici, sociali e di ordine pubblico. L'intervento degli esperti può essere determinante nei conflitti. In tali scenari, l'operato di esperti afferenti, ad esempio, al dominio della geopolitica o delle relazioni internazionali, può costituire una via d'uscita alle conseguenze più gravi che un conflitto può scatenare. In una circostanza di guerra, il parere degli esperti può essere inoltre richiesto per spiegare, soprattutto ai non-esperti, le motivazioni che hanno dato vita a quel determinato conflitto e alle relative conseguenze che questo può avere, anche per le popolazioni non direttamente coinvolte nel conflitto.

Le sorti e le conseguenze di un conflitto, gli effetti di un virus per la salute umana o le conseguenze del cambiamento climatico generano incertezza tra gli individui, soprattutto tra i non-esperti.

Questi ripongono, in primo luogo, aspettative nell'esperto chiamando in causa il suo ruolo epistemico, il quale prevede di rispondere a domande come "che conoscenza possiamo aspettarci dagli esperti?". Inoltre, i non-esperti ripongono anche le proprie speranze in tale figura, anch'esse definite speranze epistemiche. In un clima di crisi e incertezza, si confida che gli esperti siano capaci di portare chiarezza e certezze tramite l'applicazione dell'*expertise* (Dayè, 2020), ripristinando, o dando nuova vita all'equilibrio all'interno di un determinato sistema sociale.

L'incertezza necessita di risposte, soprattutto anche in merito alle fasi successive alla risoluzione di una crisi.

Ci si può interrogare allora se agli esperti può essere richiesto di anticipare gli effetti di una crisi (o forse anche una crisi stessa) in nome della certezza.

Si può qui far riferimento soprattutto a tre termini chiave: *predizione*, *previsione* e *prospettiva* (Daye, 2020). Ognuno di questi termini dà luogo ad affermazioni di diverso status epistemico.

Una predizione è definita come un'affermazione fatta da un individuo, o da un'organizzazione, senza far riferimento a prove che la confermino. La credibilità dell'affermazione dipende dall'autorità dell'individuo o dell'organizzazione che la pronuncia. Invece, alla base di una previsione vi è sempre una struttura fatta di evidenze e dati. Tali prove vengono esaminate utilizzando strumenti non facilmente utilizzabili dai non-esperti in quanto richiedono invece una formazione specialistica.

Infine, una prospettiva individua i fattori rilevanti per la definizione del futuro ed esplora la loro interdipendenza. Una prospettiva si astiene dal fare affermazioni certe sul futuro ma ne indica invece gli accadimenti in potenza. Talvolta significa comprendere più il presente piuttosto che il futuro. Per esempio, nella sicurezza nazionale, l'uso di queste tecniche aiuta a capire se gli eventi ambigui del presente possano rappresentare una minaccia per la sicurezza in futuro.

Nella letteratura psicologica sull'esperto, tale figura si contraddistingue per l'elevata competenza in un determinato dominio della conoscenza, utili all'esperto nel rintracciare le soluzioni migliori in circostanze problematiche.

Ciò è riconducibile alla possibilità degli esperti di accedere a fonti di informazioni e conoscenze variegata. La loro dimestichezza nella gestione dell'*expertise* consente loro di accedere non solo alle conoscenze già in loro possesso ma anche di accedere a più fonti variegata di conoscenza. In tale lavoro di ricognizione delle conoscenze, a differenza dei profani, gli esperti impiegano meno risorse cognitive e dunque meno sforzi.

Per quello che concerne invece lo sforzo cognitivo di ricognizione delle fonti e delle conoscenze, ad un livello generale, nella letteratura di natura socio-cognitiva, è possibile rintracciare una fase antecedente all'effettiva attività performativa dell'esperto. È una fase preparatoria che si caratterizza per un insieme di attività di auto-regolazione, interne all'esperto, che richiamano obiettivi da raggiungere e la motivazione nel farlo.

Tale fase preparatoria prevede la pianificazione degli obiettivi che l'esperto vuole/deve raggiungere e la pianificazione delle strategie migliori da adottare.

Nella pianificazione è prevista l'organizzazione del tempo necessario al raggiungimento degli obiettivi e il relativo budget economico se necessario o previsto: gli esperti sono molto attenti a tali aspetti della loro performance.

La fase effettiva della performance invece, oltre all'applicazione dell'*expertise*, è caratterizzata anche da un'attività di auto-monitoraggio che l'esperto attua nel corso del proprio operato. Tale attività è fondamentale, soprattutto in circostanze complesse e difficili, in cui il carico informativo può essere elevato. Gli esperti osservano l'implementazione e l'efficacia dei loro processi di autocontrollo e dei loro risultati in modo più sistematico rispetto ai non esperti o ai novizi.

L'automonitoraggio metacognitivo (Zimmerman, 2018) è un processo faticoso e complesso perché la quantità di informazioni coinvolte nell'applicazione dell'*expertise* può facilmente sopraffare chi non è esperto e può condurre ad un monitoraggio incoerente o superficiale.

Gli esperti sono selettivi nel loro automonitoraggio. È stato riscontrato che gli esperti ricordano le informazioni sui compiti completati in modo più accurato e completo rispetto ai novizi e agli individui meno esperti nello stesso ambito.

Gli esperti però possono anche inciampare. Ad esempio, un esperto può mostrare eccessiva confidenza nelle sue abilità e competenze. Questo può condurlo ad una sottovalutazione della problematica di cui non considera anche gli elementi all'apparenza superficiali. Tale confidenza può trasformarsi anche in una scarsa flessibilità nell'adattamento a circostanze che non rientrano pienamente nelle competenze del proprio dominio.

Quando ciò avviene, e l'esperto è dunque in grado di muoversi tra diversi domini della conoscenza, anche tra quelli distanti dal proprio, prende il nome di *esperto interattivo*. Tale idea è stata avanzata da Collins ed Evans (2007), con la quale hanno inteso un individuo competente che padroneggia il linguaggio di diverse discipline ed è in grado di scambiare informazioni con esperti di aree diverse. Tale individuo è dunque in grado di muoversi in quelle che sono definite da Galison (1997) come le zone di scambio (*trading zones*) nei domini, ovvero le zone di incontro in cui diversi esperti riescono a comunicare e collaborare nonostante provengano da domini diversi.

1.5.1 – FUNZIONI E CONTESTO

Analizzare la performance dell'esperto, cioè l'applicazione delle sue abilità e del suo sapere, è utile per definire ulteriormente tale figura. Ancor di più lo è inserire tale performance in una dimensione di contesto, storica e sociale. Si tratta di guardare all'esperto non unicamente nel contesto di crisi ma anche in un senso più generale.

In un determinato contesto storico e sociale, infatti, l'esperto può essere considerato come quella figura depositaria di forme e livelli di conoscenza che non sono comuni al resto della popolazione.

Inoltre, in tutti i sistemi sociali organizzati, è sempre esistita una figura depositaria di un sapere non comune. Prima della nascita della scienza moderna e di tutti i derivati sociali e culturali che questa ha prodotto, il termine esperto era riferito soprattutto a quegli individui in grado di indirizzare verso il corretto comportamento, coloro in grado di interpretare i fenomeni naturali e gli oggetti del reale.

Prima che la conoscenza acquisisse il metodo scientifico, il termine esperto era espressione di altre figure che è utile introdurre, nonostante la loro lontananza dalla scienza come oggi viene intesa, avvicinati invece da qualcuno al mondo della pseudoscienza.

Ancora oggi, infatti, specialmente in quei territori poco avanzati tecnologicamente, vi sono figure come quelle degli sciamani o degli stregoni che vengono considerate, nel loro

contesto appunto, esperti. In Africa, ad esempio, tali figure sono socialmente ritenute capaci di individuare la presenza di corsi d'acqua seguendo le vibrazioni e dunque coloro in grado di rispondere alla necessità di dissetarsi.

Dal momento che l'accezione più frequentemente conferita all'*expertise* è di origine scientifica, è opportuno considerare però che in ciascun contesto sociale si formano *expertise* in grado di dar risposta alle esigenze delle società di quel contesto come quelle appena citate.

Questo discorso non è valido soltanto per le figure esperte che si formano in questo modo e nei contesti come le tribù o le piccole comunità.

Allargando l'interpretazione, figure esperte in contrapposizione all'*expertise* scientifica possono costituirsi anche nelle società moderne più sviluppate, in cui gli individui si riconoscono come esperti con delle idee che abbracciano il negazionismo e/o il complottismo.

In base al contesto in cui è chiamato l'esperto, l'interlocutore assume significati, e anche terminologie, differenti. Se ci troviamo in un contesto medico, in cui un individuo necessita dell'intervento di un medico esperto in una data malattia, tale individuo potrà essere considerato a tratti un paziente e, allo stesso tempo se la prestazione del medico lo prevede, e di un cliente disposto a pagare per poter trovare una soluzione al suo proprio stato di crisi. Il paziente manifesta la necessità di una soluzione al problema che gli si pone e privo degli strumenti idonei, in questo caso di natura medica, si rivolge ad un esperto.

Invece, in circostanze di crisi come quelle precedentemente citate come esempio nel testo come la pandemia, non è appropriato riferirci, con facilità, agli individui in circostanze di crisi come dei clienti. In tali casi, il contesto di intervento degli esperti è costituito da circostanze di crisi profonde e spesso di scala globale che coinvolgono una vasta moltitudine di individui. Infine, è opportuno ammettere che in crisi come il conflitto armato o la pandemia, sono contesti molto complessi, in cui l'interazione tra esperto e cittadini è mediata dalla presenza di molti altri attori sociali, tra cui le istituzioni e il comparto dei media.

Nel considerare l'aspetto contestuale, l'esperto è interpretato come il punto di connessione tra una persona e una *funzione* (Mieg, 2018).

Questa è una prospettiva di carattere sociale e sociologico, dove per funzione viene intesa quell'attività per la quale un individuo, un pubblico o un cliente sarebbe disposto a pagare.

È un approccio allo studio dell'esperto che rafforza l'idea secondo la quale per definire un individuo in qualità di esperto è necessaria la presenza e l'interazione con un uno o più interlocutori.

Risulta utile porre nuovamente al centro del discorso l'insieme di significati di conoscenza, facendo riferimento alle funzioni da questa svolte, richiamando soprattutto la distinzione tra *funzione simbolica* e *funzione strumentale* (Caselli, 2020).

La funzione simbolica è stata messa in luce a partire dagli anni Sessanta, quando viene fatto riferimento all'uso della conoscenza per scopi di legittimazione di oggetti. Tale funzione richiama inoltre tre ulteriori sotto-usi della conoscenza: un *uso politico*, in cui gli argomenti della conoscenza sono utilizzati per giustificare scelte già prese; *uso tattico*, che enfatizza ed esplicita l'esistente e forte collaborazione tra le istituzioni scientifiche senza usarne però i risultati; l'*uso de-responsabilizzante* che nasconde la dimensione politica delle decisioni mostrando solo un'apparenza tecnica.

Nella funzione strumentale le organizzazioni impiegano una conoscenza per risolvere un problema precisamente identificato. Tale funzione della conoscenza trova espressione in diversi modi: quello del *knowledge-driven*, cioè la conoscenza è messa al servizio dei decisori al fine di innescare un cambiamento oppure di *problem-solving*, il caso in cui l'elaborazione o lo sviluppo di una conoscenza viene richiesta da un decisore ad una comunità scientifica, il quale la adopererà nella risoluzione di un problema.

La funzione strumentale si differenzia poi in funzione *informativa*, cioè insieme di pratiche volte alla segnalazione e alla prognosi di una certa problematica; *operativa*, dove vengono delineate le misure di *policy-design*³ atte all'identificazione e definizione del problema da risolvere; *politico-strategica*, incentrata sulla creazione di discorsi con cui legittimare le decisioni prese.

La funzione svolta dall'esperto, esaminata all'interno di vari contesti, mette in luce diversi elementi caratterizzanti la figura degli esperti che altrimenti non potrebbero emergere. Ci permette di esplicitare nuovi elementi e, allo stesso tempo, di confermarne alcuni già emersi.

Tradizionalmente, una prima funzione che si rintraccia è quella epistemica (Badino, 2022). Gli esperti sono, in primo luogo, chiamati a svolgere la funzione di conservazione della

³ Insieme di misure e procedure regolative atte al monitoraggio delle decisioni prese in uno specifico contesto.

conoscenza, condividerla e produrne di nuova. Ciò richiama anche la funzione di formazione degli esperti. Ci si aspetta che siano quelli oggi ritenuti tali a seguire nel percorso formativo gli esperti del domani.

Ma l'idea secondo cui l'esperto è il punto di contatto tra performance e persona nel contesto di una funzione, sottolinea con forza come la componente relazionale di esperto e di *expertise* si rivela essere un elemento chiave.

Dalla prospettiva sociologica, essere esperti significa sempre essere in relazione, o in alcuni casi anche in contrapposizione, con altri interlocutori. Un individuo viene definito esperto poiché qualcun altro lo considera tale, mediante un processo di attribuzione (Badino, 2022), ed ha ritenuto la sua conoscenza rilevante per lo svolgimento di una data funzione in un dato contesto.

In letteratura, lo svolgimento di una funzione, che porta così all'interazione tra esperto e interlocutore, costituisce una forma sociale che, nell'accezione di George Simmel, spiega come ogni fenomeno sociale sia composto da due elementi inseparabili: da un lato vi è un interesse, uno scopo, un obiettivo che muove l'altro elemento, cioè quello dell'interazione tra gli individui.

L'interesse che muove l'interazione è mutevole. Simmel continua sostenendo che ogni forma di interazione è interpretabile in qualità di forma di scambio dal quale si genera valore, anch'esso mutevole.

In riferimento all'interazione di un esperto, considerato dunque come forma sociale, il valore annesso che muove l'interazione stessa è quello della verità. Con tale concetto intendiamo la rivelazione dell'essere. Nella filosofia greca il concetto di verità indicava "*lo stato del non essere nascosto*", "*lo stato dell'essere evidente*", implicando fattualità o realtà. La verità era intesa in quanto atto dinamico attraverso cui avviene la confutazione dell'errore e il riconoscimento del falso (Raffaetà, Agnelli e Martini, 2022).

Ci si avvicina a quella che è l'idea del sociologo Thomas Osborn sul tema dell'esperto, definendolo come colui che esercita la sua funzione attraverso affermazioni empiricamente fondate e dimostrabili, al fine di produrre verità tecniche. Tale definizione è poi rintracciabile nello schema di Pielke, Bauman e Osborne circa i ruoli e funzioni di alcune figure rintracciate da tali studiosi, tra cui quella dell'esperto. In questo insieme di funzioni, secondo la loro elaborazione, l'esperto esercita la funzione informativa, operativa e strategico politica.

Ciò non significa che ogni interlocutore si aspetti la verità. Se si chiede ad uno scienziato lo stato dell'arte di un determinato oggetto, tale individuo si aspetta che lo scienziato, in qualità di esperto, spieghi quel determinato oggetto al meglio delle proprie conoscenze e offrendo tutti i dettagli che possono rivelarsi di supporto.

L'origine di questo presupposto di verità negli esperti risiede anche nell'idea di esperienza ad esso collegata: è vero ciò che potrei conoscere io stesso se avessi abbastanza tempo per intraprendere l'esperienza necessaria, come ha l'esperto.

Il valore della verità riposto nell'interazione con l'esperto tenta di dar risposta anche all'esigenza di chiarezza in un clima di incertezza. Supponendo la verità, si suppone anche la chiarezza, antidoto principale alla complessità della società, soprattutto quando questa affronta circostanze di crisi.

1.5.2 – I RUOLI DELL'ESPERTO

Una descrizione del ruolo che un esperto può assumere si evince dagli studi di Andrew Abbott. Egli individua i *relative experts*, cioè coloro che forniscono informazioni. Questi sono esperti non perché possono fare affidamento su specifiche e approfondite conoscenze. Possiamo descrivere meglio questo esperto tramite un esempio. Costituiscono un esempio di tale esperto coloro che forniscono indicazioni ad una persona che si è persa in una nuova città oppure coloro che, all'interno di un'organizzazione, conoscono tutto riguardo al funzionamento dell'organizzazione e in merito ai suoi componenti. O ancora, sono coloro che hanno conoscenza di una realtà locale, ad esempio in riferimento alle condizioni ambientali di un territorio in quanto persone nate e cresciute in quell'area.

Vi sono poi i *ricercatori/analisti*. Il loro criterio è la validità in quanto forniscono conoscenza utile per rispondere a richieste di diagnosi in caso di una problematica. Abbott individua poi quelli che definisce come *professionals*. Il cuore del lavoro del professionista è il processo di deduzione. Ad esempio, un medico può richiedere l'aiuto di assistenti per lo studio di una malattia. In molti casi, il medico prescrive poi trattamenti e terapie che saranno

eseguiti da infermieri o dai familiari del paziente. Ma il processo di deduzione che ha come risultato finale quello di una terapia, di una cura per il paziente è compito esclusivo del medico.

L'ultimo soggetto individuato da Abbott è definito come *formal expert* o *decision expert*. Tale esperto è così definito poiché si occupa di fornire la conoscenza formale, ossia quella conoscenza che richiede soprattutto abilità cognitive come nel campo della matematica, biologia o del gioco degli scacchi. Funzione principale di tale esperto è quella di dedicarsi completamente ai processi deduttivi. Inoltre, l'esperto formale viene spesso inserito nei processi decisionali. I diplomatici o i mediatori nei conflitti ricadono in tale forma di esperto.

La funzione di un esperto richiama anche le sue responsabilità. Facendo riferimento agli esperti individuati da Abbott, i professionisti si assumono la responsabilità delle loro deduzioni e i trattamenti che da questa ne derivano. I *relative expert* sono responsabili unicamente delle informazioni che forniscono, mentre i ricercatori/analisti sono responsabili delle loro analisi.

I ruoli dell'esperto sono determinati dall'applicazione dell'*expertise* (nell'ambito dell'effettiva performance), dalla struttura del contesto in cui questa avviene. In tal modo si esplicitano quelle funzioni che lo mettono in relazione con altri soggetti che ne hanno richiesto l'intervento.

Il ruolo degli esperti acquisisce la centralità che ha ispirato lo studio qui presentato, in quanto sono figure che intervengono in circostanze che riguardano il benessere e la salvaguardia della collettività tramite il proprio sapere.

L'esperto è diventata una figura rilevante in una società, la nostra, che è testimone di diverse fasi di crisi. Ed è propri in tali crisi che l'intervento degli esperti può mutarne gli esiti, non solo con l'obiettivo di trovarvi una soluzione ma anche con l'obiettivo di poterle tramutare in occasioni di sviluppo e progresso.

Al fine di conseguire obiettivi così importanti, gli esperti contribuiscono a direzionare il loro sapere ricoprendo, in primo luogo, un *ruolo di mediazione* (Ienna, 2022) tra i valori scientifici, propri dell'*expertise* di cui si occupa, e i valori sociali alla base dei contesti in cui ricade l'applicazione della loro *expertise*.

Il ruolo dell'esperto diviene quello di informare i suoi interlocutori circa le caratteristiche della problematica in atto, sui rischi e sulle conseguenze di questa. Suo ruolo è quello di

coadiuvare i decisori politici nei processi di selezione circa i comportamenti da assumere, le strategie da adottare per affrontare una situazione critica.

Le suddette decisioni possono riguardare sia problemi individuali, riguardanti, per esempio, la comprensione di una malattia e la relativa scelta della terapia medica più adeguata a un paziente. Possono essere però anche problemi di carattere geologico, come la protezione di alcune zone costiere minacciate dall'innalzamento del livello del mare o affrontare la diffusione di un virus tra i cittadini. Ma in tutti questi processi decisionali, si rintraccia la componente politica.

Nelle problematiche individuali, la funzione che viene ad essere esplicitata è “a due”, vale a dire tra esperto e l'individuo che necessita del suo intervento.

Nel caso in cui tali problematiche assumono entità elevate, dalla dimensione globale, l'esperto entra in relazione con più soggetti in quanto l'applicazione della sua *expertise* coinvolge una pluralità di individui, evidenziando come la funzione epistemica entri in contatto con quella politica.

Dal canto suo, alla politica spetta però la responsabilità di definizione degli obiettivi e del processo decisionale (Bulsei, 2017).

Appurato il ruolo degli esperti nella costruzione delle politiche e strategie d'intervento, è necessario dire che tale centralità non è esente da critiche. Queste poggiano soprattutto sulla più generale idea che la scienza debba rimanere neutrale dalla dimensione politica. Allo stesso tempo, questo è un aspetto che incide in quella che per alcuni viene definita come crisi dell'*expertise*.

La critica al ruolo politico degli esperti si muove sull'idea che tale posizione possa rendere gli esperti degli strumenti del sistema politico, allontanandosi così da quella neutralità tanto esclamata.

Inoltre, e in senso opposto, anche l'eccessivo ricorso agli esperti diviene fonte di critica. In tal senso, con il frequente intervento degli esperti si incorrerebbe nel rischio di trasformare in problemi tecnici anche quei problemi che in realtà sono politici (Badino, 2022).

Il problema di tale rapporto può essere posto anche nella considerazione dell'esperto in quanto figura pubblica e figura privata. L'esperto è una figura privata nella misura in cui riflette una o più caratteristiche del soggetto epistemico, qualcosa che possiede in virtù di come esso è o di come è diventato.

Un soggetto è invece un esperto pubblico, non solo perché interviene nelle questioni di interesse e di carattere pubblico, ma anche perché è un ruolo espressione di un certo sistema culturale che, proprio all'interno di un sistema, viene riconosciuto ed è dove agisce. L'aspetto privato dell'*expertise* è opaco: le competenze del soggetto non sono perfettamente trasparenti all'esterno ed è proprio in tale opacità che può celarsi qualche tensione con i pubblici.

Tale suddivisione però non deve essere rigida. L'essere esperto non è primariamente una questione solo privata che ha influenza sulla parte pubblica, né viceversa. Si tratta piuttosto di un ruolo, quello esperto, che è sia pubblico che privato.

SECONDO CAPITOLO

DEFINIRE L'EXPERTISE

2 - TRACCE DI EXPERTISE NELLA STORIA

Esperto è colui che possiede una conoscenza che si distingue, per profondità e specializzazione, da quella mediamente posseduta dagli individui di una collettività, una conoscenza dalla natura applicativa, utilizzata nei processi di risoluzione di circostanze complesse che viene definita *expertise*.

Lo studio dell'*expertise* può essere avviato compiendo un salto indietro nel tempo per rintracciare le prime accezioni del suo significato, coerentemente con la visione del tempo preso in considerazione e poterla così meglio contestualizzarla e comprendere oggi.

In molti scritti storici, per denotare gli individui contraddistinti da profonde conoscenze, non si rintracciano i termini di esperto o di *expertise*. Piuttosto, erano utilizzati termini come insegnate, professore o maestro per riferirsi ad individui con specifiche e profonde conoscenze.

Primi passi verso una concezione di *expertise* vicina a quella intesa oggi si possono rintracciare nelle idee di filosofi quali Socrate e Platone, nei loro discorsi in merito alla centralità e al ruolo dell'educazione nel processo formativo di un individuo (Amirault e Branson, 2006). Socrate considerava l'educazione come un processo di sviluppo dello stato interno dell'individuo attraverso il dialogo e le conversazioni tra allievo ed insegnate. In tal senso, l'insegnante non trasmette conoscenza o abilità pratiche ai suoi studenti, piuttosto li coinvolge in un processo dialogico in cui la conoscenza ritenuta innata nello studente emerge.

Per Platone, il processo formativo di un individuo doveva essere dedicato allo studio di discipline come la matematica, studio propedeutico a quello successivo, inerente a discipline retoriche e filosofiche. Nell'approccio allo studio di tali tematiche, Platone era

però convinto che soltanto alcuni individui possedevano quelle abilità naturali, basate su caratteristiche genetiche dell'individuo, necessarie e che meglio permettevano all'individuo di comprendere a fondo tali discipline.

Dall'idea di educazione di Socrate e Platone, emerge che la conoscenza è quell'insieme di caratteristiche etiche e di conoscenza interna e personale dell'individuo messe in relazione e in discussione, in modo informale e orale, con il proprio istruttore.

Altra concezione era quella dei Sofisti, i quali erano considerati individui sapienti, scienziati, tecnici o poeti. Si tratta di individui in possesso di una specifica tecnica manuale o conoscitiva (Casertano, 2004). Il termine greco stesso da cui traggono origine, *sophìa*, indica le abilità in un lavoro applicato, denota il sapere, quella forma di conoscenza che guida l'individuo verso le cose giuste (Lavecchia, 2007).

Anche nella considerazione di *expertise* da parte dei Sofisti, il processo educativo occupa un ruolo centrale. I sofisti erano spesso insegnanti freelance che richiedevano un compenso per le loro prestazioni riguardanti l'insegnamento di una particolare abilità da adoperare poi in uno specifico lavoro. In tale contesto, per i sofisti l'*expertise* è la presenza di abilità retoriche e applicative, altamente sviluppate, che potevano essere apprese mediante il loro approccio didattico.

Spostandoci nella linea temporale al Medioevo, parallelamente alla nascita di numerose scuole e università in cui, con diverse tecniche di insegnamento, si richiedeva agli studenti di perseguire alti livelli di *expertise* connessa soprattutto a discipline come la grammatica e la retorica, si assiste alla formalizzazione delle corporazioni di artigiani altamente specializzati (Epstein, 1998). Queste puntavano alla formazione e all'individuazione di persone con i più alti livelli di competenza in aree di specializzazione che richiedevano abilità pratiche e manuali. Per raggiungere tali standard, erano previsti apprendistati la cui durata andava dai sette ai dieci anni. All'interno di una corporazione, per diventare maestro, era necessario essere fortemente motivati nell'apprendere una specifica abilità e conoscerla in tutti i suoi aspetti per poterla esercitare senza la richiesta di consigli altrui.

Un'altra tappa da considerare in questa breve ricognizione storica dei significati vicini a quanto inteso oggi con *expertise* è datata fine diciannovesimo secolo quando l'educazione, intesa come l'insieme di processi di insegnamento, diviene istituzionalizzata e diviene soprattutto una scienza. Ciò avviene in particolar modo all'interno delle università dove diviene sempre più frequente l'applicazione di metodi educativi basati su approcci

scientifici. In tale contesto, il processo di formazione in un dominio specifico della conoscenza, insieme ai processi e alle metodologie di apprendimento, divengono quantificati, scrutinati e valutati. In tal senso, l'*expertise* viene intesa come il risultato finale e conclusivo di un percorso di apprendimento.

Attraverso il breve percorso storico, emerge come ciò che oggi definiamo *expertise*, abbia assunto diverse connotazioni nel passato, soprattutto in precisi momenti storici.

Tale operazione ci consente di acquisire i primi strumenti necessari, di natura terminologica, allo studio dell'*expertise*, soprattutto nel tentativo di comprenderne le destinazioni di utilizzo al giorno d'oggi.

2.1 – DEFINIRE L'EXPERTISE

Rispondere a domande come cos'è, come si determina o come si manifesta l'*expertise* costituisce un interesse di ricerca trattato da numerose discipline.

Porre attenzione al significato di *expertise*, estrapolato dal suo complemento, cioè l'esperto, consente di focalizzarci sulle sue qualità di oggetto a sé stante, analizzato nei suoi molteplici elementi.

Expertise, così come esperto, deriva dal verbo latino *experiri* che significa sia *provare* ma anche *sapere come*, inteso come la capacità di raggiungere prestazioni migliori attraverso l'esperienza (Ericsson, 2014); il termine vede la sua diffusione, dapprima nella lingua inglese, nel quattordicesimo secolo, indicando un individuo "*provato*", cioè l'uomo con esperienza.

Etimologicamente, *expertise* identifica il *know-how* pratico posseduto da un individuo in virtù dell'esperienza e della lunga pratica, piuttosto che le conoscenze e le credenziali scolastiche (Eya, 2019).

L'*expertise* definisce l'insieme di *skill*, abilità e conoscenze afferenti ad uno specifico dominio della conoscenza, la cui natura è definita dalle norme stesse del dominio che

riguarda, ad esempio, anche la padronanza della performance verbale attraverso il linguaggio proprio del dominio in cui l'*expertise* si sviluppa (Carr, 2010). È opportuno però ammettere che l'*expertise* non sempre definisce un dominio di conoscenza nella sua interezza ma spesso può provenire da una porzione più piccola di questo, cioè da uno dei suoi sottodomini (Weinstein, 1993).

Essere un esperto significa quindi controllare quel corpus di conoscenze, specialistiche e pratiche, che lo distinguono dagli altri.

Insieme alla centralità della natura operativa dell'*expertise* (Ash, 2010), questa non si esplicita soltanto nella fase di applicazione, ma si presenta anche come capacità di insegnamento nei confronti di un altro individuo (Goldman, 2016), richiamando quella centralità del maestro, richiamata da Socrate e Platone, nel processo formativo.

Tali processi, e l'insieme di elementi che costituiscono l'*expertise*, sono definiti e determinati contestualmente al tempo, al luogo e all'ambiente in cui le persone sviluppano ed esplicano quella data forma di *expertise* (Cianciulo et al, 2005).

L'*expertise* si differenzia da un'intelligenza definibile generale, cioè quella intesa come l'alta capacità di processare informazioni di un individuo ma che rimane relativamente stabile e permanente anche in virtù di nuove esperienze vissute dall'individuo. L'*expertise* invece si riferisce piuttosto all'analisi contestuale di una situazione complessa e alla sua risoluzione pratica, costituendo così la performance dell'esperto. Diviene così possibile pianificare processi risolutivi e decisionali (Rowen, 1999) che il resto della collettività non sarebbe in grado di progettare.

Nel quadro della sociologia dell'*expertise*, questa è intesa come rete che collega tra loro attori, dispositivi, concetti e disposizioni istituzionali e spaziali (Eyal, 2013).

Un ulteriore modo di concepire l'*expertise* è proposto da Gary S. Becker, il quale la intende in qualità di capitale umano che, ad esempio, può essere investito nel settore industriale per apportare migliorie nelle fasi di produzione. Emerge come l'*expertise* sia contestualizzabile, cioè come questa può essere modellata in maniera distinta da contesto in contesto. Un vantaggio di tale considerazione risiede nella più facile e veloce diffusione e scambio di conoscenze, la quale avviene ad esempio mediante la collaborazione e il confronto tra gli esperti. L'*expertise*, come capitale umano, assume dunque un valore. Tale valore è espresso, ad esempio, dal costo pagato da un cliente per usufruire della performance

di un esperto oppure dal premio, dalla ricompensa che può essere rappresentata dalla vittoria di una competizione.

2.1.1 – PROCESSI FORMATIVI DELL'EXPERTISE

Il lavoro di comprensione dell'*expertise*, oltre che essere strettamente connesso all'insieme dei significati racchiusi nella figura dell'esperto, passa anche dall'osservazione dei suoi processi formativi.

Con il termine formazione si evidenzia il processo di costruzione di conoscenza (Orefice, 2003), un processo caratterizzato da aspetti genetici dell'individuo, dai modelli di educazione istituzionalizzati e dalle risorse necessarie al raggiungimento di un livello di conoscenza tale per cui un individuo può essere definito un esperto.

Sono molteplici i fattori che caratterizzano il percorso formativo dell'*expertise*. Tra questi, in primo luogo, si vuole richiamare la componente cognitiva degli individui, oggetto che ha ispirato numerose ricerche di natura psicologica in merito all'acquisizione di skill e conoscenze.

La componente cognitiva si caratterizza per alcuni costrutti psicologici determinanti nell'acquisizione dell'*expertise*. I costrutti sono (Hambrick, Burgoyne e Oswald, 2018):

- funzionamento esecutivo**, inteso come l'insieme delle abilità necessarie per guidare il comportamento di un individuo verso un obiettivo, soprattutto in situazioni non di routine;

- capacità della **working memory**, riferita a quei processi di attenzione che consentono un comportamento orientato agli obiettivi, mantenendo le informazioni rilevanti in uno stato attivo e facilmente accessibile e di recuperare tali informazioni dalla memoria anche in condizioni di disturbo, distrazione o conflitto;

-controllo dell'attenzione, cioè la capacità di proteggere gli elementi informativi depositati nella memoria di lavoro, la capacità di selezionare efficacemente le informazioni utili e di filtrare le componenti irrilevanti e non dare a queste accesso alla memoria di lavoro;

-velocità di elaborazione, intesa come la capacità di eseguire in modo rapido le operazioni mentali.

Tali elementi cognitivi, ciascuno con il proprio ruolo, sono rilevanti nella formazione dell'*expertise*. Ad esempio, Ericsson e il suo team di ricerca (1993) hanno osservato come gli esperti acquisiscano abilità di memoria specifiche del dominio di afferenza per ricordare esperienze pregresse, per pianificare azioni future e valutare le loro prestazioni attuali. Gli stessi hanno inoltre sostenuto che gli esperti necessitano l'acquisizione continua di nuove strutture cognitive proprio per perfezionare le prestazioni specifiche del dominio e consentono loro di oltrepassare i limiti della loro capacità di memoria.

Tra le variabili che incidono fortemente nel processo di formazione dell'*expertise* vi sono quelle che costituiscono le *proprietà volontarie* di un individuo. Il raggiungimento dell'*expertise* necessita di spirito di iniziativa, diligenza e soprattutto di pratica. Le proprietà nominate volontarie riguardano dunque il livello di concentrazione e strutturazione degli allenamenti, ascolto dei feedback post-performance, allo scopo di ripeterla e migliorarla. Tali proprietà sono necessarie per oltrepassare il limite delle conoscenze e delle abilità già in possesso e raggiungere standard più elevati.

Queste proprietà sono state interpretate anche come componenti dell'*autoregolazione* (Zimmerman, 2008) di un esperto, intesa come l'insieme di azioni, emozioni, pensieri strategicamente pianificati e adattati all'individuo al fine di raggiungere specifici risultati. In questo modo, l'*expertise* è considerata come il livello più alto di abilità raggiunto dopo aver superato una serie di sfide, una più complessa della precedente, in una specifica area. Secondo tale punto di osservazione dell'*expertise*, l'autoregolazione è fondamentale nel raggiungimento della stessa, accompagnata però da una profonda conoscenza del settore e dell'obiettivo che si vuole raggiungere.

Quello della pratica, come già menzionato, è un elemento cardine nel discorso della formazione dell'*expertise*. Molte delle competenze o skill che adoperiamo nella vita di tutti i giorni sono competenze facili da acquisire, come ad esempio guidare un'autovettura.

Quello che distingue l'acquisizione di *expertise* è la natura di tale pratica, la quale deve essere ben strutturata ma soprattutto volontaria (Horn e Masunaga, 2006).

Nello specifico, tale pratica deve essere svolta per un lungo periodo di tempo, con un preciso e attento monitoraggio delle prestazioni effettuate, valutate al fine di individuare errori per poi eliminarli. In ciascuna delle fasi di tale pratica si fissano obiettivi specifici che una volta superati consentono di progredire alle fasi successive. La quantità di tempo dedicata alla pratica è fondamentale ma il criterio essenziale rimane quello della volontarietà nello svolgerla poiché quando è deliberata provoca profondi cambiamenti qualitativi nella fisiologia e nella psicologia di un individuo. È importante precisare però che il tempo di pratica può anche variare da individuo all'altro e soprattutto da dominio a dominio.

Facendo riferimento allo schema ideato da Bloom (1985) circa la formalizzazione di un processo di formazione dell'*expertise*, questo viene suddiviso in diverse fasi:

- la prima fase inizia con l'introduzione dell'individuo all'interno di un dominio e alle relative attività e termina con l'avvio della fase istruttoria e l'inizio della pratica volontaria;
- la seconda fase consiste in un periodo di preparazione e si conclude con l'impegno dell'individuo a perseguire le attività del dominio a tempo pieno;
- la terza fase consiste nel continuato impegno da parte dell'individuo nello svolgimento delle attività afferenti al dominio con l'obiettivo di migliorare le proprie performance, accrescere le proprie conoscenze, perfezionare la propria abilità.

Durante le tre fasi, svolgono un ruolo decisivo alcune fonti esterne con la funzione di sostegno all'individuo nel suo percorso di formazione: ci riferiamo ai genitori, agli insegnanti e alle istituzioni educative.

Infine, è prevista

- una quarta fase, durante la quale l'individuo supera le conoscenze del/dei proprio/ insegnante/i e affermare così il suo contributo unico e innovativo al proprio dominio in quanto non più novizio ma esperto.

La volontarietà risulta dunque essenziale nell'azione di acquisizione dell'*expertise*, soprattutto nell'attività della pratica, ma risulta centrale anche nel mantenerne il livello.

Nell'ottica della pratica, è stato stimato che il livello minimo di pratica per poter ambire a raggiungere l'ottenimento dell'*expertise* è di 10 anni (Simonton, 2018), periodo di tempo

che però non rappresenta la soglia auspicata da raggiungere, piuttosto deve costituire un minimo punto partenza per poi poter essere definiti esperti.

Lo sviluppo dell'*expertise*, nelle sue differenti fasi formative, lascia nel suo corso quelle che sono definite credenziali epistemiche (Badino, 2022). Queste rappresentano una traccia pubblica di un avvenuto processo di formazione che ha vissuto varie tappe, il cui valore produttivo è garantito, teoricamente, dall'insieme delle procedure di apprendimento e concretamente dalle istituzioni che le devono mettere in pratica. Certe credenziali epistemiche possono avere un maggior prestigio e spendibilità di altre, soprattutto quando si tratta di interpellare questo o quell'altro esperto in circostanze in cui è richiesto il loro intervento nei processi di *decision-making*.

2.2 – LA DIMENSIONE RELAZIONALE DELL'EXPERTISE

Nel paragrafo precedente è stata introdotta la presenza di figure, come la famiglia e le istituzioni educative, esterne all'individuo situato in un processo di formazione della propria *expertise*. Con l'esistenza di tali figure esterne, aventi spesso un ruolo decisivo nel processo di formazione dell'*expertise*, si introduce, e ammette, un primo aspetto della dimensione relazionale dell'esperto.

Da una prospettiva sociale e sociologica, l'esperto e l'*expertise* costituiscono oggetti di studio che non possono essere a pieno compresi se non si prende in considerazione l'ambiente e il contesto in cui sono inseriti, proprio in virtù del loro essere elementi relazionali. Tale caratteristica è duplice: la relazionalità è presente sia nelle fasi di formazione e di definizione di un individuo nel suo percorso per diventare esperto, sia nelle diverse destinazioni applicative dell'*expertise*, momento nel quale diviene ponte tra l'esperto e gli altri.

Non solo la figura dell'esperto in sé, ma è possibile definire anche l'*expertise* interattiva poiché implica la partecipazione e la relazione tra oggetti culturali, produttori e consumatori di conoscenza (Carr, 2010).

Il ruolo della relazione nell'*expertise* si esplicita mediante quello della socializzazione nel momento di formazione.

Secondo una definizione generale del concetto, con socializzazione si intende il processo di apprendimento di norme e ruoli sotto il triplice profilo della motivazione, della capacità e della conoscenza, riconoscendo a quella della motivazione un ruolo molto preminente (Bovone, 1977). Inoltre, con socializzazione, si intende il processo di influenza sociale attraverso cui un individuo acquisisce la cultura e la subcultura del gruppo di appartenenza, e in questo processo di acquisizione l'individuo modella il proprio sé.

Il processo di formazione e socializzazione dell'*expertise* diviene il punto di intersezione tra gli aspetti individuali e psicologici che caratterizzano una persona tesa all'acquisizione dell'*expertise* e gli aspetti sociali caratterizzanti il contesto di immersione.

È ciò che avviene anche nella costituzione di un esperto e della sua *expertise*, entrambi elementi che risentono dell'immersione nei diversi contesti e del contatto con gli attori che abitano tali contesti. Ciascuna di tali fonti, che possono essere considerate *agenti della socializzazione*, gioca un ruolo centrale nella formazione dell'*expertise* di un individuo, ognuna in modo differente e in un momento diverso del processo formativo dell'*expertise*. Tra tali fonti esterne socializzanti (Mieg, 2018) vi è, in primo luogo, la famiglia dell'individuo, con il ruolo centrale ricoperto soprattutto dai genitori. Questi sono i primi e i più efficaci agenti di socializzazione, efficacia che viene esplicita mediante il loro supporto, diretto, che nutre la motivazione dell'individuo nel percorso di raggiungimento dell'*expertise*. Inoltre, il sostegno si manifesta anche mediante il finanziamento delle attività di pratica del soggetto in formazione.

Altra fonte è rappresentata dagli enti preposti all'educazione e alla formazione, di diverso grado, come la scuola, l'università o centri di ricerca. Tali agenti trasmettono, secondo programmi istituzionalizzati, le conoscenze generali agli individui. Nel corso della loro vita e formazione, gli individui prediligeranno poi gli enti educativi in cui si rintracciano le opportunità conoscitive necessarie all'ingresso nel dominio della conoscenza o abilità di interesse, per il quale si vuole raggiungere o migliorare il proprio livello di competenza.

Inoltre, enti come la scuola, non trasmettono unicamente skill e conoscenze ma anche le norme culturali e sociali indispensabili.

Si rintracciano poi le associazioni dei pari che si basano su rapporti, ad esempio, di amicizia. Tale forma di socializzazione si riscontra essere maggiormente influente nella formazione di abilità manuali, sportive o artistiche, cioè di quelle che possono essere condivise e praticate insieme, anche in età molto giovani.

Tra gli enti esterni, infine è opportuno considerare anche il tessuto politico e istituzionale. Nel merito, questo può intervenire attraverso l'istituzione di fondi specifici o la creazione di progetti destinati al sostegno della formazione dell'*expertise*, operazione che avviene mediante poi famiglie e enti educativi.

Ne consegue dunque che l'elemento relazionale trova esplicitazione in diversi modi, occupando un ruolo centrale anche internamente all'individuo e al suo percorso di formazione.

2.2.1 – LA NOZIONE DI CAMPO IN BOURDIEU

Dalla dimensione socializzante che sottolinea il ruolo di agenti esterni all'individuo esaminiamo ora un'altra componente relazionale dell'*expertise*, ricercandola all'interno del dominio della conoscenza di appartenenza. In tale direzione, il dominio può essere interpretato secondo la nozione di campo di Bourdieu.

È proprio la nozione di campo che ci aiuta a comprendere, da un'altra angolatura, non solo il costituirsi dell'identità dell'individuo che intende diventare esperto, ma ci fornisce importanti elementi sulla vita e sull'evoluzione stessa del dominio ora inteso come campo. Quella di campo è una nozione complessa, la quale richiama al suo interno diversi significati. Per questo, ci proponiamo di esaminare in questa sede le componenti della nozione di campo che richiamano la centralità della relazionalità.

La nozione di campo a cui si fa riferimento è quella formulata da Bourdieu, nozione che lo stesso autore ha sviluppato in una serie successiva di lavori.

Con campo, egli intende *un microcosmo, ossia un piccolo mondo sociale relativamente autonomo all'interno del mondo sociale più grande. Autonomo, secondo l'etimologia, vuol dire che ha una sua propria legge, che detiene al suo interno il principio e la regola del suo funzionamento, un universo nel quale sono all'opera criteri di valutazione a lui propri e che non hanno valore nei microcosmi vicini. Un universo obbediente alle proprie leggi, che differiscono da quelle del mondo sociale ordinario.*

Chi entra (in un determinato campo) deve operare una trasformazione, una conversione e, anche se quest'ultima non appare come tale, anche se egli non ne ha coscienza, gli è tacitamente imposta, in quanto un'eventuale trasgressione comporterebbe scandalo o esclusione. (Cerulo, 2010).

All'interno del campo, gli agenti così chiamati perché devono essere attivi, non smettono di muoversi. Nel campo, gli agenti si relazionano e si affrontano tra di loro, con mezzi e fini differenziati a seconda della loro posizione nella struttura del campo. Essere membri di un campo significa investire all'interno di esso.

Per Bourdieu esistono più campi, tanti quanti sono gli ambiti del sociale e, tra questi, vi è anche il campo scientifico. Questo, viene trattato da Bourdieu come tutti gli altri campi e, per tale motivo, anche questo presenta forme e strutture specifiche. Per Bourdieu, la struttura del campo scientifico è definita *«dallo stato del rapporto di forze tra i protagonisti della lotta, agenti o istituzioni, ovvero dalla struttura della distribuzione del capitale specifico, risultato delle lotte anteriori, che si trova oggettivato nelle istituzioni e delle disposizioni e che comanda le strategie e le possibilità obiettive dei differenti agenti o istituzioni nella lotta presente»* (Ienna, 2013, p.240).

La dimensione relazionale del concetto di campo emerge da un'altra definizione fornita da Bourdieu del 1995: *«un campo di forze che si impone con la sua necessità agli agenti che vi operano, e insieme campo di lotte al cui interno gli agenti si affrontano, con mezzi e fini differenziati a seconda della loro posizione nella struttura del campo di forze, contribuendo così a conservarne o a trasformarne la struttura»* (Givigliano, 2011, p.307).

Emerge la dimensione relazionale osservata da Bourdieu, in cui le interazioni tra gli agenti del campo rappresentano un elemento costitutivo della loro identità.

La suddetta dimensione relazionale comporta una tensione tra elementi di accordo e disaccordo tra gli agenti. Gli elementi in accordo definiscono la *doxa*, cioè i presupposti fondamentali che strutturano il campo stesso e che tutti i suoi membri devono condividere, soprattutto al fine di sviluppare tra loro complicità. Entro il perimetro della *doxa* si sviluppa la relazione conflittuale tra i membri del campo, che ha come posta in gioco la possibilità di imporre al campo la visione dominante. Nel campo, infatti, gli agenti si relazionano e si affrontano tra di loro in una lotta (D'Andrea, Quaranta e Quinti, 2005) simbolica, con mezzi e fini differenziati a seconda della loro posizione al suo interno.

Il fine principale di tale scontro, che guida l'azione degli agenti, consiste nell'acquisire l'autorità per indicare agli altri membri la visione dominante da adottare proprio all'interno del campo. Esiste sempre un equilibrio che rende un gruppo dominante e un gruppo dominato, ed esiste sempre la possibilità che tale polarità sia messa in discussione. La vita del campo è alimentata dalla lotta tra queste parti.

La dimensione relazionale di campo, infine, non lascia in sospeso quanto accade fuori dal campo stesso, nel rapporto che i suoi membri tessono con gli enti esterni e in particolar modo nel processo di interpretazione dei fenomeni sociali di vario ambito.

Il campo di Bourdieu si propone di spiegare tali fenomeni sociali articolando l'analisi di fattori interni ed esterni al campo cui essi appartengono, articolazioni condizionate dal grado di autonomia di quest'ultimo, ovvero del suo grado di indipendenza da elementi politici ed economici esterni (Caselli, 2020). A una maggiore autonomia del campo corrisponderà una maggiore capacità da parte dei suoi membri di controllarne e determinarne le trasformazioni. Viceversa, gli agenti di un campo non totalmente autonomo, avranno una minore capacità di mediazione rispetto ai fenomeni esterni, i quali avranno di conseguenza un'influenza più diretta sulle sue trasformazioni. Non è possibile definire totalmente autonomo o totalmente non autonomo un campo e che sempre ne andrà indagata la posizione anche rispetto agli altri campi.

2.2.2 – L'EXPERTISE NEGLI SCIENCE AND TECHNOLOGY STUDIES

Dopo aver considerato la dimensione relazione come componente del processo costitutivo dell'*expertise* di un individuo, una dimensione relazionale interna al campo dell'individuo in formazione, è ora possibile la natura relazione dell'*expertise* nella sua fase applicativa. Per comprendere tale aspetto possiamo far riferimento agli studi sull'*expertise* rintracciabili negli *Science and Technology Studies (STS)*.

Gli STS costituiscono un programma di ricerca interdisciplinare volto alla comprensione di come valori sociali, culturali e politici si intrecciano con la scienza e con l'innovazione tecnologica, osservando le ripercussioni e le influenze di tale intreccio nella società, nella politica e nella cultura (May, 1992).

Fuller (1993) scompone gli STS in quelle che definisce Chiesa Alta e Chiesa Bassa. La prima si è concentrata sull'interpretazione della tecnologia e della scienza, sviluppando strumenti concettuali sofisticati al fine di esplorare lo sviluppo della conoscenza.

La Chiesa Bassa invece è meno interessata a comprendere scienza e tecnologia in sé ed è orientata alla responsabilità che queste hanno nei confronti della cosa pubblica. Questa componente risponde a domande legate alla promozione della scienza e della tecnologia a vantaggio delle popolazioni, richiamando la forte vocazione attivista che caratterizza gli STS in tale componente e che li differenzia da molti altri. Da questo aspetto deriva l'idea che una maggiore partecipazione pubblica nei processi tecnico-decisionali, migliori il valore pubblico e anche gli output della scienza e della tecnologia. Possiamo considerare quello della Chiesa Alta come lavoro prettamente accademico e quello della Chiesa Bassa come un lavoro di advocacy.

La presenza di due anime rintracciate negli STS ci consente però di parlare non di un conflitto tra le parti ma di una sovrapposizione di queste, sovrapposizione tra componente teorica e attivismo, ponendo al centro del programma di studi il rapporto tra scienza, tecnologia ed interessi pubblici (Sismondo, 2008).

Il punto di partenza degli STS è quello di concepire l'*expertise* come sociale e performativa. Nello specifico, negli STS l'*expertise* è analizzata in quanto inserita in una rete di relazioni con altri attori. Anche negli STS la conoscenza è acquisita attraverso la socializzazione, soprattutto attraverso un periodo prolungato che costituisce il periodo di formazione e di pratica, di interazione all'interno della comunità di riferimento.

All'interno di tale approccio, essere esperto significa disporre degli elementi conoscitivi formali del proprio dominio, elementi conoscitivi del sociale necessari per essere in grado di applicare la propria *expertise* nelle diverse circostanze. Inoltre, si sottolinea la rilevanza dell'acquisizione di quella che viene definita come conoscenza tacita.

L'idea di conoscenza tacita è stata promossa volta da Michael Polanyi nel suo testo *The Tacit Dimension*, il quale ne ha dato una definizione tramite l'espressione “*conosciamo di più di quello che siamo in grado di dire*” (Gascoigne e Thornton, 2014). In altre parole, la conoscenza tacita consiste nelle cose che sappiamo e, in particolare, le cose che sappiamo fare che però sono molto difficili da esprimere a parole. Un esempio tipico è l'andare in bicicletta o l'esecuzione della maggior parte delle attività artigianali. Tuttavia, la conoscenza tacita riguarda anche le pratiche scientifiche e in particolare quelle, come ad esempio gli esperimenti, che hanno una forte componente pratica, tecnica o manuale (Cuomo, 2016).

Negli STS, l'*expertise*, non è solo conoscenza dell'esperto che la applica ma coinvolge anche la comunità in cui ne ricadono le applicazioni.

Il rapporto con la comunità, intendendo quella costituita soprattutto da non esperti, è un tema complesso a cui gli STS hanno dedicato molta attenzione nelle loro trattazioni circa l'*expertise*. Oltrepassare i confini del proprio dominio per entrare nelle comunità in cui ne ricade l'applicazione costituisce la socializzazione per gli STS, processo nel quale non può non essere presa in considerazione la posizione e il ruolo dei non esperti.

Negli STS viene posta attenzione alle modalità di partecipazione della comunità (in tale approccio sono considerate soprattutto quelle dei non esperti) nei processi decisionali basati sull'applicazione dell'*expertise*.

I confini tra esperti e non esperti, si mostrano permeabili (Collins e Evans, 2008). Gli STS mostrano come il confine tra il laboratorio, spazio che rappresenta scienza e conoscenza, e il mondo esterno, o più in generale tra sistemi chiusi e aperti, sia rilevante alla luce delle contingenze sociali e contestuali della conoscenza. Riconosciuta l'importanza di ciò che il laboratorio rappresenta, diventa chiaro che il passaggio a contesti reali, come una comunità appunto, introduca nuove complessità (Latour, 1983). In tale contesto, la scienza deve essere integrata dalla competenza di chi ha esperienza dei contesti in cui questa sarà applicata. Per gli STS, i processi decisionali non solo meramente tecnici ma sempre relative al tipo di società che è implicata nell'uso di quella scienza, tecnologia che, applicata, diviene

expertise e che di tale società è opportuno tenere conto. Ciò è quanto espresso, ad esempio, da Jasanoff (2003), in merito ai processi decisionali in materia di regolamentazione negli USA. In tali processi, le agenzie federali devono tenere in considerazione i cittadini, coinvolgere il pubblico ad esempio chiedendo pareri circa le norme o le proposte di regolamentazione.

Gli STS affrontano l'importanza della partecipazione e la necessità di riconfigurare le relazioni tra scienza e società. In riferimento all'*expertise* emerge che, in tale approccio disciplinare, scienza e tecnologia devono essere più responsabili e reattive nei confronti della società in generale e un modo per farlo è attraverso una maggiore partecipazione degli utenti, delle parti interessate, dei cittadini.

La dimensione relazionale, negli STS, vede così la partecipazione dei non esperti. In questa direzione, è il dialogo tra scienza e individui non esperti a consentire la pianificazione di strategie risolutive inedite e adatte alle diverse problematiche che possono influire sulla società, strategie che si basano sull'applicazione dell'*expertise* e che possono essere implementate (Collins e Evans, 2008).

2.2.3 – L'EXPERTISE IN COLLINS ED EVANS: LA TAVOLA PERIODICA DELL'EXPERTISE

La dimensione relazionale assume una valenza multilivello, centrale in molteplici ambiti dell'*expertise*. In tal senso, si individuano:

- una dimensione relazionale nei confronti degli agenti socializzanti esterni al dominio di appartenenza dell'individuo, i quali possono intervenire, in vario modo, nelle diverse fasi del processo di formazione dell'*expertise* di un soggetto;

- una dimensione relazionale interna al dominio di appartenenza dell'individuo in cui avviene la sua formazione, anche tramite processi di socializzazione con la comunità di riferimento del dominio di *expertise*;
- una dimensione relazionale con i differenti interlocutori in cui ricadono le applicazioni dell'*expertise*, determinando una relazione in cui può essere prevista anche una partecipazione degli interlocutori stessi, anche non esperti, ai processi di *decision-making* basati sull'*expertise*.

Da una prospettiva psicologica, l'*expertise* è una proprietà di un individuo che ha dedicato tempo e impegno alla formazione delle proprie conoscenze. In tale ottica, per diventare esperti, gli individui percorrono diverse fasi, da quella iniziale costituita dall'ingresso nel settore di *expertise* di riferimento fino a giungere, grazie alla pratica volontaria, alla fase in cui abilità e conoscenza sono acquisite costituendo l'*expertise* del soggetto. Come è stato osservato però, insieme agli aspetti individuali e psicologici, è la dimensione relazionale che svolge un ruolo chiave.

In questa parte del testo vogliamo prestare ulteriore attenzione alla dimensione relazionale interna ad un dominio e alle relative forme di acquisizioni di *expertise*

Per farlo, facciamo riferimento al programma di studi conosciuto come *Studies of Expertise and Experience* o *SEE* (Collins e Evans, 2002).

Per tale approccio, l'*expertise* viene raggiunta attraverso l'integrazione con la comunità di esperti del settore di appartenenza mediante la trasmissione della conoscenza tacita. Se gli aspetti individuali e psicologici costituiscono la prima dimensione dell'*expertise*, all'interno della cornice degli SEE, il grado di esposizione alla conoscenza tacita costituisce invece una seconda dimensione.

La terza dimensione dell'*expertise* individuata dagli SEE è rappresentata invece dalla sua "esotericità" (Collins, 2011), poiché propria solo di alcuni individui. Il saper parlare la lingua inglese in un Paese anglofono costituisce un dominio dal basso livello di esotericità mentre il dominio afferente alla fisica costituisce un dominio dall'alto livello di esotericità in tutti i Paesi del mondo ma, se questa fosse insegnata dall'infanzia, il suo livello di esotericità sarebbe inferiore. L'*expertise* può essere esoterica in un momento o in un luogo e non esserlo in un altro. Pertanto, parlare inglese fluentemente non è considerato *expertise* in Inghilterra, ma lo è invece in Italia, mentre guidare un'autovettura o utilizzare il computer erano *expertise* esoteriche quando le automobili e i computer non erano ancora diffusi. Nel

contesto dei SEE, dunque, tale esotericità non viene considerata una caratteristica fondante dell'*expertise* ma elemento contingente.

Il nucleo degli *Studies of Expertise and Experience* è rappresentato da quella che viene definita come la Tavola Periodica dell'*Expertise*, rappresentata nelle Figura 1. Questa costituisce il tentativo di individuare ed elencare, in maniera esaustiva, tutti i tipi di *expertise* (Collins, 2016). Per cogliere il significato delle diverse componenti della Tavola Periodica dell'*Expertise* useremo la trattazione svolta da Harry Collins e Robert Evans nel testo *Rethinking Expertise* (2007). Il primo elemento rintracciabile nella Tavola è l'*Ubiquitous Expertise*. Con questa etichetta sono considerate tutte quelle forme di *expertise*, come la conoscenza della lingua del luogo in cui si cresce, che ogni individuo deve possedere per poter vivere, quotidianamente, e relazionarsi all'interno della società.

UBIQUITOUS EXPERTISES					
DISPOSITIONS				Interactive ability	
					Reflective ability
SPECIALIST EXPERTISES	<i>UBIQUITOUS TACIT KNOWLEDGE</i>			<i>SPECIALIST TACIT KNOWLEDGE</i>	
	Beer-mat knowledge	Popular understanding	Primary source knowledge	Interactional expertise	Contributory expertise
			<i>Polimorphic</i>		
					<i>Mimeomorphic</i>
META-EXPERTISES	<i>EXTERNAL (Transmuted expertises)</i>		<i>INTERNAL (Non-transmuted expertises)</i>		
	Ubiquitous discrimination	Local discrimination	Technical connoisseurship	Downward discrimination	Referred expertise
META-CRITERIA	Credentials		Experience	Track record	

Figura 1 - Tavola Periodica dell'*Expertise*. Da "Rethinking Expertise" di Collins e Evans, 2007.

In questa forma di *expertise* si riscontrano tutte quelle abilità che gli individui acquisiscono man mano che imparano ad orientarsi nella vita. Va tenuto in considerazione però che non tutte le abilità sono da considerarsi *expertise* di questa forma. Per esempio, si può avere una grande esperienza nello sdraiarsi a letto la mattina, abilità che però non rende esperti poiché chiunque potrebbe padroneggiare tale abilità immediatamente senza fare pratica, quindi senza acquisire alcuna abilità attraverso l'esperienza.

La sezione *Dispositions* si riferisce invece alle caratteristiche individuali e personali di un individuo come, ad esempio, le abilità analitiche.

Passando alla sezione *Ubiquitous Tacit Knowledge*, distinguiamo tre sottocomponenti. Tra queste, la prima è definita *Beer-mat knoweledge*, la quale trae ispirazione da una campagna per la bibita della Babycham Company del 1985. Nei sottobicchieri da birra utilizzati durante la Campagna, erano riportate delle informazioni descrittive su cosa fossero gli ologrammi. Tale spiegazione, presente sul sottobicchiere, non forniva al consumatore istruzioni su come realizzare un ologramma o specifiche della sua natura. Piuttosto, dopo aver letto le informazioni riportate sul sottobicchiere, il consumatore era però in grado di rispondere ad una domanda come "Sai cos'è un ologramma?". Informazioni conoscitive di questo tipo, che possono essere acquisite leggendo un sottobicchiere, non rendono l'individuo capace di fare qualcosa in più rispetto ad altri, ma tale forma di conoscenza può essere utile, ad esempio, in un quiz o in un test di cultura generale. Per la stessa ragione, appartiene all'area delle *Ubiquitous Expertise*, cioè quelle largamente diffuse ma che non costituiscono *expertise* nella sua essenza.

La sezione *Popular Understanding* costituisce un livello conoscitivo più profondo del precedente e consente di fare deduzioni più articolate come "gli antibiotici non curano le malattie virali, l'influenza è una malattia virale, gli antibiotici non cureranno le malattie virali". È una forma di conoscenza che si acquisisce, ad esempio, attraverso i mass media ma non dà accesso ad una comprensione davvero profonda delle questioni, ad esempio, scientifiche. Nello specifico, la comprensione popolare, non fornisce i dettagli rilevanti delle questioni, non costituisce accesso alla conoscenza tacita del dominio inerente al tema che si dibatte. Tale aspetto può emergere con forza, e anche inasprire, quei contesti in cui l'*expertise* viene dibattuta o è al centro di controversie.

Passiamo ora a quella che è definita come *Primary Source Knowledge*, ovvero derivante dalla lettura delle fonti primarie o quasi primarie. Tale forma di conoscenza può contribuire ad un'acquisizione di informazioni più profonda delle precedenti, ma non è esente da ostacoli. Comprendere i significati e i contenuti della letteratura primaria, cioè quella che caratterizza un dominio e che costituisce il vero materiale di formazione, non è un'operazione semplice soprattutto per chi non ha dimestichezza nel dominio ed è privo di contatti con gli individui che tale dominio lo vivono e alimentano con la propria ricerca e pratica. Per l'individuo privo di tali elementi, si può cadere nell'illusione di aver compreso

in profondità una certa tematica, elemento che può essere incentivato da una previa conoscenza di carattere popolare.

Le forme di conoscenza appena presentate non costituiscono, a tutti gli effetti, forme di *expertise* specialistiche poiché non prevedono l'immersione nel contesto del dominio di riferimento senza dunque acquisirne la conoscenza tacita.

Collins ed Evans operano la distinzione tra *expertise contributiva* ed *expertise interazionale*, entrambe caratterizzanti la sezione della Tavola denominata *Specialist tacit knowledge*.

L'*expertise* contributiva richiama una visione tradizionale dell'*expertise*, ovvero la capacità di applicazione di un'abilità/sapere da parte di individui che hanno svolto e superato diverse fasi di pratica per internalizzare i significati di quel dominio, significati costituiti soprattutto dalla conoscenza tacita. L'*expertise* contributiva consente a coloro che l'hanno acquisita di contribuire, appunto, all'avanzamento del proprio dominio di riferimento. Inoltre, si diventa esperti contributivi lavorando con altri esperti contributivi e assimilando le loro competenze e tecniche (Grundman, 2016).

L'idea di *expertise* interazionale trova origine nel pensiero di Wittgenstein. Nell'interpretazione sociologica del pensiero di Wittgenstein operata da Winch (Sandberg, Rouleau, Langley e Tsoukas, 2016), i modelli di linguaggio e di pratica di un gruppo sociale danno origine alla loro comprensione del mondo. Non si possono capire le azioni delle persone senza capire i loro concetti e non si possono capire i loro concetti senza capire le loro azioni.

La riflessione alla base dell'idea dell'*expertise* interazionale è rintracciabile nel *principio di separazione*. Secondo questo principio, linguaggio e pratica danno origine a forme di vita a livello collettivo. Gli individui possono acquisire una comprensione completa di una forma sociale anche attraverso la sola immersione nella lingua della stessa, senza prendere parte alle pratiche proprie di quella forma sociale. Il principio separa quindi la collettività dagli individui: la lingua e la pratica sono inseparabili a livello collettivo, separabili a livello individuale.

Seguendo tale direzione, e tornando alla Tavola, l'individuo diviene un esperto interazionale quando si immerge nella cultura di un dominio e ne apprende il linguaggio. Immerso nel dominio, l'individuo diviene esperto interazionale dal momento in cui è in grado di utilizzare il relativo linguaggio in maniere fluente ma senza impegnarsi, a livello

di attività pratica, nel dominio stesso. Questo è anche motivato dal fatto che tale acquisizione del linguaggio non permette all'individuo di essere poi effettivamente capace di passare alla pratica. Un soggetto che si immerge in un dominio non propriamente suo o di cui non fa parte, anche formalmente, come ad esempio quello della fisica, può apprendere sì il linguaggio particolare di tale dominio, ma questo non lo rende in grado di eseguire calcoli basati sui principi della fisica (Collins, 2016).

Nonostante le differenze tra le forme di *expertise* appena presentate, interazionale e contributiva, entrambe si incontrano però nel presupposto che tutti gli esperti contributivi devono essere anche esperti interazionali per poter acquisire pienamente la cultura del proprio dominio.

Scendendo nella parte inferiore della Tavola, vi è la sezione dedicata alla *meta-expertise*, ovvero le forme di *expertise* attraverso le quali si possono esprimere giudizi su altre *expertise*. Esistono due forme di *meta-expertise*: una esterna, che non richiede l'acquisizione della medesima *expertise* su cui si esprime un giudizio, ed una *meta-expertise* interna, la quale invece richiede la conoscenza dell'*expertise* che si intende giudicare.

Possiamo introdurre il primo aspetto di questa sezione della Tavola: la *ubiquitous discriminations*. Questa viene acquisita come parte integrante della vita della nostra società, è tutto ciò che abbiamo imparato fin da quando sapevamo parlare, è un'applicazione dei nostri giudizi abituali su amici, conoscenti, politici o estranei, applicata però al settore della scienza e agli scienziati.

Un esempio di questo aspetto proviene dalla disputa sugli allunaggi lunari. Esiste un'opinione secondo la quale gli allunaggi sarebbero stati falsificati dagli americani, con riferimento a varie anomalie nei filmati come la forma delle ombre o il modo in cui sventolava la bandiera affissa sul suolo lunare. Allo stesso modo, alcuni astronauti americani misero in dubbio la riuscita della missione lunare russa del 1965. Se gli astronauti, individui dalla conoscenza tecnica più approfondita in tale ambito, dubitano della passeggiata spaziale russa, nulla impedisce al resto delle persone comuni di dubitare della storia degli allunaggi. La capacità degli astronauti di dubitare della passeggiata spaziale russa dimostra che non c'è nulla di tecnico che impedisca alle persone comuni di mettere in discussione la storia degli allunaggi. Tuttavia, ciò che ci impedisce di dubitare della loro validità è la *ubiquitous discriminations*, che è un giudizio sociale.

Nella sezione delle *meta-expertise* esterne vi è anche la *local discrimination* e riguarda individui che possono essere considerati specialisti rispetto alla sezione precedente. Per meglio comprendere tale aspetto, Collins ed Evans fanno riferimento all'analisi di Brian Wynne in merito ai siti nucleari della zona della contea del Cumberland. Wynne esaminò l'interazione tra gli allevatori della zona e gli esperti chiamati dal MAFF⁴ per verificare lo stato di sicurezza dell'area successivamente al disastro nucleare di Chernobyl. In tale interazione, la conoscenza degli allevatori venne ignorata dagli esperti in quanto ritenuta conoscenza non specialistica. Contrariamente a quanto sostenuto dagli esperti, l'alto livello di radioattività della zona non era da imputare al disastro avvenuto nella centrale nucleare di Chernobyl ma alla radioattività emessa dai siti nucleari preesistenti nella zona del Cumberland da anni, reale causa del deterioramento della salute del territorio di cui gli allevatori erano a conoscenza.

Tale forma di conoscenza degli allevatori venne riconosciuta da Collins ed Evans come *local discrimination*. Nel contesto degli allevatori del Cumberland, tale *meta-expertise* esterna è frutto della lunga esperienza degli allevatori con il territorio, esperienza che gli consentiva di dissentire e di esprimere giudizi contrari in merito alle valutazioni espresse dagli esperti MEFF circa la radioattività del sito.

Dunque, *ubiquitous* e *local discrimination* differiscono poiché la seconda deriva dall'esperienza dell'individuo nell'ambiente in cui è inserito e (che può essere un luogo di lavoro o un territorio geografico), ambiente in cui però non può essere definito come esperto, mentre la prima richiama la comprensione sociale acquisita mediante la vita sociale stessa con le sue esperienze.

Per quel che riguarda invece la *meta-expertise* interna, questa indica la possibilità di fare giudizi ma che richiedono una socializzazione all'interno della comunità. I giudizi etichettati come *technical connoisseurship*, *downward discrimination* e *referred expertise* richiedono che la persona che li emette abbia un'esperienza che le consenta di comprendere i criteri utilizzati da coloro che vengono giudicati. Ad esempio, un intenditore di vino è tipicamente familiare con le convenzioni e le tecniche della produzione di vino senza necessariamente esserne un produttore e dunque esprime giudizi in merito alla qualità di un vino.

Passiamo alla sezione finale della Tavola dedicata all'identificazione e alla formalizzazione dei criteri con cui individuare, e separare, coloro che possono essere considerati potenziali

⁴ Ministero dell'Agricoltura, dell'Alimentazione e della Pesca del Regno Unito di quel tempo.

giudici di *expertise* da chi non può farlo, e dunque anche coloro i quali possono essere considerati esperti. Si richiamano così, per certi aspetti, le credenziali epistemiche in precedenza discusse, facendo riferimento a criteri in un certo senso misurabili.

Un primo modo è far riferimento alle credenziali, cioè, certificati che attestano il raggiungimento di un certo livello di competenza in un settore. Non tutte le forme di *expertise* però possono essere certificate in tal senso.

Con *track record* si fa invece riferimento allo storico dei successi, dei traguardi raggiunti di un esperto, criterio che può essere utilizzato, dai suoi diversi interlocutori e a seconda delle circostanze, per scegliere uno o un altro esperto. Tale criterio però non può essere individuato per tutte le forme di *expertise*, in particolare per quelle che non prevedono certificazioni. Inoltre, il *track record* può escludere tutti quei campi di *expertise* di nuova generazione, i cui esperti non possono contare su uno storico dei propri obiettivi raggiunti per motivi di tempo.

Infine, un ultimo criterio è costituito dall'*esperienza*, criterio più inclusivo circa le diverse forme di *expertise*. Quello dell'*esperienza* è un tema di estrema rilevanza nella figura di un esperto: senza l'*esperienza* nella cultura di un dominio di *expertise*, senza *esperienza* nel dialogare con gli altri membri di un dominio, senza *esperienza* della necessaria pratica, senza l'*esperienza* derivante dall'esposizione al linguaggio di un dominio decadono i requisiti minimi affinché un individuo possa esprimere un parere, anche in negativo, circa l'operato e l'*expertise* di un esperto.

2.3 – L'ESPERTO E I SUOI INTERLOCUTORI

La dimensione relazionale dell'esperto, e dell'*expertise*, trova esplicitazione nella presenza di altri attori sociali, i quali costituiscono, in prima istanza, i destinatari e i fruitori dell'*expertise*. Tali "altri" attori sociali differiscono gli uni dagli altri per caratteristiche

intrinseche, per il ruolo svolto e per la posizione occupata nelle dinamiche relazionali poste in essere con l'esperto. Tali dinamiche relazionali sono però accomunate dal fatto che tale relazione prende forma nel momento di traduzione dell'*expertise*, cioè nel passaggio in cui questa da teorica diviene pratica e poi applicata in contesti e circostanze in cui riveste un ruolo centrale.

Nel definire chi siano gli "altri" che completano la dimensione relazionale dell'esperto, anche in questo caso, un primo tentativo definitorio può provenire dalla cornice relazionale della scienza dove gli "altri" posti in relazione vengono spesso considerati come i suoi differenti pubblici (Welsh e Wynne, 2013).

Anche in riferimento agli esperti viene fatto riferimento all'esistenza di diversi pubblici, separati da una linea di demarcazione che li differenzia dagli esperti (Cambrosio, Limoges e Hoffman, 2013).

È opportuno però riflettere sull'utilizzo del sostantivo "*pubblico*" per identificare gli attori sociali che possono relazionarsi con gli esperti. Con tale termine, infatti, si potrebbero non considerare alcune caratteristiche degli individui che formano tale pubblico.

Inteso come complesso totale di un numero indefinito di persone, il termine pubblico (e pubblici) potrebbe infatti richiamare l'idea di un insieme di individui prevalentemente passivi all'*expertise*, osservatori dei suoi processi applicativi. Così facendo si potrebbero omettere dalla dimensione relazionale quegli aspetti che costituiscono invece una relazione anche dinamica, che assume caratteristiche ogni volta inedite relativamente alle diverse circostanze.

Dunque, gli individui che costituiscono la dimensione relazionale insieme agli esperti possono essere meglio descritti in quanto pubblici che si fanno interlocutori, cioè individui che sono sì destinatari dell'*expertise* ma anche individui che invece vogliono dialogare, dibattere, confrontarsi e interagire con gli esperti.

Nella comprensione delle dinamiche relazionali tra l'esperto e i suoi interlocutori, poniamo ora l'attenzione su diversi elementi su cui tali relazioni possono fondarsi.

Uno di questi è costituito dall'autorità epistemica (Badino, 2022). Questa concerne la relazione fra due o più soggetti in cui uno viene riconosciuto come autorità da un altro soggetto che invece è dipendente dal soggetto-autorità.

Il secondo elemento cardine è rappresentato dal concetto di credibilità. In linea generale, sussistono tre grandi radici della credibilità (Gili, 2005).

La *prima radice* nasce dalla conoscenza, dalla competenza ed è essenzialmente la credibilità dell'esperto.

La *seconda radice* è basata sui valori, sulla condivisione delle nostre concezioni di ciò che è buono, preferibile. Tendiamo a ritenere più credibile chi condivide i nostri stessi valori oppure chi incarna i valori che godono di maggior considerazione nella società.

Infine, la *terza radice* della credibilità fa leva sulla dimensione affettiva, basata sulla percezione di un legame, ad esempio, di simpatia/antipatia con l'altro individuo.

Per quel che riguarda invece la credibilità dell'esperto, questa tende ad essere necessariamente sempre una credibilità specifica. La credibilità specifica fa sì che una persona sia credibile in un contesto o su un determinato tema, ma non lo sia necessariamente e allo stesso modo in un altro contesto o argomento (Gili, 2007).

Autorità epistemica e credibilità sono elementi cardine che conferiscono direzionalità alla relazione tra l'esperto e i suoi differenti interlocutori.

L'esperto, come più volte detto, è chiamato ad intervenire, ad applicare la propria *expertise* in circostanze critiche e proporre in tal modo piani risolutivi strategici e innovativi alimentati proprio da tale *expertise*. Ma, cambiando prospettiva, si può presupporre relazionalità dell'*expertise* anche nella possibilità che questa venga contestata.

In tal senso, contestare, cioè *negare, contrastare, mettere in dubbio la validità o legittimità di qualche cosa*⁵, può avere come complemento anche quello dell'*expertise*. Tale aspetto è stato riscontrato da Eyal (2019) che inserisce nella definizione di *expertise* quella di essere anche un concetto essenzialmente contestato.

La pandemia da Covid-19 fornisce uno dei casi più recenti in tal senso. Per affrontare un'emergenza come quella pandemica, ci si è affidati a un Comitato Tecnico Scientifico composto da diversi esperti provenienti da eterogenei domini di *expertise*. Ma non di rado, proprio tale *expertise* è stata dibattuta o, per l'appunto, contestata nelle scelte prese e nelle strategie che sono state proposte.

La contestazione all'*expertise* può essere determinata dalla diffidenza che la società, può manifestare nei suoi confronti. Gli individui possono sospendere tale diffidenza solo se possono trarre risultati e risposte certi dall'*expertise* (Tibaldi, 2019); questo aspetto si rinforza nelle fasi di crisi in cui gli strumenti conoscitivi degli individui non sono sufficienti

⁵ Quello riportato è uno dei significati che è possibile rintracciare nell'Enciclopedia Treccani alla voce "contestare" (<https://www.treccani.it/vocabolario/contestare/>)

e quelli degli esperti risultano strettamente essenziali. Dunque, un medico è considerato un buon medico solo se offre certezze di pronta guarigione e se queste vengono espresse in maniera semplice, allontanando così la complessità di un fenomeno, proprio quella che ha decretato l'intervento di un esperto. Se tali risposte non vengono fornite, allora quel medico può essere contestato. Tali aspetti possono essere ricondotti anche a quello che viene definito come il *paradosso dell'autorevolezza scientifica* che si innesca sempre più di frequente, in particolar modo quando si richiede l'intervento degli esperti nei processi risolutivi in situazioni critiche (Volonté, 2022). Tale paradosso è manifestazione di una crisi di legittimazione dell'*expertise*, del ruolo e del contributo degli esperti nelle questioni per le quali vengono chiamati e, in queste, ad essere considerati voci di rilievo.

Nella cornice concettuale della credibilità si individua un altro concetto centrale nell'anatomia della relazione tra esperti ed interlocutori: il concetto di reputazione

Pizzorno (2006) riconosce diversi significati del concetto di reputazione. Il primo fa riferimento alla teoria dei giochi e vede la reputazione come credibilità o, più precisamente, reciprocità potenziale. Ne costituisce un esempio il dilemma del prigioniero che si fonda sull'idea che i ripetuti incontri consentano ai partecipanti di formarsi un giudizio sulla probabilità che gli altri con cui si entra in relazione sviluppino comportamento cooperativi. Questo significato di reputazione appare però distante da quello comunemente inteso nel linguaggio quotidiano, dove invece reputazione si trova accostata all'idea di *eccellenza*. Nello specifico, è quella reputazione con cui un certo individuo, ad esempio un certo medico, un certo architetto, gode di reputazione poiché ritenuto tra i migliori nel proprio campo.

La terza interpretazione di reputazione di Pizzorno è definita invece *comunitaria*. Si tratta di dare alle persone un giudizio che non chiama in causa le specificità individuali o riguardanti i ruoli da questa svolti ma un giudizio di insieme. Tale significato di reputazione tiene conto del comportamento della persona in quanto membro di una comunità e sulla capacità di incarnarne i valori e sostenerne le norme.

Pizzorno introduce un ulteriore elemento nel discorso sulla reputazione: quello di visibilità. Come la reputazione, anche la visibilità si sviluppa dal giudizio comparativo che altri soggetti danno. A differenza della reputazione però, la visibilità si alimenta di criteri differenti da quelli, ad esempio, utilizzati da un interlocutore che non ha le medesime competenze di un esperto nell'esprimere un giudizio su un esperto. L'interlocutore non

esperto, non essendo in grado di giudicare certi aspetti medici, si riferirà a criteri come, ad esempio, l'umanità mostrata dal medico nel suo lavoro oppure al numero di interventi riusciti, criteri differenti da quelli utilizzati tra pari esperti. Inoltre, la qualità delle prestazioni del medico può essere conosciuta dalla collettività secondo quel "sentito dire" usato dai non esperti, aumentando così la clientela e la visibilità di quel medico. Parlando di visibilità, non può non essere fatto riferimento a quella derivante dall'esposizione e partecipazione, ad esempio del suddetto medico, a programmi televisivi, grazie ai quali accrescerebbe notevolmente la sua visibilità, la quale andrebbe poi ad interessare aspetti che esulano la professione stessa del medico, come ad esempio aspetti della vita personale.

Altro elemento centrale nella dimensione relazione dell'esperto è costituito dal concetto di fiducia. Esplorandone le caratteristiche, Giddens individua alcuni elementi particolarmente rilevanti al fine di comprendere gli atteggiamenti degli interlocutori nei confronti degli esperti (Rubin, 2020).

In primo luogo, la fiducia è connessa all'assenza nel tempo e nello spazio: non ci sarebbe necessità di ricorrere alla fiducia in un sistema di conoscenza diffusa tra tutti i membri di una società; la fiducia è legata ad una situazione contingente. La fiducia che i non esperti ripongono ad esempio nell'*expertise* scientifica è da ricondursi alle capacità di questa di risolvere circostanze problematiche che possono presentarsi nella vita quotidiana.

Nello specifico, utilizzando ancora il pensiero di Giddens in merito al concetto di fiducia, egli distingue la fiducia personale da quella verso i sistemi astratti, detti anche simbolici o esperti (Bianchi e Liani, 2017). La fiducia personale si sviluppa solitamente fra individui la cui conoscenza è prolungata nel tempo, la quale ha consolidato quelle garanzie che rendono l'uno affidabile per l'altro. La fiducia verso i sistemi astratti non presuppone alcuna interazione prolungata nel tempo ma si sviluppa attraverso relazioni con i responsabili di tali sistemi, veri e propri nodi di accesso a strutture sovraindividuali nei quali si incontrano bisogni personali e interessi sistemici. Ciò si realizza quando un individuo si affida a un sistema esperto o ad un tecnico per risolvere un dato problema, fiducia dunque contingente alla data circostanza.

Concludendo, gli aspetti appena presentati rappresentano una legenda con cui guardare e meglio comprendere gli elementi su cui poggiano le dinamiche relazionali tra gli esperti e gli altri attori sociali. Ciascuno dei suddetti elementi caratterizza, in modi e modalità

differenti a seconda della circostanza, le relazioni tra gli esperti e i diversi interlocutori che nelle prossime pagine saranno presentati: i non esperti, altri esperti, i decisori e i media.

2.3.1 – LA RELAZIONE TRA ESPERTI E NON ESPERTI

Dall’analisi della letteratura di riferimento è possibile individuare molteplici interlocutori dell’esperto e, tra questi, vi sono i non esperti. Si tratta della generalità degli individui, la cui relazione con gli esperti è ampiamente dibattuta, soprattutto quando questa viene ad instaurarsi in contesti di crisi.

Da alcuni studiosi, i non esperti vengono definiti *laici* (Peters, 2014) o *profani* (Selinger 2003; Bulsei, 2017), due termini presi in prestito dal lessico religioso.

In primo luogo, utilizzando la corrispettiva definizione enciclopedica⁶, laico indica “*chi non appartiene allo stato clericale; sono i fedeli che non sono né chierici né religiosi*”. Inserito nel discorso sugli esperti, un’interpretazione di tale definizione porterebbe a vedere un individuo laico nei confronti del dominio di expertise dell’esperto, individui che rimane esterno. Per quel che riguarda invece il termine profano, questo descrive qualcosa e/o qualcuno “*estraneo a ciò che è religioso, che compromette il carattere sacro di qualcosa o qualcuno*”⁷, richiamando, anche in questo caso, il non appartenere a quello che è il dominio di expertise dell’esperto. Tra i suoi significati, il termine profano è anche sinonimo di individuo “*privo di competenza e preparazione in una disciplina o un determinato settore di attività, incompetente*”⁸.

⁶ Quello riportato è uno dei significati che è possibile rintracciare nell’Enciclopedia Treccani alla voce “laico” ([https://www.treccani.it/vocabolario/laico_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/laico_(Sinonimi-e-Contrari)/))

⁷ Quello riportato è uno dei significati che è possibile rintracciare nell’Enciclopedia Treccani alla voce “profano” ([https://www.treccani.it/vocabolario/profano_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/profano_(Sinonimi-e-Contrari)/))

⁸ Quello riportato è uno dei significati che è possibile rintracciare nell’Enciclopedia Treccani alla voce “profano” ([https://www.treccani.it/vocabolario/profano_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/profano_(Sinonimi-e-Contrari)/))

Così interpretati, laici e profani si pongono in relazione con la figura dell'esperto che invece sembra essere quella portatrice di qualcosa di "alto" che altro non sarebbe che la sua *expertise*.

Nella letteratura di riferimento inoltre, per riferirsi ad individui così descritti, si impiega anche l'espressione *lay expert*, con la quale si fa riferimento ad un individuo che, pur non avendo una formazione accademica o professionale specifica in un campo scientifico o tecnico, ha acquisito competenze e conoscenze rilevanti attraverso esperienze personali, pratiche dirette o dall'attivismo. Steven Epstein (1995) si è occupato di concettualizzare la *lay expertise* e, in uno dei suoi primi studi in merito, lo ha fatto prendendo in considerazione l'attivismo per l'AIDS. Nello specifico, Epstein ha esplorato come gli attivisti legati al tema dell'AIDS abbiano sviluppato una forma di *lay expertise* nella quale la loro esperienza diretta con la malattia e/o attraverso le problematiche legate ai trattamenti medici li ha trasformati in (*lay*) esperti nel campo della ricerca e dei *trial* sui farmaci, pur non avendo una formazione formale in medicina.

Dal punto di vista di chi scrive, operare tale interpretazione delle definizioni reperibili in letteratura può fornire ulteriori elementi di come tale rapporto viene osservato e descritto da alcuni studiosi, un rapporto in cui le definizioni di laico e profano già definiscono le posizioni e i ruoli occupati da esperto e non esperto.

Nella relazione tra esperto e non esperto vi sono molteplici aspetti da considerare, soprattutto quando tale relazione si instaura in contesti complessi come quelli di crisi.

Una linea di demarcazione con cui operare una distinzione tra esperti e non è tracciata dalla conoscenza di cui questi soggetti dispongono. I non esperti, infatti, non sono caratterizzati dalla medesima conoscenza che invece, per specificità e profondità, contraddistingue e caratterizza gli esperti.

Tale linea di demarcazione determina la creazione di un rapporto asimmetrico tra i non esperti e gli esperti, in una relazione che viene definita di *principal-agent* (Pellizzoni, 2021) in cui l'individuo non esperto si avvale dell'*expertise* dell'esperto per risolvere una propria problematica.

Tale asimmetria tra questi interlocutori è esplicitata anche nell'attribuzione dell'autorità epistemica (o autorità cognitiva) da parte dei soggetti non esperti nei confronti degli esperti a cui abbiamo fatto riferimento nelle pagine precedenti.

Se l'*expertise* coincide con una proprietà individuale posseduta da un soggetto, frutto di un processo di formazione in cui intervengono anche forze esterne, l'autorità epistemica riflette invece la dimensione relazionale dell'*expertise* (Badino, 2022). L'autorità epistemica riguarda la relazione in cui un soggetto viene riconosciuto come autorità, l'esperto, da un altro soggetto definito dipendente dal soggetto-autorità. Attribuendo, a certe figure, autorità epistemica riponiamo fiducia in queste figure (esperte) e nella loro specifica *expertise* poiché rinunciamo, opportunamente, all'ambizione di raggiungere il loro medesimo livello di *expertise* di cui invece noi non disponiamo.

Emerge in tal modo come l'autorità epistemica derivi anche da un processo di legittimazione. Secondo Max Weber, la legittimazione è ciò che induce gli individui a rispettare un ordinamento sociale senza che vi sia utilizzo della forza, anche se tale ordinamento va contro i propri interessi. Ciò accade con l'autorità epistemica derivante dalla fiducia dei non esperti nei confronti della scienza e degli esperti. Questa non dipende dall'effetto di una coercizione ma dalla legittimazione dell'autorità cognitiva dell'esperto, la quale può assumere una qualsiasi delle forme idealtipiche descritte da Weber. Si può accettare l'autorità di un esperto per un motivo legale-razionale poiché tale esperto fa parte, ad esempio, del Comitato Tecnico Scientifico per contrastare il Covid-19; per un aspetto valoriale, perché quell'esperto combatte per certi valori in cui ci si riconosce; per un aspetto legato al carisma perché, ad esempio, quell'esperto mostra un atteggiamento coinvolgente quando si mostra in pubblico, anche attraverso i media.

Il soggetto non esperto manifesta così una sorta di fiducia: *si può parlare di autorità epistemica laddove l'accettazione delle rivendicazioni di conoscenza di un soggetto presuppone una fiducia nella competenza di quel soggetto che non si spiega sulla base delle conoscenze di coloro che gliela accordano* (Volonté, 2022).

2.3.1.1 – INTRODUZIONE ALLA CONOSCENZA DEI NON ESPERTI

Come precedentemente anticipato, il rapporto tra esperti e non esperti può essere ricondotto, per certi aspetti, al più generale rapporto tra scienza e quello inteso come pubblico generale. Tale rapporto è oggetto dell'area di studi del *Public Understanding of Science*, area di studio sulla percezione e comprensione degli atteggiamenti del pubblico non specialistico nei confronti della scienza e della tecnologia. Tale area disciplinare, sviluppata a parte dagli anni Ottanta, si è occupata di osservare le pratiche attraverso cui l'*expertise* scientifica viene compresa o ignorata nei contesti non specialistici (Bucchi, 2003).

Il rapporto così concepito è stato considerato la visione dominante, un rapporto paternalistico e pedagogico. Tale aspetto, congiuntamente all'enfasi sull'incapacità del pubblico di non esperti di comprendere i contenuti della scienza così come provengono dalla comunità scientifica stessa, ha fatto guadagnare al *Public Understanding of Science* l'etichetta di *deficit model* (Wynne, 2004; Bucchi e Neresini, 2005) dove con deficit indica proprio l'asimmetria informativa, tra esperti e i diversi interlocutori, come presupposto dell'interazione comunicativa.

Tale concezione del rapporto tra scienza e pubblico non specializzato è stata però messa in discussione negli ultimi due decenni, segnale di una propensione di maggior coinvolgimento degli individui non esperti nei confronti della conoscenza e delle sue destinazioni di applicazione (Rubin, 2020).

Negli ultimi decenni, infatti, le preoccupazioni del pubblico non esperto su alcune questioni tecno-scientifiche e la conseguente crescita della domanda di coinvolgimento su tali questioni, hanno messo in discussione il rapporto tra esperti e non esperti, rivalutando la posizione di potere dell'esperto, rintracciabile anche nel principio di *principal agent* (Pellizzoni, 2021) precedentemente introdotto.

Ad esempio, nel 2002, il COPUS (*Committee for the Public Understanding of Science*), fondato nel 1985 dalla Royal Society e da altre istituzioni per sostenere le attività di sensibilizzazione del pubblico alla scienza, fu sciolto dai suoi stessi fondatori dopo esser giunti alla conclusione che quell'approccio paternalistico top-down che il COPUS aveva era da riconsiderare. Dal 2002 infatti, in vari Paesi del mondo, le parole identificative dei progetti di finanziamento e dei documenti di policy sono mutate, ad esempio, da

consapevolezza pubblica della scienza a coinvolgimento dei cittadini, da comunicazione a dialogo, scienza e società a scienza nella società (Bucchi, 2008).

Infine, possiamo dire che il processo di cambiamento del ruolo che i soggetti non esperti possono ricoprire nei diversi processi di costruzione della conoscenza è da ricondurre anche alla conoscenza non esperta e di come questa si inserisce nelle dinamiche relazione tra esperto e non esperto.

2.3.1.2 – LAY EXPERTISE

Anche se ad una prima riflessione può sembrare di imbatterci in un ossimoro, anche il non esperto detiene una propria forma di conoscenza delle connotazioni precise. Questa è definita come *lay expertise*, cioè una forma di conoscenza non accreditata, non formalizzata (Turnhout, Tuinstra e Halfman, 2019), fondata principalmente dall'esperienza (intesa quella di vita) degli individui.

Parlare di conoscenza dei non esperti significa ammettere l'esistenza di una prospettiva alternativa dell'*expertise* che supera i confini delle discipline accademiche (quelli delle credenziali epistemiche), gli ambiti sociali e i settori politici. Tale prospettiva getta luce sul cittadino esperto (Krick e Meriluoto, 2022), fenomeno sociale che testimonia i cambiamenti delle norme sociali, della politica e delle pratiche della conoscenza, mettendo in discussione, al tempo stesso, la nozione stessa di *expertise*.

In letteratura scientifica si rintracciano tre diverse forme di *lay expertise* (Krick, 2022): *local knowledge* (conoscenza locale), *service user involvement* (coinvolgimento dell'utente) e *citizen science* (scienza dei cittadini).

La *conoscenza locale* indica la conoscenza e l'esperienza di quegli individui legati ad una certa località intesa in quanto luogo, come contesto locale fisico fatto di infrastrutture e spazi con il quale sussiste un forte legame. È la conoscenza che deriva dalle pratiche, dalle tradizioni e dalla memoria collettiva delle comunità di quel luogo. Si richiama così la

conoscenza e l'esperienza di agricoltori, cacciatori, allevatori che conoscono quel determinato luogo, non in quanto lo hanno vissuto, ma poiché lo hanno coltivato o utilizzato in altri modi. Tale forma di conoscenza tende ad essere tacita piuttosto che esplicita. Quando la conoscenza locale viene ascoltata può portare alla realizzazione di politiche pubbliche adatte ai problemi della vita reale, in grado di essere accettate e rispettate dal gruppo target. Tuttavia, attingervi può anche essere un modo economico di affrontare problemi collettivi e di rimandare la responsabilità all'individuo.

Vi sono numerosi casi in cui si può assistere al tentato incontro tra la conoscenza locale degli individui e l'*expertise* degli esperti. Uno di questi riguarda l'Italia e quello che è passato alla storia come il disastro del Vajont del 1963, al confine tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto. Un'enorme frana si staccò dal Monte Toc per finire nelle acque del bacino generato dalla diga del Vajont. L'onda generata dalla frana, alta oltre 250 metri, coinvolse i paesi di Erto, Casso e Longarone, paesi vicini alla riva del lago dopo la costruzione della diga, provocando la morte di quasi 2.000 persone.

Le sfide ingegneristiche erano ardue e per portare avanti un progetto di tale portata, gli esperti avevano bisogno di sofisticate conoscenze, non solo ingegneristiche ma anche geologiche su: le caratteristiche chimiche e fisiche delle rocce dell'area, le caratteristiche geologiche delle frane e il loro comportamento, conoscenze tecnologiche/idrauliche sulla resistenza delle dighe alla pressione dell'acqua, conoscenze di cui gli scienziati disponevano. Tuttavia, allo stesso tempo erano emerse gradualmente alcune conoscenze non altrettanto consolidate su fatti riguardanti l'ambiente specifico in cui si stava costruendo la diga, informazioni in merito ad avvenimenti precedenti che avevano messo in guardia circa la sicurezza di quella zona come sito di costruzione di una diga così imponente. Alcuni di questi segnali erano, ad esempio, fratture profonde, tremori e forti rumori provenienti dal Monte Toc, informazioni provenienti dalla gente del posto. La conoscenza locale venne trascurata, sottovalutata, non ritenuta credibile poiché non formalizzata, non scientifica (Barrotta e Montuschi, 2018).

Un ulteriore esempio del ruolo della conoscenza locale vede l'incontro tra gli esperti e gli allevatori di pecore della contea del Cumberland, nel Nord-Ovest dell'Inghilterra (Raffaetà, Agnelli e Martin, 2022), caso che era stato utilizzato anche da Collins ed Evans per spiegare la sezione dedicata alle meta-*expertise* esterne della loro Tavola dell'*expertise*⁹. Il caso

⁹ Tornare alla Tavola Periodica dell'*expertise*, pagina 21.

riguarda la contaminazione da materiale radioattivo delle colline della suddetta contea in coincidenza con l'incidente alla centrale nucleare russa di Chernobyl.

I modelli adottati dagli esperti inviati sul luogo dal governo britannico non tennero conto delle conoscenze dei pastori locali in merito alle caratteristiche dei terreni e sulle abitudini e comportamenti delle pecore, elaborando restrizioni del pascolo totalmente sbagliate. Se vi fosse stata comunicazione con gli individui con conoscenza locale si sarebbe potuto migliorare il disegno delle policy.

Passando alla seconda forma di *lay expertise*, il *service user involvement* chiama in causa pazienti e la loro esperienza con la malattia. È una forma di conoscenza appresa dunque dalla propria esperienza di vita fatta di conversazioni con i medici o con altri pazienti, di pratiche mediche, conoscenza legata al proprio corpo e alla propria salute. In tal senso, si crea una comprensione diretta della malattia che va dagli effetti dei trattamenti effettuati alle reazioni alle terapie e cure somministrate. Prendere in considerazione tale conoscenza, ed utilizzarla nei processi decisionali, può essere decisivo in quanto consentirebbe di provvedere, in primo luogo, all'autosufficienza dei pazienti stessi e a migliorare i relativi servizi pubblici negli interessi del resto della collettività.

L'incertezza che circonda malattie e patologie trasforma i pazienti in credibili esperti in grado di trasferire ad altri, sottoforma di consigli, la propria esperienza con la malattia (Au e Eyal, 2021). In una situazione di incertezza radicale, la *lay expertise* è ritenuta credibile se chi la rivendica è in grado di creare un ibrido linguistico convincente che si avvicini a quello, ad esempio, adottato dai medici. Questo avviene soprattutto nelle comunità online di pazienti, come blog o gruppi Facebook.

Con *citizen science* si intende la pratica inserita all'interno di quella che viene definita scienza partecipativa, il cui obiettivo è quello di aprire le porte della pratica scientifica anche a chi non ne fa parte. Si rintracciano due tradizioni di *citizen science*. La prima, proposta da Irwin (1995), enfatizza che le persone comuni possiedono preziose intuizioni in gradi di produrre conoscenze affidabili. Ai cittadini vengono affidati compiti responsabili come la co-progettazione della ricerca e il contributo all'interpretazione dei dati. Lo spirito di tale tradizione è emancipatorio, dal basso verso l'alto, e cooperativo. In questa prospettiva, le pratiche di *citizen science* si sovrappongono alle iniziative di conoscenza locale e coinvolgimento della comunità descritte in precedenza. Nella seconda tradizione invece, proposta da Bonney (1996), il ruolo dei cittadini è più limitato. La scienza partecipativa

coinvolge principalmente non scienziati nella raccolta di dati ed è utilizzata come strumento per insegnare una comprensione scientifica ai cittadini. I progetti di scienza partecipativa nella tradizione delle scienze naturali sono di solito progetti dall'alto verso il basso, avviati da ricercatori professionisti (Krick, 2022).

Quando i cittadini sono coinvolti in ruoli più responsabili, come la co-progettazione di ricerca e la co-analisi dei dati, queste pratiche possono essere mezzi per la divulgazione pubblica e l'istruzione. La principale preoccupazione in merito alle pratiche di *citizen science* riguarda la qualità di tali prodotti.

Quello della *lay expertise* è di certo un tema delicato, soprattutto se contestualizzato ed analizzato in quella che è definita come società della post-verità. Al fine di preservare un coinvolgimento funzionale tra *expertise* e *lay expertise*, è necessario prestare la dovuta e attenzione a quei contenuti che non rispecchiano le forme di conoscenza fin qui descritte ma sono riconducibili, ad esempio, al carattere della pseudoscienza.

2.3.2 – ESPERTI ED ESPERTI IN RELAZIONE

Tra gli interlocutori di un esperto figurano anche altri esperti, cioè esperti che possono appartenere al medesimo dominio di expertise o esperti proveniente a domini di expertise differenti.

Come introdotto precedentemente, anche le relazioni tra pari poggiano su elementi fondanti come quello della credibilità. In tal caso, questa indica la possibilità di effettuare rivendicazioni di conoscenza. In quanto atto linguistico, una rivendicazione di conoscenza non è mai vera o falsa, ma può essere invece creduta o non creduta dagli altri membri di una collettività di riferimento, come è quella della comunità scientifica. La credibilità degli esperti indica la ragionevolezza di fare affidamento sulle rivendicazioni di conoscenza, cioè sull'affidabilità del soggetto in quanto produttore di nuova conoscenza attendibile (Volonté,

2020). Se la fonte dell'autorità epistemica è l'asimmetria del rapporto con il profano, la credibilità poggia le sue basi sulla simmetria che caratterizza il rapporto tra pari esperti.

In tale direzione, Latour e Woolgar (1979) introducono il concetto di *credito scientifico*, chiamando in causa in questo modo un altro aspetto centrale nella relazione tra parti esperti: quello della reputazione. L'idea di credito scientifico richiama quella del credito finanziario che, in linea generale, viene utilizzato per effettuare investimenti. Il credito scientifico può essere utilizzato per accrescere le risorse che verranno poi impiegate per acquisirne di nuove ed è espressione della reputazione dell'esperto che gli consente di acquisire ad esempio nuovi finanziamenti da investire in futuri progetti di ricerca nel proprio lavoro.

I prodotti della conoscenza, intesi dunque come credito, sono strumenti non solo di incontro ma anche di scontro tra esperti. Questi, infatti, non sono solamente colleghi in un dominio dell'*expertise* ma possono anche essere pari concorrenti. Tale concorrenza si esplicita nel raggiungimento ed ottenimento di risorse finanziarie necessarie per il progresso del proprio lavoro scientifico, ma concorrenza anche simbolica, cioè della reputazione.

Se da un lato gli esperti possono entrare in concorrenza gli uni con gli altri per ottenere finanziamenti, dall'altro questi possono intraprendere attività di collaborazione.

Durante la crisi pandemica da Covid-19, che ha visto la nascita di Comitati Tecnici e Scientifici composti da numerosi esperti provenienti da eterogenei domini dell'*expertise*, al fine di contrastare la moltitudine differenziata di criticità poste in essere dalla diffusione del virus.

Situazioni di crisi, come quella pandemica, sollevano problematiche procedurali spesso mai vissute prima e che richiedono lo sviluppo delle cosiddette zone di scambio tra gli esperti chiamati a collaborare tra di loro (Scharff e Stone, 2022). Ciascun esperto interpreta l'oggetto per il quale è stato chiamato ad intervenire attraverso i significati del proprio dominio di conoscenza, interpretazione che può non coincidere con i significati caratterizzanti i domini della conoscenza degli altri esperti che compongono il gruppo di lavoro.

È importante dunque sottolineare le potenzialità e la centralità di esperti che si riuniscono e collaborano, ciascuno con i propri strumenti conoscitivi.

Di seguito illustrerò alcune caratteristiche che dovrebbero possedere i team di esperti per poter operare al meglio (Salas et al., 2006). Nello specifico:

- coordinazione tra le diverse conoscenze che compongono il team, la quale può essere sviluppata grazie alle esperienze pregresse di ciascuno dei componenti;
- capacità di pianificare nuove e inedite procedure, sempre fondate sulla conoscenza di cui dispone il team;
- capacità adattiva circa le diverse esperienze e conoscenze dei componenti, soprattutto quando il team è composto da diversi domini della conoscenza;
- capacità di adattamento delle proposte risolutive alle eventuali evoluzioni della problematica che si sta analizzando.

Affinché tali aspetti possano essere soddisfatti, un elemento centrale è costituito dal linguaggio. Forse sarebbe più opportuno sostenere che più che un criterio da soddisfare, si tratti di una sfida da affrontare. Quando chiamati a collaborare in team, linguaggi specialistici differenti si incontrano. Diviene dunque necessario sviluppare all'interno di questi, forme di comunicazione capaci di superare le difficoltà di traduzione tra i diversi linguaggi.

Il linguaggio e le forme di comunicazione tra esperti ed esperti costituisce un tema rilevante anche in funzione del rapporto che questi instaurano con il pubblico dei non esperti, specialmente quando la relazione nasce su temi di interesse pubblico. In merito, a partire dagli anni Novanta, si assiste al passaggio da un ruolo dell'*expertise* monolitico ad una polifonia di voci, spesso in disaccordo, diffuse dai talk show alle radio (Bucchi, 2020). I social media hanno contribuito poi alla diffusione di tali voci in quanto permettono ai singoli esperti di offrire le proprie analisi in autonomia. La polifonia di voci esperte, che spesso può sfociare in posizioni discordanti tra loro, può determinare confusione e disorientamento nei cittadini, i quali invece cercano chiarezza nelle parole esperte.

Anche in questa circostanza possiamo far riferimento a quanto accaduto durante la pandemia. Un dato che emerge da uno dei primi studi internazionali sulla pandemia Covid-19 è che per un cittadino su due la diversità di pareri dati da parte degli esperti nei loro interventi ha creato confusione. A questo si aggiunge un ulteriore 8% che riconosce la competenza degli esperti scientifici italiani nel merito, ma ne valuta negativamente la capacità comunicativa. Per un altro 11% della popolazione, proprio per evitare confusione comunicativa, sarebbe meglio che gli esperti dessero i loro pareri solo ai decisor-maker (Osservatorio Scienza Tecnologia e Società, 2020).

2.3.3 – IL RAPPORTO TRA ESPERTI E ISTITUZIONI

Le crisi che hanno caratterizzato la storia più recente hanno messo in evidenza l'intervento degli esperti, inseriti nei processi decisionali volti alla gestione delle suddette crisi.

Proprio i *decision-maker* politici ed istituzionali sono tra i principali interlocutori degli esperti in virtù della conoscenza di cui dispongono per far fronte a contesti complessi caratterizzati da incertezza.

Al crescere della complessità dei problemi di interesse pubblico cresce e si intensifica il ricorso all'expertise da parte della politica (Bulsey, 2013). Tale ricorso avviene con l'obiettivo di conferire un maggior certezza alle decisioni prese o che si intende prendere, soprattutto in quei contesti di crisi in cui l'incertezza rende la scelta delle decisioni da assumere ancor più delicata e complessa. In sostanza, i decisori si affidano alla conoscenza scientifica per prendere decisioni ben informate e legittime in settori tecnici e complessi come la difesa, l'energia, le questioni ambientali e la sanità pubblica.

Il più generale rapporto tra scienza e politica può essere analizzato mediante tre modelli rintracciabili nella letteratura di riferimento (Bulsey, 2017).

Il primo modello, quello *lineare*, vede la scienza offrire alla politica i risultati dei suoi lavori che, una volta ricevuti, vengono utilizzati. Il bene relazionale qui osservato è quello della fiducia e gli esperti ottengono risorse che possono investire nel proprio lavoro.

Il secondo modello è definito *decisionista*. La scienza, nel fornire risposta ai decisori politici, produce risultati depoliticizzati. Qui la relazione persegue l'obiettivo di rappresentazione dei punti di vista degli attori coinvolti, garantendo che valori e interessi vengano adeguatamente rispettati ed espressi.

L'ultimo modello è chiamato *coproduttivo*, dove scienza e società, saperi e valori, si determinano reciprocamente. La relazione, in questo caso, segue il perseguimento del bene comune, raggiunto mediante uno schema di riferimento condiviso per affrontare i problemi che si presentano sul campo.

Anche Habermas ha analizzato il rapporto tra scienza e politica formulando due modelli di tale relazione. Nel primo modello individuato, definito *decisionistico*, si ha una rigorosa separazione di scienza e politica, al fine del sanzionamento dell'assoluto primato decisionale della politica, nei confronti della quale la scienza ha funzioni meramente strumentali. Il secondo modello, definito *tecnocratico*, vede una separazione tra scienza e politica ma, a

differenza del precedente, la priorità è detenuta dalla scienza la quale influenza i decisori politici che invece devono solamente seguire gli obiettivi dell'intelligenza tecnica (Volpi, 1983).

Ai due modelli appena proposti, Habermas ne contrappone un terzo, quello *pragmatico*, nel quale viene ipotizzata un'interdipendenza critica di scienza e potere politico.

Cosa accade allora quando uno scienziato è chiamato ad indossare i panni di esperto e a prendere parte ai processi decisionali?

I membri delle istituzioni politiche e pubbliche richiedono l'intervento degli scienziati esperti in maniera differente, a seconda delle esigenze richieste dalle circostanze. A tal proposito, Gundersen (2018) distingue tre obiettivi che possono essere richiesti, da parte dei decisori, agli esperti e cioè: informare, descrivere linee di azione e raccomandare. Le suddette richieste si differenziano negli obiettivi e quindi anche negli output che lo scienziato esperto è chiamato a fornire ai suoi interlocutori decisionali.

Nella prima modalità di output, agli esperti viene chiesto di informare i decisori, cioè fornire un output descrittivo sul tema in questione che può poi essere dibattuto. È un esempio di tale relazione il Panel Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC), leader mondiale sulla scienza del clima, il cui compito principale è fornire alla comunità internazionale una valutazione obiettiva dello stato attuale delle conoscenze sul cambiamento climatico e dell'impatto che questo ha sulla società.

Nella seconda possibile modalità di intervento, agli esperti viene richiesto di descrivere possibili linee di azione, strategie da adottare nei processi decisionali. Nello specifico, in questo caso gli esperti non forniscono idee su quanto deve essere fatto. Piuttosto, offrono idee su cosa potrebbe essere fatto in merito ad una specifica tematica; saranno poi i decisori a scegliere se intraprendere tali linee di azione o meno.

La terza modalità di intervento è quella di raccomandare. A differenza degli interventi precedenti, quello di fornire una raccomandazione è più esplicito. L'esperto scienziato si esprime sulla strategia che è preferibile da adottare. Anche in questo caso, saranno poi i decisori ad avere l'ultima parola.

Vien dunque da pensare che, esperti (ed *expertise*) e politica non siano due oggetti distanti ma fortemente intrecciati. Le parti scendono in campo ciascuna portando i propri valori e i propri principi di funzionamento. Inoltre, una volta in campo comune, *expertise* e politica non abbandonano i propri interessi che, piuttosto, sono da preservare. A tal proposito, è

opportuno chiedersi se l'esperto sia in grado di mantenere l'autonomia della propria *expertise* di fronte a possibili vincoli politici o pressioni di tipo economico.

Uno stato relazionale caratterizzato dalla concatenazione degli interessi di ciascuna delle parti, in cui il politico preferirebbe non prendere decisioni difficili e lo scienziato non vorrebbe avere il peso delle questioni politiche, è definito da Pielke (2005) come triangolo di ferro, in cui la terza punta relazionale è rappresentata dall'*advocate*, ovvero il sostenitore della causa che si appella alla scienza per spiegare in modo convincente le ragioni per cui si devono adottare le sue proposte invece che altre, nell'ottica di adottare una strategia di policy.

La funzione del triangolo di ferro di Pielke apre alla riflessione su due ulteriori aspetti centrali nel discorso sul rapporto tra esperti e decisori (Panié e Tiplado, 2013). In prima istanza si rimanda all'idea di *scientizzazione della policy*, cioè il tentativo da parte della politica di annullare il dibattito con gli avversari in merito alle tematiche di natura pubblica di rilevanza ricorrendo all'*expertise* come mezzo di validazione delle proprie strategie di policy. Un ulteriore aspetto riguarda invece direttamente l'*expertise*, in quello che è denominato come *politicizzazione della scienza*. Con tale espressione si indica l'appropriazione da parte degli esperti di alcuni spazi abitualmente politici.

Considerare l'intreccio esistente nella relazione esperti-istituzioni e, più in generale, tra scienza e istituzioni, vuol dire effettuare un'ulteriore considerazione circa le implicazioni che tale relazione può assumere. Nello specifico, la scienza destinata alle strategie pubbliche decisionali deve contribuire alla definizione di questione che, dovendo trovare applicazione sociale, esigono anche l'intervento della politica, anche quando si presentano come problemi tecnico-scientifici (Tallacchini, 2005).

2.3.4 – I MEDIA NELLA DIMENSIONE RELAZIONALE DELL'ESPERTO

Possiamo introdurre un nuovo attore all'interno della dimensione relazionale dell'esperto, rappresentato dal sistema mediale, che può essere interpretato come un nodo in cui le relazioni dell'esperto trovano esplicitazione.

Considerare il ruolo svolto dai media nella suddetta analisi relazionale, ci consente di osservare ulteriori elementi della figura dell'esperto e dell'*expertise*, la quale diviene contenuto mediatico e raggiungere un'ampia diffusione, soprattutto in circostanze di crisi. Inoltre, è soprattutto nelle arene mediatiche, identificabili ad esempio nei vari programmi televisivi, che gli esperti si confrontano, dibattono e si scontrano sul relativo tema di interesse pubblico, in molti casi generando confusione nel pubblico spettatore.

In tale rapporto, l'esperto è assunto come colui che sa, che ora comunica i propri contenuti di conoscenza verso l'esterno, oltrepassando i confini del proprio dominio di *expertise*, a coloro che invece non sanno. Oppure, tale comunicazione, può fungere anche da certificazione del sapere di altri esperti, legittimando così precedenti azioni comunicative di altri esperti.

In questa sede si vuole però porre l'attenzione su due modelli esplicativi del rapporto esperto-media: quello della divulgazione e quello della negoziazione.

Per un'idea più chiara di quella che è la posizione ed il ruolo dei media nel contesto relazione qui descritto, è propedeutico alla comprensione dei modelli ora presentati considerare che i media sono esperti in un preciso campo, quello della comunicazione.

Alla base del modello della divulgazione, ritenuto un punto di riferimento nella relazione tra media, esperti e gli altri interlocutori, vi è l'assunto per cui la ricerca scientifica è ricerca della verità. Il presente modello costituisce una rappresentazione del tradizionale rapporto tra l'esperto e i non esperti, intesi nelle loro posizioni asimmetriche, *top-down*. All'esperto viene riconosciuto il suo ruolo in virtù della conoscenza di cui dispone, mentre colui che non è esperto ammette di aver bisogno della figura esperta per comprendere la complessità del reale (Guzzardi, 2005).

A questa descrizione del rapporto tra esperti e no, nel framework comunicativo si aggiunge la presenza di un terzo attore, cioè i media, i quali assolvono ad una precisa funzione. I media svolgono il ruolo di traduzione del linguaggio dell'esperto, figurando così da intermediari. In tale ruolo, i media svolgono due funzioni. In primo luogo, comunicano ai non esperti i contenuti e il sapere degli esperti, riducendo la complessità del linguaggio esperto altrimenti incomprensibile ai più. Nei confronti degli esperti invece, i media portano in campo gli interessi degli individui non esperti, ad esempio ponendo domande proprio agli esperti attraverso un linguaggio quotidiano, vicino a quello dei non esperti.

Poniamo attenzione alla funzione di traduzione operata dai media. È necessario ammettere che tale traduzione è davvero complessa e difficile da attuare poiché la conoscenza scientifica non è trasformabile in conoscenza comune. I contenuti e il linguaggio proprio degli esperti non possono essere tradotti, in tutti i loro aspetti, in linguaggio comune, non possono essere popolarizzati. Se così fosse, cadrebbero tutti gli elementi definatori della figura esperta e del profano stesso, in una pericolosa riduzione della complessità delle tematiche oggetto di comunicazione. Tuttavia, tale funzione risulta però necessaria perché legittima socialmente l'attesa da parte degli interlocutori di quel trasferimento del sapere applicativo, e legittima la richiesta dell'esperto di acquisire, a suo beneficio, le risorse simboliche necessarie, come reputazione e visibilità, da investire nel ciclo del credito scientifico.

Proprio la difficoltà di operare tale traduzione dà vita a conflitti. Non è raro assistere ai rimproveri che esperti rivolgono ai media per non aver capito o per aver mal interpretato una dichiarazione conoscitiva.

Il modello della divulgazione non riesce a risolvere i conflitti dettati dall'incomunicabilità delle parti che per certi versi non stupisce. Nel modello però, i media cercano di perseguire un principio di neutralità e trattare i contenuti degli esperti come fatti, da raccontare ad un pubblico dei non esperti.

Nel modello della negoziazione, la comunicazione rimane centrale e non abbandona alcuni suoi assunti ma, al tempo stesso, viene intesa in altro modo. Se nel modello della divulgazione, la comunicazione è uno strumento, in quello della negoziazione questa diviene un luogo. L'ipotesi che fonda il suddetto modello è che i media diventano quel luogo in cui avviene una negoziazione attorno alla conoscenza.

La negoziazione prevista non è solo tra esperti ma coinvolge anche il pubblico laico che, in tal modo, acquisisce un ruolo attivo nella comunicazione dell'*expertise* scientifica. In questo modo, la conoscenza viene intesa come bene d'uso negoziato, appunto tra le parti. Ammettere la possibilità di negoziazione della conoscenza, intesa dunque come bene utile al pubblico che la valuta a seconda se può essere applicata o meno alle proprie necessità, ribadisce l'idea di un pubblico, soprattutto quello dei non esperti, che non è più soltanto ma passivo ma che, al contrario, partecipa e vuole farlo alla produzione e negoziazione della conoscenza.

Allo stesso modo rimangono alcune avvertenze, tese a preservare l'integrità delle dichiarazioni scientifiche, auspicando una partecipazione consapevole dei pubblici non esperti.

Alla luce di quanto detto, possiamo sostenere che è possibile assistere ad un'ibridazione tra i modelli presentati. Infatti, la funzione divulgatrice dell'esperto non smette di essere esercitata, soprattutto in contesti di crisi in cui le sue parole risultano essenziali. Allo stesso modo però non può essere sottovalutata la partecipazione dei non esperti che, sempre più spesso, negoziano e, in alcuni casi, anche contestano le parole esperte.

Tale ibridazione deve essere considerata alla luce del fatto che le occasioni di contatto tra esperti e non, attraverso i media, sono oggi numerose e frequenti. Basti pensare a quanto accade sui social media o in altri spazi di Internet in cui gli esperti, anche in tempi di quotidiana stabilità, esprimono posizioni commentate poi anche da chi esperto non è.

Una volta entrato nella scena mediatica, soprattutto quella televisiva, l'esperto acquisisce beni simbolici come reputazione e, soprattutto, visibilità. La presenza degli esperti, ad esempio in televisione, non è una scelta casuale. In primo luogo, la presenza di un esperto in tv dovrebbe rispondere ad un criterio di coerenza con la tematica oggetto di discussione e comunicazione, coerenza dunque con il dominio dell'*expertise* dell'esperto invitato in un programma televisivo. Ad esempio, durante la pandemia, gli esperti maggiormente chiamati a confrontarsi sullo stato emergenziale erano medici, soprattutto specializzati in virologia o epidemiologia. Il conflitto Ucraino-Russo vede invece la forte presenza di esperti geopolitici, i quali spiegano le origini e le conseguenze del conflitto.

La presenza di esperti in tali spazi segue anche criteri mediatici. Si tratta di criteri di selezione con cui rispondere alle esigenze, agli interessi, alle tempistiche dei mezzi di comunicazione. Così, gli esperti che si intende selezionare devono avere, ad esempio, spiccate capacità di *public speaking*, propensione a non tirarsi indietro durante eventuali dibattiti con altri ospiti, utilizzo di un linguaggio coinvolgente e carismatico.

Un esperto con tali caratteristiche, che presenzia con frequenza negli spazi mediatici, acquisisce la definizione di *esperto mediagenico* (Tipaldo, 2019), ovvero quell'individuo esperto sempre pronto ad intervenire negli ambienti mediatici, disponibile a parlare con il pubblico sui relativi temi d'interesse. Inoltre, quando la presenza dell'esperto diviene sempre più frequente, questo può divenire una vera e propria *media star* con tutto ciò che

questo comporta, come ad esempio essere chiamato a prender parola anche in circostanze poco aderenti al suo dominio di *expertise*.

Per l'esperto con tali caratteristiche, e che presenza con assiduità gli ambienti dei media, è un'occasione per accrescere, in primo luogo, la propria visibilità che, come detto in precedenza, risulta un bene strategico da utilizzare nel proprio lavoro quando non veste i panni di esperto.

TERZO CAPITOLO

L'EXPERTISE SOCIOLOGICA

3 – CARATTERISTICHE E FINALITÀ DELLA CONOSCENZA SOCIOLOGIA

Descrivere e discutere in merito agli elementi costitutivi della sociologia, delle sue finalità, delle sue destinazioni applicative e delle sue traiettorie future è un'operazione complessa che trova espressione in una domanda che la accompagna dai suoi albori e con la quale questa si confronta costantemente (Rampazi, 2015): conoscenza per cosa? (*knowledge for what?*) (Lynd, 1939).

D'altro canto, delineare gli elementi costitutivi della sociologia è complesso poiché il suo principale oggetto di ricerca, la società, è articolato, multiforme e i cui elementi si intrecciano dentro e fuori ciascun individuo. Il dibattito all'interno della sociologia in merito alla relazione, o meglio, circa le relazioni tra gli individui e la società e tra sue diverse componenti – sistemi e processi di cui questa è composta - deriva proprio dalla complessità di inserire entro confini definitivi stabili tale oggetto di studio,

Il concetto di società ha vissuto differenti interpretazioni ed è soltanto agli inizi dell'Ottocento che si giunge alla formulazione di una teoria specifica di tale concetto, sganciata da altre discipline come la filosofia o la storia ed è con la scuola sociologica francese che si procede alla sistematizzazione del concetto (Cipolla, 2002).

In letteratura, le definizioni di società sono numerose. Ad un livello generale, una società può essere costituita da due o tre individui come da un milione di questi. Il criterio fondante con cui però un gruppo costituisce, o non, una società è il possesso, o meno, dell'interdipendenza funzionale dei suoi membri. La società emerge quando gli individui passano dallo stato di isolamento a una struttura di relazioni che può assumere la natura di cooperazione, di antagonismo, di reciproca influenza. Inoltre, al suo interno ed è ciò che la

rende così complessa, la società presenta una moltitudine di sistemi e gruppi dalla natura differente (Ellwood, 1907). Ciò significa che una famiglia, una Nazione e altre forme di organizzazione, più o meno complesse, costituiscono oggetto di studio per i sociologi.

Ammettere la complessità dell'oggetto di studio società motiva, per certi aspetti, l'esistenza di quella molteplicità di approcci e strumenti eterogenei, spesso complementari, caratterizzanti la sociologia, i quali si distinguono e vengono inseriti nella distinzione degli approcci qualitativi, quantitativi e misti (Mauceri, 2019). Si tratta di una pluralità di tecniche, strumenti e metodi a disposizione del sociologo che, di volta in volta, sceglie e adopera quelli più adatti in relazione allo specifico problema oggetto di studio. Tale pluralità di strumenti di ricerca sociologica si pone come risposta necessaria alla multidimensionalità della realtà sociale che, al suo interno, si articola in una moltitudine di sotto-oggetti e fenomeni sociali opportunamente concettualizzati, come il sistema di valori, le organizzazioni, i gruppi come la famiglia, la rete amicale, la scienza, l'opinione pubblica, la religione, il lavoro, l'ambiente, i conflitti e molti altri. Nello specifico, possiamo individuare quattro differenti categorie di fenomeni tipicamente sociali (Znaniecki, 1927): l'azione singola volta a modificare, in qualche modo, un individuo o una collettività e i cui elementi essenziali sono la tendenza del soggetto a influenzare l'oggetto in un modo specifico e la reazione dell'oggetto; attività reciproca, la quale comporta la formazione di una relazione sociale quando il comportamento di due o più individui verso l'altro è regolato da norme che impongono obblighi sociali; l'individuo sociale, visto dal suo ambiente sociale e da se stesso; il gruppo sociale, che si manifesta sotto tre aspetti diversi e cioè aggregato di individui, come organizzazione sociale e come unione morale.

Il concetto di società quindi si caratterizza per diversi livelli. Si riscontra un piano micro-espressione, ad esempio, delle relazioni di due individui; il carattere meso, afferente alle relazioni tra individui e le organizzazioni complesse come le istituzioni; infine, l'aspetto macro, inerente alle relazioni tra sistemi sociali specifici (Longo, 2006). Sono aspetti, questi, che non rimangono statici e invariati ma che al contrario mutano continuamente, assumendo connotazioni differenti a seconda della fase storica che si prende in considerazione. Tra i vari livelli della struttura sociale appena descritti, la sociologia si pone l'obiettivo di comprendere il tessuto di relazioni che gli individui instaurano tra di loro e con i diversi sistemi sociali (Touraine, 1998).

È con Auguste Comte che si comincia a parlare di sociologia e fu lui che coniò il termine combinando la parola latina *socius* (compagno, unito in sodalizio) e la parola greca *logos* (tema, argomento di studio), indicando così il progetto di una nuova scienza della società.

In termini generali, la sociologia può essere definita come lo studio scientifico della società, scienza che studia le manifestazioni ricorrenti della vita associata e le relative trasformazioni con l'obiettivo di fornire una comprensione di tali fatti sociali (Arcuri e Arcuri, 2011). Perseguendo dunque l'obiettivo di analizzare i diversi livelli e fenomeni della realtà sociale, compito della sociologia, secondo le parole di Pierre Bourdieu, *è portare alla luce le strutture più nascoste dei vari mondi sociali che costituiscono l'universo sociale e di evidenziare i meccanismi che tendono a garantirne la riproduzione e la trasformazione* (Corchia, 2006, p. 2). Si tratta di quella scienza che studia la società, l'associazione umana, le relazioni sociali e l'evoluzione delle reciproche interazioni degli individui, avente l'obiettivo di scoprirne le più ampie generalizzazioni (Furfey, 1948).

Nel corso della sua storia, seppur giovane, la sociologia ha sviluppato non solo metodologie e tecniche proprie ma anche concetti propri che la caratterizzano e con cui analizzare e interpretare la società nei suoi vari ambiti e mutamenti (Giddens A. e Sutton P. W., 2021). Capitalismo, status, classe sociale, famiglia, fiducia, valori, potere, genere sono, ad esempio, tra i concetti fondamentali e identitari della disciplina e tali sono rimasti nel corso del tempo ma non privi di riadattamenti. A questi se ne sono aggiunti di nuovi conseguentemente ai mutamenti della realtà sociale e, dunque, della sociologia stessa. Si assiste infatti alla nascita di nuovi concetti come, ad esempio, quelli di globalizzazione e postmodernità che entrano a far parte del lessico sociologico con l'obiettivo di rappresentare i principali cambiamenti sociali degli utili decenni.

La complessità di un oggetto di studio come la società ha portato, oltre che allo sviluppo di diversi strumenti e tecniche, anche alla nascita di diverse specializzazioni della disciplina stessa, con ciascuna delle quali dedicata allo studio di specifiche sfere della società (Barbano, 1985). Si pensi, ad esempio, alla sociologia delle emozioni, delle professioni, del lavoro, della comunicazione, alla sociologia politica, della scienza, delle religioni e molte altre, le quali costituiscono indirizzi di conoscenza sociologica con differenti e specifiche domande di ricerca.

Dall'altro lato, la presenza di una moltitudine di specializzazioni così numerosa fa apparire la sociologia frammentata (Bortolini, 2007) rispetto ad una identità interna e, in secondo luogo, anche rispetto alle altre scienze sociali. La sociologia appare così una disciplina che, al suo interno, soffre di una mancata coesione (Bauman, 2022), una disciplina meno omogenea e più divisa di altre come l'economia, la filosofia, le scienze politiche.

La comunità sociologica si è progressivamente dispersa sviluppando tutta una serie di percorsi di ricerca, teorica ed empirica, che dopo una prima promettente fase caratterizzata da un dibattito molto aperto e innovativo, ha finito con il produrre una situazione caotica, nella quale la disciplina tuttora versa. Più che vere e proprie scuole di pensiero, il dibattito degli ultimi decenni si concentra sulla presenza di personalismi (Magatti, 2007), dove ognuno propone una propria personale interpretazione della disciplina e dei relativi nodi teorici. Tale scenario sottolinea dunque la necessità di una ritrovata unità all'interno della sociologia stessa, la quale sta attraversando una crisi di comunitarismo. Nello specifico, e facendo riferimento alla condizione della sociologia italiana, questa starebbe vivendo un paradosso relazionale: una disciplina che ha come suo elemento cardine la relazione sociale per comprendere i fenomeni sociali, vive al suo interno un gap di socialità tra i suoi attori, tra i suoi membri (Corposanto e Barnao, 2012). In sostanza la sociologia italiana ha una formale comunità scientifica ma non una comunità sociale.

Invece, da una prospettiva esterna alla disciplina, con le altre discipline sociali, la sociologia condivide alcuni oggetti da indagare, percorsi conoscitivi e, in certi casi, individua punti di sovrapposizione. Inoltre, accade spesso che si formino vere *policy community* (Saraceno, 2004), anche internazionali, composte da politologi, sociologici, economisti che vengono consultati per l'elaborazione di policy. Si fa qui riferimento, ad esempio, all'interesse da parte di organizzazioni internazionali, come la Banca Mondiale o l'Ocse, per aspetti che implicano elementi sociologici e insieme economici, volti a constatare il benessere e lo sviluppo degli individui. Obiettivo della sociologia, nei suoi processi di evoluzione, deve però quello di mantenere ben delineati i suoi aspetti costitutivi che la contraddistinguono. Nello spostamento tra i diversi livelli che caratterizzano la società, il sociologo si muove seguendo tre quesiti fondamentali (Corbetta, 2014). Il primo è di natura ontologica e si riferisce alla natura della realtà sociale e alla sua forma. Il sociologo, infatti, si interroga se i fenomeni sociali sono "cose in sé stesse" oppure se sono delle rappresentazioni di cose. Il secondo quesito è di carattere epistemologico e concerne la relazione fra il chi e il che cosa,

fra colui che studia e la realtà studiata, quesito che riguarda dunque la conoscibilità della realtà sociale. Infine, il terzo quesito è di carattere metodologico e riguarda il come la realtà può essere osservata e conosciuta chiamando in causa gli strumenti che possono essere adoperati nel processo conoscitivo.

La sociologia si configura dunque come scienza della società tesa all'analisi della realtà sociale e presenta le caratteristiche richieste a qualsiasi scienza (Giner S., 2000).

Essa è empirica poiché le sue conoscenze provengono da osservazioni effettuate nella società concreta e per effettuarle adopera metodi eterogeni basati su dati comprovabili. Allo stesso tempo, è una disciplina teorica. La teoria sociologica tenta di spiegare la realtà producendo, attraverso i propri risultati empirici, generalizzazioni. In questo modo, e solo in questo modo, si afferma l'idea secondo cui la ricerca empirica, la ricerca teorica e la ricerca metodologica non sono ambiti di specializzazione che si sviluppano separatamente e indipendentemente ma si costituiscono reciprocamente e simultaneamente (Lombardo, 2009).

La sociologia si configura anche come disciplina aperta, i cui risultati possono essere riesaminati, sottoposti a dubbi, verificati alla luce di nuove esperienze, e il sociologo diviene nodo di uno scambio di esperienze e informazioni con l'altro che viene studiato (Ferrarotti, 1961).

Infine, nel suo lavoro di comprensione della società, la sociologia è riflessiva e il sociologo è un agente della riflessività, facilitatore e osservatore di dinamiche (Pedone, 2021) che organizza tale riflessione per poi dividerla, facendo così della riflessività lo specifico della professionalità e della conoscenza sociologica. La riflessività, che può essere considerata a tutti gli effetti strumento di ricerca sociologica, indica che il modo in cui si fanno le cose ha implicazioni su ciò che si fa, che il modo in cui si produce la conoscenza su un particolare aspetto della realtà sociale ha implicazioni su ciò che si conosce e sulla realtà che ci si propone di conoscere (Pinheiro e Colombo, 2021).

Dunque, la sociologia, studia la società nelle diverse forme e livelli, ed è immersa nei contesti che di volta in volta osserva e analizza al fine di individuare le risposte ai suoi interrogativi di ricerca. Tali risposte, possono determinare ed essere determinanti nelle fasi di mutamento, nella risoluzione di una circostanza di crisi o nelle fasi di sviluppo del contesto considerato e per chi lo vive, influenzandolo e/o trasformandolo.

La riflessività sociologica ammette e concerne uno sguardo critico interno alla disciplina stessa con lo scopo di prendere in considerazione i suoi limiti e le sue possibilità di sviluppo, con la prospettiva di una maggiore capacità comprensiva della realtà sociale, con la consapevolezza di poter far affidamento sui propri strumenti e sulle proprie tecniche. Inoltre, è con tale riflessività che la sociologia guarda anche fuori dal proprio dominio conoscitivo e si confronta con le altre scienze e, in generale, con la conoscenza di senso comune, aspetto fondamentale poiché è a questa che la sociologia restituisce i suoi risultati (Bovone, 2010). Dunque, con riflessività si intende quell'aspetto della sociologia che guarda sì a sé stessa ma con l'obiettivo di saper guardare (dunque comprendere) sempre meglio gli altri, gli oggetti e i soggetti studiati.

Adam Podgórecki (1968) identifica la funzione di diagnosi sociale operata dalla sociologia. Generalmente, gli individui possiedono una certa quantità di conoscenze sul loro contesto sociale che spesso però si limitano alla loro visione del mondo. Tale visione varia da individui a individuo, da un gruppo sociale all'altro, da un ambiente ad un altro. In tal senso è possibile vedere solo parti del complesso e intrecciato insieme di relazioni e dinamiche sociali che caratterizzano un determinato ambiente. Per tali ragioni, diverse specializzazioni della sociologia si assumono il compito di descrivere ed interpretare campi della vita sociale come le aree rurali, la città, il lavoro, le istituzioni, le organizzazioni, le abitudini e altri oggetti di interesse ai quali spesso ciascun individuo, singolarmente, non rivolge lo sguardo. Solo quando ci allontaniamo dal perimetro del punto di vista individuale sul mondo e ci avviciniamo a una descrizione raccolta sistematicamente, si possono osservare determinati ambiti della vita sociale. Ed è in tale aspetto che si colloca la diagnosi sociale operata dal sociologo. Così facendo, la sociologia è in grado di far emergere quegli aspetti sottostanti un certo fenomeno che spesso non sono facilmente visibili.

3.1 – IL MESTIERE DEL SOCIOLOGO

Una volta delineate le finalità della sociologia, diviene cruciale individuare le destinazioni applicative di tale scienza al fine di comprendere quello che è, a tutti gli effetti, il mestiere del sociologo e in quali ambiti e contesti vengono adoperati gli strumenti teorici, concettuali, metodologici della disciplina per la comprensione della realtà sociale e la risoluzione di problematiche che interessano la società e che possono essere affrontate dalla figura del sociologo in virtù delle sue competenze. (Busso, Caselli, Graziano, Meo e Parisi, 2021).

Una definizione del ruolo e della figura del sociologo si rintraccia in un disegno di legge circa l'ordinamento della professione di sociologo del 1998 della Camera dei Deputati italiana: *la professione di sociologo si fonda sulla ricerca e sull'analisi riguardanti le strutture ed i processi della vita sociale ed implica l'uso di metodologie e di tecniche specifiche per la conoscenza di ruoli, di relazioni interindividuali e fra gruppi, di fenomeni collettivi e di istituzioni, organizzazioni e sistemi, nella prospettiva di interventi razionali sulle realtà sociali. La professione di sociologo include attività di ricerca e sperimentazione, di pianificazione, di programmazione e progettazione, di organizzazione e valutazione, così come attività di formazione e didattica, di consulenza e certificazione, di informazione, di comunicazione e di pubbliche relazioni.*

Il sociologo è colui che osserva e studia i fenomeni sociali analizzandone i processi, le strutture e il ruolo degli attori in essi coinvolti. Il suo lavoro di ricerca e di analisi, basato su dati empirici (Perrone e D'Ovidio, 2015), si esplicita con l'identificazione delle cause e degli effetti che determinati fatti sociali, come l'applicazione di politiche pubbliche, innovazioni e cambiamenti di vario genere, portano con sé e comprendere come questi influenzino i vari contesti sociali.

In letteratura si rintracciano diversi ambiti di interesse per il sociologo. Il primo sviluppo applicativo è costituito dall'insegnamento, la formazione e la ricerca, soprattutto in ambito universitario. L'università, e l'ambiente accademico in generale, appare come il luogo che meglio può assicurare l'autonomia del ricercatore sociale - e del docente - senza ostacolarne la propensione critica. I percorsi di ricerca che si possono sviluppare in tale ambito riguardano temi che hanno una rilevanza pratica ma i cui risultati non sono volti a fornire indicazioni operative immediatamente utilizzabili, quanto ad offrire una maggiore

conoscenza e consapevolezza circa il fenomeno analizzato. In tal senso, emerge un orientamento volto ad influenzare e aiutare i decisori nel rendere più chiari quei fenomeni che possono riguardare i giovani, le famiglie, le politiche pubbliche (Siza R., 2013).

In secondo luogo, il sociologo può rivestire il ruolo di operatore sociale impegnato a promuovere, organizzare e animare interventi - negli ambiti di riferimento delle professioni sociali - con finalità sociali e di sistema al fine di ridurre il disagio, proporre soluzioni a specifiche problematiche, promuovere il benessere e la qualità della vita, di animare e gestire contesti organizzativi. Qui il sociologo può contribuire al funzionamento dei servizi, a produrre e diffondere conoscenza concreta sulle regole che facilitano l'interazione sociale e sulle modalità che consentono di fronteggiare i problemi del vivere sociale.

Infine, il sociologo può assumere il ruolo di esperto/progettista di sistemi complessi, che progetta, gestisce e valuta infrastrutture e sistemi sociali, nonché contesti di azione complessi, utilizzando la progettazione sociale e la Sociologia applicata. Il sociologo che riveste tale ruolo integra la funzione di ricerca con quella di intervento sociale, promuovendo riflessioni circa problemi e necessità rilevati e fornendo indicazioni d'azione (Perino A., 2015).

Le destinazioni applicative della conoscenza sociologica sono eterogenee e trovano spazio in molteplici ambiti. Pianificazione, valutazione, formazione, ricerca produzione e analisi dei dati, organizzazione aziendale, gestione delle risorse e dei flussi comunicativi sono gli ambiti dove si riscontra l'intervento dei sociologi, ma non con pochi sforzi. Ne consegue che le competenze del sociologo possono essere declinate in ambiti e settori operativi differenti. Diversi possono essere anche gli ambienti e i contesti lavorativo-professionali nei quali il sociologo può essere inserito in virtù delle competenze. Si fa riferimento, ad esempio, agli istituti di ricerca, agli enti pubblici, società di valutazione e consulenza, agenzie di marketing, organizzazioni no-profit, fondazioni.

Ricomporre il quadro delle competenze e delle funzioni che il sociologo può compiere può costituire un primo passo per la rilegittimazione stessa di tale figura, spesso non ben identificata.

Interrogarsi sulle competenze e conoscenze del sociologo vuol dire guardare anche alla sua formazione, la quale trae origine soprattutto dal mondo universitario e accademico. Alla formazione universitaria di stampo sociologico si richiede di essere duttile e malleabile, in grado di rispondere alle sempre nuove esigenze della società e soprattutto di conferire agli

studenti, futuri sociologi, gli strumenti e le competenze che intercettino le richieste del mercato del lavoro (Di Nicola, 2015). A tal proposito, è opportuno ammettere che spesso si verifica una incongruenza tra la struttura dei corsi universitari preposti alla formazione sociologica e le corrispettive esigenze del mondo lavorativo (Barone 2013).

Ai corsi di laurea in sociologia si chiede di fornire quegli strumenti per avere una più chiara idea circa l'identità del sociologo e di quale sia il suo ruolo. È fondamentale che all'interno dei percorsi formativi universitari si definisca un nucleo di competenze che possa dar vita ad un gruppo di professioni ben delineati. Soprattutto, il suddetto nucleo di competenze deve includere anche un criterio di interdisciplinarietà, elemento che contraddistingue e che spesso si rintraccia tra le scienze sociali e nella sociologia in particolare (Boccia Artieri, 2015). Ciò vuol dire predisporre un'offerta accademica che unisca, agli indispensabili elementi umanistico-letterari, approcci appartenenti agli studi matematici, statistici, comunicativi e informativi.

La sfida è proporre una formazione specializzata nell'esercizio di una professione i cui confini, in termini di risvolti occupazionali, siano ben delineati e riconoscibili. In tal senso, si propone di rispondere alle presenti esigenze, in Italia, il decreto ministeriale di Dicembre 2023, uno dei target previsti dal Piano di Ripresa e Resilienza e adottato su proposta del Consiglio universitario nazionale (CUN) volto alla riforma delle classi di laurea. L'obiettivo del decreto è promuovere la creazione di percorsi di laurea interdisciplinari e innovativi riducendo i vincoli posti dal sistema di crediti formativi di ciascun ambito disciplinare. In tal modo si propone di istituire programmi di studio meno vincolanti e a favore di un maggiore dinamismo per gli studenti che possono così scegliere come personalizzare i propri percorsi di studio con attività formative diverse da quelle previste dal regolamento didattico, purché coerenti con l'ordinamento del corso di studi dell'anno accademico di immatricolazione.

Il lavoro del sociologo è quindi complesso come i suoi oggetti di studio. Come indicato da Pierre Bourdieu nel suo *“Le Métier de sociologue”* (1968), la realtà sociale è ambigua, duplice e per questo viene richiesto al sociologo uno sguardo altrettanto duplice e in grado di tenere insieme i rapporti di forza e i rapporti di senso, le percezioni e le strutture sociali degli individui (Boschtti, 2002).

È rilevante ammettere che qualsiasi siano gli ambiti applicativi in cui si inserisce ed interviene, il sociologo non semplifica la circostanza decisionale. Piuttosto, e molto

frequentemente, il sociologo accresce la complessità di una circostanza perché fa emergere, sottolinea la presenza di relazioni, di processi, di agenti, di variabili che, senza il suo intervento e le sue competenze, sarebbero stati trascurati.

Secondo Frank Van Tubergen (2022), il sociologo persegue tre obiettivi fondamentali: descrivere, spiegare, applicare. Si tratta di tre obiettivi dalla rilevante importanza individuale ma che sono strettamente connessi l'uno agli altri.

Il primo è elaborare descrizioni accurate dei fenomeni sociali. Tali descrizioni costituiscono il punto di partenza per la comprensione profonda dei problemi sociali come, ad esempio, la criminalità giovanile, il bullismo, discriminazioni, problematiche di salute mentale, emergenza profughi, emergenza climatica, tensioni geopolitiche, polarizzazione sociale e molti altri.

Il secondo obiettivo del sociologo consiste nell'elaborare spiegazioni scientifiche per i fenomeni sociali, spiegazioni di cui il sociologo ne verificherà la validità con il supporto di dati empirici. Tali spiegazioni sono necessarie, soprattutto ai *decision-maker*, i quali ne possono trarre beneficio per meglio comprendere la natura dei problemi sociali, come quelli prima introdotti, ed essere così equipaggiati per fronteggiarli e risolverli.

Infine, il terzo obiettivo del sociologo è proprio quello di applicare e condividere le proprie conoscenze sociologiche, la propria *expertise*. In primo luogo, il lavoro di un sociologo può essere prezioso per formulare previsioni, cioè a descrivere probabili eventi futuri. Gli studi e i lavori di ricerca sociologici potrebbero offrire contributi significativi, utili a prevedere la risoluzione di un problema sociale e/o un suo possibile peggioramento.

3.2 – I SOCIOLOGI NEI MEDIA

Quello che è stato inteso, nelle pagine precedenti, come il mestiere del sociologo, concerne l'insieme delle destinazioni applicative di tale figura, riferibili a diversi ambiti e contesti in virtù delle sue specifiche conoscenze e competenze.

Per completezza, vi è un ulteriore aspetto, coerentemente agli obiettivi cognitivi del presente lavoro, in cui si può osservare la presenza e la partecipazione della figura del sociologo: il contesto mediatico. Viene dunque da chiedersi, anche in questo caso, quale sia il ruolo ricoperto da tale figura e quali sono gli argomenti trattati nei contesti mediatici.

Per rispondere al quesito, possiamo far riferimento alle parole di Chiara Saraceno, sociologa dalla lunga esperienza. anche nei contesti mediatici, nell'intervento "*Il pubblico della sociologia – Interventi di Massimiano Bucchi, Mario Morcellini, Chiara Saraceno*" (2021).

La sociologa effettua una distinzione, basata anche sulla propria esperienza, circa le modalità relazionali e partecipate dei sociologi nei media. Ad esempio, secondo la sua prospettiva, scrivere per i giornali consente al sociologo, una volta selezionato un tema, di optare per il tipo di argomentazione facendo però attenzione ad alcuni aspetti come il linguaggio in quanto è necessario essere consapevoli che si può essere in presenza di un pubblico non specialistico, poco avvezzo alla terminologia e ai contenuti di carattere sociologico. Attenzione al linguaggio da un lato ma, al tempo stesso, è necessario mantenere il rigore per quanto riguarda la diffusione e argomentazione dei dati e delle tematiche che compongono il contenuto pubblicato e divulgato nei media, al fine di garantire affidabilità dei risultati comunicati. Infatti, la possibilità che tali contenuti di natura sociologica possano acquisire rilevanza nel discorso pubblico, impone alla figura del sociologo una più accurata attenzione, cautela e riflessione autocritica del tema trattato. Sempre secondo la sociologa (2021), più complicato è invece il rapporto con la televisione. La presenza di esponenti scientifici, di diverse discipline e dunque anche per i sociologi, è effettuata seguendo criteri mediatici, per i quali si prediligono toni accessi e discussioni animate tra gli ospitati inviati a prendervi parte, dando in questo modo poco spazio alle argomentazioni che invece richiederebbero maggior spazio e tempi differenti.

In riferimento alla presenza dei sociologi nei media, soprattutto in televisione, occorre segnalare la presenza di un fenomeno scaturito dalle dinamiche e dal linguaggio dei media. Si tratta di quello che è stato definito, nel medesimo intervento dedicato al pubblico della sociologia prima citato, da Mario Morcellini come la personalizzazione della disciplina sociologica negli ambienti mediatici, la quale si è incentrata su pochi volti, su pochi protagonisti che, nello spazio pubblico mediale, più che portare apporto alla disciplina e alla rispettiva comunità, sono interessati a proporre unicamente le proprie sociologie a discapito di un'immagine pubblica solida della sociologia e della sua comunità.

Una ricerca condotta da Sara Rocutto, Giuseppe Tipaldo e Carlotta Merlo dal titolo “*Sotto i riflettori. Una mappa della presenza delle sociologhe e dei sociologi italiani sui media nazionali*” nel 2021, fornisce elementi per osservare la presenza dei sociologi nei media e circa i temi da questi maggiormente trattati o riconducibili a questi.

La ricerca ha visto l’analisi dei contenuti provenienti dal social media Facebook. Per raggiungere tale obiettivo, i ricercatori hanno utilizzato la piattaforma Crowdtangle, la quale permette di ricavare i post pubblicati su Facebook in pagine e gruppi pubblici. Nel contesto di tale ricerca sono stati raccolti e analizzati 11.827 post e provenienti da 160 pagine Facebook appartenenti a diversi media nazionali italiani.

Uno degli obiettivi della ricerca è comprendere quali siano gli argomenti trattati da sociologi e sociologhe e i temi in cui questi vengono menzionati.

I ricercatori hanno analizzato e classificato ogni post rintracciato e in cui i sociologi, provenienti da una lista elaborata dal team di ricerca, sono menzionati e raccolti poi in macrocategorie. Tra queste, dove si riscontra maggiormente la menzione ad un sociologo o sociologa sono:

- politica: sono post che hanno come oggetto il Governo, esponenti politici, discussioni legate a leggi elettorali o crisi di Governi e le fonti sono soprattutto radio e televisione;
- eventi: sono post in cui i nomi dei sociologi o sociologhe compaiono nell’elenco degli ospiti di trasmissioni televisive o di eventi pubblici in cui non però è specificato il tema dell’intervento, in cui le fonti sono, appunto, le pagine di programmi televisivi;
- società, famiglie, cultura: questi post trattano argomenti di carattere più generale, dal rapporto genitori-figli alla letteratura, e provengono da fonti quali pagine di giornali e riviste;
- post in merito ad argomenti attinenti alla giustizia, mafie, terrorismo, immigrazione, rintracciabili soprattutto in pagine di televisioni e giornali;
- post attinenti alla condizione economica e lavorativa del Paese, anche questi rintracciabili in pagine di giornali e programmi tv.

I risultati della ricerca forniscono un’idea più chiara dell’identità della figura del sociologo e dei suoi argomenti di riferimento e, a seconda delle fonti dalle quali provengono i post, è possibile anche comprendere in quale media la figura del sociologo è maggiormente

presente. Inoltre, è emerso che tra i nomi di sociologi presi in considerazione e analizzati, alcuni di questi sono maggiormente presenti e ricorrenti rispetto ad altri colleghi/e.

Più in generale, si è rilevata una distribuzione della presenza nei diversi media di un ampio ventaglio di nomi, chiamati ad intervenire su tematiche coerenti con i loro campi di specializzazione. Anche all'interno dei programmi televisivi gli argomenti maggiormente riferibili ai sociologi invitati a parteciparvi sono connessi ai loro ambiti di ricerca, con una maggior tendenza a interventi dal respiro generale e meno specifico, a tutto campo, in chi è chiamato ad intervenire attraverso questi canali.

3.3 – SOCIOLOGIA PER CHI? LA SOCIOLOGIA PUBBLICA

Abbiamo iniziato il presente lavoro diagnostico della disciplina sociologica cercando di rintracciare una risposta all'interrogativo "*sociologia per cosa?*". Si tratta di un quesito che anima, e accompagna, la comunità scientifica sociologica dagli albori della disciplina, le cui risposte non sono statiche ma mutevoli, come la società stessa. Porsi simili interrogativi significa cercare di comprendere quali siano gli interessi della disciplina e come vengono analizzati, come questi cambiano nel tempo e se costituiscono materia rilevante, o per meglio dire utile, alla risoluzione delle esigenze e delle problematiche degli individui. Si tratta di capire quindi se la sociologia, e con essa il lavoro dei sociologi, con i suoi concetti e strumenti, sia in grado di intercettare e rispondere alle esigenze degli individui, di partecipare alla risoluzione di problemi, di coadiuvare i decisori all'elaborazione di adeguate ed efficaci politiche pubbliche, e di accompagnare la società nelle sue diverse trasformazioni.

Molti tra i più eminenti sociologi hanno dedicato i propri studi cercando di rispondere a tali quesiti complessi. Tra questi, anche il sociologo britannico Micheal Burawoy i cui lavori sono stati ispirati anche da domande di ricerca come "*sociologia per chi?*", oltre agli

interrogativi cognitivi indirizzati alla comprensione delle finalità della disciplina sociologica.

Il sociologo britannico da un lato riconosce alla sociologia, soprattutto nella sua dimensione professionale, il carattere di disciplina scientifica e, dall'altro, non esita a conferirle un ruolo politico e morale, intendendola come quella disciplina impegnata nella protezione e salvaguardia della società (Pisati M., 2007).

Il punto di partenza della riflessione di Burawoy emerge dall'incrocio tra posizione interna e esterna della sociologia, soprattutto rispetto al mondo accademico, e in merito agli scopi della disciplina sociologica. Da un lato, dunque, vi sono i pubblici della sociologia (accademici e non) e dall'altro il modello di conoscenza prevalente. Combinando le due dimensioni contenute nelle domande afferenti agli scopi della sociologia e i destinatari a cui può rivolgersi, si ottengono quattro tipi distinti di sociologia, e del lavoro sociologico, elaborati da Michael Burawoy.

Le quattro forme di sociologia, frutto di tale combinazione, individuate dal sociologo britannico sono state definite come sociologia pratica, sociologia professionale, sociologia critica e sociologia pubblica (Santoro, 2007) e le cui caratteristiche sono presentate nelle undici tesi del sociologo. Queste forme di sociologia individuate caratterizzate per due tipi di sapere: uno strumentale, cioè teso a indagare i mezzi e interessato di individuare le soluzioni a problemi (di questo si occupa la sociologia di policy), e un sapere riflessivo, teso ad indagare le premesse di valore della società e quelle della professione (Burawoy, 2004). Le quattro forme di sociologia individuate, pur svolgendo funzioni diverse, non vanno considerate come elementi distinti ma reciprocamente necessari alla completezza del lavoro di un sociologo (Burawoy, 2005). Per ciascuna di queste, Burawoy ne specifica gli aspetti principali.

Nella sociologia professionale, o definita anche scientifica, la conoscenza viene definita teorico-pratica e segue il criterio della corrispondenza tra affermazioni e realtà dei fatti tramite il controllo empirico e corrispondenza tra le premesse e le conseguenze. In questo caso i ricercatori devono seguire l'applicazione fedele delle norme scientifiche di riferimento al fine di garantire legittimità dei risultati e per rispondere a quel senso di responsabilità nei confronti dei propri risultati. Tale sociologia fornisce dunque i metodi, gli schemi concettuali, i saperi accumulati su cui poggiano anche gli altri tipi di sociologia qui discussi.

Nella sociologia di policy, o pratica, la conoscenza è intesa come concreta e si basa sull'analisi degli effetti pratici degli interventi. La sociologia di policy si pone al servizio di uno scopo definito da un cliente, in un lavoro che la vede fornire risposte ai problemi che le vengono presentati o a dibattere soluzioni legittime che sono già state elaborate nella prospettiva di effettuare, o no, eventuali cambiamenti. I clienti specificano i compiti della sociologia mediante contratti, mentre altri assomigliano più a sponsor.

Nell'ambito della sociologia critica, che si occupa di generare un dibattito interno, lo scopo è quello di analizzare i fondamenti – impliciti ed espliciti, normativi e descrittivi – dei programmi di ricerca della sociologia professionale (Chiesi, 2007).

Veniamo alla sociologia pubblica, il quarto tipo di sociologia rintracciato da Burawoy e che ricopre un ruolo centrale nelle sue riflessioni e che ha costituito, e continua ancora a farlo in parte, materia di dibattito all'interno della comunità sociologica.

Il tema della sociologia pubblica era stato già sollevato dalle riflessioni di Charles Wright Mills e Robert Lynd (Sgritta, 2013), mentre l'espressione sociologia pubblica è stata coniata, nel 1988, da Herbert J. Gans. Con essa l'autore fa riferimento alla volontà di estendere la conoscenza scientifica sociologica ad un pubblico che vada oltre le mura accademiche, andando incontro all'attenzione del *lay public* (Bertuccelli F., 2023), quel pubblico di non appartenenti al dominio sociologico. Viene messa così in discussione una visione della comunità dei sociologi segnata da paternalismo ed elitismo, alla quale viene contrapposta un'idea decentrata, democratica, paritaria, che diffonde conoscenze accessibili anche ai profani (Padovan, 2007).

“Che cosa intendiamo per sociologia pubblica? La sociologia pubblica dà origine a una conversazione tra la sociologia e i pubblici, intesi come persone esse stesse impegnate in una conversazione” (Burawoy, 2007, p.6).

La sociologia pubblica non ha un rapporto antitetico ma complementare e interattivo con le altre tre forme di sociologia rintracciate da Burawoy è parte di una più ampia divisione del “mestiere del sociologo” che include anche la sociologia di policy, la sociologia professionale e la sociologia critica, avendo però degli elementi che da queste la differenziano (Tittle, 2004). La sociologia pubblica identifica quel tipo di fare sociologia che si preoccupa del suo essere nel mondo e ad esso si rivolge.

Burawoy ammette che la sociologia è da sempre intrinsecamente pubblica e non potrebbe essere altrimenti in qualità di forma di conoscenza che tenta di comprendere e descrivere la

società. Il problema, dunque, non è se la sociologia sia pubblica o meno nella sua riflessione, ma come sono cambiati gli interessi della conoscenza sociologica e quanto tali interessi siano ancora utili per la risoluzione delle esigenze della società.

Il sociologo è pubblico quando fa dei diversi pubblici, con particolare attenzione al di fuori dell'accademia, e delle loro esigenze il suo principale tema di interesse, instaurando una conversazione con questi. L'esistenza di più di un pubblico ammette inoltre l'esistenza di più sociologie pubbliche, ciascuna delle quali riflette diversi tipi di pubblico e modalità diverse di accedervi, con l'obiettivo di rispondere anche a diverse esigenze e problematiche che possono verificarsi.

3.3.1 – I PUBBLICI DELLA SOCIOLOGIA PUBBLICA IN BURAWOY

Per un'analisi più approfondita delle pratiche della sociologia pubblica, è opportuno considerare come vengono segmentati e distinti i pubblici e la relazione che si instaura con i sociologi. Si tratta di analizzare le specificità con cui si costruisce la relazione fra i sociologi e i loro domini di ricerca, fra osservatori e osservati, le modalità in cui si concretizza la dimensione pubblica della sociologia.

Si supera l'accezione singolare di pubblico e si ammette la presenza di una pluralità di questi, facendo attenzione ai perimetri entro cui la sociologia pubblica può essere praticata e le diverse possibili relazioni che possono instaurarsi. Per comprendere quali siano i pubblici di riferimento nella pratica della sociologia pubblica, il punto di partenza è la suddivisione della sociologia pubblica in sociologia pubblica di tipo tradizionale e quella di tipo organico (Burawoy, 2004).

A proposito di perimetri, riferendoci alla sociologia pubblica tradizionale, questi raramente sono definiti dai sociologi. Anche quando il loro intervento su una tematica nasce da una propria iniziativa, come proporre un articolo per un giornale, la possibilità di determinare il segmento del pubblico destinatario resta limitata e in molti casi anche dipendente da fattori

esterni che hanno conseguenze, anche pratiche, per chi è coinvolto nel compito di veicolare quelle conoscenze. Questo accade con i canali della comunicazione (giornali, radio e televisione) quando i sociologi possono fare da opinionisti in merito ad alcune tematiche dove ci si confronta con quei pubblici che Burawoy definisce invisibili e passivi, e con i quali non si instaura una interazione (De Rose, 2023). Si evince dunque che il sociologo pubblico tradizionale, le cui conoscenze e risultati divengono strumenti di discussione pubblica su aspetti della società, si rivolge ad un pubblico non definito ma aleatorio.

Nel rapporto con i pubblici, Burawoy fa riferimento all'attivazione di rapporti di *mutual education* (conoscenza reciproca) tra il sociologo e i pubblici, rapporto in grado di valorizzare forme eterogenee di conoscenze (esperte e no, interne ed esterne agli ambienti scientifici e accademici) e di coinvolgere chi fa diretta esperienza delle problematiche oggetto di ricerca. Ed è proprio questa quella che Burawoy intende con sociologia pubblica organica (Bifulco e Borghi, 2023).

Nella sociologia pubblica organica l'interazione si instaura con pubblici attivi che partecipano in modi diversi, anche conflittuali e con antagonismo, al processo di conoscenza. Burawoy ci tiene a fissare alcuni distinguo rispetto alla sociologia pubblica tradizionale che, dal suo punto di vista, ha il merito di promuovere la discussione su questioni di rilevanza collettiva ma ha il limite di rivolgersi, come detto in precedenza, a pubblici che definisce invisibili, che non possono essere visti, che non generano molta interazione interna.

Al contrario, il sociologo pubblico organico opera a stretto contatto con un pubblico visibile, tangibile, spesso conflittuale. La sociologia pubblica organica si rivolge a collettivi chiaramente identificati e soggetti portatori di istanze spesso antagoniste. Si fa riferimento, ad esempio, ai sociologi che lavorano con sindacati, comitati di quartiere, comunità religiose, sostenitori dei diritti di minoranze, organizzazioni per i diritti umani. Il dialogo che lega il sociologo pubblico organico al suo pubblico è per entrambi un processo di apprendimento e presuppone una reale partecipazione del pubblico e il diretto coinvolgimento del sociologo. Il sociologo organico potrebbe entrare in relazione con uno specifico pubblico al fine di mettere a disposizione competenze e saperi utili a descrivere e interpretare fenomeni o situazioni che interessano quel gruppo perché costituiscono aspetti critici di cui è necessario comprendere le possibili cause o le eventuali implicazioni.

È importante sottolineare che nonostante le differenze, non vi è contrapposizione tra la sociologia pubblica tradizionale e quella organica, quanto piuttosto complementarità.

L'idea di pubblici che emerge dalla prospettiva di Burawoy (2005) non è monolitica poiché questi possono essere creati, trasformati e distrutti. I sociologi, nel loro lavoro, definiscono categorie di individui (donne, immigrati, gay, ecc.) e se ciò avviene avvalendosi della loro collaborazione, allora si crea un pubblico.

Per Burawoy (2007) esiste però un pubblico che non svanirà mai: quello degli studenti di sociologia. Considerarli come pubblico potenziale non significa interpretarli come contenitori vuoti da riempire. Questi devono invece essere visti come depositari di esperienza che possono essere elaborato per meglio comprendere i contesti storici e sociali che li hanno resi ciò che sono, traducendo i loro problemi privati in questioni pubbliche.

In conclusione, l'idea di pubblico è mutevole in Burawoy. Possono essere creati sempre nuovi pubblici che possono sostituire i precedenti o coesistere. Ed è in tale aspetto che risiede l'esistenza di una molteplicità delle sociologie pubbliche, poiché riflettono pubblici diversi ma anche i diversi impegni e obiettivi che muovono i lavori dei sociologi.

3.3.2 – PUBBLICI E RUOLI: LA POSIZIONE DEI SOCIOLOGI

La visione di sociologia pubblica di Michael Burawoy vede il “farsi pubblico” della sociologia prendere forma attraverso la relazione e il dialogo che il sociologo instaura con i suoi pubblici. Questa prospettiva è stata utilizzata in letteratura, ad esempio dalla sociologa francese Nez (2012), come euristica per rintracciare i ruoli e i posizionamenti assunti dai sociologi, nelle strutture relazionali, a seconda dei diversi gradi di coinvolgimento e della natura della relazione stessa con i pubblici (Allegrini, 2019).

Un primo ruolo di cui si dà nota è quello del sociologo dialogico, i cui obiettivi e modalità di partecipazione corrispondono a quelli perseguiti dalla sociologia pubblica di tipo organico. Il lavoro di questo sociologo è condotto in stretta connessione con gli attori locali

e prevede dibattiti pubblici sui suoi risultati raggiunti. Affinché si possa definire un processo realmente dialogico è necessario che tale dialogo avvenga in diverse fasi della ricerca e non solo nella fase finale.

Al lato opposto, meno coinvolto dal lato dell'azione, può essere collocato il sociologo esperto, il cui ruolo e modalità di relazione con i pubblici sono in gran parte riconducibili alla sociologia di policy individuata da Burawoy. Tale ruolo trova spesso espressione attraverso interventi di consulenza per le istituzioni pubbliche adoperando gli strumenti e le conoscenze della conoscenza sociologica e facendo affidamento su un'approfondita conoscenza di particolari fenomeni partecipativi.

Sociologo dialogico e sociologo esperto costituiscono i poli opposti di un continuum su cui si rintracciano ulteriori ruoli del sociologo.

Tra questi vi è il sociologo organizzatore, il cui compito è quello di creare un processo riflessivo grazie al quale i pubblici possano essere poi in grado di osservare e interpretare la realtà, migliorando così i processi organizzativi delle varie sfere della realtà stessa.

Si rintraccia poi il sociologo *practioner*, cioè quello direttamente coinvolto nella progettazione stessa di un processo partecipativo attraverso le differenti metodologie delle scienze sociali. Non si tratta di puntuali interventi di consulenza, ma di un complessivo coinvolgimento nel processo stesso, dal lato quindi dell'azione, da porre in dialogo con la parte riflessiva della ricerca. Le configurazioni di questo ruolo cambiano soprattutto in relazione alle modalità di rapporto con le istituzioni locali responsabili dell'implementazione del processo e nuovamente dal grado stesso di coinvolgimento in tale implementazione.

3.4 – EXPERTISE SOCIOLOGIA: INTRODUZIONE ALLA RICERCA

Attraverso le domande “conoscenza per cosa?” e “conoscenza per chi” si è tentato di effettuare una ricognizione di alcune caratteristiche costituenti della sociologia. Nel suddetto percorso analitico ci si è occupati di comprendere gli scopi e gli obiettivi della

sociologia, le sue destinazioni applicative e di identificare i possibili pubblici a cui questa si rivolge e in quali ambiti e contesti. Tali aspetti sono stati analizzati secondo una prospettiva generale della disciplina o, per meglio dire, considerandola nelle sue accezioni di significato generale.

Questo costituisce uno step analitico propedeutico al raggiungimento degli obiettivi cognitivi del presente lavoro di ricerca. Nello specifico, l'obiettivo di inserire e interpretare la conoscenza sociologica, la sua applicazione e i ruoli della figura del sociologo nei contesti di crisi così come sono stati descritti nei capitoli precedenti, vale a dire in quegli eventi che irrompono nella quotidianità di una comunità, spesso anche succedendosi rapidamente, disgregandone gli equilibri e i meccanismi interni. Per risolvere tali circostanze di crisi si richiede l'intervento degli esperti, individui che attraverso la loro *expertise*, cioè quel sapere sviluppato in un determinato campo della conoscenza attraverso un lungo processo di formazione e arricchito dalle esperienze ad esso connesse, possono elaborare adeguate e spesso inedite strategie risolutive alla crisi posta in essere.

In un certo senso, dunque, si vogliono riproporre le medesime domande (sociologia per cosa e per chi) interpretandole in contesti di crisi; significa osservare come la conoscenza sociologica diviene *expertise*, cioè quando assume la natura di conoscenza applicativa per essere adoperata nei processi risolutivi di uno stato di crisi.

Rispetto ad altre discipline dai perimetri applicativi maggiormente riconoscibili, comprendere la specifica finalità del sapere sociologico in contesti di crisi non è semplice, soprattutto per coloro che non appartengono alla comunità sociologica e non fanno un uso corrente dei suoi linguaggi, concetti e metodi.

Le crisi in cui osservare l'intervento degli esperti sono molteplici e la maggior parte di queste hanno avuto, e continuano a farlo, delle ripercussioni sulla società anche di scala globale.

Si pensi alla pandemia da Covid-19 che ha stravolto, nel 2020, il vivere quotidiano di tutto il mondo generando incertezza e preoccupazione tra gli individui.

Il contesto pandemico ha richiesto l'intervento di esperti provenienti da domini della conoscenza eterogenei, con la prevalenza delle discipline mediche nelle sue diverse specializzazioni. A questa si sono affiancate anche altre figure esperte come gli scienziati politici, gli esperti di processi comunicativi e informativi, i giuristi e molti altri, per fronteggiare una crisi per cui era necessario un approccio multidisciplinare. In tale contesto

però, e nel dibattito pubblico, pare essere mancato, soprattutto nelle fasi iniziali della crisi sanitaria da Covi-19, la voce dei sociologi, cioè di quegli esperti che studiano la società nelle sue differenti componenti e dimensioni (Diana, Ferrari e Dommarco, 2021). In una circostanza come quella della pandemia da Covid-19, l'intervento dei sociologi poteva essere indicato per comprendere adeguatamente i comportamenti e gli atteggiamenti degli individui durante lo sviluppo dei fenomeni sociali nel contesto mutevole della pandemia. Il sociologo, dunque, in virtù delle sue competenze, poteva offrire uno sguardo critico con cui comprendere le difficoltà del contesto pandemico facendone emergere quegli aspetti complessi ma fondamentali che solo uno studioso della società può interpretare nel tentativo di elaborare le risposte più adeguate alle esigenze degli individui durante e dopo la crisi sanitaria.

Facciamo ora riferimento ad un altro tipo di crisi, quelle climatiche. Eric Klinenberg, Malcolm Araos e Liz Koslov (2020) hanno effettuato una rassegna critica di alcune ricerche condotte in merito al rapporto tra la sociologia e lo studio dell'ambiente e, più nel dettaglio, circa l'intervento e al ruolo degli scienziati sociali durante e/o dopo eventi di crisi climatiche.

Nel 2017, i Caraibi sono stati colpiti da un uragano catastrofico, l'uragano Maria, arrivato appena due settimane dopo che un precedente uragano, Irma, aveva già messo a dura prova la popolazione del posto. L'uragano Maria distrusse quasi 800.000 unità abitative, portando almeno 150.000 persone a migrare dall'isola. Distrusse le infrastrutture di comunicazione, le strade e i sistemi di trasporto, generando carenze di cibo e carburante, e interruppe l'approvvigionamento di acqua potabile.

Le prime ricerche di stampo sociologico su tale disastro mostrano come la mortalità causata dall'uragano Maria si sia distribuita in modo disuguale sull'isola, con un impatto più grave nei distretti poveri e come le crisi economiche, sociali e politiche passate e in corso abbiano contribuito alla devastazione post uragano. Si è così osservato come gli eventi estremi, sempre più numerosi a causa del cambiamento climatico, rendano visibili le vulnerabilità sociali di lunga data, mentre i dibattiti su come ricostruire le aree colpite offrono spunti per osservare se e come queste vulnerabilità vengano sanate.

Il disastroso uragano Maria è uno dei numerosi esempi di come una crisi climatica possa chiamare in causa, oltre che aspetti afferenti agli interventi di primo soccorso, aspetti che appartengono al lavoro e alla disciplina sociologica. Le infrastrutture, flussi di individui

che si spostano da un'area territoriale all'altra, le condizioni politico-sociali, sono tutti aspetti coinvolti nella catastrofe dell'uragano Maria e che afferiscono anche alla dimensione sociologica. Si faccia riferimento, ad esempio, all'idea di infrastruttura. Queste, oltre alla loro struttura ingegneristica, rappresentano anche infrastrutture in senso sociali, in cui si sviluppano le interazioni sociali tra individui, che influenzano anche la formazione del capitale sociale e la vita di una comunità in un determinato luogo, elementi essenziali anche per la resilienza e il recupero post-disastro. La qualità degli spazi fisici e le organizzazioni a livello di quartiere, di area urbana, influenzano la formazione del capitale sociale e, in caso di disastri, la presenza o l'assenza di spazi di aggregazione accessibili può fare la differenza tra la vita e la morte, può favorire agilità nelle fasi di ricostruzione. Inoltre, le decisioni successive ad un disastro climatico (come l'uragano Maria), la scelta di ricostruire o di abbandonare alcune aree ritenute esposte al rischio, osservare lo spostamento di persone da un'area all'altra, la riorganizzazione degli spazi urbani, sono tematiche che appartengono e che vedono l'interesse e la preoccupazione della sociologia.

Le diverse specificità degli oggetti di studio della sociologia e le sue numerose specializzazioni possono farle correre il rischio di essere interpretata come una disciplina poco coesa. Al tempo stesso però, l'eterogeneità di oggetti di studio che caratterizza la sociologia la rendono una conoscenza che può essere applicata in numerose circostanze e, di conseguenza anche in numerosi eventi di crisi.

Si è fatto riferimento alla pandemia da Covid-19 e alla crisi climatica, ma sono numerose le altre circostanze di crisi in cui il sociologo può intervenire. In primo luogo, può farlo in virtù dei suoi strumenti e delle sue competenze e, in secondo luogo, poiché tali crisi hanno delle ripercussioni sulla vita degli individui e sulla società.

Il presente progetto di ricerca, nei suoi aspetti generali, intende dunque analizzare come è interpretata l'*expertise* sociologica in contesti di crisi e quali potrebbero essere i suoi ruoli nell'elaborazione di strategie risolutive.

QUARTO CAPITOLO

LA RICERCA: LE RAPPRESENTAZIONI DELLA SOCIOLOGIA

4 – L’IMPIANTO METODOLOGICO

Spostandoci sul piano empirico, è stato elaborato un disegno della ricerca il cui obiettivo è esplorare le aree di sovrapposizione tra la figura del sociologo, con l’applicazione della sua *expertise*, e quella dell’esperto in contesti di crisi così come definito in letteratura, vale a dire come l’individui il cui ruolo, in virtù della sua *expertise*, si colloca tra ricerca analitica (scienza dei problemi), interessi pratici (scienza delle soluzioni) e necessità di comunicare ai diversi interlocutori (non esperti, *decision maker*, altri esperti) le implicazioni del suo sapere. La domanda della ricerca è dunque articolata, conseguentemente ai diversi elementi che la circoscrivono, e funge da sinossi dei vari aspetti teorici che caratterizzano lo studio. Nella definizione di esperto, emerge la rilevanza della dimensione relazionale, dato che sono proprio i diversi interlocutori¹⁰ a richiederne l’intervento. In considerazione di tali aspetti, il lavoro empirico mira a comprendere l’intersezione tra la figura del sociologo e quella dell’esperto in circostanze di crisi prendendo in considerazione proprio il punto di vista degli “*altri*”, cioè i soggetti partecipanti alle diverse fasi della ricerca.

Nello specifico si intende comprendere quali sono le rappresentazioni delle funzioni che il sociologo può esercitare in una circostanza di crisi.

Al fine di raggiungere un obiettivo cognitivo così esplicitato, è stato implementato un disegno della ricerca che si compone di due fasi operative, distinte ma complementari, con cui esplorare le diverse dimensioni del tema oggetto dell’indagine.

Il disegno della ricerca si caratterizza per un approccio *mixed methods* che integra quantità e qualità nella prospettiva di approfondire diversi aspetti del tema trattato e meglio rispondere agli interrogativi di ricerca di quanto ciascun approccio potrebbe fare in modo

¹⁰ L’argomento è stato ampiamente trattato nel Capitolo Secondo, pagina 23.

indipendente (Punziano, 2012; Mauceri 2017). Di conseguenza, in ciascuna delle due fasi, sono stati adoperati strumenti della ricerca differenti, coerentemente con gli aspetti del tema che in ciascuna fase viene esplorato, come differenti sono anche i soggetti coinvolti nelle diverse fasi della ricerca.

La prima fase si caratterizza per la somministrazione di un questionario online. Oltre a quesiti di natura sociodemografica, il questionario si caratterizza per la somministrazione di cinque storie narranti contesti di crisi immaginari diversi e che traggono ispirazione da eventi di crisi realmente accaduti. Nello specifico, sono state costruite e inserite nel questionario una crisi di natura ambientale, una geopolitica, una sanitaria, una crisi di carattere informatico ed infine una crisi economica.

Il questionario online è stato somministrato a studenti universitari che, al momento della compilazione, frequentavano diversi corsi di studio: lauree triennali, lauree magistrali, lauree a ciclo unico, scuole di specializzazione, master e dottorati. Inoltre, tali studenti appartengono a eterogenei settori scientifico-disciplinari, nello specifico quelli delineati dal CUN (Consiglio Universitario Nazionale)¹¹. La ragione di tale scelta risiede nel tentativo di rintracciare prospettive sul tema indagato provenienti da diversi domini di *expertise*.

Nella seconda fase della ricerca sono state invece condotte dodici interviste in profondità a esponenti della disciplina sociologica. In prima istanza, si tratta di sociologi e sociologhe dalla lunga esperienza sul campo, che applicano la propria *expertise* sociologica in ambiti professionali e di ricerca differenti. Ma il motivo cardine per il quale sono stati scelti è che si tratta di individui che hanno svolto il ruolo di esperto in contesti di crisi proprio in virtù della loro *expertise* sociologica. Mediante il punto di vista degli intervistati ci si sposta così dal piano delle rappresentazioni, cioè quelle emerse dall'analisi delle risposte al questionario, ad un piano concreto di chi tali funzioni le ha svolte.

Durante la conduzione di ciascuna intervista, agli esperti intervistati sono stati presentati i risultati del questionario. Più specificatamente, è stato chiesto loro di riflettere in merito alle rappresentazioni delle funzioni della sociologia emerse dall'analisi delle risposte aperte e di fornire una propria opinione in merito. Mostrare i risultati del questionario durante le interviste costituisce il momento di giunzione tra le due fasi della ricerca.

¹¹ I settori scientifico-disciplinari sono reperibili al seguente link:
https://www.cun.it/uploads/storico/settori_scientifico_disciplinari_english.pdf

Il lavoro di ricerca, nella sua dimensione teorica ed empirica, consente di riflettere sulla centralità dell'esperto e del suo ruolo nei processi risolutivi nei contesti di crisi.

Le indagini condotte consentono di riflettere anche su un tema che interessa, più da vicino, la sociologia e la sua comunità di riferimento. Infatti, le due fasi empiriche aprono a due differenti prospettive di osservazione della sociologia e delle sue funzioni in contesti di crisi: il questionario online offre le prospettive esterne al dominio sociologico, permettendo di rilevare le percezioni, le idee, le opinioni, le considerazioni che soggetti esterni hanno in merito alla sociologia, alle destinazioni applicative di tale disciplina e circa la figura del sociologo; le interviste ai sociologi e alle sociologhe offrono invece un punto di vista interno alla comunità sociologica e al relativo stato dell'arte della disciplina, con particolare riferimento a quella italiana.

In questo modo, in sede di analisi, l'intreccio delle prospettive interne ed esterne reso possibile dagli strumenti della ricerca adottati, apre le porte ad un percorso di riflessione e di consapevolezza in merito ad alcuni aspetti che riguardano lo stato della sociologia nel più ampio campo del sapere scientifico ed esperto.

4.1 – PRIMA FASE DELLA RICERCA: I RISPONDENTI

In ciascuna delle fasi empiriche è stata coinvolta una specifica popolazione, cioè l'insieme di unità che costituiscono i soggetti di studio (Corbetta, 2014), ciascuna delle quali è stata ritenuta quella maggiormente indicata a rispondere alle esigenze cognitive di ogni fase.

La prima fase della ricerca è stata rivolta alla popolazione degli studenti italiani universitari e degli studenti italiani di dottorato, di corsi di specializzazione e master.

In primo luogo, sono stati scelti tali studenti poiché individui immersi ciascuno in uno specifico processo di formazione della propria *expertise*, che, come esplicitato nel Capitolo

Secondo, necessita di un lungo processo formativo¹² in uno specifico dominio¹³ della conoscenza. Per tali ragioni, gli studenti possono essere collocati all'interno dello schema di Hoffman¹⁴, nel quale vengono esplicitate le diverse e possibili posizioni che gli individui occupano in relazione al livello formativo raggiunto, che contempla anche il livello di esperto.

Un ulteriore motivo per il quale la prima fase si è rivolta a tale popolazione, strettamente legato al precedente, richiama anche in questo caso aspetti della teoria esplorata. Gli studenti non sono stati interpretati unicamente nei panni di “esperti in formazione” ma anche come possibili individui destinatari dell'applicazione dell'*expertise* e con la quale fronteggiare e superare il sopraggiungere di uno stato di crisi.

Questa duplice veste rende l'opinione degli studenti, e le loro rappresentazioni, in grado di fornire differenti prospettive in merito al tema indagato.

Da un punto di vista operativo, gli studenti a cui si è fatto riferimento appartengono alle sedici università italiane con il maggior numero di studenti iscritti secondo i dati del Ministero dell'Università e della Ricerca¹⁵ relativi all'accademico 2020/2021. Nello specifico, le Università considerate - presentate in ordine decrescente, dalla più numerosa in termini di studenti alla sedicesima più numerosa - sono: Sapienza Università di Roma, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Università di Torino, Università Federico II di Napoli, Università Telematica Pegaso, Università di Padova, Università degli Studi di Milano Statale, Università degli Studi di Firenze, Politecnico di Milano, Università di Pisa, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Università degli Studi di Palermo, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), Università degli Studi di Catania, Università degli Studi di Salerno e Politecnico di Torino.

Il numero di Università scelte, oltre che a rispondere ad esigenze di natura pratica – ad esempio per avere una indicazione chiara di come rintracciare gli studenti – ha permesso di ottenere anche una distribuzione territoriale equilibrata delle Università prese in esame. In tal modo, tra i rispondenti, rientrano studenti provenienti dalle Università dal Nord al Sud d'Italia.

¹² Il processo formativo dell'*expertise*, nei suoi vari aspetti, è stato trattato al Capitolo Secondo, pagina 5.

¹³ Il concetto di dominio è stato descritto dettagliatamente al Capitolo Primo a pagina 26.

¹⁴ Tale schema può essere consultato nel Capitolo Primo a pagina 27.

¹⁵ I dati sono consultabili sul sito <https://ustat.mur.gov.it/>

Altro aspetto importante riguarda le modalità di reclutamento degli studenti. A tale scopo sono state adottate due differenti strategie per raggiungere gli studenti, i quali sono stati precedentemente distinti in due macro-gruppi: gli studenti universitari di lauree triennali magistrali, a ciclo unico, master e corsi di specializzazione¹⁶ da un lato, e un secondo gruppo formato dagli studenti di dottorato.

I primi, sono stati raggiunti attraverso i gruppi Facebook poiché, dopo una prima esplorazione del social network, si è osservata una maggiore presenza di gruppi legati a questo tipo di studenti. Dunque, per ciascuna delle sedici Università prese in esame, sono stati individuati i gruppi Facebook, creati dagli studenti, di tutte le facoltà afferenti ai corsi di laurea triennali, magistrali, a ciclo unico, delle scuole di specializzazione e master delle Università considerate.

L'individuazione dei gruppi è stata effettuata attraverso l'utilizzo di specifiche parole chiave indicanti il nome dell'Università unito al nome della facoltà che, di volta in volta, si ricercava. Inoltre, per ciascuna ricerca è stata selezionata, nell'apposita sezione resa disponibile dal social network, la posizione geografica espressa mediante la città sede dell'Università, così da garantire una maggiore accuratezza delle informazioni ricercate. Una volta individuati i primi risultati, sono stati visionati anche i gruppi, contenenti informazioni inerenti all'Università prese in considerazione, mostrati nei collegamenti rapidi dal Social Network.

I gruppi presenti sul social network costituiscono un punto di aggregazione per gli studenti dove si scambiano consigli, materiale didattico, supporto e indicazioni utili al prosieguo della loro formazione accademica. Attraverso i gruppi Facebook è stato possibile raggiungere gli studenti di eterogenei corsi di studio e rilevare così le opinioni di studenti appartenenti a diversi percorsi di formazione accademica.

Di seguito sono riportati, a titolo di esempio, i nomi di alcuni dei gruppi Facebook individuati: “Ingegneria Informatica - Politecnico di Milano”, “Facoltà di Economia, Università degli Studi di Padova”, “Università di Pisa - Ingegneria Aerospaziale”, “Lingue, Culture, Letterature, Traduzione - La Sapienza”, “Scienze della Comunicazione Università di Salerno”, “Studenti dell'Università Statale di Milano - Unimi”, “Studenti di Scienze

¹⁶ Con specializzazione si intende un corso post-laurea magistrale in cui vengono sviluppate conoscenze e abilità per funzioni richieste nell'esercizio di particolari attività professionali, permettendo di ottenere l'abilitazione all'esercizio di queste professioni. Ne sono un esempio le specializzazioni nel settore medico.

Politiche – Bari”, “Facoltà di Architettura Firenze”, “Facoltà di Economia - Federico II” e molti altri.

Al termine dell’ispezione dei gruppi così descritti e presenti sul social network, sono stati 166 quelli in cui è stato condiviso il questionario, con le dovute e preventive richieste di pubblicazione. Infatti, una volta rintracciati, in ciascuno dei gruppi è stata effettuata l’iscrizione ed è stato richiesto ai rispettivi amministratori di poter condividere il questionario con i membri del gruppo, fornendo le dovute informazioni in merito allo scopo della loro collaborazione e degli obiettivi della ricerca. Una volta approvato e pubblicato sulla bacheca, per gli studenti era possibile compilare il questionario online cliccando sull’apposito link.

Il social network Facebook è stato utilizzato anche in un altro modo. È stata creata una Pagina dedicata al progetto della ricerca denominata “Progetto di ricerca – Il ruolo degli esperti in tempi di crisi”, con l’obiettivo di condividere il questionario online e così raggiungere il target di rispondenti individuato nel disegno della ricerca. Nello specifico, dopo aver inserito alcune informazioni utili agli utenti circa il progetto e gli obiettivi posti in essere, è stato pubblicato il questionario nella home page della Pagina. Una volta condiviso, il post contenente il questionario è stato sponsorizzato due volte. La prima sponsorizzazione, della durata di 5 giorni, ha raggiunto una copertura¹⁷ di 10.811 utenti ottenendo 228 interazioni¹⁸ con il post. Invece, la seconda sponsorizzazione, durata 4 giorni, ha raggiunto 2.500 utenti, generando solo 78 interazioni con il post contenente il questionario.

Per gli studenti di dottorato è stato impiegato un sistema differente, una strategia di reclutamento basata sull’invio di apposite e-mail. Anche in questo caso è stato fatto riferimento alle medesime sedici Università.

Nello specifico, sono state vagliate le pagine web istituzionali pubbliche dei corsi di dottorato offerti dalle sedici Università, senza tralasciare l’importante criterio di eterogeneità disciplinare di tali corsi di dottorato.

L’ e-mail utilizzata è stata redatta fornendo tutte le informazioni utili al destinatario per comprendere le finalità poste in essere nella ricerca. Nella e-mail, dopo una presentazione del ricercatore e di una breve presentazione della ricerca, è stato inserito il link mediante il

¹⁷ La copertura indica il numero di persone che hanno visto il post almeno una volta.

¹⁸ Il numero di volte in cui le persone hanno interagito con il post tramite reazioni, commenti, condivisioni e clic

quale il destinatario poteva procedere alla compilazione del questionario. Inoltre, a conclusione dell'e-mail, si invitavano i rispondenti a chiedere eventuali chiarimenti, ulteriori informazioni qualora qualcosa non fosse chiara o anche eventuali suggerimenti e spunti utili al proseguimento della ricerca.

Le due fasi di reclutamento, via Facebook e via l'invio di e-mail, previste nella parte di ricerca caratterizzata dalla somministrazione del questionario online sono state condotte simultaneamente, per un periodo di sei mesi, precisamente da Settembre 2023 a Febbraio 2024.

Rispondenti		Fase di reclutamento			
		Freq.	Modalità di reclutamento	Spazio di reclutamento	Timeline
Sedici Università Italiane Sapienza Università di Roma, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Università di Torino, Università Federico II di Napoli, Università Telematica Pegaso, Università di Padova, Università degli Studi di Milano Statale, Università degli Studi di Firenze, Politecnico di Milano, Università di Pisa, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Università degli Studi di Palermo, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), Università degli Studi di Catania, Università degli Studi di Salerno e Politecnico di Torino.	Studenti universitari lauree triennali magistrali, a ciclo unico	70	Richiesta compilazione del questionario attraverso un post pubblicato sulle pagine dei gruppi facebook delle università selezionate	Gruppi facebook universitari	6 mesi Settembre 2023 - Febbraio 2024
	Dottorandi	238	Via e-mail	E-mail istituzionale	6 mesi Settembre 2023 - Febbraio 2024
	Studenti di master, scuole di specializzazione, ricercatori	17	Richiesta compilazione del questionario attraverso un post pubblicato sulle pagine dei gruppi facebook delle università selezionate	Gruppi facebook universitari	6 mesi Settembre 2023 - Febbraio 2024
Nessuna università	Lavoratori	7			

4.1.1 – PRIMA FASE DELLA RICERCA: LA STRATEGIA PER LA COSTRUZIONE DEL QUESTIONARIO

La struttura del questionario si compone di quesiti sociodemografici e con la presenza delle cinque storie narranti contesti di crisi immaginari, ciascuna delle quali è seguita da tre domande con cui si intende rilevare le rappresentazioni delle funzioni della sociologia in contesti di crisi.

Con le domande sociodemografiche si vogliono conoscere meglio i rispondenti. Più specificatamente, tali domande riguardano il genere, l'età compiuta in anni, l'università di appartenenza, il ciclo di studi frequentato al momento di compilazione del questionario e l'area disciplinare di appartenenza. A queste, per gli studenti di dottorato, di scuole di specializzazione e master, si aggiunge una domanda con cui specificare il titolo del corso di dottorato, di scuola di specializzazione o master frequentato dallo studente al momento della compilazione del questionario.

Dopo aver risposto alle suddette domande di natura sociodemografica, al rispondente sono mostrate, una dopo l'altra, le cinque storie di crisi immaginarie che traggono però ispirazione da eventi di crisi realmente accaduti.

Data la natura degli obiettivi cognitivi, quella delle storie si è rivelata la tecnica maggiormente adeguata. In primo luogo, perché uno dei primi aspetti da considerare quando si decide di adottare la storia come strumento di ricerca è la loro componente narrativa.

La narrazione, scritta e orale, è uno strumento conoscitivo da sempre adoperato dall'uomo (Epifani e Damiano, 2022) al fine di codificare ed interpretare eventi e situazioni che accadono nel contesto in cui si è inseriti. Si evince che, quanto può essere compreso dal processo di narrazione, è utile agli individui per produrre quella conoscenza funzionale all'agire in un determinato contesto socioculturale (Fiorentino et al., 2015).

Oltre ad uno strumento di comprensione della realtà che guida gli individui nel loro vivere sociale, la narrazione è stata adottata, a tutti gli effetti, come strumento di ricerca da molte discipline come l'antropologia, la psicologia e la sociologia stessa.

Nello specifico della sociologia, la disciplina valorizza l'uso della narrazione come strumento di indagine, rivendicando la legittimità scientifica dell'ascolto delle parole degli individui coinvolti nelle ricerche in varie modalità. In tal senso, la narrazione racchiude un sapere, definito narrativo, che è fonte di informazioni, fonte racchiusa nell'esperienza contestualizzata delle storie narrate. Il soggetto narrante trasmette e condivide con chi

ascolta, il ricercatore, i propri schemi interpretativi del mondo e della realtà. Le storie, intese come flusso di narrazione da un soggetto ad un altro, cioè dal soggetto narrante coinvolto nella ricerca al ricercatore, vanno poi interpretate tenendo in considerazione il contesto in cui queste vengono raccolte, contesto fatto di oggetti, avvenimenti e soggetti che fanno parte anch'essi del mondo narrato dal soggetto (Maestripieri e Bichi, 2012).

Le potenzialità della narrazione, in qualità di strumento di indagine scientifica, si possono esprimere anche capovolgendo le posizioni, cioè quando è il ricercatore a presentare delle storie ai soggetti coinvolti nella ricerca.

Tale aspetto si rintraccia nei lavori e negli studi di Alberto Marradi che, durante la sua lunga esperienza di ricerca, ha adoperato la tecnica delle storie, utilizzate in particolar modo negli studi degli orientamenti valoriali degli individui.

Marradi, nel suo testo *Raccontar Storie* (2005), definisce la storia come «*un episodio costruito e presentato in modo da stimolare una reazione da parte dell'intervistato, inducendolo a prendere posizione sull'argomento e a rivelare così le sue opzioni di valore in modo più completo e meno sorvegliato di quanto faccia di solito quando risponde a una domanda diretta*» (p. 29). Oltre a questa definizione generale, una storia può raccontare anche situazioni non ordinarie come, ad esempio, una storia di fantascienza.

Per Marradi, le storie devono trarre ispirazioni da episodi realmente accaduti o che, per l'intervistato, potrebbero accadere; si tratta dunque di episodi vicini, anche potenzialmente, alla realtà e al mondo dell'intervistato. Per tale ragione la storia deve contenere dettagli, elementi che consentano all'intervistato di agganciare e focalizzare il contesto narrato ed esprimere al meglio il suo pensiero a riguardo.

All'episodio base narrato, nelle istruzioni di Marradi, fa seguito una domanda diretta ed è qui che si rintraccia la potenzialità di tale strumento.

Una domanda diretta, posta nella forma abituale, cioè non preceduta da una storia, è astratta, generale e sprovvista di tutti quei dettagli contestuali che invece possono essere inseriti in una storia. In una domanda diretta, che deve rispondere a criteri metodologici ben precisi¹⁹, tali dettagli possono essere impliciti o non ben illustrati, oppure non essere ben compresi da un intervistato all'altro.

¹⁹ Il ricercatore, nella costruzione di una domanda, tiene in considerazione molti aspetti. Ad esempio, la domanda non può essere troppo lunga o articolata poiché richiederebbe un eccessivo sforzo cognitivo dell'intervistato, il quale potrebbe non coglierne il senso.

La domanda diretta che segue la storia chiede all'intervistato cosa farebbe nella circostanza narrata, oppure di prendere una posizione, ad esempio, circa cosa dovrebbe fare, a suo avviso, il protagonista della storia.

La presenza di dettagli nella storia narrata è un aspetto cardine. Non solo perché permette di arricchire di informazioni utili circa il contesto narrato, ma anche perché ciascun dettaglio può richiamare aspetti della conoscenza tacita dell'intervistato. A tal proposito, Marradi sostiene che *«l'effetto combinato del racconto dell'episodio e della domanda diretta che lo segue fa sì che le reazioni siano inquadrare in un patrimonio cognitivo recentemente attivato e immediatamente articolato, e quindi facciano riferimento a situazioni ragionevolmente simili, per ricchezza di particolari e ancoraggio contestuale, a quelle in cui l'intervistato può davvero trovarsi a partecipare o ad assistere nella sua esistenza ordinaria»* (p. 32).

Nel caso delle storie di Marradi, a differenza di quelle utilizzate nella presente ricerca, la condizione ideale auspicata era quella della conversazione. Il ricercatore, infatti, nel presentare la storia e le varie domande, doveva essere in grado di sviluppare una conversazione con l'intervistato, metterlo così a suo agio, facendogli dimenticare che in realtà sta prendendo parte ad una ricerca. Indicatore di successo dell'utilizzo delle storie in qualità di strumento di ricerca è la spontaneità con cui, intervistato e ricercatore, si succedono durante il processo di narrazione.

Simili alle storie di Marradi, e al quale si ispira lo strumento adottato nella presente ricerca, è la tecnica delle *vignettes*. Finch (1987) le descrive come brevi storie su personaggi ipotetici in circostanze specifiche, alla cui situazione l'intervistato è invitato a rispondere. La tecnica delle *vignettes* è usata per raccogliere percezioni, opinioni, credenze attraverso le risposte o dai commenti forniti in relazione a storie che illustrano scenari e situazioni specifiche (Barter e Renold, 1999), e può essere presentata in un'unica soluzione o in più fasi, ciascuna delle quali rappresenta uno sviluppo nella trama. Essa fornisce un contesto e delle informazioni sufficienti affinché i partecipanti comprendano il contesto rappresentato, ma deve rimanere vaga in alcuni aspetti, al fine di spingere i partecipanti a completare i dettagli (Braun e Clarke, 2013).

Le *vignettes*, sotto forma di testi o immagini, presentati ai partecipanti di una ricerca per stimolare risposte alle domande dell'intervista, sono largamente utilizzate nelle scienze sociali (Hughes e Huby, 2001) e vengono utilizzate sia nelle ricerche con approccio

quantitativo che qualitativo (Oltedal e Nygren, 2023) e in supporto di altri strumenti come il focus group. Un ultimo aspetto da considerare quando si parla delle *vignettes* è la loro validità interna. Questa si riferisce al grado con cui il loro contenuto racchiude i temi della ricerca per la quale vengono ideate e utilizzate (Hughes e Huby, 2004).

4.1.2 – PRIMA FASE DELLA RICERCA: LA COSTRUZIONE DELLE STORIE

Dalle storie di Marradi è stata ripresa l'importanza dei dettagli inseriti nella storia narrata al fine di consentire, al rispondente, un maggior coinvolgimento e ancoraggio al contesto raccontato.

Nonostante raccontino cinque differenti scenari di crisi immaginari, le storie condividono la medesima struttura narrativa.

Obiettivo delle storie, raggiungibile grazie alle potenzialità della narrazione, è coinvolgere il rispondente nello scenario raccontato, invitandolo ad immedesimarsi nell'ambientazione narrata. Per tale ragione è di aiuto, per il ricercatore, inserire nel testo della storia alcuni elementi di realtà, in questo caso elementi ispirati ad eventi di crisi realmente accaduti che possano richiamare, alla mente del rispondente, esperienze personali con circostanze di crisi simili o altri elementi di affinità con la storia.

L'impostazione delle storie non ha riguardato unicamente la descrizione e la presentazione, più chiara possibile, dell'evento di crisi in sé. La trama narrativa, infatti, si compone anche di una serie di informazioni che delineano al rispondente uno scenario in cui vengono indicati anche gli effetti dell'evento di crisi sulle persone e sulla società, senza però prefigurare possibili soluzioni o modalità d'intervento. Ed è proprio in tale mancanza di soluzione prefigurate che interviene il rispondente scegliendo, in ciascuna storia, gli esperti a suo avviso maggiormente adeguati a risolvere la crisi.

Gli eventi di crisi immaginari narrati, che traggono spunto da stati di crisi realmente accaduti, corrispondono a quella definizione teorica di crisi adottata nella tesi. Nello specifico, si tratta di eventi di crisi che scardinano la routine di una comunità, disgregandone i meccanismi di funzionamento e gli equilibri interni. Sono quelle crisi per le quali è necessario l'intervento di individui in grado di proporre soluzioni inedite: gli esperti.

In merito alla natura delle crisi, sono state realizzate storie che parlano di cinque tipi di crisi diversi: una crisi ambientale, una geopolitica, una sanitaria, una informatica e una economica e sono di seguito integralmente riportate.

La storia di natura ambientale: *“Un terremoto ha colpito gravemente una città distruggendone gran parte delle strutture (abitazioni, negozi, luoghi di incontro). Successivamente alle fasi di primo soccorso, in risposta al tragico evento, diviene necessario avviare e organizzare le diverse procedure di ripristino della città e riconsegnare ai cittadini nuovi spazi da abitare e dove tornare a stare insieme, rigenerando così il senso di comunità”.*

La storia di crisi geopolitica: *“Un conflitto armato vede coinvolte le maggiori potenze mondiali. Oltre ai numerosi scontri già in atto, desta molta preoccupazione la minaccia di utilizzo di pericolosi armamenti inediti dalle parti in campo. In tale contesto vi è apprensione sia tra le istituzioni, preoccupate per gli esiti del conflitto e dalle reazioni dei cittadini, smarriti e preoccupati dalla minaccia di un pericolo sempre più reale, e dalle conseguenze, di varia natura, che questo può avere sulle loro vite”.*

La storia di crisi sanitaria: *“Immagini che si ripresenti un contesto emergenziale come quello vissuto durante la pandemia da Covid-19, emergenza causata dalla diffusione di un nuovo virus pericoloso per la salute umana e che costringe gli individui, in tutto il mondo, a mutare drasticamente le proprie abitudini di vita. La veloce diffusione di tale virus, congiunta alla sua pericolosità per la salute, determina il critico incremento degli indici di mortalità. Si delinea così un contesto caratterizzato da un forte e diffuso senso di paura e preoccupazione tra gli individui.*

La crisi informatica: *“I server in cui vengono raccolti e gestiti i dati, provenienti dai siti e dalle app utilizzati dai cittadini per accedere a numerosi servizi pubblici digitali, hanno subito un attacco hacker, mettendo in pericolo la privacy degli utenti-cittadini. Gli hacker entrano in possesso di numerosi dati, elemento che genera inquietudine tra le persone. Queste, sono preoccupate per la sicurezza delle informazioni racchiuse nei dati hackerati e dagli ignoti utilizzi che di questi possono essere fatti dagli hacker”.*

Infine, la storia di crisi economico-finanziaria: *“Una crisi finanziaria globale ha gravi ricadute sul reddito delle famiglie, influenzandone negativamente gli stili di vita e il sostentamento. Gli effetti della suddetta crisi generano tensioni e inquietudine tra i cittadini determinando l’aumento di comportamenti illegali (es. furti e aggressioni) e di numerose proteste espressioni dell’apprensione diffusa. Si delinea così un contesto di incertezza, soprattutto in merito alle indeterminate tempistiche di ripresa, e una forte preoccupazione per le conseguenze della crisi sulle prospettive future”*.

Le storie somministrate nel questionario si differenziano dalle *vignettes* e dalle storie di Marradi per le modalità di somministrazione. Qui le storie sono state presentate all’interno di un questionario somministrato online e non in una circostanza di compresenza con l’intervistato che, con le sue risposte, può mutare lo sviluppo della storia. Ne consegue che le storie di crisi qui costruite non prevedono possibilità di cambiamenti nella propria struttura durante l’interazione con l’intervistato e contengono già tutti gli elementi ritenuti necessari affinché il rispondente possa comprendere quanto raccontato.

In letteratura si rintracciano diverse ricerche che fanno uso di storie o di *vignettes* per studiare le circostanze di crisi. Ne ha fatto uso Toni D. van der Meer nel suo studio dal titolo *Public Frame Building: The Role of Source Usage in Times of Crisis* (2018), volta alla comprensione del processo di selezione delle fonti informative, e della costruzione dei framing interpretativi degli individui, durante una crisi. In uno degli step del suo lavoro di indagine, Toni D. van der Meer ha utilizzato le *vignettes*, nella versione di testo scritto, per indagare le condizioni che influenzano la selezione delle fonti di informazione, da parte degli individui, durante le crisi. In un questionario online, ai partecipanti sono stati presentati cinque brevi messaggi, *vignettes*, relativi a crisi fittizie di vario tipo: esplosione di un impianto chimico, crollo di uno stadio, sparatoria, dirottamento aereo e un incidente stradale. Inoltre, coerentemente con gli obiettivi della ricerca, ciascuna delle *vignettes* iniziava con la menzione della fonte che inviava il messaggio. Successivamente, veniva presentata una descrizione generale della crisi.

Dopo una rassegna di alcune ricerche che hanno affrontato lo studio di contesti di crisi con strumenti simili alle storie o alle *vignettes*, si è deciso di optare per la costruzione di storie inedite, nelle quali poter inserire elementi utili all’esplorazione del tema indagato.

Nel questionario, ciascuna storie è seguita da tre domande differenti. Lo schema di presentazione delle domande si ripete nella stessa forma, successive a ciascuna delle cinque

storie. Inoltre, nel testo delle domande dirette sono state fornite le istruzioni utili al rispondente nel processo di risposta.

La prima delle tre domande chiede ai rispondenti di scegliere, tra quelli presentanti nell'elenco delle possibili risposte, a quali domini di *expertise* dovrebbero appartenere gli esperti che, secondo la sua opinione, è opportuno coinvolgere per fronteggiare la crisi descritta nella storia. Non sono stati posti limiti al numero minimo o massimo di possibili risposte; al rispondente è stato chiesto di scegliere quelle a suo parere più adeguate.

L'elenco delle risposte possibili presenta una serie eterogenea di domini di *expertise* di natura scientifica. Nell'elenco delle risposte, i domini di *expertise* inseriti sono: architettura, biologia, chimica, comunicazione, economia, educazione/pedagogia, fisica, filosofia, giurisprudenza, informatica, ingegneria, lingue, lettere, psicologia, scienze agrarie, scienze matematiche, scienze mediche, scienze politiche, sociologia e la categoria "altro" in cui il rispondente era libero di inserire ulteriori domini di *expertise* utili alla risoluzione della crisi e che non erano presenti nell'elenco delle risposte. La possibilità di scegliere più esperti risiede nel fatto che le storie presentano varie sfaccettature che comprendono l'evento di crisi in sé e gli effetti che questo ha su più dimensioni. Per tale motivo, si affida al rispondente la decisione di scegliere più di un esperto se ritenuto necessario.

La domanda successiva chiede al rispondente, facendo riferimento soltanto agli ambiti di *expertise* da selezionati nella domanda precedente, di ordinare, tra questi, i primi tre secondo un criterio di importanza. Obiettivo della domanda è esplorare quali siano, secondo i rispondenti, gli esperti il cui intervento è ritenuto maggiormente funzionale alla risoluzione della crisi narrata, tenendo conto della natura di quest'ultima e degli effetti che ha sul contesto narrato.

Infine, l'ultimo dei tre quesiti lascia spazio alle parole dei rispondenti. Si tratta infatti di una domanda a risposta aperta in merito all'ordine di importanza espresso nella domanda precedente. Si chiede quindi al rispondente di motivare, con le proprie parole, il perché delle sue scelte.

Le tre domande successive a ciascuna storia si susseguono nello stesso ordine di presentazione in ciascuna delle storie del questionario.

Mediante un questionario così progettato, si intende comprendere l'orientamento e le considerazioni dei rispondenti nei confronti della disciplina sociologica e soprattutto le loro

opinioni in merito alle possibili funzioni che la sociologia, a loro avviso, può esercitare nel processo risolutivo di un contesto di crisi come quelli raccontati nelle storie.

4.2 – SECONDA FASE DELLA RICERCA: LE INTERVISTE IN PROFONDITÀ

Per la seconda fase della ricerca è stata individuata una popolazione differente dalla precedente.

Il piano operativo, nella sua seconda fase, si caratterizza per la conduzione di una serie di interviste i cui obiettivi cognitivi sono sensibilmente diversi da quelli perseguiti nella prima fase. Infatti, la seconda è stata dedicata all'ascolto di sociologi e sociologhe che ricoprono o hanno ricoperto il ruolo di esperto nello spazio pubblico.

Il piano di reclutamento dei soggetti da intervistare è stato messo a punto seguendo criteri provenienti dalla letteratura scientifica sull'*expertise* e sugli esperti. In primo luogo, si tratta di intervistati che, nel processo di sviluppo della propria *expertise*, hanno raggiunto quegli step tali per cui possono essere considerati esperti sociologi ed esperte sociologhe. Tale considerazione è stata effettuata tenendo a mente due aspetti: le credenziali epistemiche e le esperienze – professionali, accademiche, personali – che gli intervistati hanno vissuto in virtù della loro formazione sociologica. Il secondo criterio di selezione concerne la partecipazione del soggetto intervistato a processi di risoluzione di contesti di crisi in quanto sociologo/a. Infine, per esaurire al meglio tutte le aree di interesse, sono stati rintracciati anche soggetti dalla rilevante presenza mediatica proprio perché esperti sociologi.

Individuati i criteri di selezione adeguati, è stata svolta l'effettiva ricerca di tali figure, la quale è stata effettuata considerando gli ambienti accademici e non solo. Nello specifico, sono stati perlustrati i siti istituzionali degli Atenei universitari italiani con particolare riferimento ai dipartimenti di scienze sociali, i siti web degli istituti di ricerca italiani,

ricercando profili professionali appartenenti all'ambito sociologico e infine presso le associazioni italiane che aggregano esponenti della comunità sociologica.

Completata la fase esplorativa di individuazione, a ciascuno dei soggetti rintracciati, ciascuno dei quali risponde ai criteri seguiti, è stata inviata un'e-mail in cui si chiedeva la disponibilità all'intervista. Nell'e-mail, dopo una breve presentazione del profilo del ricercatore responsabile del progetto, sono stati spiegati gli obiettivi della ricerca e la strategia adottata.

La fase di reclutamento e di conduzione dell'intervista, una volta ricevuta la conferma della disponibilità dell'intervistato, ha avuto una durata di nove mesi, da Settembre 2023 a Maggio 2024.

Sono stati intervistati dodici esponenti esperti della comunità sociologica, di cui cinque sociologi e sette sociologhe. Di seguito è riportata la lista dei sociologi e delle sociologhe intervistati/e.

Stefano Allievi, professore ordinario di Sociologia. È membro fondatore di FIDR (*International Forum for Democracy & Religions*) e *Eurislam*. Al centro della sua ricerca vi è lo studio dei fenomeni migratori, la sociologia delle religioni, e gli studi sul mutamento culturale in Europa. Nel 2016-2017 è stato membro della Commissione sul jihadismo e la prevenzione della radicalizzazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (presidente del consiglio Renzi e poi Gentiloni). Dal 2015 al 2018 membro del Consiglio per l'islam italiano, presso il Ministero dell'Interno (ministro dell'Interno Alfano e poi Minniti).

Enrica Amato, professoressa ordinaria di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. È stata Preside della Facoltà di Sociologia e Direttrice del Dipartimento di Sociologia prima e di Scienze sociali poi presso lo stesso Ateneo, Presidente AIS (Associazione Italiana di Sociologia) dal 2016 al 2020 e, negli stessi anni, Direttrice della Rivista Sociologia Italiana-AIS journal of Sociology. Nel 2020 è stata componente della task force della Presidenza del Consiglio per l'emergenza pandemica Covid-19 presieduta da Vittorio Colao.

Rita Bichi, professoressa ordinaria di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È direttrice della rivista "Studi di Sociologia". La sua attività di ricerca verte sui temi dell'esclusione sociale, sui giovani, sui flussi e processi migratori e sulle religioni. Ha svolto attività di ricerca a livello nazionale

ed internazionale, partecipando, in qualità di direttrice, a molti progetti finanziati dall'Unione europea e da istituzioni italiane e straniere. Dal 2020 è inoltre Responsabile scientifico dell'Osservatorio Giovani SUD.

Roberta Teresa Di Rosa, professoressa associata di Sociologia dello sviluppo e delle migrazioni e Servizio Sociale Internazionale presso l'Università degli Studi di Palermo. Tra i suoi interessi di ricerca ci sono le questioni di identità e di genere nelle migrazioni, pratiche di accoglienza e integrazione per minori non accompagnati e seconde generazioni; percorsi di innovazione disciplinare di servizio sociale.

Marco Lombardi, professore di Sociologia, Comunicazione e Crisis Management all'Università Cattolica del Sacro Cuore. I suoi studi si sono focalizzati sulla gestione delle emergenze per poi soffermarsi sull'analisi del terrorismo a partire dagli anni Novanta. Coordina *ITSTIME – Italian Team for Security Terroristic Issues & Managing Emergencies*, centro di ricerca che studia il fenomeno del terrorismo.

Veronica Lo Presti, professoressa associata in Sociologia Generale e professoressa aggregata di “Progettazione e valutazione per l'innovazione sociale. Laboratorio di Evaluative Research” e “Monitoraggio e valutazione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo” presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma. Si occupa di metodologia della ricerca sociale applicata e di valutazione delle politiche sociali, educative e di sviluppo locale. Dal 2014 al 2017, presso il MIUR, è stata Esperto Istruzione a supporto del Comitato Tecnico Aree Interne ed è membro del Team di Esperti in Valutazione delle Politiche territoriali.

Alberto Marinelli, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e dal novembre 2019 è Direttore del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale presso La Sapienza Università di Roma. Le principali aree di ricerca riguardano le dimensioni tecnologiche e relazionali dei sistemi digitali di comunicazione. È membro del Comitato etico-giuridico dell'Arma dei Carabinieri.

Massimiliano Panarari, sociologo della comunicazione, saggista e consulente di comunicazione politica e pubblica. Insegna all'Università Luiss Guido Carli di Roma, alla Luiss School of Government e all'Università Luigi Bocconi di Milano.

Luca Ricolfi, sociologo e politologo, è professore ordinario di Psicometria presso il dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino. È stato editorialista dei quotidiani La Stampa, Il Sole 24 Ore, Il Messaggero e collaboratore di la Repubblica

e Panorama ed è, tra gli esponenti della disciplina sociologica, tra quelli maggiormente presenti negli spazi mediatici.

Chiara Saraceno, sociologa e filosofa, si occupa di famiglia, della questione femminile, di povertà e di tematiche legate alle politiche sociali. Ha ricoperto numerosi incarichi accademici e istituzionali. Ha partecipato a due commissioni governative sugli studi sulla povertà la prima, presieduta da Ermanno Gorrieri, voluta dall'allora presidente del consiglio Bettino Craxi, successivamente, dal 1996 al 2001, a quella istituita dall'allora ministro della solidarietà sociale Livia Turco. Nel 2005 è stata nominata Grand'ufficiale della Repubblica Italiana dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi e nel 2021 è stata nominata dal, Ministro del lavoro Orlando, presidente del comitato scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza.

Anna Maria Zaccaria, professoressa associata presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Nel 2017 partecipa ai lavori degli Stati Generali della Lotta alla Criminalità Organizzata (Ministero della Giustizia) come componente del Tavolo Tematico Vittime delle Mafie. Da ottobre 2017 è membro *dell'Advisory committee of Project NENEVA*, nel monitoraggio delle emissioni di gas nei Campi Flegrei.

Laura Zanfrini, professoressa ordinaria presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha partecipato e diretto molti progetti di ricerca, di respiro nazionale e internazionale, entrando a far parte di qualificate reti di esperti e prestando consulenza a diversi organismi italiani e internazionali (tra di essi l'OIM in qualità di membro *dell'Independent Network of Labour Migration and Integration Experts*).

L'elenco degli intervistati è eterogeneo, sia nelle esperienze di ricerca che in quelle professionali esterne al mondo accademico. Si tratta di sociologi e sociologhe dalla lunga e ricca esperienza, dentro e fuori dal dominio dell'*expertise* sociologica. Si noti come ciascuno degli intervistati applichi la propria *expertise* in ambiti differenti, mettendo in luce la varietà delle destinazioni applicative a cui può riferirsi il lavoro di un sociologo.

4.2.1 – SECONDA FASE DELLA RICERCA: COSTRUZIONE DELLA TRACCIA D'INTERVISTA

La tecnica utilizzata nella seconda fase della ricerca è l'intervista qualitativa, con la quale accedere alle prospettive dell'intervistato, coglierne le categorie interpretative, le idee e le percezioni allo scopo di rilevare informazioni utili sul tema indagato (Tusini, 2006).

Sono diversi gli aspetti che, in generale, un ricercatore deve considerare per una puntuale costruzione della traccia d'intervista. Il punto di partenza è chiarire quali siano i concetti sensibilizzanti (Gianturco, 2005), cioè quelli che, a seconda di quanto emerso dall'analisi della teoria di riferimento, offrono un orientamento nella scelta dei temi rilevanti da inserire nella traccia e che saranno presentati e discussi in sede di intervista. Si intende quindi la procedura di concettualizzazione e definizione delle aree tematiche di interesse per la costruzione della traccia al fine di poter formulare specifici quesiti coerenti con gli obiettivi della ricerca.

Nella specificità di questa ricerca, le interviste condotte sono interviste in profondità e sono state condotte in modalità mista, online o in presenza, a seconda della disponibilità degli intervistati. Inoltre, ciascuna intervista ha avuto una durata media di circa un'ora.

Un'intervista in profondità somiglia a una conversazione ma è progettata per stimolare una comprensione approfondita del tema dal punto di vista dell'intervistato (Rutledge e Hogg, 2020), combinando struttura e flessibilità (Legard, Keegan e Ward, 2003).

In merito al grado di flessibilità delle interviste effettuate nell'ambito della presente ricerca, si tratta di interviste semi-strutturate. Le interviste semi-strutturate in profondità sono generalmente organizzate attorno a una serie di domande aperte predeterminate, con altre domande che emergono dal dialogo tra intervistatore e intervistato/i (Dicicco, Bloom e Crabtree, 2006). La struttura è sufficientemente flessibile da consentire che gli argomenti vengano affrontati nell'ordine ritenuto maggiormente consoni all'intervistatore, e di essere reattivo rispetto a questioni rilevanti sollevate spontaneamente dall'intervistato a seconda dell'andamento dell'intervista. L'intervistatore dispone di una traccia che riporta gli argomenti da trattare. L'ordine con il quale questi sono affrontati e il modo di formulare le domande sono lasciati liberi all'intervistatore, il quale fa affidamento sulla propria conoscenza del tema e di quali siano gli aspetti dell'argomento che è opportuno non

tralasciare. Inoltre, nonostante la presenza di un canovaccio, il ricercatore può sviluppare temi che nascono nel corso dell'intervista, anche se non previsti dalla traccia (Ciucci, 2012). I concetti e i temi costituenti le domande riguardano i diversi elementi che compongono la domanda di ricerca, da quelli riguardanti l'esperto e le sue caratteristiche a quelle inerenti l'*expertise* sociologica. Tra queste, agli intervistati è stato chiesto di riflettere circa il ruolo assunto dalla figura dell'esperto nei contesti di crisi. In particolare, però, in considerazione dell'*expertise* degli intervistati e degli obiettivi della ricerca, con l'intervista sono stati affrontati e approfonditi gli aspetti inerenti alla disciplina sociologica, aspetto che ha costituito l'intersezione tra le due fasi della ricerca. Nello specifico, per introdurre la questione sociologica, agli intervistati è stato chiesto di dare la propria opinione in merito ad alcuni risultati ottenuti dall'analisi delle risposte al questionario online somministrato nella fase precedente. Ancor più nel dettaglio, agli intervistati è stato chiesto di condividere le loro considerazioni circa le rappresentazioni delle funzioni della sociologia nei contesti di crisi emerse dal questionario.

La sezione d'intervista dedicata alla sociologia ha compreso anche domande inerenti ad aspetti biografico-professionali degli intervistati. Questi riguardano soprattutto le esperienze in cui sono stati chiamati ad applicare la propria *expertise* sociologica nella risoluzione di una crisi o anche, più in generale, di una specifica problematica. È un aspetto altrettanto cruciale poiché, attraverso le loro esperienze, si ottengono informazioni su quanto è stato definito come il mestiere del sociologo

Altre tematiche trattate nel corso dell'intervista riguardano le opinioni degli intervistati circa il ruolo del sociologo nei contesti di crisi e se esistono, a loro avviso, crisi che più di altre necessitano dell'intervento dei sociologi per essere affrontate e risolte.

In questo modo è stato possibile trattare anche tematiche ritenute più ostiche che riguardano lo stato dell'arte della disciplina sociologica. In particolare, ai sociologi e alle socioghe esperte è stato chiesto di riflettere, e di offrire una loro visione, in merito a come viene percepita l'*expertise* sociologica. Sono due le prospettive su cui gli intervistati sono stati invitati a riflettere. Una esterna alla comunità sociologica, intendendo come la disciplina è considerata dagli altri, cioè dalle istituzioni, dai media, dalle altre discipline e dalla generalità degli individui che non hanno dimestichezza con i concetti e metodi della disciplina. L'altra prospettiva è invece interna alla disciplina, con lo scopo di constatare,

attraverso le parole degli intervistati, quale sia lo stato di salute della sociologia, con particolare riferimento a quella italiana.

Per maggiore completezza, si riporta di seguito la traccia di intervista costruita e utilizzata.

1. Le crisi emerse negli ultimi anni (pandemia, guerra in Ucraina e in Medio Oriente, crisi ambientale e così via) hanno conferito una rinnovata centralità alla figura degli esperti. Mi darebbe una sua definizione di 'esperto'?
2. Tra le diverse fasi caratterizzanti la mia ricerca, è stato condotto un questionario, online, caratterizzato da 5 storie narranti contesti di crisi immaginarie: una crisi ambientale, una geopolitica, una sanitaria, una informatica e una economica. Dall'analisi ermeneutica delle risposte aperte è possibile rintracciare le rappresentazioni delle funzioni dell'*expertise* sociologia in tempi di crisi secondo i rispondenti. Come commenta tali risultati?
3. In quali circostanze ha ricoperto il ruolo di *espert** in quanto *sociolog**?
4. Come descriverebbe l'aver rivestito il ruolo di *espert** in tali circostanze?
5. A suo avviso, ci sono crisi che più di altre necessitano dell'intervento di un esperto sociologo?
6. A suo avviso, come viene percepita l'*expertise* sociologica dagli altri?
7. Come considera il rapporto della sociologia con altre forme di *expertise* come l'economia, la filosofia, la psicologia?
8. Secondo lei, manca qualcosa alla sociologia per incidere sulla cosa pubblica? Se sì, si tratta di questioni interne al dominio della sociologia oppure interessano la percezione che gli altri (Intesi come i differenti pubblici) hanno di tale *expertise*?

4.3 – ESPLORARE LE RISPOSTE AL QUESTIONARIO. CONOSCERE I RISPONDENTI

Attraverso il questionario online sono state raccolte 332 risposte di studenti che, come già descritto, occupano ognuno una diversa posizione nel percorso formativo accademico.

Il primo passo analitico consiste nell'effettuare l'analisi monovariata delle variabili sociodemografiche. In questo modo si avvia un primo approccio, di carattere esplorativo, delle risposte raccolte così da interpretare, più accuratamente, le risposte alle varie storie di crisi. L'analisi monovariata è stata effettuata attraverso l'utilizzo del software SPSS.

Il primo aspetto riguarda il genere. La totalità dei rispondenti (332) si scompone in 188 donne, 143 uomini e una persona che ha preferito non rispondere.

Per quel che riguarda invece l'età dei rispondenti, è stata effettuata un'operazione di ricodifica della variabile, la quale presentava l'età dei rispondenti espressa in anni compiuti. La ricodifica è stata effettuata tenendo conto della natura dei rispondenti, cioè studenti universitari, e non solo, posizionati in diverse fasi del percorso accademico al fine di ottenere una ricodifica equilibrata numericamente e cognitivamente.

L'età è stata quindi ricodificata nelle seguenti classi: 18-25 anni, 26-30 anni, 31-36 anni e over 37 anni. Dalla *tabella 1*, circa la distribuzione dell'età in classi, si osserva che la maggioranza dei rispondenti (173) si colloca nella fascia d'età compresa tra i 26 e i 30 anni. Più vicine tra loro, numericamente, le distribuzioni delle classi 18-25 anni e 31-36 anni. Infine, si nota anche una quota (38) di rispondenti che superano i 37 anni di età.

Età in classi	Freq.
18-25	55
26-30	173
31-36	66
Over 37	38

Tabella 1 – Distribuzione dell'età in classi dei rispondenti al questionario.

Strettamente connessa alla distribuzione dell'età dei rispondenti vi è quella riferita al ciclo di studio che ciascun rispondente ha dichiarato di star frequentando al momento della compilazione del questionario. Tale aspetto è peculiare nel lavoro di analisi poiché restituisce la posizione del rispondente in quel percorso di formazione della propria *expertise*.

Nella *tabella 2* e nel *grafico 1* sono riportate le distribuzioni del ciclo di studio frequentato. È opportuno fare alcune precisazioni. Con “Laurea Magistrale a ciclo unico” si indica un percorso di studi in cui si racchiudono, in un unico ciclo, la laurea triennale e la laurea magistrale, per una durata di 5-6 anni come, ad esempio, Medicina e Giurisprudenza.

Ciclo di studi frequentato	Freq.
Laurea Triennale	21
Laurea Magistrale (Specialistica)	33
Laurea Magistrale a ciclo unico	16
Dottorato	238
Scuola di specializzazione	8
Master	6
Ricercatori	3
Nessun ciclo	7

Tabella 2 - Distribuzione dei rispondenti al questionario secondo il ciclo di studio frequentato.

Ciclo di studio frequentato

- Laurea Triennale
- Laurea Magistrale/Specialistica
- Laurea magistrale a ciclo unico
- Dottorato di Ricerca
- Scuola di Specializzazione
- Master
- Ricercatore
- Nessun corso di studi

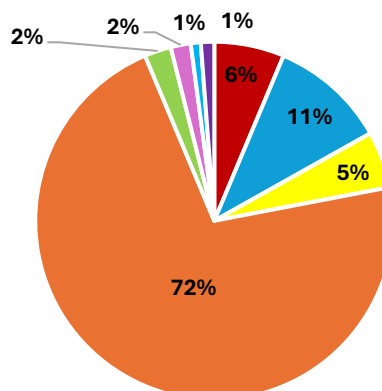


Grafico 1 - Distribuzione dei rispondenti al questionario secondo il ciclo di studio frequentato.

Questo si differenzia dalla “Laurea Magistrale (Specialistica)” che è invece di durata biennale, e costituisce il proseguo del percorso formativo intrapreso con la Laurea Triennale.

Dalla distribuzione si osserva che la maggioranza dei rispondenti (238) sono studenti di dottorato.

Gli studenti universitari, distribuiti nei vari cicli (studenti di lauree triennale 21; studenti di lauree magistrali specialistiche 33; studenti di lauree magistrali a ciclo unico 16), sono in totale 70. Le quote meno numerose si attestano tra coloro che frequentano un master (6), una scuola di specializzazione (8) e chi invece è un ricercatore (3). Inoltre, tra i rispondenti ci sono anche coloro (7) che non frequentano alcun corso di studio al momento della compilazione del questionario, soggetti che nonostante non appartenenti al target di riferimento, hanno rintracciato e compilato il questionario. Si tratta di individui che si definiscono come lavoratori e non inseriti in una formazione accademica.

Altra caratteristica dei rispondenti esplorata è raffigurata nella *figura 1*, dove è riportata la distribuzione delle frequenze delle sedici Università italiane prese in esame. Come si osserva, le Università si distribuiscono equamente lungo il territorio italiano.

Nella cartina in *figura 1*, è riportato, accanto al nome dell'Università, il numero di studenti che, per ciascuna di esse, ha risposto al questionario. Sono 83 gli studenti provenienti dalla Sapienza e 83 quelli dell'Università di Bologna, attestandosi come le due Università prese in esame da cui provengono gli studenti che hanno mostrato maggior compilato il questionario.



Figura 1 - Distribuzione delle frequenze delle sedici Università italiane prese in esame e collocate geograficamente

Vi sono poi

l'Università di Torino (31), Università Statale di Milano (24), la Federico II di Napoli (14), l'Università di Padova (6), l'Università Aldo Moro di Bari (5), la Cattolica del Sacro Cuore (4), l'Università di Pisa (3), l'Università degli Studi di Firenze (3), l'Università Telematica Pegaso (3), l'Università degli Studi di Palermo (2) e le Università degli Studi di Catania e Salerno con un solo rispondente ciascuna. Non è stata ricevuta alcuna risposta dal Politecnico di Torino e dal Politecnico di Milano.

Delle sedici Università in ipotesi considerate sono pervenute 263 risposte. Le ulteriori risposte provengono da studenti di altre Università italiane non considerate in un primo momento. Tali risposte sono state comunque prese in considerazione nelle successive analisi poiché si tratta di risposte ritenute valide perché trattasi di studenti. Si specifica che, l'appartenenza ad una delle sedici Università scelte, non costituisce un criterio

discriminante nella raccolta delle risposte o necessario ai fini cognitivi del lavoro. Rintracciare i rispondenti tra le sedici Università prese in considerazione costituisce unicamente una strategia agile di reclutamento e non un criterio vincolante.

Un ulteriore aspetto analizzato riguarda il settore scientifico-disciplinare degli studenti rispondenti. Tali settori in cui sono state ricondotte le risposte sono quelli delineati dal CUN (Consiglio Universitario Nazionale)²⁰.

Attraverso il *grafico 2* si osserva la distribuzione delle frequenze dei settori disciplinari²¹ di tutti i rispondenti, nonché il loro dominio di *expertise*, senza distinguerli per differente percorso, ad esempio Laurea Magistrale o Dottorato. Nello specifico, si dà nota di 325 risposte poiché non sono stati considerati in questa distribuzione i 7 rispondenti che hanno dichiarato di non frequentare alcun corso di studio al momento della compilazione del questionario.

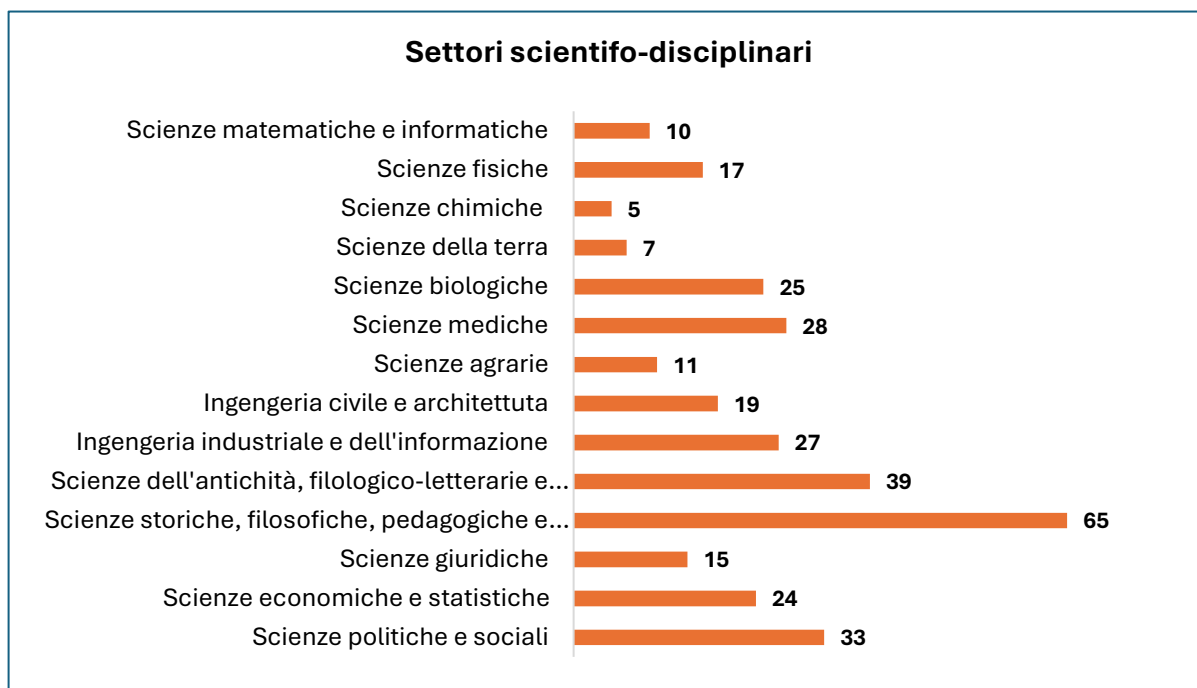


Grafico 2 - Distribuzione delle frequenze dei settori disciplinari dei rispondenti al questionario

²⁰ I settori scientifici-disciplinari sono reperibili al seguente link:

https://www.cun.it/uploads/storico/settori_scientifico_disciplinari_english.pdf

²¹ Per una più agile lettura, si ritiene utile esplicitare alcune delle aree disciplinari i cui confini, rispetto ad altre, potrebbero essere meno riconoscibili. Nello specifico, con “*Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche*” si fa riferimento a quell'area disciplinare a cui riferiscono i corsi di studio, e le rispettive declinazioni, quali storia (greca e romana), discipline dello spettacolo, filosofia, filologia, linguistica, letteratura, archeologia, musicologia. Con “*Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche*” ci si riferisce al settore scientifico-disciplinare che comprende studi storici (medievale, delle religioni, storia contemporanea, storia della scienza e delle tecniche, storia delle religioni, storia del cristianesimo e delle chiese), geografia, psicologia, pedagogia, anche in questi corsi di studi che presentano diverse specializzazioni.

Infatti, a differenza dell'appartenenza ad una delle sedici Università, frequentare un corso di formativo accademico costituisce un criterio necessario.

Per una disamina più accurata dei domini di *expertise* dei rispondenti, è stata eseguita l'analisi delle frequenze dei settori scientifico-disciplinari suddivisi per ciascun ciclo di studio. Tale approfondimento è esplicitato mediante le colonne del successivo *grafico 3*.

Le scienze matematiche ed informatiche presentano uno studente triennale, uno magistrale e 8 dottorandi. Le scienze fisiche contano 2 studenti di corsi magistrali, 1 di laurea magistrale a ciclo unico e 14 dottorandi. Le scienze chimiche presentano soltanto 1 studente magistrale e 4 di dottorato. Nel settore delle 'scienze della terra' si contano solo 7 studenti di dottorato. Nel settore delle scienze biologiche si rilevano invece 1 studente per ciascun corso triennale, magistrale e scuola di specializzazione, e ben 23 dottorandi. Le scienze mediche si caratterizzano per 2 studenti triennali e 2 magistrali, 16 dottorandi e 5 studenti che frequentano una scuola di specializzazione. Le scienze agrarie contano soltanto 11 studenti di dottorato. Le scienze matematiche ed informatiche presentano uno studente triennale, uno magistrale e 8 dottorandi. Le scienze fisiche contano 2 studenti di corsi magistrali, 1 di laurea magistrale a ciclo unico e 14 dottorandi. Le scienze chimiche presentano soltanto 1 studente magistrale e 4 di dottorato. Nel settore delle scienze della terra si contano solo 7 studenti di dottorato.

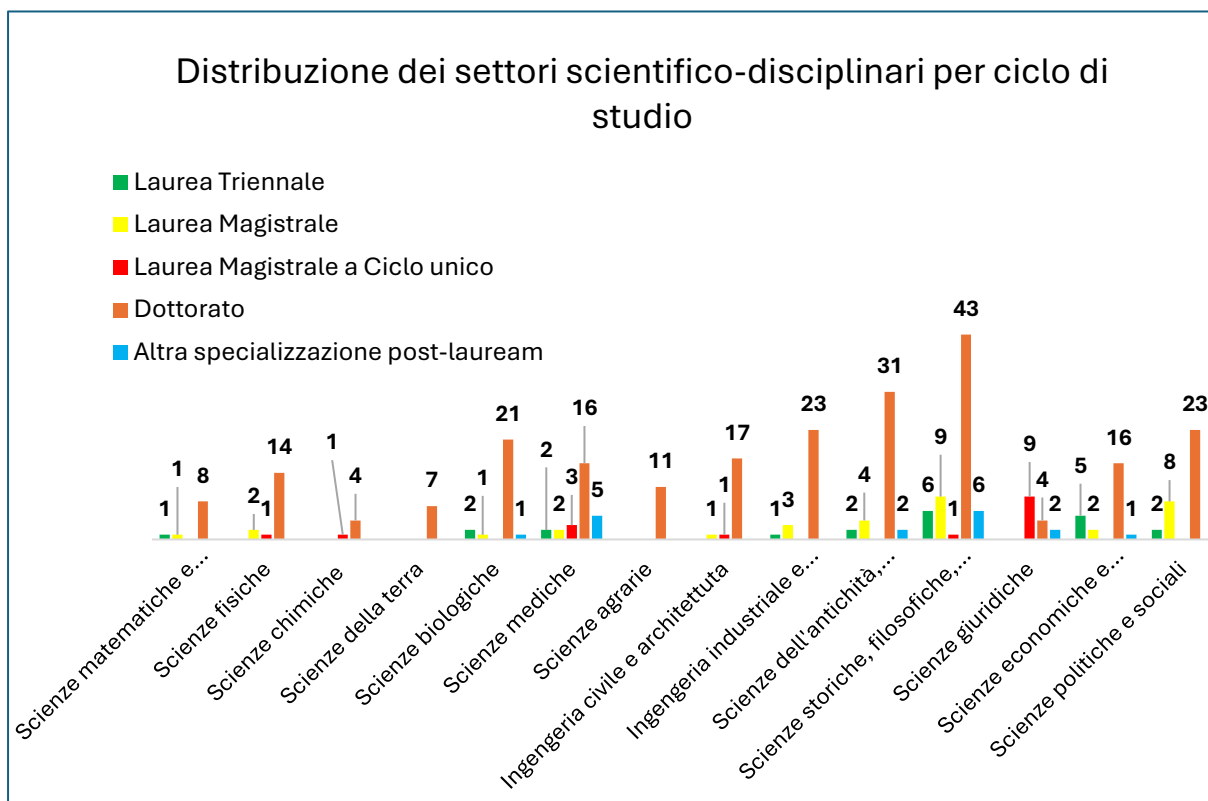


Grafico 3 – Distribuzione delle frequenze dei settori scientifico-disciplinari suddivisi per ciascun ciclo di studio

Nel settore delle scienze biologiche si rilevano invece 1 studente per ciascun corso triennale, magistrale e scuola di specializzazione, e ben 23 dottorandi.

Le scienze mediche si caratterizzano per 2 studenti triennali e 2 magistrali, 16 dottorandi e 5 studenti che frequentano una scuola di specializzazione. Le scienze agrarie contano soltanto 11 studenti di dottorato.

Muovendoci sul campo dell'ingegneria civile e dell'architettura, si riscontrano 1 studente magistrale e 1 studente di laurea a ciclo unico, mentre sono 17 coloro che frequentano un dottorato in tale settore. Per quel che riguarda l'ingegneria industriale e dell'informazione si riscontrano 1 studente triennale, 3 di laurea magistrale e 23 dottorandi.

Osservando ora il settore umanistico, nel settore scientifico delle scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche si individuano 2 studenti di corsi triennali, 4 di magistrali, 31 di dottorati e 2 rispondenti che frequentano altre forme di specializzazione *post-lauream*. Nelle scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche sono stati rilevati 6 studenti triennali, 9 magistrali, 1 studente di un corso di laurea a ciclo unico e 6 *post-lauream* ed è in questo settore scientifico disciplinare che si riscontra il più alto numero di dottorandi, cioè pari a 43. Per le scienze giuridiche invece sono 9 gli studenti di laurea a ciclo unico, 4 i dottorandi e 2 coloro che seguono altre specializzazioni. Le scienze economiche e statistiche contano invece 5 studenti di corsi triennali, 2 magistrali, 16 dottorandi e 1 di altre specializzazioni. Infine, nel settore delle scienze politiche e sociali si riscontrano 2 studenti di corsi triennali, 8 di corsi magistrali e 23 dottorandi.

4.4 – COSA RIVELANO LE STORIE? L'ANALISI DELLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO

L'obiettivo è constatare e rintracciare, attraverso l'analisi delle risposte alle storie, le rappresentazioni delle funzioni della sociologia nei contesti di crisi secondo i rispondenti.

Tenendo sempre ben presenti le funzioni della sociologia rintracciate in letteratura, con l'analisi si intende comprendere se emergono anche ulteriori funzioni della sociologia nei contesti di crisi per poi ricostruire una panoramica dello status della sociologia in termini di ruoli e funzioni negli scenari di crisi ma non solo.

Dopo una fase esplorativa volta a conoscere meglio i rispondenti, si procede ora all'analisi delle risposte alle domande aperte fornite per ciascuna storia. Considerare una per una le cinque storie è un passaggio dovuto e necessario poiché, in primo luogo, ciascuna di esse si distingue per trama ed elementi narrativi dalle altre. Inoltre, l'analisi di ciascuna storia, considerata singolarmente, fornisce degli elementi che aiutano ad ottenere una visione più ampia dell'oggetto studiato e delle dimensioni che lo caratterizzano.

Più specificatamente, sono state analizzate le risposte delle domande aperte che accompagnano, nel medesimo ordine, le cinque storie:

- a) *“Secondo lei, tra quelli presentati nell'elenco sottostante, a quali ambiti di conoscenza devono appartenere gli esperti che è opportuno coinvolgere nella crisi sopra descritta? Sono possibili più risposte.”*²²
- b) *“Indichi in ordine di importanza, solo dal primo al terzo anche se ne ha scelti più di tre, gli esperti da lei selezionati come i più adatti alla crisi considerata.”*²³
- c) *“Quali sono le ragioni alla base delle sue scelte? Si fa riferimento sia agli esperti selezionati e all'ordine di importanza da lei indicato.”*

Per le prima due domande sono state osservate le frequenze, così da comprendere le propensioni dei rispondenti nei confronti delle diverse *expertise*, tenendo come focus analitico quello che riguarda la sociologia.

Per quello che concerne invece l'analisi delle risposte alla domanda aperta c), è stata elaborata una griglia attraverso cui inserire le diverse categorie emerse e con cui interpretare le risposte alla domanda aperta in merito alle motivazioni dei rispondenti circa il loro

²² Si specifica che l'analisi ha preso in considerazione i specifici domini di *expertise* e non i più generali settori scientifico-disciplinari.

²³ Altro aspetto che è necessario sottolineare riguarda la scelta di chiedere ai rispondenti di ordinare le forme di *expertise*. Si tratta di una domanda che funge da pretesto con cui chiedere al rispondente uno sforzo cognitivo per delineare meglio le sue rappresentazioni delle varie *expertise*. La premessa è che si ammette l'interdisciplinarietà nella risoluzione delle crisi.

ordinamento delle prime tre *expertise* ritenute più appropriate alla risoluzione delle crisi. La griglia di lettura contiene tutte le risposte e le diverse categorizzazioni emerse.

Dopo aver vagliato diverse opzioni di strategie d'analisi, si è ritenuto che l'analisi di tipo ermeneutico potesse cogliere meglio la ricchezza informativa racchiusa in ciascuna risposta, soprattutto in virtù della forte componente narrativa che caratterizza le storie.

Secondo la letteratura metodologica, quando si adotta l'approccio ermeneutico anche in riferimento alle storie come in questo caso, è utile al ricercatore, per il lavoro di analisi, costruire una griglia di lettura con cui sistematizzare e analizzare i testi in questione (Montesperelli, 2008). In tal modo, diviene possibile cogliere le diverse sfumature di ciascuna risposta e del contenuto informativo in ciascuna riscontrato, risposte grazie alle quali osservare, con una inquadratura più ampia, l'oggetto studiato.

Importante premessa è che, per una maggiore coerenza con i criteri adottati per la costruzione del disegno della ricerca, sono state escluse dall'analisi le risposte dei rispondenti (7) che hanno dichiarato di non frequentare alcun percorso di formazione, come inteso nella ricerca, al momento di compilazione del questionario. Le risposte valide considerate sono dunque 325. Di seguito saranno presentati i risultati dell'analisi di ciascuna storia.

4.4.1 – CRISI AMBIENTALE

Le risposte alla domanda *a)* sono state ricodificate conseguentemente alla presenza della categoria di risposta '*altro*'. In tale categoria di risposta aperta, sono state rilevate alcune risposte riconducibili a possibilità di risposte già previste. Al contrario però, sono state rintracciate anche risposte non previste nell'elenco di risposte presentato nel questionario. Ricordando che era prevista la possibilità di fornire tutte le risposte ritenute adeguate dal rispondente, nell'osservazione della frequenza delle risposte, Architettura è stata scelta 307

volte, dunque, dalla quasi totalità dei rispondenti raggiunti. Ingegneria è il secondo campo della conoscenza più selezionato con 291 e Psicologia il terzo con 207.

Di seguito Economia (177), Comunicazione (157), Pedagogia (94), Medicina (81), Giurisprudenza (81), Scienze agrarie (64), Scienze politiche (61), Fisica (43), Informatica (39), Filosofia (31), Biologia (28), Chimica (18), Lingue (16), Lettere (12), Scienze matematiche (9). Dalla risposta altro è emersa anche la Geologia che, senza essere inserita nell'elenco delle possibili risposte, è stata richiamata da 16 rispondenti.

Per quel che riguarda invece la Sociologia, questa è stata selezionata da 169 rispondenti, attestandosi come la quarta *expertise* selezionata nel contesto della crisi ambientale.

Tra questi, alla domanda *b)* con cui si chiedeva al rispondente di ordinare secondo un criterio di importanza le *expertise* selezionate nella domanda precedente, la Sociologia è stata scelta come prima *expertise* da 12 rispondenti, come seconda scelta da 25 e come terza scelta da 51 rispondenti, per un totale di 88 rispondenti che hanno inserito la disciplina nel suddetto ordinamento.

Nella *tabella 3* si osserva come si caratterizzano, distinti per settore disciplinare di appartenenza, i rispondenti che hanno inserito la Sociologia tra le prime tre posizioni. Per una migliore contestualizzazione, nella colonna "Tot. studenti per settore" è riportato il totale degli studenti che, per ciascun settore, ha risposto al questionario.

La *tabella 3* mostra che sono soprattutto le discipline definite umanistiche ad aver maggiormente inserito la Sociologia tra le prime tre *expertise*. Nello specifico, sono i rispondenti appartenenti all'area delle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche e delle Scienze politiche e Sociali ad aver maggiormente inserito la Sociologia tra le prime tre posizioni.

Area disciplinare	Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	Tot.	Tot. studenti per settore
Scienze matematiche e informatiche		1		1	10
Scienze fisiche		2		2	17
Scienze chimiche					5
Scienze della terra			1	1	7
Scienze biologiche	1	3	2	6	25
Scienze mediche	2		3	5	28
Scienze agrarie	1		4	5	11
Ingegneria civile e architettura		2	6	8	19
Ingegneria industriale e dell'informazione	1	1	3	5	27
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	2	3	5	10	39
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	2	5	10	17	65
Scienze giuridiche		1	3	4	15
Scienze economiche e statistiche	1	4	3	8	24
Scienze politiche e sociali	2	3	11	16	33

Tabella 3 – Distribuzione dei rispondenti, distinti per settore disciplinare di appartenenza, che hanno inserito la Sociologia tra le prime tre posizioni.

Gli studenti, 88 come le risposte analizzate, secondo cui la Sociologia rientra tra le prime tre forme di *expertise* adeguate ad intervenire in una crisi così narrata hanno espresso, con la domanda aperta c), le ragioni alla base di tali scelte. Ed è dall'analisi delle suddette risposte aperte che si possono rintracciare le funzioni che la Sociologia svolge in un contesto di crisi come quello narrato nella presente storia e nelle successive.

La funzione maggiormente rintracciata riguarda la Sociologia che opera in maniera sinergica con le altre *expertise* coinvolte nel processo di risoluzione della crisi. Nello specifico di questa crisi, il supporto sociologico è rivolto alla riorganizzazione e ricostruzione degli spazi abitativi. Si tratta, secondo chi scrive, di una funzione che richiama l'aspetto gestionale, a livello sociale, della comunità colpita che la Sociologia può esercitare, soprattutto in supporto di altre forme di *expertise*, come l'Architettura, nella ricostruzione degli spazi colpiti.

Le risposte riconducibili a tale funzione rintracciate sono 37. Di seguito sono riportate alcune risposte che delineano tale funzione:

«Un architetto urbanista dovrà dirigere il team di esperti dedicato al ripristino, un ingegnere valutare la stabilità degli edifici e del suolo, un sociologo per aiutare l'urbanista a progettare l'abitato a misura d'uomo». (Sociologia come terza scelta)

«Architettura per ricostruire effettivamente gli stabili, sociologia per scegliere in modo adeguato quali sono i luoghi di appartenenza della comunità, psicologia per attivare percorsi di aiuto nella comunità». (Sociologia come seconda scelta)

«Serve innanzitutto ricostruire fisicamente la città, riprogettarla\ripristinarla quasi da zero e avere strutture in cui le persone possano vivere e stare assieme. Questo processo va condotto da parte di architetti e ingegneri con l'ausilio di altre figure, in primis gli esperti della società e del suo modo di funzionare, che aiutino ad orientare queste progettazioni fisiche in modo da renderle funzionali alla vita di una comunità». (Sociologia come terza scelta)

La gestione di tali dinamiche sociali emerge con più forza, soprattutto tra coloro che hanno indicato la Sociologia come prima scelta. Infatti, oltre ad un supporto, non emerge solo la necessità di una ricostruzione materiale degli spazi e delle strutture colpite ma anche una ricostruzione identitaria del tessuto sociale colpito, funzione riscontrata in 26 risposte.

«Architetti per progettare ristrutturazione, comunicazione per spiegare alle persone le cose che si faranno, sociologia per aiutare le persone a ricostruire la loro identità sociale». (Sociologia come terza scelta)

«Per mantenere il senso di comunità sono fondamentali i servizi sociali e il supporto di esperti come psicologi, tuttavia per la ricostruzione è fondamentale seguire il parere di architetti e ingegneri». (Sociologia come prima scelta)

Infine, 13 risposte richiamano ad una funzione della sociologia tesa ai bisogni della popolazione colpita, intendendo un benessere psicologico ed emotivo degli individui; dunque, una Sociologia che si (pre)occupa delle condizioni emotive e psicologiche degli individui colpiti. Tale funzione, secondo gli intervistati svolta congiuntamente con la psicologia, è rivolta a rassicurare la popolazione colpita, a intercettarne i bisogni e le necessità durante lo stato di crisi e nei momenti di ricostruzione.

«La ricostruzione deve postulare uno studio attento ai bisogni dei cittadini e soprattutto deve tendere a migliorare il quadro ricostruendo. Si deve ricostruire e migliorare l'ambiente di vita». (Sociologia come seconda scelta)

«La ricostruzione di una comunità non è soltanto un processo fisico, ma anche psicologico. È importante tenere traccia della struttura sociale e poi l'aspetto ingegneristico, poiché mi permette di prevenire i prossimi possibili danni». (Sociologia come prima scelta).

«Ritengo sia necessario progettare la ricostruzione materiale e la ripresa del tessuto sociale a partire innanzitutto da condizioni di sicurezza per i cittadini dell'area coinvolta dal terremoto. Validate queste condizioni, ritengo necessari interventi dal taglio psico-sociale per assicurare la popolazione dai traumi dell'evento sismico, tanto da un punto di vista individuale quanto da un punto di vista sociale, al fine di accompagnare la popolazione verso una riconquista della cosiddetta "nuova normalità" dopo l'evento critico». (Sociologia come terza scelta)

Le rimanenti 12 risposte non contengono informazioni sufficienti per essere ricondotte in una di queste funzioni. Tra queste però, 3 richiamano una Sociologia impegnata nell'elaborazione di utili strategie comunicative.

4.4.2 – CRISI GEOPOLITICA

Le Scienze politiche sono il dominio di *expertise* maggiormente selezionato dai rispondenti con una quota di 260, seguita da Comunicazione con 244, Psicologia con 193, Giurisprudenza con 135, Economia con 125, Medicina con 113, Chimica con 111. Con lo stesso numero di selezioni vi sono poi Informatica e Ingegneria con 83, seguite da Filosofia che è stata scelta 78 volte, Fisica 70, Biologia 66, Pedagogia 57, Lingue 55, Scienze agrarie 14, Architettura 12.

Per quel che concerne la Sociologia, in questa storia di crisi, è stata selezionata 165 volte, attestandosi tra quelle più scelte dai rispondenti. Tra questi, inoltre, la Sociologia è stata considerata come la primaria *expertise* nella risoluzione della crisi da 10 rispondenti, come seconda da 24 rispondenti e come terza da 29 rispondenti, per un totale di 63 rispondenti.

Si nota così che, rispetto alla storia precedente, è diminuito il numero di rispondenti che ha scelto la Sociologia tra le prime tre *expertise*.

Come si evince dalla *tabella 4*, anche in questa storia sono soprattutto i rispondenti appartenenti al settore scientifico disciplinare delle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche ad aver considerato la Sociologia tra le tre *expertise* più adeguate alla risoluzione della suddetta crisi, seguiti da coloro che provengono dal settore di Scienze biologiche e dal settore di Scienze mediche. Inoltre, emerge come nessuno studente delle Scienze chimiche abbia inserito la Sociologia tra le prime tre *expertise*.

Area disciplinare	Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	Tot.	Tot. studenti per settore
Scienze matematiche e informatiche		1	1	2	10
Scienze fisiche		3		3	17
Scienze chimiche					5
Scienze della terra		1		1	7
Scienze biologiche	1	2	4	7	25
Scienze mediche	1	2	3	6	28
Scienze agrarie			2	2	11
Ingegneria civile e architettura	2	3		5	19
Ingegneria industriale e dell'informazione	2		3	5	27
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche		2	4	6	39
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	1	7	7	15	65
Scienze giuridiche	1			1	15
Scienze economiche e statistiche		2	3	5	24
Scienze politiche e sociali	2	1	2	5	33

Tabella 4 - Distribuzione dei rispondenti, distinti per settore disciplinare di appartenenza, che hanno inserito la Sociologia tra le prime tre posizioni.

Le risposte aperte analizzate (63 tanti quanti i rispondenti che hanno inserito la Sociologia nell'elenco ordinato) richiamano simultaneamente diverse funzioni della Sociologia.

Dalla loro interpretazione emerge che, secondo 25 risposte, la Sociologia, in un contesto di crisi così narrato, è considerata come l'*expertise* volta alla comprensione delle cause che hanno scatenato la crisi e circa gli effetti che il conflitto geopolitico potrebbe avere.

«Gli esperti della comunicazione dovrebbero facilitare il dialogo tra le parti. Gli esperti di geopolitica magari analizzare e razionalizzare le ragioni del conflitto. Infine, sono importanti i sociologi per capire i cambiamenti che tale conflitto potrebbe causare alle nostre società». (Sociologia come terza scelta)

«La politica analizza e comunica quanto accade. La sociologia ne spiega le cause e le conseguenze. La psicologia interviene sulle conseguenze». (Sociologia come prima scelta)

«Scienze politiche e sociologia per comprendere la situazione socio-geopolitica, comunicazione per comunicarla ai cittadini così da ridurre l'ansia derivante dal conflitto».
(Sociologia come prima scelta)

Questa funzione richiama e appare fortemente legata ad un altro ruolo della Sociologia, cioè di partecipare all'elaborazione di adeguate strategie comunicative di ciò che accade nello stato di crisi, cosa lo ha determinato e quali potrebbero esserne le conseguenze. Emersa in 17 delle risposte valide per l'analisi, si tratta di una comunicazione in cui l'intervento sociologico può contribuire ad impedire la diffusione di notizie incomplete o false, fattore che potrebbero aggravare il già teso contesto sociale. La Sociologia, dunque, svolge una funzione di supporto alla progettazione di opportune strategie di comunicazione durante lo stato di crisi.

«La conoscenza delle scienze politiche permette un'analisi dei fatti mentre quella della sociologia e della psicologia permette un approccio atto a comunicare in modo più opportuno con i cittadini evitando fake news e paure infondate». (Sociologia come seconda scelta)

«Immagino che gli esperti di Scienze Politiche conoscano come evolvono le situazioni di conflitto. Immagino che Sociologia e Comunicazione siano le più adatta a capire cosa e come comunicare ai cittadini». (Sociologia come prima scelta)

In tale direzione si introduce la terza funzione rilevata, esplicita soprattutto in 12 risposte. Si riscontra infatti anche una funzione rassicuratrice della Sociologia.

«L'esperto in scienze politiche o geopolitica potrebbe fornire consigli utili ai governi mentre psicologi e sociologi potrebbero aiutare rassicurando la popolazione». (Sociologia come terza scelta)

«Comprensione delle reali dinamiche geopolitiche in campo e effettiva valutazione dei rischi; Valutazione (coadiuvata dalla biologia e chimica) dei rischi effettivi per la salute delle nuove armi in campo e ideazione di strategie di prevenzione e riduzione del danno eventuale; Analisi dei fenomeni sociologici di base: diffusione di disinformazione, paure, speranze, intenzioni di popoli e gruppi sociali, al fine di costruire strategie di

comunicazione utili e mirate a contenere i timori, diffondendo informazioni corrette».
(Sociologia come terza scelta).

Le 9 risposte che non sono state ricondotte ad alcuna delle funzioni presentate non presentavano informazioni tali da poterne effettuare una considerevole interpretazione poiché risposte vuote o che riportavano risposte non valide.

4.4.3 – CRISI SANITARIA

Con poca sorpresa, l'*expertise* maggiormente selezionata è quella medica, la quale è stata selezionata dalla quasi totalità dei rispondenti (301). È seguita da Comunicazione (245), Psicologia (250), Biologia (225), Chimica (127), Pedagogia (97), Economia (92), Scienze politiche (83), Giurisprudenza (65), Informatica (53), Filosofia (51), Scienze matematiche (31), Ingegneria (29), Fisica (26), Architettura (13), Lettere (12), Lingue (12), Scienze agrarie (10). La Sociologia è stata invece scelta da 157 rispondenti attestandosi, anche in questo caso, come uno dei campi di *expertise* maggiormente indicati per contribuire alla risoluzione della crisi. Al contrario però, è esiguo il numero di rispondenti che ha inserito la Sociologia tra le prime tre *expertise*. Nello specifico, soltanto 5 rispondenti l'hanno indicata come prima scelta, in 12 come seconda scelta e in 22 come terza scelta nell'elenco ordinato secondo criterio di adeguatezza alla risoluzione della crisi, per un totale di 39 rispondenti.

La *tabella 5* indica come si distribuiscono, per settore scientifico disciplinare, i 39 rispondenti. Come in precedenza, per una completa contestualizzazione, nella colonna "Tot. studenti per settore" è riportato il totale degli studenti che, per ciascun settore, ha risposto al questionario. In questa circostanza, il numero maggiore di rispondenti proviene dal settore delle Scienze politiche e sociali, seguito da coloro che appartengono al settore delle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche. Coloro che invece appartengono

ai settori scientifici disciplinari afferenti al campo delle scienze dure hanno preso poco in considerazione la disciplina sociologica come possibile contributo alla risoluzione della crisi.

Area disciplinare	Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	Tot.	Tot. studenti per settore
Scienze matematiche e informatiche			1	1	10
Scienze fisiche		1	1	2	17
Scienze chimiche					5
Scienze della terra	1			1	7
Scienze biologiche			3	3	25
Scienze mediche		1	3	4	28
Scienze agrarie					11
Ingegneria civile e architettura	1		2	3	19
Ingegneria industriale e dell'informazione	1		1	2	27
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	1	2	2	5	39
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche		1	5	6	65
Scienze giuridiche		2		2	15
Scienze economiche e statistiche			2	2	24
Scienze politiche e sociali	1	5	2	8	33

Tabella 5 - Distribuzione dei rispondenti, distinti per settore disciplinare di appartenenza, che hanno inserito la Sociologia tra le prime tre posizioni.

Nell'interpretazione di tali risultati va considerato un aspetto non di poco conto. A differenza delle altre, in questa storia si fa esplicito riferimento ad un'esperienza di crisi specifica, quella provocata dalla diffusione del Covid-19.

Si tratta di un fattore tale per cui i rispondenti hanno risposto, potenzialmente, tenendo in mente quanto vissuto con l'esperienza pandemica. In tal senso, il non considerare la Sociologia tra le forme di *expertise* adeguate a fronteggiare una crisi di questo tipo acquisisce maggior peso con le dovute considerazioni, positive e negative nei confronti della disciplina, che ne possono scaturire. Tale aspetto fuoriesce dal tracciato analitico del presente lavoro di ricerca, ma la ricchezza informativa delle risposte alle storie consente di riflettere anche su questo ulteriore aspetto. In ultima istanza e tal proposito però, nonostante lo scarso orientamento verso la Sociologia, alcune delle suddette considerazioni chiamano in causa gli esperti sociologi e il loro diretto coinvolgimento nella circostanza pandemica. Ne è un esempio la risposta riportata di seguito: «Penso che un'emergenza come quella del

Covid19 avrebbe dovuto dare più importanza agli effetti sociali che tali emergenze provocano, anche a lungo termine. Per questo credo siano indispensabili le competenze mediche ma anche quelle figure capaci di analizzare il sociale più lentamente, con un campo di ricerca che non abbia solo fretta di produrre dati ma che osservi la realtà per più tempo e con gli strumenti della propria disciplina. Credo in questo caso che antropologia e sociologia abbiano un'importanza cruciale».

Nonostante il basso livello di selezione della Sociologia, sono comunque emerse specifiche funzioni affidate alla Sociologia.

Secondo le risposte di 10 rispondenti, la Sociologia dovrebbe operare sinergicamente al settore della Comunicazione per pianificare strategie di comunicazione efficaci al fine di spiegare ai cittadini l'andamento della crisi e i possibili effetti.

«Le scienze mediche per assicurarsi di avere le informazioni corrette da trasmettere, la sociologia per studiare i metodi più efficaci di comunicazione, la comunicazione per trasmettere informazioni giuste e veritiere in un modo che aiuti la popolazione al posto di mandarla in uno stato di panico generale». (Sociologia come seconda scelta)

«Come accaduto col Covid, i medici e gli esperti nel settore sono indispensabili per curare le persone e provvedere al ritrovamento di una cura. Sociologia e comunicazione insieme aiutano i cittadini ad orientarsi in un momento così difficile». (Sociologia come seconda scelta)

Inoltre, anche in questa storia di crisi si rintraccia una funzione della Sociologia mirata, secondo 10 rispondenti, a mitigare le ansie e le preoccupazioni degli individui. Inoltre, è emerso che tale funzione si accompagna a quella degli psicologi, segnalando una quasi confusa sovrapposizione tra le due forme di *expertise*.

«Medicina, per la cura fisica. Psicologia e sociologia, per minimizzare l'impatto psico-sociale di una crisi epidemica». (Sociologia come terza scelta)

«L'impatto sulla salute anche mentale delle persone va valutato da esperti di area medica e psicologico-sociale per comprendere come gestire il fenomeno». (Sociologia come terza scelta)

In ultima istanza, 11 risposte delineano una funzione della Sociologia chiamata alla comprensione delle cause delle crisi, dei suoi effetti e di come tale comprensione possa aiutare nella gestione delle dinamiche sociali in merito agli effetti che questa ha sulla popolazione colpita.

«Per far fronte al diffondersi del virus è necessario mettere in atto misure di contenimento seguendo le indicazioni delle scienze mediche. Una comunicazione chiara con la cittadinanza è altrettanto fondamentale al fine di contenere malcontento e panico. Infine, il sociologo avrebbe il compito di analizzare l'effetto delle misure di contenimento sugli strati più deboli della popolazione (donne vittime di violenza domestica, bambini in età scolare, anziani, etc.) e suggerire quindi, in base ai propri risultati, altre politiche o ulteriori servizi che possano aiutare questi strati della popolazione». (Sociologia come seconda scelta)

«Indagare l'impatto di tali restrizioni sulla quotidianità degli individui e comunicare in modo efficace i potenziali (e reali) rischi per la salute collettiva». (Sociologia come prima scelta)

Come nelle precedenti, anche in questa storia sono state rinvenute risposte non valide (8) poiché il loro contenuto non era riconducibile ad una evidente funzione della Sociologia o poiché si tratta di risposte la cui compilazione è avvenuta mediante caratteri o espressioni non considerabili valide.

4.4.4 – CRISI INFORMATICA

L'*expertise* maggiormente indicata dai rispondenti è l'Informatica, selezionata da 319 rispondenti. Il secondo dominio di *expertise* più selezionato è quello della Comunicazione (207), mentre il terzo dominio più selezionato è quello della Giurisprudenza (176). Seguono Ingegneria (139), Psicologia (101), Scienze politiche (76), Scienze matematiche (72), Economia (61), Pedagogia/Formazione (36), Lingue (15), Filosofia (14), Fisica (11), Lettere (4), Architettura (1) e Scienze Agrarie (1). Nessun rispondente ha selezionato Biologia, Chimica e Medicina.

La Sociologia è stata selezionata da 76 rispondenti e di questi in 30 l'hanno inserita nell'elenco delle tre *expertise* ritenute adeguate alla risoluzione della crisi. Nel dettaglio, solo un rispondente ha considerato la Sociologia come prima *expertise* adeguata nella risoluzione di tale crisi, 7 rispondenti l'hanno indicata come la seconda e 22 rispondenti come la terza.

Attraverso la *tabella 6* si osserva la provenienza scientifico-disciplinare dei rispondenti che hanno inserito la Sociologia tra le prime tre *expertise* maggiormente adatte per l'elaborazione di strategie risolutive alla crisi informatica.

Area disciplinare	Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	Tot.	Tot. studenti per settore
Scienze matematiche e informatiche					10
Scienze fisiche			2	2	17
Scienze chimiche					5
Scienze della terra			2	2	7
Scienze biologiche		1	3	4	25
Scienze mediche		1		1	28
Scienze agrarie					11
Ingegneria civile e architettura			3	3	19
Ingegneria industriale e dell'informazione		1	2	3	27
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	1	1	1	3	39
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche		1	5	6	65
Scienze giuridiche		1		1	15
Scienze economiche e statistiche			2	2	24
Scienze politiche e sociali		1	2	3	33

Tabella 6 - Distribuzione dei rispondenti, distinti per settore disciplinare di appartenenza, che hanno inserito la Sociologia tra le prime tre posizioni.

Le discipline umanistiche si attestano come quelle con più selezioni nei confronti della Sociologia. Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche è il settore scientifico-disciplinare che in questa storia ha inserito più volte la Sociologia nell'elenco ordinato. Mentre, si porta all'attenzione come nessun rispondente afferente ai settori delle Scienze matematiche e informatiche, delle Scienze chimiche e delle Scienze agrarie ha inserito la Sociologia tra le prime tre *expertise*.

L'interpretazione delle risposte al fine di individuare le rappresentazioni delle funzioni è stata effettuata tenendo in considerazione l'esiguità delle risposte stesse.

Dall'analisi, la funzione maggiormente rilevata, specificatamente riscontrata in 15 delle 29 risposte ottenute in tale storia, concerne la comprensione delle conseguenze della crisi e in merito alle modalità di reazione degli individui colpiti dalla crisi.

«Informatico per contenere il problema come possibile/implementare sicurezza per prevenirlo in futuro. Giurista per conseguenze legali e norme a tutela della privacy. Sociologo per conseguenze sulla società dell'attacco e valutazione scambio dati».
(Sociologia come terza scelta)

«Avendo ormai preso possesso delle informazioni, sarà fondamentale evitare in maniera efficace la loro diffusione. Infine, sarà necessario l'intervento dei sociologi per capire quali conseguenze nella popolazione potrebbero avvenire in caso di diffusione di questi dati, e prevenirle». (Sociologia come terza scelta)

«gli informatici sono gli unici che possono capire come sono stati hackerati i sistemi e porvi rimedio, rintracciando i colpevoli e cercando di fermarli, gli avvocati e i giudici possono redigere leggi e processare gli indiziati, i sociologi possono capire come reagirà la popolazione in caso di diffusione dei dati, mentre gli psicologi potrebbero aiutare a capire le intenzioni degli hacker». (Sociologia come terza scelta)

Oltre alla scarsità del numero di volte in cui la Sociologia sia stata selezionata, si rileva anche un cospicuo numero di risposte non considerate valide per l'analisi poiché sprovviste di reali contenuti. Inoltre, si riscontra una minore attenzione tra i rispondenti nell'immedesimazione alla storia, elemento riconducibile ad una probabile stanchezza cognitiva da parte del rispondente, giunto qui alla quarta domanda.

4.4.5 – CRISI ECONOMICA

L'*expertise* che presenta il più alto numero di selezioni è l'Economia, con un totale di 294 risposte ricevute, dato che non deve sorprendere vista la natura della crisi considerata. La seconda *expertise* con il maggior numero di risposte ricevute è poi la Sociologia, scelta da 203 rispondenti. Psicologia e Scienze politiche si attestano invece come le *expertise* maggiormente selezionate in terz'ordine, ciascuna con 191 risposte. A seguire Comunicazione (175), Giurisprudenza (160), Educazione/Pedagogia (112), Filosofia (74), Informatica (25), Ingegneria (18), Scienze agrarie (18), Medicina (15), Lettere (10), Lingue (8), Architettura (8), Fisica (6), Biologia (6), Chimica (4). Nella categoria 'altro', sono state individuate anche 6 risposte che fanno riferimento al coinvolgimento delle forze armate.

Tra i 191 rispondenti che hanno selezionato la Sociologia nella prima domanda, 116 l'hanno inserita nell'elenco ordinato secondo un criterio di importanza previsto dalla domanda *b*); di questi, 24 l'hanno considerata come prima scelta, 42 come seconda e 50 come terza scelta. Si tratta di uno dei contesti di crisi in cui emerge un forte coinvolgimento dell'*expertise* sociologica, crisi in cui la Sociologia è stata maggiormente inserita tra le tre *expertise* più pertinenti secondo i rispondenti.

Dalla *tabella 7*, anche in questo caso, emerge come siano i rispondenti che frequentano discipline umanistiche ad aver inserito la Sociologia nell'elenco delle tre *expertise*. A tal proposito, sono maggiormente i rispondenti che afferiscono al settore delle Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche e al settore delle Scienze politiche e sociali a ritenere che gli esperti sociologi possano avere un ruolo rilevante nella risoluzione di una crisi di carattere economico poiché sono loro ad aver inserito più volte la Sociologia tra le tre *expertise* rilevanti.

Si osserva invece uno scarso riscontro nei rispondenti delle scienze dure che solo in pochi casi hanno inserito la Sociologia in tale elenco, scarsità che ha raggiunto anche il valore zero come nel caso dei rispondenti appartenenti alle Scienze chimiche.

Area disciplinare	Prima scelta	Seconda scelta	Terza scelta	Tot.	Tot. studenti per settore
Scienze matematiche e informatiche	1	2		3	10
Scienze fisiche	2	2	2	6	17
Scienze chimiche					5
Scienze della terra			2	2	7
Scienze biologiche	1		4	5	25
Scienze mediche	1	5	3	9	28
Scienze agrarie			1	1	11
Ingegneria civile e architettura	2	4	3	9	19
Ingegneria industriale e dell'informazione		7	6	13	27
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	2	7	2	11	39
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	6	6	13	25	65
Scienze giuridiche	2	2	1	5	15
Scienze economiche e statistiche	2	1	4	7	24
Scienze politiche e sociali	5	6	9	20	33

Tabella 7 - Distribuzione dei rispondenti, distinti per settore disciplinare di appartenenza, che hanno inserito la Sociologia tra le prime tre posizioni.

Considerando adesso la domanda c) in merito alle motivazioni di tale scelte, dall'analisi delle risposte è emerso che in questa specifica storia di crisi, la funzione affidata alla Sociologia riscontrata con più frequenza richiama la comprensione della crisi; in particolare, sul totale di 116 risposte valide per l'analisi, 62 sono state ricondotte a questa funzione. Si rileva che tale processo si estende a diversi aspetti dello stato di crisi, dal suo corso ai suoi possibili esiti. Infatti, come si evince dalle risposte riportate di seguito come esempio, i rispondenti che hanno tale rappresentazione della Sociologia, sostengono che gli esperti sociologi possono ricostruire un quadro più completo dei processi in atto, delle problematiche esistenti e di quelle prevedibili.

«Un esperto sociologo o in scienze politiche potrebbe aiutare a comprendere i complessi meccanismi sociali che si creano in questa situazione». (Sociologia come prima scelta)

«Un esperto in scienze economiche è sicuramente centrale per lo studio dei fenomeni sottesi alla crisi globale. Un sociologo può sicuramente avere una panoramica, dal punto

di vista sociologico, della crisi anche sulla base delle grandi crisi avvenute nella storia e dunque conoscere i loro andamenti e le modalità attraverso cui le persone, negli anni, vi hanno risposto. La figura di esperti in psicologia può essere utile per supportare le famiglie/persone maggiormente colpite, nonché per ridare senso di fiducia in merito alle prospettive di vita presenti e future». (Sociologia come seconda scelta)

«Economia per la natura del problema, psicologia e sociologia per capire le dinamiche innescate e la loro gestione». (Sociologia come terza scelta)

Analizzando le risposte di questa specifica storia, per la prima volta e tra le cinque storie di crisi presentate, sono state rilevate 6 risposte che affidano alla Sociologia la funzione di elaborare e proporre effettive strategie di risoluzione alla crisi in virtù della natura della disciplina.

«I sociologici (e anche gli economisti) dovrebbero capire le cause e proporre modelli sociali innovativi e risolutivi; informatica e scienza agraria possono aiutare a ripensare modelli di economie alternativi». (Sociologia come prima scelta)

20 risposte richiamano invece ad una funzione rassicuratrice delle Sociologia, il cui ruolo è occuparsi degli aspetti emotivi degli individui coinvolti nella crisi. Si tratta di una funzione già riscontrata anche in alcune storie precedenti e che, per i rispondenti, viene spesso svolta in unione con la Psicologia. Di seguito sono riportate alcune risposte in qualità di esempio.

«Essendo la causa della situazione una crisi economica, un pool di economisti dovrebbe agire andando ad identificarne le cause e i possibili meccanismi alla base tentando così di risolvere i principali problemi. Importante la figura del sociologo per accoppiare alla crisi economica i risvolti psicologici di chi in prima persona ne sta pagando le conseguenze». (Sociologia come seconda scelta)

«È importante tutelare la popolazione fisicamente e giuridicamente, capire l'andamento economico e come migliorare la situazione cercando anche di agire sulla gestione dei fenomeni a livello sociale in modo da rassicurare, rendere consapevoli». (Sociologia come seconda scelta)

«Gli esperti di fondamentale necessità in questo contesto sono gli economisti, il cui compito sarebbe quello di far fronte all'emergenza finanziaria. In secondo luogo, saranno

necessari esperti di sociologia e comunicazione per calmierare gli animi». (Sociologia come seconda scelta)

In conclusione, per completezza d'analisi, 28 risposte non sono state prese in considerazione poiché contenenti informazioni vaghe o compilate con un solo carattere, elemento imputabile ad una stanchezza dei rispondenti, i quali, giunti all'ultima storia, potrebbero essere provati cognitivamente, con un calo dell'attenzione e della concentrazione.

4.4.6 – COSA RIVELANO LE STORIE: ULTERIORI CONSIDERAZIONI

Dall'analisi delle risposte al questionario sono emerse diverse interpretazioni dei rispondenti in merito alle funzioni della sociologia e al ruolo dei sociologi in contesti di crisi; sono emerse le loro idee, le loro rappresentazioni della sociologia in cinque diversi scenari di crisi.

Di seguito le rappresentazioni delle funzioni emerse:

- **comprensione**, una funzione affidata dai rispondenti alla sociologia, attraverso la quale far luce sulle cause che hanno determinato una crisi e sui suoi relativi effetti. In merito agli effetti, questi riguardano il contesto travolto da un evento di crisi. Si riconducono qui, ad esempio, gli effetti sul sistema economico, sul mercato del lavoro, sui cambiamenti degli stili di vita degli individui, sui rapporti tra diversi Paesi. Si tratta dunque di effetti sulla dimensione di governance di diversi ambiti, effetti nei diversi ambiti di una società.
- **Gestione delle dinamiche sociali**, strettamente connessa alla funzione appena presentata, si riferisce alle dinamiche che possono innescarsi quando sopraggiunge un evento di crisi che scardina gli equilibri abituali di un gruppo o

di una società. Si tratta di una gestione rivolta alla dimensione sociale e che interessa, più da vicino, gli individui sia singolarmente e sia nella loro dimensione collettiva; è una funzione di gestione che si riferisce, ad esempio, a come gli individui rispondo alle misure risolutive della crisi adottate dai decisori o ai cambiamenti nel modo di vivere la propria quotidianità necessari per fronteggiare una crisi.

- **Provvederebbe all'equilibrio psico-emotivo degli individui.** Si tratta di una funzione attraverso la quale la sociologia si (pre)occupa di tranquillizzare gli individui colpiti da una crisi e dalle incertezze che questa porta con sé.
- **Elaborazione di strategie di comunicazione e informative** con cui spiegare e chiarire l'evoluzione dello stato di crisi, quali siano le strategie da adottare per fronteggiarla e sui suoi possibili effetti. La presenza di sociologi nei team di elaborazione di comunicazione strategica in contesti di crisi potrebbe prevenire, secondo i rispondenti, alla diffusione di notizie false, incomplete e/o fuorvianti, causa di ulteriore stress in un contesto di crisi contraddistinto da incertezza e disordine.

Le funzioni della sociologia così emerse si possono distinguere in due ulteriori dimensioni. Per i rispondenti, la funzione rivolta allo stato psico-emotivo dei soggetti coinvolti in una crisi è, nella maggioranza dei casi, esercitata in supporto all'*expertise* psicologica. Anche l'elaborazione delle strategie di comunicazione avviene supportando gli esperti in comunicazione, i quali possono usufruire della materia conoscitiva sociologica per sviluppare strategie più idonee possibili alla crisi che è necessario affrontare. Queste due funzioni della sociologia possono essere dunque definite di supporto ad altre *expertise*.

Di autonomia maggiore si caratterizzano le funzioni di comprensione dello stato di crisi e di gestione, soprattutto quando interessa il comportamento degli individui, poiché possono essere svolte dal sociologo in virtù delle sue conoscenze e strumenti, propri della disciplina sociologica.

4.5 – PAROLA AGLI ESPERTI: LA LORO DEFINIZIONE DI ESPERTO

Come chiarito nelle pagine dedicate alla presentazione del disegno della ricerca, quantità e qualità si integrano per cogliere elementi più profondi del tema studiato; una convergenza tra metodo qualitativo e quantitativo per *andare al di là* (Lazarsfeld, 2002) di quanto finora emerso. Le interviste hanno avuto dunque lo scopo di intercettare ulteriori e inedite prospettive sul tema, nei suoi aspetti generali e specifici.

Dopo aver fornito le informazioni utili all'inquadramento della ricerca e alle strategie empiriche adottate, agli intervistati è stato chiesto di fornire una propria definizione di esperto. Analizzando le interviste, la definizione generale di esperto fornita da molti degli intervistati incontra quella rintracciabile in letteratura di riferimento, secondo cui l'esperto è quell'individuo contraddistinto da conoscenze dettagliate e profonde su una determinata questione o argomento, frutto di un lungo percorso di formazione e delle esperienze vissute correlate alla sua *expertise*.

«Un esperto è una persona le cui valutazioni sono prese sul serio perché conosce meglio di altri un determinato tema, problema o argomento, in quanto lo ha studiato a fondo (o ne ha avuto esperienza diretta).» (L. R.)

«Potremmo indicarlo come una figura portatrice di competenza specifiche.» (M. P.)

«L'esperto è soprattutto, secondo me, una persona che ha livelli di conoscenza empiricamente fondati di un fenomeno e ha le competenze costruite attraverso la formazione ma anche soprattutto attraverso l'esperienza per leggere questi dati, ma anche per leggere, nel caso appunto delle scienze sociali, soprattutto i processi che attraversano le situazioni di crisi. Quindi l'esperto è una persona che ha competenze, conoscenze sul fatto specifico, ma che è anche in grado di analizzarlo sulla base di elementi empirici che possono essere dati ma possono essere anche osservazioni di situazioni.» (A. Z.)

Così come nella letteratura di riferimento, anche dalle parole degli intervistati emerge che la conoscenza, o meglio, l'*expertise* è l'elemento che più caratterizza e contraddistingue l'esperto e lo differenzia dagli altri.

Emerge però un ulteriore aspetto definitorio strettamente connesso all'*expertise*. Alcuni degli intervistati definiscono l'esperto, sì una figura dalle profonde conoscenze in un determinato dominio, ma anche come colui che presenzia - o che dovrebbe farlo - sul

campo. Nello specifico, l'esperto è colui che interviene sul campo nella risoluzione di uno scenario problematico dettato, ad esempio, da un evento di crisi.

«Allora generalmente è una persona che dia un contributo positivo per risolvere uno scenario problematico. Questo è un esperto. Io mi rivolgo ad un esperto per risolvere un problema, quindi è una persona che dispone di conoscenze e metodi per risolvere un problema che nel campo delle crisi è uno scenario critico.» (M. L.)

«per me è esperto colui che ha riflettuto su un determinato tema, argomento, sfera di vita e che quindi può usare questa expertise per appunto in qualche modo intervenire sul campo. Ecco, l'esperto è chi dovrebbe avere una conoscenza diversa da chi invece non ha studiato, riflettuto, pensato sullo specifico tema.» (R.B.)

«Quindi esperto è colui che possiede delle conoscenze e competenze di tipo specialistico... Insomma, Io credo che questa sia la definizione dell'esperto, ma credo che poi l'esperto si veda nel concreto della pratica che va a espletare.» (V.L.P)

«Allora, sicuramente l'esperto è qualcuno che ha in mano gli strumenti per orientare l'opinione pubblica su situazioni che creano disagio o situazioni nuove che i cittadini si trovano a dover affrontare.» (E. A.)

Inoltre, da un'intervista, si rileva un approfondimento in merito a tale aspetto, una riflessione che coglie ulteriori elementi che chiariscono i processi mediante i quali poter definire chi è un esperto e quali sono le sue caratteristiche. Come si evince dallo stralcio riportato di seguito, vengono riconosciuti due aspetti dell'essere esperto: uno è l'esperto che ha una profonda conoscenza in un determinato tema, l'altro è invece l'essere esperto sul campo, nell'azione. Considerando questa dualità, nel definire o considerare un individuo in qualità di esperto, si pone l'attenzione sul fatto se sia opportuno o meno riconoscere se i suddetti livelli coincidono oppure no.

«Sicuramente è una persona che ha dedicato una parte del suo studio, dello sviluppo di competenze, a perfezionare un'attenzione specifica a un tema. Però io credo che ci sia una grossa confusione tra quello che è l'esperto, cioè del tipo di expertise che nasce da aver studiato profondamente un fenomeno, la letteratura in materia, conoscere anche ricerche su altre forme in altri paesi, quindi più sul piano proprio dell'essere molto competente rispetto a una questione, e invece essere esperto nella azione, nella crisi, dentro la crisi, con la crisi e così via. Quindi, il più delle volte questi due livelli non vengono ben definiti, quindi la figura

dell'esperto è come se dovesse essere il mago che arriva per trovare una soluzione o una persona forte a cui delegare la soluzione di un problema. Ma la sottigliezza anche di capire che tipo di esperto, attraverso quali strumenti e per quali usi credo che sia una cosa che manca il più delle volte, sia abusa del termine esperto. Il che vuol dire che poi quando gli esperti sono sul campo, possono anche scoprire di non essere esperti per niente.» (R. D. R.)

4.6 – PAROLA AGLI ESPERTI: I COMMENTI ALLE RAPPRESENTAZIONI DELLA SOCIOLOGIA

Successivamente, dopo aver effettuato una panoramica del progetto, sono stati mostrati agli intervistati i risultati del questionario. In particolare, è stato loro chiesto di riflettere sulle rappresentazioni delle funzioni della sociologia in contesti di crisi emerse dall'analisi ermeneutica delle risposte aperte del questionario. Le due fasi della ricerca si trovano adesso nel loro punto di giunzione. Più nel dettaglio, a connetterle è l'aver deciso di condividere, nel corso di ciascuna intervista, le rappresentazioni delle funzioni della sociologia emerse dall'analisi del questionario. Si tratta di un momento cruciale nella e per la ricerca, una fase di confronto e di esplorazione più profonda di quello che è il ruolo del sociologo e delle sue funzioni in un contesto di crisi e non solo.

Le interviste sono state l'occasione con cui confrontare le rappresentazioni delle funzioni della sociologia emerse con il questionario con chi, nel concreto, è chiamato ad esercitare tali funzioni in virtù della propria *expertise* sociologica.

Di seguito, si riportano i risultati delle analisi suddivisi per ciascuna delle funzioni emerse dal questionario, ciascuna delle quali è stata commentata dagli intervistati.

FUNZIONE: ELABORAZIONE DELLE STRATEGIE DI COMUNICAZIONE

La sociologia è stata considerata, dai rispondenti al questionario, come l'*expertise* che, tra le sue funzioni, ricopre quella di elaborazione di adeguate strategie di comunicazione durante i contesti di crisi, soprattutto in supporto ad altre *expertise*.

Sette intervistati su dodici hanno considerato plausibile che la sociologia possa svolgere funzione e ne hanno dato esplicitamente un'opinione a riguardo.

«E tra queste dinamiche anche quella della comunicazione quindi pianifichiamo le strategie di comunicazione» (S. A.)

«E ovviamente anche pianificare strategie di comunicazione, c'è tutta una parte della sociologia che si occupa proprio di questo tema nella comunicazione; quindi, sicuramente può avere una funzione molto importante.» (R.B.)

Dalle interviste sono emersi elementi di maggior profondità legati al tale funzione. Ad esempio, alcuni degli intervistati hanno chiarito che tale funzione rientra soprattutto nel cassetto delle competenze dei sociologi della comunicazione, nonché una delle aree di specializzazione caratterizzante il dominio di *expertise* sociologica.

«Strategie di comunicazione rimanda molto all'idea del sociologo della comunicazione.» (M. P.)

«Pianificare le strategie di comunicazione se sono sociologi della comunicazione, cioè se sono aspetti di comunicazione potrebbe essere...» (C.S.)

Importante riportare un ulteriore approfondimento con cui si introducono nuovi elementi circa l'adeguatezza dell'*expertise* sociologica nello svolgimento di tale funzione. Ci si riferisce al fatto che la sociologia non può essere applicata soltanto nell'elaborazione di strategie comunicative ma anche nel gestirne i relativi flussi. Dunque, non soltanto il sociologo può essere incluso nell'elaborazione delle strategie comunicative, ma fa parte della sua *expertise* anche saper riconoscere a chi rivolgere tali flussi, in quali modalità e secondo quali tempistiche.

«Dunque, è centrata la l'intuizione che il suo ruolo è importante nell'area della comunicazione, soprattutto perché il sociologo può avere su questo delle expertise sue, che sono quelle di non solo costruire in maniera efficace la comunicazione, ma anche quello di orientare i flussi di comunicazione e comunicare cosa, chi, a come. Diciamo sono delle competenze che sono anche

del sociologo e soprattutto per quanto riguarda la comunicazione di crisi, perché per esempio, il sociologo sa benissimo un elemento che alle volte è trascurato. Affinché una comunicazione sia abbastanza efficace bisogna che raggiunga livelli di fiducia diciamo consistente. Allora il sociologo sa benissimo che questo è una delle competenze che dovrebbe veicolare sul fronte affinché una comunicazione raggiunga il suo obiettivo, deve essere una comunicazione costruita sul rapporto di fiducia». (A. Z.)

Da quanto emerso dal questionario e dalle analisi delle interviste, elaborare le strategie comunicative, anche se riferita soprattutto ai sociologi della comunicazione, attiene alle competenze della sociologia. Allo stesso tempo, emerge dalle parole degli intervistati che tale funzione è svolta in maniera ibrida con l'*expertise* più propriamente comunicativa, la quale adopera anche strumenti e concetti differenti da quelli sociologici.

In conclusione, la funzione qui discussa, è certamente tra le più complesse e delicate quando si genera uno scenario di crisi. Come testimoniato dalle interviste, è una funzione che richiama più *expertise* tra le quali quella sociologica, funzione che funge da collante con le altre emerse.

«E comprendere le cause, lavorare sugli effetti, gestire dinamiche sociali non lo separi, nel senso che poi tutto questo, come sai, dà luogo ad un bisogno di comunicazione con gli esseri umani, un bisogno di informazione; è una domanda di informazione da parte degli esseri umani e quindi è correlato a questo tipo di processo.» (A. M.)

FUNZIONE: COMPrensIONE DELLE CAUSE E DEGLI EFFETTI DELLA CRISI

Analizzando le interviste, emerge che la maggioranza degli esperti e delle esperte intervistati/e ha considerato la funzione atta a comprendere cause ed effetti della crisi come aderente all'*expertise* sociologica.

«Diciamo che la sociologia nasce per rispondere a delle questioni problematiche per cui sicuramente comprendere le cause della crisi è una diciamo delle funzioni che, secondo me, è più in linea con la sociologia, ma anche comprendere gli effetti della crisi sulle persone, che sono la base di ogni tipo di organizzazione di comunità» (V. L.P.)

«laddove comprendere le cause e comprendere gli effetti della crisi può essere più consono alla funzione di un sociologo, che è quello di capire i meccanismi sociali e i meccanismi e i processi sociali» (C.S.)

«Allora io direi che dal mio punto di vista quelle centrali sono comprendere le cause della crisi, comprende effetti della crisi sulle persone. Dovrebbero essere i ruoli fondamentali» (S. A.)

Ma non tutti gli intervistati sono stati del medesimo avviso. Secondo alcuni, infatti, questa funzione non rientrerebbe tra quelle di competenza sociologica dacché non ne hanno individuato una sovrapposizione tra la suddetta funzione con quelle che, a loro avviso, sono di competenza sociologica. Secondo tali intervistati, un sociologo può sì comprendere le cause - o come sono state chiamate in questo caso “gli stressori” - di una crisi, ma solamente quando questa è scaturita da aspetti e/o dinamiche sociali. Ciò vuol dire che un sociologo, secondo tale considerazione, non ha le competenze adeguate, ad esempio, per comprendere le cause effettive che generano un terremoto o la struttura, la natura di un virus scatenante una pandemia, ragion per cui tale funzione non è definita come propriamente di natura sociologica.

«Dopodiché, comprendere le cause della crisi, un sociologo non può comprendere le cause di uno stressore, se non quella parte che riguarda la sua competenza, che è estremamente limitata. Non è che comprendi le cause di una crisi generata da un terremoto, generata da un'epidemia.» (M. L.)

«Mi ritrovo maggiormente nella comprensione delle cause della crisi. Questo può essere veramente una funzione della sociologia dal mio punto di vista. Di qualsiasi crisi si tratti e ovviamente in relazione agli aspetti sociali della crisi stessa. Sempre rimanendo per esempio nell'ambito dell'esempio pandemia, ovviamente, le cause della pandemia non potevano essere patrimonio della conoscenza sociologica, ma sicuramente invece potrebbe aver avuto, avrebbe potuto, diciamo così, avere un senso far parlare la sociologia, cosa che tra l'altro ha fatto, sulle conseguenze, gli effetti che la crisi porta contro dal punto di vista sociale, questo in effetti la sociologia va fatta» (R.B.)

FUNZIONE: GESTIONE DELLE DINAMICHE SOCIALI

Altra funzione che gli intervistati sono stati chiamati a discutere riguarda la gestione delle dinamiche sociali e dei comportamenti degli individui quando sopraggiunge una crisi. Come riscontrato dalle analisi del questionario, tale funzione interessa il comportamento

degli individui e le eventuali reazioni alla crisi e le modalità di risposta che è possibile intraprendere.

Solo cinque intervistati hanno esplicitamente commentato la suddetta funzione, ammettendo che si tratta di una funzione che può rientrare tra quelle dell'*expertise* sociologica.

Dalle interviste sono però emersi elementi di ulteriore specificazione di tale funzione, i quali offrono nuovi dettagli sul ruolo del sociologo in qualità di esperto in contesti di crisi, dettagli provenienti dall'esperienza dei soggetti intervistati in quanto sociologi/e.

In particolare, da una intervista, si evince che negli scenari di crisi la dimensione sociale venga poco considerata e di come si sottovaluti la centralità di questa dimensione, non considerando il fatto che da questo aspetto può dipendere la buona riuscita delle risposte adottate per il superamento della crisi. Lo stralcio riportato è esplicativo di tale aspetto.

«Quello che viene proprio poco considerato in queste visioni degli scenari di rischi è il comportamento delle popolazioni, cioè il comportamento dei soggetti, cioè la dimensione sociale dei fenomeni di crisi, la dimensione sociale dell'emergenza. Allora questo il sociologo è in grado di portarlo e quando lo porta e parlo appunto per esperienza personale, ha quasi un effetto shock, cioè come se i chimici, i biologi, gli ingegneri strutturali, geofisici si accorgessero all'improvviso che tutta una serie di danni o tutta una serie di azioni di contenimento del danno di una situazione catastrofica sono in mano alle persone, alle modalità con cui loro rispondono, hanno molto a che fare con i livelli di percezione del rischio che le persone hanno in tutti i settori. Lo abbiamo visto col Covid, cioè le modalità di risposta sono state diversissime» (A.Z.)

La gestione delle dinamiche sociali è considerata tra quelle afferenti al dominio dell'*expertise* sociologica. Nel discuterne però, emerge una distinzione di spiccato interesse poiché la sociologia che esercita tale funzione non è quella accademica ma quella che si sviluppa e si interessa delle comunità nel territorio.

«Sulla gestione delle dinamiche sociali, sì, sicuramente la sociologia può avere una funzione. Soprattutto la sociologia, diciamo così, non accademica, la sociologia che opera poi sui territori e nelle comunità, nelle società. Perché ovviamente la gestione diretta è qualcosa che non fa nella sociologia accademica. Ecco, non è una sociologia che sta nelle università ma invece nella società, ove questa funzione fosse anche più diffusa di quello che è adesso, potrebbe avere un'importanza notevole nella gestione.» (R.B.)

Da tale considerazione, per mezzo della quale si invita a riflettere circa la distinzione tra una sociologia accademica e una sociologia più operativa, si rileva che è la sociologia che si sviluppa nei territori, nelle comunità e radicata nel contesto sociale, e non quella accademica, ad avere il potenziale per intervenire in modo diretto e concreto migliorando la comprensione delle reazioni sociali e facilitando la costruzione di risposte più efficaci alla crisi che è necessario affrontare.

FUNZIONE: CURA DELLO STATO PSICO - EMOTIVO DEGLI INDIVIDUI

Tra le rappresentazioni rintracciate vi è la funzione rivolta allo stato emotivo e psicologico degli individui in uno scenario di crisi, una funzione mediante la quale tranquillizzare gli individui colpiti dalla crisi. Secondo i rispondenti al questionario che hanno rintracciato tale funzione, il sociologo può sostenere e sanare l'equilibrio emotivo e psicologico turbato una volta sopraggiunta la crisi. Inoltre, si tratta di una funzione che il sociologo esercita in stretta connessione con gli psicologi. Nonostante sia tra le funzioni maggiormente indicate tra i rispondenti al questionario, al contrario, gli esperti intervistati dichiarano che tale funzione è la meno vicina all'*expertise* sociologica, una considerazione condivisa da tutti quegli intervistati (10 su 12) che ne hanno riferito esplicitamente come segue.

«Quindi, secondo me, tranquillizzare e rassicurare le persone è una competenza di assistente sociale o da psicologo sul campo, non da sociologo. Così come giustamente non è prevedere al benessere delle persone, quello lo fanno i volontari, lo fanno chi deve operare, chi va sul campo a farlo.» (M. L.)

«Magari non abbiamo il compito di fare supporto emotivo...» (L. Z.)

«Provvedere al benessere delle persone non mi sembra così rilevante, proprio perché non è immediatamente associabile a quella che può essere un'idea comune, una rappresentazione comune della produzione del sociologo.» (M. P.)

Si tratta di una funzione che desta anche preoccupazione tra gli esperti intervistati poiché denota una certa confusione nell'identificare quali siano le effettive e specifiche aree di interesse e di riferimento della sociologia, spesso confuse con quelle di altre *expertise*.

«E un po' preoccupante, secondo me, che si pensi che i sociologi abbiano la funzione di tranquillizzare e rassicurare le persone. Non è questo un compito dei sociologi, magari degli psicologi forse, ma sicuramente non dei sociologi.» (C. S.)

«Quello che colpisce è che c'è ancora una forte confusione con il ruolo dello psicologo perché tutte le risposte che hanno a che fare con il tranquillizzare e la preoccupazione dello stato emotivo delle persone, placare gli animi, sono tutte funzioni che tranquillamente farebbe uno psicologo meglio di un sociologo.» (E. A.)

Discutere questa funzione fa emergere, in conclusione, una preoccupazione che riguarda, più in generale, l'identità della sociologia stessa, di quali siano i suoi campi di interesse e anche di quale sia la sua percezione pubblica.

«La sociologia odierna è sempre più dominata da preoccupazioni salvifiche, anziché da imperativi cognitivi. Di qui una larga prevalenza dei due tipi degeneri di sociologia (quella espressiva e quella critica), e il declino dei due tipi scientifici: la sociologia descrittiva (cammal sociology), che si occupa di accertare i fatti, e la sociologia analitica, che si occupa di ricostruire i meccanismi sociali e i nessi causali.» (L. R.)

4.6.1 – ULTERIORI FUNZIONI DELLA SOCIOLOGIA SECONDO GLI ESPERTI

Le considerazioni e le prospettive condivise dagli intervistati, anche in virtù delle loro esperienze dirette sul campo, hanno offerto inedite prospettive interpretative delle rappresentazioni delle funzioni sociologiche. Alcune funzioni discusse sono state condivise e inserite, dagli intervistati, tra quelle di competenza del sociologo, mentre altre sono state ritenute distanti dall'*expertise* sociologica.

Oggetto di discussione, nelle interviste, non è stato solamente quanto emerso dai risultati del questionario ma anche ciò che non è emerso. Molti degli intervistati, infatti, hanno

evidenziato la mancanza di identificazione di alcuni elementi cardine del lavoro di un sociologo nei contesti di crisi. Seguendo tale aspetto, le parole degli intervistati hanno messo in luce altre funzioni della sociologia in contesti di crisi che non sono state invece intercettate dai rispondenti al questionario.

Le funzioni che si possono ricavare dalle considerazioni degli intervistati esperti sono tra loro connesse, indicando così l'esistenza di punti di intersezione tra le opinioni dei diversi intervistati.

La prima funzione coglie alcuni elementi propri dell'*expertise* sociologica, riscontrati anche nella letteratura di riferimento. In particolare, secondo due intervistati, funzione della sociologia è di porsi come *expertise* in grado di leggere e interpretare la complessità della realtà sociale in tutte le sue dimensioni. Il ruolo del sociologo, dunque, è sì comprendere le cause, gli effetti e i comportamenti, ma è soprattutto quello di porre l'attenzione su ciò che gli altri – cittadini, decisori, altri esperti - non vedono e/o non possono vedere; è portare alla luce quei fattori sommersi nei quali si possono celare sia le cause di una crisi, o più in generale di una problematica che interessa la cosa pubblica, e sia le possibili fonti risolutive. Gli stralci riportati sono esplicativi della funzione appena esplicitata.

«E la seconda funzione che ritengo fondamentale dell'esperto di società è far vedere al decisore i suoi punti ciechi. Cos'è che il decisore decide di non vedere? Allora, questa cosa la può fare soltanto una figura terza e la figura terza è la figura della persona che osserva la società senza vincoli dal punto di vista dei condizionamenti.» (A. M.)

«Quella che manca è la prima assolutamente che secondo me è uno specifico dei sociologi è leggere la complessità, tenere insieme, appunto, tenere insieme variabili, dimensioni diverse e questo è proprio all'interno di un lavoro transdisciplinare, assolutamente, forse la competenza più preziosa che si porta.» (L. Z.)

Secondo chi scrive, leggere la complessità degli eventi si lega ad un'altra funzione della sociologia richiamata da alcuni intervistati. Il punto di collegamento è rappresentato dalla cosa pubblica. Infatti, tra le funzioni emerse dal questionario, alcuni intervistati avvertono che la sociologia non sia percepita, dai rispondenti, come attivamente partecipe alla costruzione di risposte alle problematiche pubbliche, e dunque, anche di risposta alle circostanze di crisi.

«Quello che mi colpisce è che non c'è nessuno che dice “aiutare la pianificazione della risposta pubblica”. Cioè, che qualcuno che dice “aiutare a indirizzare le politiche pubbliche” che poi è di fatto una delle funzioni principali che hanno i sociologi, cioè l'orientamento e la costruzione di politiche pubbliche più adatte a contrastare la crisi e a trovare le possibili soluzioni. Ecco, adesso pensando a tutto il lavoro che è stato fatto nel Comitato Colao, quello che ci si voleva dire, “ma come si fa a contrastare gli effetti della mancanza di lavoro durante il lockdown?”, “come si fa a prevedere dei ristori che abbiano un senso?”, tutto questo che è l'orientamento della risposta pubblica sfugge completamente.» (E. A.)

In tal senso, secondo alcuni sociologi, non vi è tra i rispondenti al questionario la percezione della componente attiva e operativamente concreta della sociologia, la quale viene soprattutto rappresentata mediante funzioni di riflessione su ciò che accade.

«Secondo me diciamo forse l'unica cosa che manca qui è una spinta all'attività, al pratico, al comportamento. Cioè, questo è un po' una cosa che qui diciamo ovviamente viene sempre il mio trascorso esperto, nel mio caso come valutatrice, cioè io vado subito a guardare al risvolto pratico degli studi che faccio, cioè a che mi serve. Io posso capire le cause della crisi, però come esco dalla crisi? Vedo la comprensione, la assicurazione, la gestione, ma dove sta il fare? Dov'è la dimensione dell'operare?» (V. L. P.)

Da quanto detto sin qui, e dal confronto tra le opinioni degli esperti e i risultati del questionario, emerge che le rappresentazioni degli studenti colgono alcuni aspetti delle destinazioni applicative della sociologia. In altri casi però, tale convergenza non si realizza. Per motivare tale aspetto, si possono utilizzare alcune considerazioni degli esperti intervistati.

Dalle loro parole infatti emerge che tale mancata sovrapposizione può essere generata da una maggiore difficoltà, per chi non è abituato ai concetti e agli strumenti della sociologia, di circoscrivere la figura del sociologo rispetto ad altre figure come quella medica o dell'architetto, le cui funzioni e campi di applicazione sono meno opachi.

Ma la mancata sovrapposizione, per certi aspetti, dipende anche da altri fattori che riguardano anche la più generale considerazione e percezione che gli individui esterni al dominio hanno della sociologia, e non soltanto in caso di crisi.

Chiamati a riflettere in merito a tale aspetto, secondo alcuni intervistati, una delle ragioni che rende opachi i contorni della figura del sociologo e non permette di restituire esternamente una solida e ben delineata identità, è la forte specializzazione interna della

disciplina. Si tratta dunque di un elemento riscontrato nella letteratura sul tema e che trova, in un certo senso, anche conferma nelle parole degli intervistati che, ancor prima di essere esperti, sono compenti attivamente inseriti nella comunità sociologica.

«La sociologia sicuramente ha vissuto e forse in parte ancora vive, quella italiana in particolare, una situazione di divisione interna e quindi di scarso comunicazione, scarsa circolazione di tutto ciò che accade al suo interno, quindi, e questo, secondo me, è un limite forte, ovviamente» (R. B.)

«Ma certamente, interno alla sociologia in parte per i motivi che dicevo prima sia di non chiara definizione, sia anche di faide, adesso un po' meno, in passato che hanno portato anche a forme di delegittimazione reciproca» (C.S.)

«significa anche che c'è una comunità scientifica che non è in grado di accreditare i propri membri e che accetta che chiunque possa andare a pontificare» (E. A.)

«la comunità di sociologi è giustamente estremamente variegata, dunque abbiamo sociologi delle emozioni, sociologi dell'ambiente, sociologi dell'amore, sociologi dei processi comunicativi, sociologi del territorio, sociologi dello sviluppo locale. La sociologia si specializza in dei campi, questo è croce e delizia della sociologia, perché non l'aiuta a trovare una caratterizzazione che in qualche modo porti la comunità al consenso. Ci sono tantissime micro-comunità anche ben coese ma molto litigiose al loro interno. Guardi le sezioni della dell'Associazione italiana di sociologia che, secondo me, comunicano poco, comunicano male e questo, secondo me, è un problema che si riversa anche all'esterno» (V. L. P.)

Le modalità di come sia percepita la sociologia non sono da rintracciare unicamente all'interno della relativa comunità che, come più volte sostenuto, si presenta frastagliata in una moltitudine di specificazioni.

Secondo gli intervistati, ci sono anche ragioni da ricercare al di fuori. Secondo loro, infatti, la sociologia «non è presa come molto seria» (S. A.) poiché «sicuramente scontiamo un deficit di legittimazione» (L. Z.). Con parole differenti, dalle interviste emerge che il sociologo «non venga riconosciuto come esperto di alcun tipo e io penso che il sociologo non abbia una grande dignità in Italia. Devo sottolineare, nel sistema nell'immaginario di senso comune, ma anche nell'immaginario delle scienze. Io non credo che sia riconosciuto». (V. L. P). In tale direzione, si chiama in causa anche la reputazione della suddetta figura, «che è piuttosto bassa, prevale l'immagine del sociologo come tuttologo, piuttosto che come esperto dotato di una precisa "cassetta degli attrezzi". Devo dire che questa immagine negativa non è priva di giustificazioni» (L. R.).

Nel determinare tale quadro di percezioni e rappresentazioni sociologiche, anche i media, in particolare la televisione, svolgono un ruolo determinante nella produzione delle rappresentazioni della sociologia, come emerso da un'intervista.

«Quindi, come dire, quando si parla di politica, la convinzione dell'operatore dell'informazione, dell'autore, della redazione è tutta a chiarire e di dare a un ascoltatore, al telespettatore la percezione chiara che quello è un esperto del tema di cui si sta trattando. E quindi la politica è quella dei politologi.» (M. P.)

Nel considerare quanto accade al di fuori del dominio dell'*expertise* sociologica in termini di come questa sia percepita, è utile riferirsi anche al rapporto con le altre discipline, soprattutto con discipline come, ad esempio, l'economia, la psicologia, la filosofia, l'antropologia o le scienze politiche.

In merito a tale aspetto, secondo alcuni intervistati, la comunità sociologica non si contraddistingue per una forte identità, riconducibile per alcuni alla divisione interna della disciplina tra le sue numerose specializzazioni.

«è un problema dei sociologi che non hanno nessuna capacità di identificarsi come una categoria e proporsi come tale.» (M. L.)

«Allora quello che si vede, io penso, è che non siamo così riconosciuti, ecco, non si è riconoscono come utili. Si offrite delle analisi molto belle, molto utili. Noi le utilizziamo, ci siamo, io prendo la sociologia, può essere uno strumento utile per loro, quindi ci riconoscono questa utilità. Ma l'utilità è una cosa l'indispensabilità è un'altra.» (R.D.R)

«Il grande problema dei sociologi è la loro incapacità fare squadra, incapacità di costruirsi dei legami. Se continuiamo a dividerci tra di noi non arriveremo mai da nessuna parte.» (E. A.)

Tale aspetto è riconducibile ad una contaminazione tra le diverse tematiche che ciascuna disciplina pone al centro dei propri lavori di ricerca e di interesse, generando però opacità tra i confini definatori dei diversi domini. Tale aspetto però sembra non favorire l'identità sociologica che, secondo alcuni intervistati, sconta tale sovrapposizione in termini di una non solida rappresentazione delle specificità della disciplina stessa.

«però sono un po' turbata, di una deriva che a volte vedo che va tutto sulla modellistica, di fatto mimando l'economia invece che avere un'autonomia anche in questo. E questo ci mostra un po' più deboli.» (C.S.)

«Qui gli economisti, i demografi si sono appropriati di alcune categorie, fanno un po' i sociologi. Hanno anche approfittato di quella che è una scarsa capacità dei sociologi di presidiare i loro territori. Io vedo che sicuramente c'è stata una contaminazione ma è stata più una contaminazione, cioè loro hanno saputo prendere le cose interessate della sociologia e magari non esattamente viceversa.» (L. Z.)

Dalle risposte di alcuni intervistati emerge dunque una scarsa capacità da parte dei sociologi di rivendicare l'unicità e la specificità delle proprie competenze.

Nonostante tale aspetto sia stato più volte rilevato, è opportuno riferire che emerge anche una percezione ottimistica di tali rapporti.

«Per cui diciamo, è un'azione che va sempre più perseguita mantenendo le specificità disciplinari tutti di ogni settore, perché la ricchezza è quella, cioè avere un expertise che tu sei in grado di contaminare mantenendone ferme le specificità.» (A. Z.)

«Allora, promettente. Io credo che ci sia un problema all'interno della sociologia, fra le diverse anime della sociologia. Ritengo invece che sia più fruttuosa e più positivo in questo momento in Italia, il rapporto fra il sociologo e lo scienziato politico, il sociologo e l'esperto d'ambiente, il sociologo e l'economista. Mi sembra che il rapporto fra la sociologia e le altre scienze in Italia valorizzi l'attività del sociologo e credo anche che il sociologo venga chiamato da queste altre, da questa cuginanza in qualche modo. Quindi io lo vedo promettente, lo vedo anche risolutivo rispetto al conflitto interno, credo che sia un'opportunità.» (V.L.P.)

4.6.2 – IN QUALI CRISI? LE OPINIONI DEGLI ESPERTI SOCIOLOGI

Come nella prima fase della ricerca in cui le diverse funzioni del sociologo sono state indagate mediante l'eterogeneità dei contesti di crisi delle storie, anche in sede di intervista si è voluto esplorare tale aspetto, chiedendo agli intervistati se, secondo loro, esistessero crisi che, più di altre, necessitano dell'intervento di un sociologo in virtù della sua *expertise* per essere affrontate.

Per alcuni intervistati, data l'identità della disciplina sociologica, questa si presenta come necessaria in tutti i tipi di crisi. Poiché tutte le crisi causano incertezza, disordine tra le persone, nelle comunità, nella società, il sociologo può contribuire a sciogliere la complessità di uno scenario così delineato.

«Tutte, tutte perché le crisi coinvolgono le persone e quindi nel momento in cui le crisi... La crisi è tale perché ha un impatto da qualche parte, altrimenti non sarebbe.» (A. Z.)

«Ma sicuramente in tutte, perché su tanti temi non so che sono appunto l'ambiente pensiamo, ricerca, ricerca vera non ce n'è. Su una crisi si comincia a esserci qualcosa sulla crisi demografica però ricerca vera, andare a vedere cosa succede, sentire le persone, andare a vedere come le persone si sentono rispetto a determinati temi e comportamenti quotidiani sono tutti temi.» (L. Z.)

«Per me il sociologo è indispensabile in tutti i tipi di crisi. Io capisco che uno può avere il tentativo di dire in quale crisi può essere più utile. Ma nella mia visione, per me il sociologo non è solo un pensatore, è uno che pensa per fare delle cose. In questa mia visione tutte le crisi hanno la stessa dignità.» (V.L.P.)

Esaminando le risposte inerenti a tale aspetto si nota che, tra gli intervistati, c'è chi effettua una specificazione in merito alle modalità di intervento del sociologo, delineando in quale stadio di una crisi l'*expertise* sociologica diviene lo strumento maggiormente adeguato a rintracciare le risposte alle esigenze dettate dalla crisi. È chiaro che ciò dipende dalla natura della crisi, ma nel tentativo di individuare alcuni aspetti generali, dalle risposte di alcuni esperti si ritiene che l'intervento del sociologo diviene primario e fondamentale nelle fasi immediatamente successive all'evento che ha generato la crisi, soprattutto nella formulazione di quelle strategie atte a fronteggiare la crisi e soprattutto per osservare l'andamento applicativo di tali strategie e gli esiti che ne derivano.

«Noi distinguiamo tra prima urgenza, soccorso di immediata urgenza e quant'altro, questo è evidente, sarebbe un paradosso. Ma sto dicendo che il più delle volte quando si affronta il medio termine ci si preoccupa troppo delle infrastrutture e troppo poco dei sistemi relazionali in cui le infrastrutture vengono costruite per le quali sono al servizio. Mentre innanzitutto l'esistenza di un'infrastruttura è una risposta a un'infrastruttura, è organizzata dalla sopravvivenza di una comunità, di un sistema sociale.» (M. L.)

«Sì, io penso che crisi in cui c'è bisogno di politiche pubbliche di contrasto abbiano bisogno di contrasto alla crisi o di possibile soluzione hanno bisogno di qualcuno, come un sociologo, che sia capace di aiutare nella pianificazione delle politiche pubbliche e soprattutto poi di effettuare monitoraggio e valutazione di queste politiche.» (E. A.)

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Mai come oggi si rende utile, e a tratti necessaria, l'analisi critica del sapere scientifico e delle modalità con le quali questo viene prodotto, gestito e applicato a beneficio del progresso e del benessere collettivo. Tale necessità è figlia dell'urgenza dei nostri tempi, soprattutto quelli più recenti, continuamente (ri)definiti dal susseguirsi veloce di stati di crisi che mutano il volto delle società e dei suoi consuetudinari meccanismi di funzionamento.

I risultati emersi dai percorsi conoscitivi, teorici ed empirici, intrapresi e descritti nell'elaborato si configurano come un'occasione di riflessione circa la centralità del sapere scientifico e delle figure che lo detengono che, nel caso specifico di questo lavoro di tesi, sono gli esperti.

Questi, in virtù della loro *expertise*, risultato di una lunga e approfondita formazione su uno specifico campo del sapere, sono chiamati a rispondere alle situazioni di crisi applicando le proprie conoscenze per arginare e mitigare gli effetti, di varia natura, che tali eventi critici possono avere sugli individui e sulla società nel suo complesso. La loro *expertise* diventa così uno strumento cruciale, non solo per l'analisi della crisi stessa ma anche per la progettazione e l'implementazione di strategie risolutive che possano ripristinare l'equilibrio e il benessere collettivo. Dunque, nella fase di applicazione dell'*expertise*, gli esperti trasformano la loro conoscenza da teorica in azioni concrete con cui rispondere alle specifiche esigenze poste in essere dalla circostanza di crisi.

Nel lavoro di tesi è stato affrontato lo studio del ruolo dell'esperto, non solo in relazione al suo sapere, ma considerandolo anche come interlocutore sociale che opera all'interno di un sistema complesso e in cui gli esperti si configurano come mediatori tra i valori scientifici e i valori sociali.

Infatti, l'interazione con le diverse parti sociali (altri esperti, i decisori politici, i non esperti, i media) è fondamentale affinché le soluzioni proposte dagli esperti siano comprese, accettate e applicate in modo efficace. Per tali ragioni, la dimensione relazionale dell'esperto, secondo chi scrive, costituisce un aspetto che è necessario approfondire in nuovi sentieri di ricerca, soprattutto alla luce di quanto appreso dalla rassegna teorica effettuata e dalla quale si evince la centralità della dimensione relazionale, in particolar

modo in contesti di crisi. Una maggiore consapevolezza in merito è funzionale ad una migliore comprensione delle dinamiche che si innescano nella collaborazione tra gli esperti e i suoi differenti interlocutori.

Si ritiene che la ricerca sul tema debba proseguire con l'obiettivo di comprendere più in profondità il rapporto tra gli individui non esperti, la conoscenza scientifica e le figure che di questa dispongono. Nel merito, si tratta di comprendere - per meglio strutturare - le relazioni tra gli esperti e i non esperti nella prospettiva di istituire possibili pratiche di collaborazione tra l'*expertise* scientifica e quella che viene definita *lay expertise*. Nuove linee di ricerca sul tema potrebbero contribuire a definire sì delle linee di demarcazione, come quelle intese in letteratura, che distinguono cosa sia scienza dalla non-scienza, pur favorendo, allo stesso tempo, delle forme di collaborazione tra queste due diverse forme di *expertise*. L'obiettivo sarebbe quello di identificare gli ambiti di interazione che permettano di valorizzare le caratteristiche proprie di ciascuna *expertise*. La sinergia e le pratiche collaborative tra queste potrebbero rivelarsi strategiche soprattutto in circostanze di crisi per elaborare soluzioni più sostenibili che rispondano tanto alle necessità pratiche quanto alle percezioni e alle aspettative degli individui coinvolti. Si tratta di un tema complesso, che richiama ulteriori aspetti relazionali dell'esperto e dell'*expertise* come quello della fiducia necessaria alla costruzione della relazione tra esperto e i suoi diversi interlocutori, soprattutto in circostanze di crisi.

Gli scenari di crisi hanno rivestito un ruolo centrale nel lavoro di ricerca. Non solo in qualità di contesto in cui interpretare i percorsi conoscitivi effettuati, ma anche nella progettazione del disegno della ricerca stesso. Il questionario somministrato online è stato infatti caratterizzato dalla presenza di cinque storie narranti contesti di crisi immaginari che traggono però ispirazione da eventi critici realmente accaduti. Inoltre, anche nelle interviste in profondità con le sociologhe e i sociologi effettuate nella seconda fase empirica è stato affrontato il tema delle crisi.

In tal senso, è stato possibile affrontare lo studio di una specifica *expertise*, quella sociologica, considerata nelle sue funzioni di elaborazione di strategie risolutive ai contesti di crisi.

Nello specifico, le risultanze delle due fasi empiriche hanno condotto ad una comprensione più approfondita delle intersezioni tra le due prospettive analitiche adottate. Da un lato, la prospettiva esterna alla disciplina sociologica, costituita dalla percezione degli studenti

rispondenti al questionario; dall'altro, la prospettiva interna, mediante le opinioni degli esperti/e sociologi e sociologhe. Quanto emerso rappresenta un'occasione di riflessione sulle rappresentazioni delle funzioni che può svolgere la sociologia in contesti di crisi e, più in generale, anche sullo stato attuale della disciplina.

È opportuno esplicitare anche un limite riscontrato nella conduzione della ricerca che riguarda la fase di reclutamento dei rispondenti al questionario online. Nello specifico, alcuni gruppi facebook non hanno acconsentito alla condivisione del post contenente la richiesta di compilazione del questionario sulle loro bacheche, limitando così la diffusione dell'invito e, di conseguenza, la possibilità di ottenere un numero maggiore di risposte.

I risultati delle due fasi empiriche hanno mostrato sia punti di convergenza, ma anche di disconnessione, tra le due prospettive. Come descritto nel corso dell'analisi, è stato rilevato che alcune delle funzioni attribuite alla sociologia dagli studenti rispondenti al questionario sono state considerate, dagli esperti intervistati, attinenti alla disciplina sociologica. Tra queste, ad esempio, la funzione di comprensione delle cause e degli effetti di una crisi o la funzione di supporto della sociologia nella progettazione di strategie di comunicazione.

Allo stesso modo però, sono stati rintracciati anche punti di mancato contatto tra le due prospettive. Nello specifico, gli studenti non hanno colto o riconosciuto pienamente alcuni degli aspetti chiave della sociologia secondo, invece, la visione degli e delle intervistati/e. In particolare, le interviste in profondità ci dicono che non sono state rintracciate, nelle opinioni dei rispondenti al questionario, delle funzioni che invece appartengono alla sociologia e che possono essere adoperate in circostanze di crisi e non solo. Si tratta di funzioni che riguardano, ad esempio, la capacità della sociologia di operare nel campo della progettazione delle politiche pubbliche, un ambito in cui la disciplina offre strumenti essenziali per analizzare e affrontare le dinamiche sociali complesse. Tra le funzioni non rintracciate anche la capacità della sociologia di leggere e interpretare la complessità del reale, funzione che è stata sottolineata nelle dichiarazioni degli/delle intervistati/e. La sociologia, infatti, non solo studia e analizza le strutture sociali, ma è in grado di decifrare le interrelazioni, anche le più complesse, tra i diversi attori sociali, offrendo una lettura critica e profonda dei fenomeni sociali, facendo emergere aspetti non facilmente e immediatamente osservabili. Questa funzione interpretativa della complessità è particolarmente rilevante poiché l'analisi sociologica è fondamentale per comprendere le

cause profonde dei problemi sociali, come gli eventi di crisi discussi nel corso dell'elaborato, e formulare soluzioni appropriate.

Considerando i risultati ottenuti dal questionario, la sociologia appare inoltre una disciplina dai confini identitari sfumati e poco nitidi che rendono difficile, per chi non ha dimestichezza con i concetti della disciplina e/o non fa parte della comunità di riferimento, una sua percezione chiara e univoca. Questo avviene soprattutto rispetto ad altre aree del sapere, ritenute più facilmente riconoscibili. Ad esempio, discipline come la medicina, l'ingegneria o l'economia tendono ad avere una struttura più definita e i loro esperti sono generalmente visti come figure dotate di conoscenze facilmente identificabili. Inoltre, dalle risposte al questionario, i rispondenti fanno riferimento al ruolo del sociologo senza esplicitarne, con precisione, le specifiche e soprattutto pratiche competenze, interpretandolo così con generali accezioni. Le ragioni alla base di tale opacità possono essere rintracciate nelle parole degli esperti e delle esperte intervistati/e, dalle quali si evince una debole identità disciplinare dovuta alle numerose specializzazioni della disciplina che non consentono di dare una chiara area di interesse dell'*expertise* sociologica e alle divergenze interne alla comunità stessa.

Alla luce di quanto emerso, si ritiene utile lo sviluppo di nuovi percorsi di ricerca dedicati allo studio dell'*expertise* e dei suoi aspetti costitutivi e applicativi. Esplorare le diverse dimensioni dell'*expertise*, ed acquisire una maggiore consapevolezza sulle destinazioni e modalità di applicazione, potrebbe favorire lo sviluppo di strategie risolutive sempre più tempestive ed efficaci per affrontare le crisi, soprattutto in un contesto, quello di oggi, di policrisi caratterizzato da rapidi mutamenti e da incertezza.

Gli step empirici condotti nell'ambito della tesi evidenziano anche la necessità di aprire nuovi sentieri di ricerca con particolare attenzione all'*expertise* sociologica, tema con molti ambiti ancora da esplorare. Nuovi percorsi empirici in questa direzione potrebbero aiutare a individuare ulteriori elementi di opacità nella percezione esterna della sociologia e risolverli, o esplorare meglio le sue potenzialità applicative. Come evidenziato dall'analisi teorica e dalle testimonianze degli e delle esperti/e intervistati/e, la sociologia non è solo una disciplina teorica ma anche pratica, con ampie possibilità di applicazione in diversi ambiti. Ad esempio, può essere impiegata nell'intervento sociale, nella progettazione delle politiche pubbliche, nella valutazione, nel marketing e nella gestione delle risorse umane.

Il punto di partenza appare essere quello di una auto riflessione interna da parte della comunità sociologica, per mezzo della quale conferire una maggiore consapevolezza e unità identitaria alla disciplina.

Forse, in questo modo, si può riuscire a trasmettere e far comprendere all'esterno – ai non sociologi, ai decisori politici, ai media – l'importante ruolo della sociologia, non soltanto in contesti di crisi ma, più in generale, per il buon funzionamento dei processi di produzione e riproduzione sociale, auspicando di far coincidere il modo in cui ci vediamo con il modo in cui siamo visti dagli altri.

BIBLIOGRAFIA

- Adolf M. e Sethr N. (2014). *Knowledge*. Routledge, Londra.
- Allegrini G. (2019). *Sociologia pubblica e democrazia partecipativa. Una proposta di analisi critica*. In Quaderni di Teoria Sociale, 1, 61-84.
- Amirault R. J. e Branson R.K (2006). *Educators and Expertise: A Brief History of Theories and Models*. In The Cambridge Handbook of Expertise and Expert Performance, 69-83.
- Anzivino M., Ceravolo F. A. e Rostan M. (2020). *La rivincita della scienza sul senso comune? Gli orientamenti di fiducia degli italiani all'inizio dell'emergenza Covid-19*. In Sociologia Italiana, 16, 121-139. DOI: 10.1485/2281-2652-202016-8.
- Arcuri F. P. e Arcuri F. (2011). *Manuale di sociologia: Teorie e strumenti per la ricerca sociale*. Springer, Milano.
- Ash E.H. (2010). *Expertise and the Early Modern State*. In Osiris, 25, 1, 1-24. DOI: 10.1086/657254
- Au L., Fu Z., Liu C. (2022). *"It's (Not) Like the Flu": Expert Narratives and the COVID-19 Pandemic in Mainland China, Hong Kong, and the United States*". In Sociological Forum, 37, 3, 722-743. DOI: 10.1111/socf.12819
- Badino M. (2022). *Expertise e autorità epistemica*. In Ienna G., D'Abramo F., Badino M, (a cura di) *Expertise ed epistemologia politica*. In Maltemi editore, Milano, 114-115.
- Badino M. (2022). *Toward a Socio-Epistemology of the Doxastic Process: Forming Beliefs in a Political World*. In Il Mulino, 2, 213-226. DOI: 10.30460/104799
- Barbano F. (1985). *Elementi per una Storia della Sociologia in Italia*. In Studi di Sociologia, 2/3, 152-175.
- Barone, C. (2013), *Che lavoro fa un sociologo? Gli esiti occupazionali dei laureati, Sociologia (e qualche proposta per contenere i danni)*. In Sociologia Italiana - AIS Journal of Sociology, 1, 141-154. DOI: 10.1485/AIS_1_2013/FOCUS_4
- Barrotta P. e Montuschi E. (2018). *Expertise, Relevance and Types of Knowledge, Social Epistemology*. In Social Epistemology, 32, 6, 387-396. DOI:10.1080/02691728.2018.1546345
- Barter C. e Renold E. (1999). *The Use of Vignettes in Qualitative Research*. In Social Research Update, 25.

- Bauman Z. (2022). *La scienza della libertà. A cosa serve la sociologia? Conversazioni con Michael Hviid Jacobsen e Keith Tester*. Il Margine, Trento.
- Bell D. (1976). *Welcome to the post-industrial society*. In *Physics Today*, 29, 2, 46–49. DOI: 10.1063/1.3023314
- Bertuccelli F. (2023). *La sociologia come vocazione: il pubblico e la professionalizzazione sostanziale in Michael Burawoy*. In *Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali*, 13, 26, 57-72. DOI:10.36253/cambio-15276
- Bettin Lattes G. (2010). *Crisi e mutamento sociale*. In *Società Mutamento Politica*, 1, 2, 5-17. DOI:10.13128/SMP-9267
- Bianchi L. e Liani S. (2017). *Fidarsi della fiducia?* In *Quaderni di Sociologia*, 74, 127-140. DOI: 10.4000/qds.1709
- Bifulco L. e Borghi V. (2023). *Con la sociologia pubblica: ragioni e prospettive di una proposta*. In *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 13, 26, 45-55. DOI: 10.36253/cambio-15320
- Boccia Artieri G. (2015). *L'immagine della sociologia e l'interesse per un disinteresse scientifico*. In *Sociologia, professioni e mondo del lavoro*. Egea, Milano.
- Bologna S. (2005). *I "lavoratori della conoscenza" e la fabbrica che dovrebbe produrli*. In *L'ospite ingrato*, 1, 13-30.
- Bortolini M. (2007). *In ordine sparso. Avvertimenti e ipotesi sul non sapere della sociologia*. In *Sociologica*, 1, 1-14. DOI: 0.2383/24196
- Boschetti A. (2002). *Pierre Bourdieu e il mestiere del sociologo*. In *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3, 503-506. DOI: 10.1423/458
- Bourdieu P. (2010). *Sul concetto di campo in sociologia*. Armando Editore, Roma
- Bovone L. (1977). *In tema di socializzazione e partecipazione*. In *Il Politico*, 42, 3, 561-570
- Bovone L. (2010). *Tra riflessività e ascolto: l'attualità della sociologia*. Armando Editore, Roma.
- Brahms Y. (2020). *Philosophy of Post-Truth*. Institute for National Security Studies.
- Braun V. e Clarke V. (2013). *An Introduction to the Vignette Method*. In *Successful Qualitative Research: A Practical Guide for Beginners*. Sage, New York.
- Brocchieri M. F. B (2012). *L'intellettuale*. Editori Laterza, Bari.

- Bucchi M. (2003). *La grande scienza. Public understanding of science*. In Enciclopedia Treccani.
- Bucchi M. e Neresini F. (2005). *Di fronte all'innovazione tecno-scientifica. Il caso delle biotecnologie*. In *Scienza e Opinione Pubblica. Una relazione da ridefinire*, Firenze University Press, Firenze.
- Bucchi M. (2008). *Dal deficit al dialogo, dal dialogo alla partecipazione – e poi? Modelli di interazione tra scienza e pubblico*. In *Rassegna Italiana di Sociologia*, 377-402. DOI: 10.1423/27668
- Bucchi M. (2020). *Comunicare la scienza “in tempo di guerra”: il ruolo degli esperti in pubblico e quello della formazione*. In *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 1, 579-580. DOI: 10.15168/2284-4503-612
- Bulsei G.L. (2017). *La scienza utile. Expertise e partecipazione nelle decisioni pubbliche*. In *Biblioteca della Libertà*, 219, 5, 1-19. DOI 10.23827/BDL_2017_2_2
- Burawoy M. (2004). *Public Sociologies: Contradictions, Dilemmas, and Possibilities*. In *Social Forces*, 82, 4, 1603-1618. DOI: 10.1353/sof.2004.0064
- Burawoy, M. (2005). *For public sociology*. In *American Sociological Review*, 70, 1, 4–28. DOI: 10.1177/000312240507000102
- Burawoy M. (2007). *Per la sociologia pubblica*. In *Sociologica*, 1, 1-45. DOI: 0.2383/24188
- Busso S., Caselli D., Graziano E., Meo A., Parisi T. (2021). *La ricerca applicata in sociologia come pratica emancipatrice. Dilemmi e insidie*. In *AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino*.
- Cambrosio A., Limoges C. e Hoffman E. (2013). *Expertise as a Network: A Case Study of the Controversies over the Environmental Release of Genetically Engineered Organisms*. In *The Culture and Power of Knowledge*, 341-362. DOI: 10.1515/9783110847765.341
- Campa R. (2016). *Post-Truth. La Lezione Dimenticata Della Sociologia Della Conoscenza*. In *Orbis Idearum*, 4, 1, 97–115.
- Cannarella C. (2020). *Ricerca scientifica, gestione della conoscenza, situazioni di crisi ed emergenze*. In *Leadership & Management Magazine*.
- Caravale G. (2022). *La “permacrisis” del Governo britannico*. In *Nomos. Le attualità nel diritto*, 3, 1-21.
- Caselli D. (2020). *Esperti. Come studiarli e perché*. Il Mulino. Bologna.
- Casertano G. (2004). *Sofista*. Alfredo Guida Editore, Napoli.

- Cavaliere P. (2017). *Il bibliotecario nel mondo della post-verità*. In *Biblioteche oggi*, 44-56. DOI: 10.3302/0392-8586-201707-046-1
- Cavalli A. (2001). *Esperti, intellettuali e opinione pubblica*. In *Il Mulino*, 1110-1117. DOI: 10.1402/1141
- Chi M.T.H (2018). *Two approaches to the Study of Experts' Characteristics*. In *The Cambridge Handbook of Expertise and Expert Performance*, 21-27.
- Chiesi A. M. (2007). *Le sociologie, il controllo delle loro affermazioni e le loro degenerazioni*. In *Sociologica*, 2, 1-14, DOI: 0.2383/24760.
- Cianciulo A.T., Matthew C., Sternberg R.J., Wagner R.K. (2005). *Tacit Knowledge, Practical Intelligence and Expertise*. In *The Cambridge Handbook of Expertise and Expert Performance*, 613-628.
- Cipolla C. (2002). *Principi di Sociologia*. Franco Angeli, Milano.
- Ciucci F. (2012). *L'intervista nella valutazione e nella ricerca sociale. Parole di chi non ha voce*. Franco Angeli, Milano.
- Collins H. (2016). *Studies of Expertise and Experience*. In *Springer*, 37, 67-77.
- Collins H. e Evans R. (2002). *The Third Wave of Science Studies*. In *Social Studies of Science*, 235-296. DOI:10.1177/0306312702032002003
- Collins H. e Evans R. (2007). *Rethinking Expertise*. University of Chicago Press, Chicago.
- Collins H. e Evans R. (2008). *Expertise: From Attribute to Attribution and Back Again?* In *The Handbook of Science and Technology Studies*, 611-630.
- Colloca C. (2010). *La polisemia del concetto di crisi: società, culture, scenari urbani*. In *societàmutamentopolitica*, 1, 2, 19-39. DOI: 10.13128/SMP-9268
- Consiglio Europeo (2005). *Conference on Knowledge Economy Challenges for Measurement*. 24/3/2000, Nr: 100/1/00.
- Corbetta P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino, Bologna.
- Corchia L. (2006). *Il mestiere del sociologo secondo Pierre Bourdieu. Contro l'iperspecializzazione delle scienze sociali*. In *Il Trimestrale. The Lab's Quarterly*, 1, 1-32.
- Corposanto C. e Barnao M. (2012). *Appunti sullo stato della sociologia e sul ruolo pubblico del sociologo. Se la sociologia è in crisi come sta la ricerca sociale?* In *L'identità sociale della sociologia in Italia*, 48-59.

- Cosimo R. (2023). *Cosa accade nel mondo in questo inizio anno*. In EUWEB legal essays: global & international perspectives, 1, 80-84.
- Cuomo S. (2016). *Tacit Knowledge in Vitruvius*. In *Arethusa*, 49, 2, 125-143.
- D'Andrea L., Quaranta G., e Quinti G. (2005). *Manuale sui processi di socializzazione della ricerca scientifica e tecnologica*. CERFE, Roma
- Dayé C. (2020). *Experts, Social Scientists, and Techniques of Prognosis in Cold War America*. Palgrave Macmillan. Londra.
- Dayton B. W., Boin A., Mitroff I., Alpaslan M. C., Green S., Kouzmin A. e Jarman A.M.G. (2004). *Managing Crises in the Twenty-First Century*. In *International Studies Review*, 6,1, 165-194.
- De Marchi B. (2012). *Per costruire un processo integrato di ricerca e prevenzione a Taranto*. In *Epidemiologia e Prevenzione*, 36, 6, 302-304.
- De Nicola P. (2015). *La formazione del sociologo: il credenzialismo mancato*. In *Sociologia, professioni e mondo del lavoro*. Egea, Milano.
- De Rose C. (2023). *Perché la «sociologia pubblica» resta controversa*. In *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 13, 26, 29-44. DOI: 10.36253/cambio-15291
- Diana P., Ferrari G. e Dommarco P. (2021). *Oltre la pandemia, per una sociologia pubblica*. In *Covid-19. Un mutamento sociale epocale*, 14-50, Novalogos, Aprilia.
- Dicicco-Bloom B. e Crabtree B.F. (2006). *The qualitative research interview*. In *Med Educ.*, 40, 4, 314-321. DOI:10.1111/j.1365-2929.2006.02418. x.
- Ellwood C.A. (1907). *Sociology: Its Problems and Its Relations*. In *American Journal of Sociology*, 13, 3, 300- 348.
- Epifani F. e Damiano P. (2022). *Rappresentazioni narrative e costruzioni identitarie: la narrazione come pratica territorializzante*. In *Geotema*, 68, 14-21.
- Epstein S. R. (1998). *Craft Guilds, Apprenticeship, and Technological Change in Preindustrial Europe*. In *The Journal of Economic History*, 58, 3, 684-713.
- Eyal G. (2013). *For a Sociology of Expertise: The Social Origins of the Autism Epidemic*. In *American Journal of Sociology*, 118, 4, 863-907. DOI: 10.1086/668448
- Eyal G. (2019). *Expertise*. In *The Crisis of Expertise*, 11-20. John Wiley & Sons, New Jersey.

- Eyal G. e Au L. (2021). *Whose Advice is Credible? Claiming Lay Expertise in a Covid-19 Online Community*. In *Qualitative Sociology*, 45, 31–61. DOI: 10.1007/s11133-021-09492-1
- Epstein S. (2023). *The Meaning and Significance of Lay Expertise*. In *The Oxford Handbook of Expertise and Democratic Politics*, Oxford University Press.
- Ericsson A.K. (2014). *Expertise*. In *Current Biology*, 24, 11, DOI: 508-511.10.1016/j.cub.2014.04.013
- Ericsson A.K. (2014). *Why expert performance is special and cannot be extrapolated from studies of performance in the general population: A response to criticisms*. In *Intelligence*, 45, 81-103. DOI: 10.1016/j.intell.2013.12.001
- Ericsson A.K., Krampe R., Tesch-Romer C. (1993). *The Role of Deliberate Practice in the Acquisition of Expert Performance*. In *Psychological Review*, 100,3, 363-406.
- Ferrarotti F. (1961). *La sociologia come partecipazione*. Taylor, Torino.
- Finch, J. (1987). *The Vignette Technique in Survey Research*. In *Sociology*, 21, 1, 105-14. DOI: 10.1177/0038038587021001008
- Fiorentini G., Antenucci M., Buccigrossi F., De Lena R., Della Valle F., Fratangelo G., Mastropaolo A., Rignanese L., Spallone L. A., Valiante A. e Zappone C. (2015). *Narrazione, Apprendimento e Identità Culturale nella Classe di Italiano L2*. In *Italiano LinguaDue*, 2, 51-70.
- Flecha R., Gómez J., Puigvert L. (2001). *The Information Society*. In *Counterpoints*, 250, 73- 87.
- Freeden M. (2017). *Crisis? How Is That a Crisis?!*. In *Contributions to the History of Concepts*, 12, 2, 12-28.
- Fuller S. (1993). *Philosophy, Rhetoric, and the End of Knowledge: The Coming of Science and Technology Studies*. University of Wisconsin Press
- Furfey P. H. (1998). *On Defining Sociology*. In *The American Catholic Sociological Review*, 9, 19-25.
- Gascoigne N. e Thornton T. (2014). *Tacit Knowledge*. Routledge, Londra.
- Giddens A. e Sutton P. W. (2021). *Essential Concepts in Sociology*. Polity, Cambridge.
- Gieryn T.F. (1995). *Boundaries of science*. In *Science and the Quest for Reality*, 293-332.

- Gili G. (2005). *La credibilità. Quando e perché la comunicazione ha successo*. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Gili G. (2007). *La credibilità dell'insegnante*. In Incipit. Etica della scienza e della società, 1, 3, 43-52.
- Giner S. (2000). *Manuale di Sociologia*. Meltemi, Sesto San Giovanni.
- Givigliano A. (2011). *Pragmaticismo e Social Network Analysis. Possibilità, realtà, relazioni*. In Esercizi Filosofici, 6, 299-317.
- Goldman A.I. (2016). *Expertise*. In Springer Science+Business Media Dordrecht.
- Goretti L. (2023). *La sicurezza italiana e la guerra contro l'Ucraina: i punti di vista degli esperti*. In DocumentiIAI, 23, 09, 1-22.
- Grundmann R. (2016). *The Problem of Expertise in Knowledge Societies*. In Springerlink.com.
- Gundersen T. (2018). *Scientists as experts: A distinct role?* In Studies in History and Philosophy of Science, 69, 52-59. DOI: 10.1016/j.shpsa.2018.02.006
- Guzzardi G. (2005). *Scienza, esperti, media. Dalla divulgazione alla negoziazione*. In Scienza e Opinione pubblica. Una relazione da ridefinire, Firenze University Press, Firenze.
- Guzzo P. P. (2015). *Pensare la crisi tra sociologia e politiche di social innovation*. In Le sfide della società italiana tra crisi strutturali e social innovation, 81-95.
- Habermas J. (2011). *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa*. Laterza. Roma.
- Henig D. (2023). *Polycrisis: Prompts for an emerging worldview*. In Anthropology Today, 39, 2, 3-6. DOI:10.1111/1467-8322.12793
- Hughes R. e Huby M. (2001). *The application of vignettes in social and nursing research*. In Methodological Issues in Nursing Research, 3, 4, 382-386. DOI: 10.1046/j.13652648.2002.02100. x.
- Hughes R. e Huby M. (2004). *The construction and interpretation of vignettes in social research*. In Social Work & Social Sciences Review, 11, 36-51.
- Ienna G. (2013). *Pierre Bourdieu: un caso epistemologico*. In Quaderni di Teoria Sociale, 13, 239-263.
- Ienna G. (2022). *Razionalismo storicistico: per un'epistemologia politica del terzo escluso*. In Il Mulino, 2, 189-212.

- Jasanoff S. (2003). *Breaking the Waves in Science Studies: Comment on H.M. Collins and Robert Evans, 'The Third Wave of Science Studies*. In *Social Studies of Science*, 33, 3, 389-400.
- Jayasuriya K. (2023). *Polycrisis or crises of capitalist social reproduction*. In *Global Social Challenges Journal*.
- Klinenberg E., Araos M. e Koslov L. (2020). *Sociology and the Climate Crisis*. In *Annual Review of Sociology*, 46, 649-669. DOI: 10.1146/annurev-soc-121919-054750.
- Krick E. (2022). *Citizen experts in participatory governance: Democratic and epistemic assets of service user involvement, local knowledge and citizen science*. In *Current Sociology*, 70, 7, 994–1012. DOI:10.1177/00113921211059225
- Krick E. e Meriluoto T. (2022). *The advent of the citizen expert: Democratising or pushing the boundaries of expertise?* In *Current Sociology*, 70, 7, 967-973. DOI: 10.1177/00113921221078043
- Lavecchia S. (2007). *Sophia e autoscienza nel pensiero di Platone*. In *Esercizi Filosofici*, 2, 126-136.
- Lazar M. (2010). *Intellettuale e sfera pubblica*. In *Il Mulino*, 1, 170-180.
- Lawrence M., Homer-Dixon T., Janzwood S., Rockström J., Renn O. e Donges J. (2023). *Global Polycrisis. The causal mechanisms of crisis entanglement*. In *Technical Paper Cascade Institute*, 7, 6, 1-16. DOI: 10.1017/sus.2024.1
- Lazarsfeld F., Jahoda M. e Zeisel H. (2002). *Marienthal: The Sociography of an Unemployed Community*. Routledge, Londra.
- Legard R., Keegan J. e Ward K. (2003). *In-depth Interviews*. In *Qualitative Research Practice: A Guide for Social Science Students and Researchers*, 139-170.
- Lombardo C. (2009). *Una certa idea sulla conoscenza sociologica*. In *Sociologia e Ricerca Sociale*, 88, 148-152. DOI: 10.3280/SR2009-088007
- Longo M. (2006). *Sul Racconto in Sociologia Letteratura, Senso Comune, Narrazione Sociologica*. In *Nómadas. Critical Journal of Social and juridical Sciences*, 2, 14, 1-15.
- Lynd R. S. (1939). *Knowledge for What: The Place of Social Science in American Culture*. Princeton University Press.
- Mackey R. (1968). *Crisis Theory: Its Development and Relevance to Social Casework Practice*. In *The Family Coordinator*, 17, 3, 165-173.
- Maestripieri L. e Bichi R. (2012). *Le narrazioni come metodo di indagine sociologica*. In *M@gm@*, 10, 1, 1-3.

- Magatti M. (2007). *Sulla crisi della sociologia*. In *Sociologica*, 2, 1-9. DOI: 0.2383/24763
- Mangone E. (2014). *La Conoscenza Come Forma Di Libertà Responsabile: l'attualità Del «Cittadino Ben Informato» Di Alfred Schütz*. In *Studi di Sociologia*, 1, 53-69.
- Mansell R. e Wehn U. (1998). *Knowledge societies: information technology for sustainable development*. Oxford University Press.
- Marradi A. (2005). *Raccontar Storie. Un nuovo metodo per indagare sui valori*. Carocci, Roma.
- Marradi A. (2007). *Metodologia delle scienze sociali*. Il Mulino, Bologna.
- May W. T. (1992). *What Are the Subjects of STS, Really?* In *Theory Into Practice*, 31, 1, 73-83.
- Mauceri S. (2017). *L'avvento dell'era dei mixed methods. Nuovo paradigma o deadline di un dibattito?* In *Sociologia e Ricerca Sociale*, 39-61. DOI 10.3280/SR2017-113002.
- Mauceri S. (2019). *Qualità nella quantità. La survey research nell'era dei Mixed Methods*. FrancoAngeli, Milano.
- Merton R. K. (1949). *Social Theory and Social Structure* (tr. it.: *Teoria e struttura sociale*, Bologna 1959) The Free Press, Glencoe.
- Mieg H.A. (2018). *Social and Sociological Factors in the Development of expertise*. In *The Cambridge Handbook of Expertise and Expert Performance*, 743-758.
- Montesperelli P. (2008). *Esperienze e spunti di riflessione da una prospettiva "ermeneutica" di analisi delle interviste*. In *L'analisi qualitativa. Teorie, metodi, applicazioni*. Armando Editore, Roma.
- Morin E. (2017). *Per una teoria della crisi*. Armando Editore, Roma. Morin E., Kern A.B (1999). *Homeland Earth: A Manifesto for the New Millenium. Advances*. In Hampton Press.
- Morlino L. e Raniolo F. (2019). *Gli effetti della crisi economica*. In *Sinapsi*, 9, 3, 14-24.
- Nassehi A. (2004). *What Do We Know about Knowledge? An Essay on the Knowledge Society*. In *The Canadian Journal of Sociology*, 29, 3, 439-449. DOI: 10.2307/3654675
- Oberti E. (1946). *Considerazioni intorno al concetto di crisi*. In *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 38, 2/3, 191-202.
- Oltedal S. e Nygren L. (2023). *The use of vignettes in an international comparative social work research: In-practice and on-practice reflections on practices*. In *Journal of Comparative Social Work*, 2, 237-248. DOI: 10.31265/jcsw.v18i2.548

- Orefice P. (2003). *La formazione di specie. Per la liberazione del potenziale di conoscenza del sentire e del pensare*. Guerini e Associati, Milano.
- Padovan D. (2007). *L'autonomia della sociologia e la riscoperta della morale. Può la sociologia pubblica prendere piede in Italia?* In *Sociologica*, 2, 1-13. DOI: 0.2383/24764
- Pedone E. (2021). *C'era una volta. Storie di errori per la formazione sul rischio in sanità*. In *Salute e Società*, 20, 1, 148-163.
- Pellizzoni L. (2021). *Autorità in declino? L'expertise scientifica nell'epoca della post-verità*. In *Quaderni di Sociologia*, 86, 133-152. DOI: 10.4000/qds.4710
- Perino A. (2015). *Quale spendibilità per la professione del sociologo?* In *Sociologia, professioni e mondo del lavoro*. Egea, Milano.
- Perrone F. e D'Ovidio M. (2015). *Sociologia della crisi o crisi della sociologia?* In *Rivista di Scienze Sociali*, 1-8.
- Peters H.P. (2014). *Scientist as public expert*. In *Routledge Handbook of Public Communication of Science and Technology*, 70-82.
- Pinheiro L. G. e Colombo E. (2021). *Riflessività e Ricerca Sociale: la produzione dialogica della realtà*. In *Educação*, 46, 1-36. DOI: 10.5902/1984644467093
- Pisati M. (2007). *Unità della sociologia, unità della scienza. Alcune riflessioni sull'identità disciplinare della sociologia*. In *Sociologica*, 2, 1-12. DOI: 0.2383/24197
- Pizzorno A. (2006). *Capitale sociale, reputazione, visibilità*. In *Sociologia del Lavoro*, 104, 1-24.
- Podgórecki A. (1968). *Five functions of Sociology*. In *The Polish Sociological Bulletin*, 1, 65-78.
- Punziano G. (2012). *Mixed Methods as mirror of social research*. In *Il Sociologo, le Sirene e le pratiche di integrazione*, 239-254.
- Raffaetà R., Agnelli S. e Martin C. (2022). *Post-genomica e post-verità: un dialogo interdisciplinare*. In Ienna G., D'Abramo F., Badino M, (a cura di) *Expertise ed epistemologia politica*, Maltemi editore, Milano, 221-248.
- Rampazi M. (2015). *Una crisi "salutare"? Qualche considerazione sulle criticità della professione sociologica, oggi*. In *Sociologia, professioni e mondo del lavoro*. Egea, Milano.
- Rapoport L. (1967). *Crisis-Oriented Short-Term Casework*. In *Social Service Review*, 41, 1, 31-43. DOI: 10.1353/jhi.2006.0013

- Reif A., Kneisel T., Schafer M., Taddicken M. (2020). *Why Are Scientific Experts Perceived as Trustworthy? Emotional Assessment within TV and YouTube Videos*. In *Media and Communication*, 8, 191.
- Reinhart K., W. Richter M. (2006). *Crisis*. In *Journal of the History of Ideas*, 67, 2, 357-400. DOI:10.17645/mac.v8i1.2536
- Rubin A. (2020). *Fiducia, reputazione sociale e visibilità degli esperti*. In *Quaderni di Sociologia*, 82, 2, 4. DOI: 10.4000/qds.3666
- Rocutto S., Tipaldo G. e Merlo C. (2021). *Sotto i riflettori. Una mappa della presenza delle sociologhe e dei sociologi italiani sui media nazionali*. In *Quaderni di Sociologia*, 51-63. DOI: 10.4000/qds.4444
- Rutledge P. B. e Hogg J. L. C. (2020). *In-Depth Interviews*. In *The International Encyclopedia of Media Psychology*. DOI: 10.1002/9781119011071.iemp0019
- Sandberg J., Rouleau L., Langley A. e Tsoukas H. (2016). *Skillful Performance: Enacting Expertise, Competence, and Capabilities in Organizations: Perspectives on Process Organization Studies*. Oxford University Press.
- Santoro M. (2007). *Per una sociologia professionale e riflessiva (solo così anche pubblica)*. In *Sociologica*, 1. DOI: 0.2383/24199
- Saraceno C. (2004). *A cosa serve la sociologia*. In *Il Mulino*, 3, 501-512. DOI: 0.1402/13428
- Scharff R. C e Stone D. (2022). *Transdisciplinarity Without Method: On Being Interdisciplinary in a Technoscientific World*. In *Human Studies*, 45, 1-25. DOI:10.1007/s10746-021-09616-0
- Selinger E. M (2003). *Expertise and public ignorance*. In *Critical Review*, 377.
- Stehr N. (1994). *Knowledge Societies*. SAGE Publications, Thousand Oaks, California
- Sgritta G. B. (2013). *Sociologia pubblica per chi?* In *Sociologia Italiana*, 1, 105-125. DOI: 10.1485/AIS_1_2013/FOCUS_1
- Simonton D. K. (2018). *Methods for Studying the Acquisition and Maintenance of Expertise*. In *The Cambridge Handbook of Expertise and Expert Performance*, 310-318.
- Sismondo S. (2008). *Science and Technology Studies and an Engaged Program*. In *The Handbook of Science and Technology Studies*, 13-31.
- Siza R. (2013). *La professione del sociologo tra sviluppo e diffusione della Sociologia*. In *Sociologia Italiana*, 1, 167-181.

- Swilling M. (2013). *Economic Crisis, Long Waves and the Sustainability Transition: An African Perspective*. In *Environmental Innovation and Societal Transitions* 6, 96–115. DOI: 10.1016/j.eist.2012.11.001
- Tallacchini M. (2005). *Scienza e Democrazia. La scienza destinata alle decisioni pubblica*. In *Scienza e Opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*, 174-218, Firenze University Press, Firenze.
- Tipaldo G. (2019). *La società della pseudoscienza*. Il Mulino, Bologna.
- Tipaldo G. e Paniè F. (2013). *La scienza su un binario morto? Comunicazione ed expertise nei conflitti sulle grandi opere: il “caso TAV”*. In *Culture della Sostenibilità*, 201-214.
- Tittle C. R. (2004). *The Arrogance of Public Sociology*. In *Social Forces*, 82, 4, 1639-1643. DOI:10.1353/sof.2004.0097
- Touraine A. (1998). *Sociologia*. Editoriale Jaca Book Spa, Milano.
- Turnhout E., Neves K., Turnhout E., Tuinstra W., Halfman W. (2019). *Lay Expertise*. In *Environmental Expertise: Connecting Science, Policy and Society*, 184-199.
- Tusini F. (2006). *La ricerca come relazione: l'intervista nelle scienze sociali*. Franco Angeli, Milano.
- Van der Meer T. G. L. A. (2018). *Public Frame Building: The Role of Source Usage in Times of Crisis*. In *Communication Research*, 45, 6, 956–981. DOI: 10.1177/0093650216644027
- Van Tubergen F. (2022). *Introduzione alla sociologia*. Il Mulino, Bologna.
- Volpi F. (1983). *JÜRGEN HABERMAS*. In *Belfagor*, 38, 2, 167-194.
- Weinstein B. D. (1993). *What Is an Expert?* In *Theoretical Medicine*, 14, 57-73.
- Wessels B., Finn R., Wadhwa K., Sveinsdottir T., Bigagli L., Nativi S., Noorman M. (2017). *Defining the knowledge society*. In *Open Data and Knowledge Society*, Amsterdam University Press, 25-45. DOI: 10.5117/9789462980181
- Wynne B. (2004). *Public Engagement as a Means of Restoring Public Trust in Science*. In *Community Genetics*, 3, 9, 211-220. DOI: 10.1159/000092659
- Wynne B. e Welsh I. (2013). *Science, Scientism and Imaginaries of Publics in the UK: Passive Objects, Incipient Threat*. In *Science As Culture*, 22, 4, 540-566. DOI: 10.1080/14636778.2013.764072
- Zatti A. (2024). *Permacrisis: A Psycho-Socio-Linguistic Analysis*. In *Discov Psychol* 4, 44. DOI: 10.1007/s44202-024-00156-z

Zimmerman B. J. (2008). *Development and Adaptation of Expertise: the role of self-regulatory processes and beliefs*. In *The Cambridge Handbook of Expertise and Expert Performance*, 705-719.

Znaniecki F. (1927). *The Object Matter of Sociology*. In *American Journal of Sociology*, 32, 4, 529-584.

SITOGRAFIA

<https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing---5-may-2023>

<https://www.treccani.it/vocabolario/interconnessione/>

<https://www.treccani.it/vocabolario/contestare/>

[https://www.treccani.it/vocabolario/laico_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/laico_(Sinonimi-e-Contrari)/)

[https://www.treccani.it/vocabolario/profano_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/profano_(Sinonimi-e-Contrari)/)

[https://www.treccani.it/vocabolario/profano_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/profano_(Sinonimi-e-Contrari)/)

https://www.cun.it/uploads/storico/settori_scientifico_disciplinari_english.pdf

<https://ustat.mur.gov.it/>